DELL' EDUCAZIONE
FISICA, E MORALE,

O SIA

DE' DOVERI DE' PADRI, DELLE MADRI, E DE' PRECETTORI CRISTIANI NELL'EDUCAZION DE' FIGLIUOLI

Contro i principj del Signor Rousseau di Ginevra.

DI D. FRANCESCO ALBERTI.

TOMO SECONDO.

B. R. NEAPOLIS

IN TORINO,

NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCLXVII.

SEGUE LA SECONDA PARTE.

DE' DOVERI DELLE MADRI

INTRODUZIONE.

Torna alla madre il fanciullo dopo lo ſtabilito tempo: eſſa lo accoglie con feſta, e riſo, ſel reca in braccio, gl'imprime mille baci in fronte, non ſa partirlo da ſe, non può ſaziarſi di vagheggiarlo. Che tenera, che affettuoſa madre, dicon gli aſtanti! Che? A ſegni cotanto equivoci ſi può diſtinguere l'amor materno? Chi ſa ſe il bambino ch'eſſa ſi ſtrigne al ſeno, è veramente ſuo figlio? Io ne porto dottanza, poich'eſſa che il generò, a mala pena ſa ravviſare in lui le primiere fattezze; e ſe pure per manifeſti indizj il riconoſce ancora, quel ſangue che gli ſcorre per le vene non è più lo ſteſſo; la carne che ora palpa non è più quella, di cui fu circondato nell'utero, le inclinazioni forſe non ſon più quelle che portò ſeco men ree naſcendo, che troppo il corpo e l'anima ſon fra lor dipendenti: un latte ſtraniero ha trasformato ogni coſa nel riparare le perdite continue che fannoſi

in ogni iſtante (*) da qualunque corpo che viva. La nudrice vien licenziata, toglie congedo, abbraccia il ſuo caro allievo, non più ſuo figlio, e piangendo ſi parte. Il fanciullo prorompe in amaro pianto, ſi divincola, ſtride; e chiamandola col dolce uſato nome di madre vorrebbe farla pietoſa dell' affanno che il cruccia nel vederſi abbandonato in mezzo a gente che non conoſce. La madre allora ſi ſente rimproverar vivamente al cuore la ſua diſamoratezza, e per poco ſi adirerebbe perchè poſpoſta dal figlio ad una vil feminuccia da lei prezzolata, perchè ſottentraſſe in tal miniſtero; al tacerſi però della paſſione forſe dice a ſe ſteſſa: queſti è mio figlio, egli è una porzione della mia carne, e del mio ſangue, egli ha da me ricevuta in dono la vita; ciò non pertanto egli è forſe men mio, che della donna mercenaria, che lo allattò? A ſcoſtarlo pertanto da quella, ſenza gittar nell'anima di lui il triſto ſeme d' una moſtruoſa ingratitudine; a rifarlo de' danni, che la mia indifferenza gli può aver cagionati; a ritoghe-

(*) Mi rimembra, che Seneca in alcun luogo, dice ottimamente ſù tal propoſito *quotidie morimur, & ultima hora non morimur, ſed mori deſinimus.*

re il materno diritto cui rinunziai, che debbo io fare? O voi, che soffocato ancor non avendo nel cuore il germe d'una virtuosa sensibilità, in tal guisa ve la fate per avventura a discorrere, saper bramate cos'è ciò, che può restituirvi quel figlio, che or vedete perduto in altri affetti, e che vi rimetta nel trasandato uffizio di madre? L'educazione, che voi vi prenderete pensiero di dargli sia quella: nulla può meglio fondare la sua riconoscenza, e ristabilire la vostra autorità. Il fanciullo già mangia, già parla, già cammina: ciascuna di queste cose da se, e tutte insieme i possono manifestare i suoi bisogni, scoprir vi possono quai saranno un giorno i zj, o le virtù, cui sarà maggiormenre inlinato. La conservazione della sua vita orporale ne' primi anni è voi affidata, e voi pure spetta la prima formazione del lui cuore. A somministrarvi, come posso cun utile ammaestramento, con cui poste ben riuscire in così degno ministero, indirizzato il presente capitolo, e quelli e verran dopo.

CAPO VII.

Che non si debbono allevare con soverchia delicatezza i fanciulli.

NON voglionsi in niun conto tener soverchio coperti i fanciulli, pervenuti che sieno ad una certa età, sul timore, che non patiscan di freddo. Già ben potete comprendere o madri, che di quel tempo io favello, in cui a dispetto della ripugnanza che provaste di vedervi attorno l' ingombro d'un fanciullo, dovete tenerlo in casa, e ripigliar gli uffizj di madre coll' allevarlo. Fate pertanto ch' egli sia acconciamente riparato dagli eccessivi rigori della stagione; ma non vogliate colla vostra tenerezza mal consigliata, far che s' allevi troppo delicatamente. Forse che un fanciullo allor che nasce è men tenero nel volto di quel che il sia in altra parte del corpo? No certamente (*). Se dunque l'usanza

(*) La risposta, che diede un dì Anacarsi filosofo Scita ad un Ateniese, quadra ottimamente in questo luogo. Maravigliatosi questi al vederlo camminar ignudo in mezzo al ghiaccio, ed alla neve, il dimandò, come potesse sopportar tanto freddo: e voi rispose il Filosofo, come potete soffrire, che il vostro

ndura, e'l rende atto a tollerare il freddo;
:e figlia del peccato, la verecondia, non
natura fu quella che ci prescrisse di ri-
prirci, per qual motivo volete voi, oltre
esto dovere, caricar di panni un fanciullo?
rmi che a queste mie parole la pietà mater-
risentasi e la taccia mi dia di crudele, e di
ırbaro, che del suo tenero parto voglia
rmare non un nobile cavaliere, o altra ci-
.l persona; ma un villano incallito alla
ıtica, e agli stenti. Un tale risentimento
erò non ritrae la mia penna, anzi la sti-
ıola a scrivere con maggior lena. Sebbene
calmare alquanto la loro stizza dichiaro-
ni, che ne per quanto ho detto, nè per
quel che son per dire in appresso io in-
tendo ragionare della educazion delle don-
zelle, le quali al certo voglion essere al-
levate alquanto più morbidamente che i
fanciulli; ma di questi parlando io sosten-
go, che se voi gli amate davvero, dovete
appunto allevargli come se avessero da
riuscir contadini, o soldati rispetto alla ro-
bustezza del corpo, ed alla assuefazione

---

volto si rimanga esposto all'aria nel cuor dell'
inverno? Oh! Il mio volto vi ci è avvezzo,
replicò l'Ateniese. Immaginatevi dunque ripi-
gliò subito lo Scita, che io son tutto volto.

ai disagj. Oh se sapeste quanti vantaggj ne torneranno a' vostri figliuoli, non vi mostrereste per certo così ritrose a' miei detti. Ma diamo ancora che niuna corporale utilità ne ricavino nel presente: potete voi penetrar negli arcani dell'avvenire, onde siate sicura, che un rovescio di nemica fortuna non ridurrà mai i vostri figliuoli in tale stato, in cui il repentino cangiamento dagli agi agli stenti, dall'abbondanza alla penuria, non sia poi loro di meschinissima vita, o di immatura morte cagione? Forse che son rari simili esempj, o vi lusingate, che la instabil Dea (mi si permetta il favellar alla gentilesca) in grazia vostra abbia inchiodata la volubil sua ruota, onde tenga sempre e voi, e i figlj vostri in quell'auge in cui siete, e non sia per precipitarvene quando meno il pensiate? Sebbene io son cieco a ragionar di fortuna, poichè l'istessa Providenza eterna da voi oltraggiata ritrarrà la sua mano, se non per altro, appunto per quella colpevole sollecitudine, con cui leziosamente allevate i vostri figliuoli. Ma che? Non siete voi quell'appassionata madre, la quale colle parole, e coll' esempio portate la tenera vostra Damigellina a far una rea ostentazione di quella delicatissima parte, che la modestia vorrebbe che teneste di continua velata? E teme-

:e poi, che i voſtri figliuolini ſieno per
ntrarre qualche infermità ſe vengano av-
zzati a patir di caldo e di freddo, men-
: date a divedere che andate perſuaſe
contrario? A preſervare i noſtri campi
gli animali baſta lo attorniargli di ſiepi
n folte; ma a tener da noi lontane le
)leſtie, e gli accidenti dell'umana vita
n v'è ſiepe, non v'è riparo, non v'è
eſa che baſti: *poſt equitem ſedet atra cu-*
, diſſe già bene Orazio ſu queſto pro-
ſito. Reſtivi dunque ben impreſſa una
.ſſima ſtabilita da Locke, a cui come
ee al ſuo centro vanno a rivolgerſi le
:, e le mie parole ſu queſto punto; cioè
le perſone di qualità dovrebbero trattar i
) figliuoli, come i buoni contadini tratta-
i loro. Nel che pure concorda Monta-
: citato dal Signor Coſte: „ indurate,
dic'egli il voſtro figliuolo al ſudore, ed
al freddo, al vento, al ſole, e a quegli
accidenti che è bene non ſe ne faccia
conto: allontanate da lui ogni mollez-
za, e delicatezza nel veſtire, nel man-
giar, e nel bere: avvezzatelo a tutto,
onde non abbia da riuſcir un bel gio-
vane, e damerino, ma un giovane ver-
le, e robuſto. Nell'infanzia, nella viri-
ità, nella vecchiaja io ho ſempre cre-
duto, e giudicato nell'iſteſſo modo.„ E
vero, come potrebbero eſſi in tanta de-

licatezza allevati, servir poi a suo tempo lo Stato, la Patria, la famiglia, e godere un' inalterabil salute? Finchè siam giovani, e teneri le nostre fibre molli, e pieghevoli prendono facilmente qualunque impronta; ma indurate che sieno col crescer degli anni, oh! quanto grande è il rischio, che si corre a volerle piegare in parte contraria; poichè quando siam giunti ad un certo segno di consistenza, qualunque mutazione riesce quasi sempre dannosa.

In ogni cosa voglionsi sfuggire gli eccessi; ma proccurate nel miglior modo, che vi sia possibile di far che il corpo de' vostri figliuoli s'induri all'intemperie delle stagioni, de' climi, degli elementi, si avvezzi a tollerar la fame, e la sete, a sopportar la fatica mentre siete in tempo, senza che la di lui salute ne resti pregiudicata. Sebbene dirò più ancora, affermando, che dove vi riuscisse impossibile di allevarlo robusto, e ben complessionato senz' alterarla alquanto, o esporla a qualche rischio, voi non dovreste esitare un sol momento di farlo. Non è già che io voglia dire con questo, che sia lecito darsi la morte, o rovinar la propria, o l'altrui salute; ma perciò appunto io dico, che siam tenuti ad esporla. D'autorità privata non siam padroni del corpo altrui, come nemmeno del nostro proprio, ma sibbene Id-

io. Dunque noi non dobbiamo conservarlo
ontro l'ordine di Dio, e a spese della So-
età. Iddio il formò a vantaggio dello
ato: dunque esporlo conviene senza la-
iarsi atterrir dal timore di indebolirlo,
ualor si conosca che possa recar giova-
ento a questo, o a quello. Gli ordini di
io si hanno da eseguire; e però portar-
dobbiamo alla debita robustezza, con-
rvarlo nella sua forza secondo l'uso che
m obbligati di farne a pro degli amici,
llà famiglia, dello Stato. A rischio dun-
e di alterar eziandio la salute de' vostri
liuoli, dovete lasciargli giocar, saltare
rrere al sole, al vento alla pioggia in
ni stagione; perchè chi non fu per tem-
avvezzato a queste cose, non potrà far
in uso del proprio corpo in questo mon-
, e quando già siamo adulti non è più
npo da incominciare. Se l'uomo nascesse
icamente per se stesso, sarebbe bensì
le lo educarlo con troppa delicatezza;
. sarebbe un male alquanto più tollera-
e, che non lo è nello stato presente,
cui egli si trova principalmente debito-
di molte cose allo Stato, ai parenti, a
itesso. Perciò è, che l'educazione de'
iuoli era da' Persiani considerata, come
lovere più importante, e come la parte
essenziale del governo; e siccome il
a pubblico era lo scopo primario di

tutte le loro leggi; così per questo si era provveduto all' educazione de' fanciulli in modo che lo Stato si era quello che gli allevava, non fidandosi dell' attenzione de' genitori, i quali per lo più da un cieco, e molle affetto son resi incapaci di sostenere un tal carico, come conviensi. Per tal effetto venivan quelli introdotti in una certa foggia di Collegj, dove colla più esatta uniformità vivevan in comune, e dove il tempo del mangiare, la qualità de' cibi, e della bevanda, il luogo, e la durata degli esercizj, i maestri, e i castighi, ogni cosa in somma era con indicibil prudenza stabilita, e regolata. (1) Abbiam dagli Storici, che il loro cibo si riduceva a pane, acqua, e crescione, perchè volevano avvezzarli per tempo ad esser sobrj, e temperanti; il qual nutrimento schietto, e frugale senza intingoli, nè manicaretti fortificando il corpo, preparava loro un fondo di sanità, bastante a sopportare le più dure fatiche della guerra fino all' età più avanzata. Imparino dagli stessi Idolatri i Cristiani.

Che più? Dopo la famosa vittoria da Cambise riportata sopra Psammenite, che

---

(1) Rollin Hist. Anc. Hist. de Cyrus chap. 1. art. 1. §. 1.

gli era fatto incontro per impedirgli di por-
l'armi sotto Menfi Capitale dell'Egitto,
ntre l' ossa degli estinti soldati giaceano
l campo di battaglia insepolte, Erodoto
che registrò poi la bellissima riflessione,
ervò con altri molti, che i cranj delle
te degli Egiziani erano talmente duri,
e a gran fatica appena con un diluvio
rovinose sassate si poteano spezzare; lad-
ve quelli de' Persiani eran così molli,
e con tutta facilità venivan infranti. Pro-
deva tal differenza dall' uso de' Persiani
portar sempre coperto il capo colle loro
re; in luogo che gli Egiziani andavan
mpre a capo raso, ed ignudo. Ecco a
al segno l'aria aperta può indurar l' os-
, e le fibre, onde poterci render ca-
ci delle maggiori fatiche, e preser-
rci da mille mali, che non si scompa-
nan giammai da una complessione debole,
d infermiccia. Prima di terminare questo
apitolo, a mostrar viemeglio quanto sia
rande la forza dell'usanza, voglio servirmi
' un esempio riferito da Locke, tolto da
na piacevole relazione, che porta per ti-
olo Nuovo viaggio del Levante. „ I ca-
, lori, dice l' autore, nell' Isola di Malta
, son più violenti, che in altra parte dell'

1) Herodot. lib. 3. cap. 1

„ Europa: essi eccedono quelli di Roma.
„ La soffocazione che vi si prova è tanto
„ più insopportabile, quanto men di fre-
„ quente succede, che sorga alcun vento
„ a rinfrescarlo. Il perchè tutti i contadi-
„ ni sono neri, come Egiziani. Del resto
„ essi non temono il sole in niun modo;
„ poichè il calor più ardente non è ba-
„ stevole a fargli rientrare nelle lor case,
„ nè cessare da' loro lavori; il che m'ha
„ fatto conoscere chiaramente, che la na-
„ tura si può piegare a molte cose che
„ pajono impossibili, purchè altri vi si avvez-
„ zi dalla fanciullezza. La qual cosa si
„ suol far da' Maltesi, col lasciar esposti
„ al calore i lor figliuoli nudi come nac-
„ quero senza camiccia, a capo scoperto
„ dall'età del latte fino a dieci anni.„ Seb-
bene io non pretenda, che si abbia da
imitar questa Nazione, dico però, che un
tal esempio ne mostra, come noi possiam
regolarci, dal più al meno, nell'allevare i
fanciulli, ciascun nel proprio clima.

CAPO VIII.

Delle vestimenta de' fanciulli.

DOpo aver in generale mostrata l'importanza, e la necessità di non alare con troppa mollezza i fanciulli, l'orie esige che entriamo ora a divisar in rticolare di varie maniere leziose, che si ıno, e a sterpare, se si può, varj abusi e corrono; e perciò cominciamo dalle stimenta. Ne' primi anni della vita è nesario preservar i fanciulli dal freddo; ı questo dee bastare, e nulla più; anzi misura che vanno crescendo in età fa mestiere proccurar, che insensibilmente assuefacciano a sopportarlo. E' un graerrore quello di certe madri, che si edono pietose, le quali tengono i lor fiiuoli impellicciati in maniera, che semano orsacchini nascosti nella lor tana. eservategli dall' eccessivo rigore dell'aria, si consente; ma non vogliate impastorgli in un mondo di pellicce, e di panni. iunti che sieno all'età di cinque, o sei ıni cominciate subito a far che tengan mpre scoperto il capo, salvo però, che ɔn dovessero camminare, o fermarsi al le; e nella notte proccurate, che l'abano men che si possa coperto: l'osservazione

furiferita, che fece Erodoto su i cranj degli Egiziani, vi dee persuader pienamente. Acciò pertanto possan poi reggere all'intemperie dell'aria, all'inclemenza delle stagioni, cominciate fin d'allora ad avvezzargli gradatamente a sopportare il freddo, vestendogli sempre più alla leggiera a misura che verran avanzando in età.

La vanità donnesca è sì mostruosa, che per far comparire più orrevoli i figliuoli, e acciò da chiunque gli vede si dica oh di chi è quel bel fanciullo! oh come egli è ben fatto! ve' come gli stanno bene que' panni, ve' come egli è ben tenuto; per un così misero fumo, che si scioglie, e svanisce colle parole onde forse, quasi niuna madre si trova, che non sia presa da infinita vaghezza di attilar, come meglio sappia i suoi figliuoli, e caricargli come meglio può d'abiti preziosi; ond'è che molte tutto dì non gli van zuffolando agli orecchi, se non che son belli, e garbati, e che però debbono star sopra di se, e farla da uomini; e se i meschinelli, come è loro costume, senza badar alle vesti si lasciano trasportar dalla natural loro inavvertenza a qualche azione, per cui sianti sconciati, o in alcun modo guasti i loro ornamenti, senton altro che il rombar delle ammonizioni: i poverini portano indebitamente la pena della materna vanità,

che loro a nulla giova. Un tale abuso è perniosо a' fanciulli per due ragioni, una fisica, e l'altra morale. L'Autore della Natura, che all'età dell'infanzia ha annessa l'allegrezza, e 'l piacere, e l'ha infiammata d'un vivissimo desiderio di saltare, correre, dimenarsi, rampicar per l'erta, trascinarsi per terra, ed occuparsi in simiglianti sollazzi, ne ha con ciò chiaramente additato, che quelli esercizj sono a lei salutevolissimi. Ora se il fanciullo per timor di guastar le vesti, sia perchè se ne compiaccia, e ne vada fastoso, sia perchè paventi d'essere rampognato o punito, si terrà dal far uso delle sue forze giocando, saltando, sgambettando alla libera, e in vece di menar festa, e schiamazzar, e strillare starassi in contegno serio, e maninconioso non avendo ardire di muover nè gambe, nè braccia a suo talento, immancabilmente il suo corpo ne soffrirà per difetto di opportuno esercizio, e per la soppressione dell'usata allegrezza cotanto necessaria all'accrescimento de' fanciulli, come quella che giova maravigliosamente alla digestione, e alla circolazione del sangue. Che se il fanciullo pomposamente vestito farà attenzione agli applausi, che per quelli riceve, egli comincia troppo a buon' ora ad invanirsi, e l'amor del lusso impadronendosi del di lui cuore, difficilmente

potrà poi distaccarsene. Ecco come senza avvedersene radichiamo ne' fanciulli le passioni le più pericolose, e poi andiamo attoniti sclamando, che non si vidde a' tempi passati la depravazione, che in vano or si deplora, che i fanciulli portano dal seno della madre tutto il veleno di una corruzion consumata. Sì, conceputi nell' iniquità, e nel peccato recan seco nascendo una terribile propensione al male; ma voi o genitori, voi siete gl' indegni ministri che date alle loro passioni quell' incremento, e quella forza, per cui menate tante doglianze. E come mai un fanciullo il cui raziocinio non si stende troppo più in là, che quanto è lunga una spanna, non si darà a pensare, che il miglior mezzo, onde acquistar gran nome, che il maggior pregio d' un uomo consiste nell'essere riccamente vestito; mentre egli vede, che un abito sfoggiato si tira addosso gli occhi d' ognuno, e che perciò è vezzeggiato, lodato, ammirato? Qual conto farà egli de' miseri pezzenti, che vedrà coperti di cenci? In qual concetto avrà le persone, che saranno molto da più di lui, ma che sono incolte negli addobbi, neglette nelle vestimenta? Uno spirito d'orgoglio, un affetto disordinato alle gale saran per lo più tutto il frutto, che ritrarrà dalle belle sue vesti.

Se raccomando schiettezza negli abiti non intendo però che la pulitezza debba andarne esigliata: la strada opposta allo sfoggio è quella che guida ad una stoica, ma stomachevole, e talor dannosa sordidezza: le vesti sieno semplici sì, ma pulite. (1) Non si faccian mai portare a' fanciulli vesti di lana usate da altri se non si sappia precisamente chi sia, che le adoperò, poichè si sa, che le vesti d' uomo tocco da certe infermità sogliono trasportarle in chi se ne serve, e tanto più facilmente ne' fanciulli, la cui pelle è più morbida, e i cui pori sono più aperti che negli adulti; e però più esposti a risentirne i sinistri effetti. La stessa precauzione è pur da usare per il letto, in cui si mettono a dormire.

Gli abiti non debbono essere troppo ristretti, e proccurerebbe all' Europa un gran bene chi potesse adoperarsi in maniera, che ogn' uom andasse persuaso, riuscir nocevolissimi alla economìa animale que' tanti lacci, con cui leghiamo ogni parte del nostro corpo, e con ciò introducesse, almen per i fanciulli, la foggia di vestire all' Asiatica. I Turchi di Costantinopoli, e fra gli altri quelli del volgo, che menano una

(1) Ballexserd.

vita laborioſa è veriſimile, che non ſono così forti, e così vigoroſi ſe non perchè in quel paeſe è affatto ignoto l'uſo delle faſce, i buſti fatti con oſſa di balena, e ogni qualunque ſorta di veſte, che poſſa impacciare le diverſe parti del corpo.
„ Può eſſere altresì, che l'ignoranza, in
„ cui vive tal ſorta di gente ſecondi a
„ meraviglia, riguardo a queſto, la moda
„ del paeſe. Convien ben credere, che
„ queſti due mezzi ſieno efficaci a fortifi-
„ care il corpo, poichè eſſi vivono ſotto
„ un governo aſſai atto a ſnervarli, non
„ avendo per principio altra coſa, che il
„ *timore*; nulladimeno eſſi ſon gli uomini
„ oggidì più forti, e più robuſti dell'Eu-
„ ropa, la qual coſa non ſi attribuirà cer-
„ tamente al loro clima. Un valentuomo
„ che è dimorato più di trent'anni in
„ Coſtantinopoli m'ha accertato, che non
„ ſi vede quaſi neſſuna perſona ſtorta o
„ gobba fra i Turchi, e che ciò ſi oſſerva
„ frequentemente nella ſteſſa Città ne' fan-
„ ciulli Greci facoltoſi, che ſi tolgono in
„ in caſa una balia criſtiana, che adope-
„ ra le faſce: per la qual coſa, dic' egli
„ ſi riconoſcono facilmente le perſone,
„ che ſono ſtate allevate a quel modo,
„ perchè hanno tutte il petto più riſtretto,
„ e le ſpalle men larghe. „ In alcune Cit-
tà riguardevoli, e tra l'altre in Torino

dove di presente mi trovo ho veduto con gran soddisfazione molti fanciulli, quale vestito alla Turchesca, e quale alla maniera degli Ussari, e de' Polacchj; le quali foggie qual più, qual meno contribuiscono meglio assai che le ordinarie, a rendergli vigorosi, e robusti.

Molti dotti Scrittori non sanno darsi pace nel veder l'Europeo (1) abitatore di quella parte del mondo, in cui più che in altra fioriscono le scienze, prendere a battere una strada direttamente opposta a quella, che dall'infallibil natura ci vien indicata. Appena il fanciullo apre gli occhj alla luce, e già vien ristretto in fasce: piagne, e si duole di tanta crudeltà, e non può impietosir colle sue lagrime, co' suoi lamenti quella barbara mano che il tiraneggia in tal guisa. Il tempo delle fasce è venuto al suo termine? Non è però giunto il tempo della libertà: cangiasi la catena, ma non si scioglie: dalla misera prigionía delle fasce si fa passare alla dura cattività del busto congegnato con ossa di balena inflessibili, per cui, sebbene si rimarrà dal piagnere, dal rammaricarsi, non fia perciò, che il povero suo corpicciuolo

(1) M. de Buffon, Ballexserd, Des-Essarts.

non ne vada torturato in guisa che non se ne alterin le buone dispòsizioni. Questa tormentosa corazza fa resistenza alle elastiche funzioni del petto, onde il loro mirabil giuoco non opera se non se imperfettamente: la compressione opponsi alla sufficiente dilatazione del cuore: i polmoni non possono stendersi a loro grado; le coste, (*) a cagione della mollezza de' ligamenti, e delle cartilagini attaccate alle loro estremità anteriori, si piegano, e rientrano, e perciò si sminuisce la capacità del petto, nel comprimere eziandio la sostanza del polmone: „ questa moda o piuttosto „ questo supplizio, dice il Signor Ballexserd, „ toglie la facoltà di respirar facilmente; „ indi nascono la maggior parte di quelle „ tossi ostinate, di que' petti deboli, di „ quelle complessioni delicate, e molte al„ tre malattie croniche, che son cagione „ che altri meni una vita stentata, e lan-

(*) M. Winslovv. Memoire de l' Académie de 1741. J'ai trouvé, *dic'egli*, pour l' ordinaire aux filles & aux femmes les côtes inférieures plus abaissées, & courbées en bas, & les portions cartilagineuses de ces côtes plus recourbées qu'aux hommes. Je n'ai pas trouvé cette différence à proportion aux enfans de l'un & de l'autre sexe, ni même aux adultes parmi le petit peuple.

„ guente, nel condur con maggior rapi-
„ dità al fepolcro coloro che hanno avuto
„ il petto riftretto nella loro infanzia.

D'altra parte la preffione violenta del bufto formato d' offa di balena, o d' altra fimile non pieghevol materia, impedifce il mangiar convenevolmente, perchè non può lo ftomaco tenerfi in quello ftato, in cui dee ricevere la quantità d'alimenti neceffaria al nutrimento del corpo, e oltracciò tal preffione non è mai uguale nemmeno per lo fpazio di cinque minuti; poichè ora comprime da una parte, e or dall'altra, fecondo che chi il porta s'alza o fi abbaffa, o muove il capo, o le braccia; e quindi con ciò non fi ripara al fine, che fi propongono nel farlo portare a' fanciulli. Ben in contrario, di giovar in vece, egli reca danno graviffimo; poichè o loro fa male, o li impaftoja sì, che per non poterfi muovere a lor talento, intriftifcono: intanto tutte le parti del corpo fi rimangono languenti nell' inazione, e nel ripofo, e quando vien loro tolto dattorno quel terribile ordegno apparifcono agli occhi de' riguardanti nelle contufioni ch' egli ha prodotte gli oltraggi che fannofi alla natura. Quindi è, che i poverini gemono nel prefente per que' mali che fan loro foffrire, e ne patifcano eziandio per tutto il tempo della lor vita, poichè oltre gli

espoſti danni ſon pur anche cagione di una reſpirazione corta, e laborioſa, ora non v' è chi non ſappia, che dal menomo ſconcerto nella reſpirazione naſcono mille mali. (1) Le oſſervazioni, e le moderne ſperienze non laſcian luogo a dubitare, che il cambiamento del chilo in ſangue non cominci nel pulmone, ed ivi ſi perfezioni. Perchè queſto ſalutevole cambiamento producaſi, è neceſſario che l'azione delle veſcichette pulmonarj ſu i vaſi ſanguigni ſia viva, ed abbia un certo grado d'intenſità; ma dove queſte viſcere ſieno compreſſe dal buſto, la ſanguificazione non ſi farà che imperfettamente. Chi ne vuole una prova ſenſibile alzi gli occhi a mirar la magrezza, e lo ſquallore delle noſtre Damigelle, e ſi comprenderà che tutto il pallore, onde ſono coperte in buona parte non viene, che dalla ſtravolta pretenzione di voler avere un bel taglio di vita.

Io non dubito punto, dice il Signor Ballexſerd, che la ſciocca uſanza di far portare alle figlie i buſti fatti d'oſſa di balena aſſai ſtretti, ſu la falſa immaginaria idea di far che abbiano ciò, che chiamaſi un bel taglio di vita, non ſia una delle principali cagioni de' frequenti aborti quando

(1) Des-Eſſarts.

poi

poi sono già fatte donne, e sovratutto della loro incapacità di nodrir i loro figliuoli. I popoli dell'Oriente fanno gran conto della finezza del taglio della vita, e però le loro canzoni non son piene d'altro che di lodi della maggior perfezione di quello di colei cui esse esaltano. Eppure il bel sesso colà non sa cosa sia imprigionarsi in un busto: un semplice giustacore le serve a meraviglia; e però le Dame Asiatiche hanno il taglio della vita, e 'l petto più vago assai che le Europee, e ciò ottengono senza niun rischio, o danno; poichè la stessa pulmonía, infermità che nelle nostre contrade fa tanta strage, è quasi incognita in quel paese. Noi al contrario con tutte le nostre macchine, le quali non dovrebbero adoperarsi, che a riparare un qualche vero difetto, altro non facciamo che fargli germogliare in buon numero. Mirate in fatti un fanciullo nel busto, il vedrete com'è panciuto, tinto il volto di pavonazzo, e come stizzoso, e chizzinoso per poco si dia a lagrimare, e indispettisca. Dobbiam dunque conchiudere, che l'ossa di balena fanno, anzi che bene, un gran male e che assai volte son cagione delle difformità, che si veggon nascere ne' fanciulli quando già son grandicelli, appunto perchè gli umori per la compressione sviati da una parte rifluiscono abbondantemente in

un' altra, e col soverchio nudrirla, la sfigurano, o la corrompono. Che se le madri non persuase ancora per questo, insistono che i figliuoli si piegano, e vanno curvi se non son frenati dal busto, io dirò loro primieramente, che l' uomo è stato creato perchè abbia una situazion dritta, e che, come le piante, abbandonato a se stesso, si porterà sempre ad una direzion verticale; e poi che coloro solamente s' incurvano, i quali furono avvezzati al sostegno del busto, come tutto giorno veggiam per prova. Oltracciò uno sguardo che gettisi su l' altre nazioni, che ignorano questa stravolta usanza, e su l' istesse nostre campagne, bastar dee a far ricredere ogni donna che vada irretita da un pregiudizio così funesto. Io ho visto che di molti figliuoli d' un istessa famiglia grandi tutti, e ben compiessionati, un solo cui si è fatto portare il busto fino all' età di dieci in undici anni, si è rimasto di statura mediocre, e gracile di complessione; quando che ne' primi anni mostrava di dover riuscire più che gli altri grande, e robusto. Quel misero ordegno fu senza dubbio quegli che il ridusse a cibarsi scarsamente in un' età, in cui l' incremento del corpo suol render gli altri fanciulli così bramosi del mangiare, che non cesserebbono se non vinti dal sonno. Eppure a

dispetto di tante osservazioni, e delle sodissime ragioni esposte di valentissimi Scrittori, io stesso debbo rammaricarmi perchè mia madre non andò dissuasa da un tal pregiudizio; come nemmeno spero toglierlo intieramente, nè in buona parte, per quanto abbia detto; poichè pur troppo è vero, che figlio de' pregiudizj e il timore, come questi pure dall'ignoranza per lo più son generati.

CAPO IX.

De' cibi, e bevande de' fanciulli.

SE finora o Madri la materia che ho preso a trattare mi ritiene ne' limiti del fisico, anzi che del morale, non v'incresca, che per poco ancora non me ne scosti; tanto più, che a ciò solamente sono ora per attenermi nell' entrar a ragionare degli alimenti de' fanciulli, che riguarda alcuni errori in cui si suole incappare. Il primo cibo dalla provida mano della Natura preparato, e destinato all' uomo si è il latte, il quale poco dopo il parto alla genitrice vien largamente donato. Io non prendo a divisare per quanto tempo sia buono il continuare a nudrirlo col latte della nudrice, o con altro di qualche ani-

male, nè allo ſpazio di otto, di dodici, o diciotto meſi fiſſar il termine di ſpoppar i fanciulli: voglionſi conſultare i Fiſici, e da eſſi prender la norma di comportarſi col fanciullo, per quel che riguarda la vita animale. Io in queſto luogo mi attengo ſolamente ad avvertirvi, che non dovete porgere a' voſtri figliuoli niun di que' cibi, che ſono con troppa delicatezza apparecchiati. I cibi de'fanciulli voglion eſſer comuni, e ſemplici: il miglior intingolo è l'appetito che acquiſtaſi coll'eſercizio del corpo. Il pane ben impaſtato, e ben cotto è l'ottimo fra quanti lor ſi poſſono ſomminiſtrare, qualora eſſi fuor del deſinare, e della cena ſi dolgano della fame. (1) Due vantaggi ne tornano dal non dar loro altra coſa: il primo ſi è che un tale alimento ſempliciſſimo, ed omogeneo più che alcun altro, non recherà loro verun danno; che anzi gli renderà più robuſti, e men delicati.

Il ſecondo gli è queſto, che voi per tal modo ſarete ſempre accertate, che non mangiano per pura ghiottornía, il che tutti ſanno come pregiudichi alla ſalute; ma bensì perchè gli ſtimola l'appetito; in guiſa che non mangiando eſſi giammai più di

(1) Locke.

quello, che la natura ricchiegga, non avrete a prendervi verun fastidio di regolar l'ore del mangiare, poichè potrete francamente darne loro ogni qualvolta ne chiederanno, persuase che mai ne chiederanno senza averne di bisogno. I fanciulli de' Salvatichi su la costa d'Affrica, come prima possono camminare, son lasciati in libertà errar dove vogliono con un tozzo di pane in mano. Se i nostri Europei debbono allevarsi con un pò più di precauzione, non si hanno però da trattare troppo diversamente: se il fanciullo non aveva appetito allorchè vi addimandò da mangiare su la speranza di ottener da voi qualche cosa di ghiotto, e nel vedersi presentar solo pane il ricusa, o sel tiene in mano, e nol mangia, lasciatelo fare; non vene date briga, non tarderà molto a tranguggiarselo, se la fame veramente lo solleciterà:

Due precauzioni da usare necessariamente nel far mangiare i fanciulli, sono: la prima di non volerli far inghiottire i cibi mentre sono ancor troppo caldi, e l'altra di farli masticar bene; poichè oltrechè ciò agevola l'eruzione de' denti, facilita eziandio la digestione per via de' sughi salivarj, che masticando si spremono, e misti cogli alimenti scendon poi nello stomaco, e servono a meglio concuocergli;

nè vi smarrite perchè altri mangi più, ed altri meno, poichè non è in tutti eguale la robustezza della complessione dello stomaco.

Locke dopo aver caldamente raccomandata la divisata maniera di dar pane asciutto a' fanciulli, si fa a rispondere a quel che molti gli potrebbero opporre, esser cioè questo cibo molto rozzo, e di poca consistenza per un fanciullo, e dice, ch'egli non correrà mai rischio di morir, o disseccarsi per difetto d'alimento, se oltre la carne al suo desinare, e qualche vivanda liquida, o altra cosa equivalente a cena, avrà del pane, e della birra ogni qualvolta vi chiede da mangiare, o da bere; imperciocchè dopo aver di nuovo esaminato ben bene la cosa, io credo, soggiunge, che così dovrebbe regolarsi il cibo de' fanciulli; poichè generalmente parlando la mattina è destinata allo studio, al che uno stomaco carico di cibi non è una preparazion molto propria. Il pane asciutto quantunque il migliore fra gli alimenti, tuttavia è quello che alletta meno d'ogni altro; e chiunque prenderà ad aver cura dello spirito, e del corpo d'un fanciullo, si guarderà sovra ogni cosa dal farlo sciolvere poco sobriamente, la qual cosa sarà difficile che si possa ottenere, se collo stomaco digiuno gli saran dati cibi troppo

gradevoli. Generalmente parlando, vista la varietà delle opinioni, non si dovrebbe dar carne a' fanciulli finchè tutti i loro denti non fossero ben radicati; poichè siccome essi mangiano con troppa avidità, perciò prima d'allora il loro stomaco ancor delicato mal potrebbe digerir un cibo sì sodo; laddove in appresso, oltrechè lo stomaco si trova essere più robusto, i denti servono o poco, o molto a triturarlo, ed imbeverlo di saliva. (1) Ne' primi anni gli acidi, le insalate, e le frutta crude dovrebber essere loro vietate: gli organi de' fanciulli allora sono ancor troppo deboli per digerirle come si converrebbe, ed impedire i loro perniciosi effetti; e queste son troppo viscose, perchè non riescan pregiudizievoli, in un tempo in cui non si pascono di carne, e non si fanno esercizj alquanto sforzati. Da tutto questo si comprende, che non si vietano a que' fanciulli che già son pervenuti all' età di quattro, o cinque anni, purchè sieno ben bene mature. I fanciulli son vaghissimi d'ogni sorta di frutto, e perciò non debbono esserne assolutamente privati; poichè ciò ad altro non servirebbe, che ad invogliarneli maggiormente, ed esporli a mangiar ogni

(1) Ballexferd.

frutto verde, o maturo che lor capitaſſe tra mani, ed a muovere i domeſtici, o altre perſone a dargliene ſenza diſcrezione, e quelli divorarſegli a precipizio per non eſſer colti ſul fatto da chi gli avrebbe puniti ſeveramente, come più volte ho veduto co' miei proprj occhj. Le ciriege, le fragole, i fichi, le lazzaruole, l'uva, gli aranci bene ſtagionati, ſe ſi uſano moderatamente non poſſono far male ad un fanciullo, che d'altra parte ſia ſano. Noi inſiſtiamo ſu l'uſo delle frutta, dirò io col Signor Dès-Eſſarts, perchè abbiamo oſſervato, che nelle Provincie ſe ne danno a' fanciulli in ogni tempo, e ſenza ſcelta. Toſto ch' eſſi poſſono camminare, corrono al giardino, colgono, e mangiano indiſtintamente tutti i frutti che trovano, ſieno acerbi, vizzi, o guaſti lor poco importa, purchè ſoddisfacciano all' appetito. Una tale intemperanza è una delle principali cagioni de' vermini onde ſon travagliati. I Parochi, i Medici, ed i Chirurgi, e tutte le perſone letterate che abitan le campagne, dovrebbero per carità iſtruir i padri, e le madri ſu tale abuſo; eſortargli ad invigilar con attenzione perchè non ſegua, ed eziandio, i Parochi maſſime, agramente riprenderneli; poichè ſe noi conſultiamo non ſolamente la morale evangelica, ma i ſoli precetti della legge natura-

le, riconoſcerem che le madri per la lor negligenza ſu queſto, e ſu alcuni altri punti, ſi rendono omicide de' lor figliuoli.

Le ſpezieríe, e i confetti poi dovrebbero eſſere per ogni riguardo tenuti lontani dai fanciulli, come quelli che accendono il ſangue, ed attaccano i nervi, onde i ſenſi loro delicatiſſimi ſmarriſcono delle loro facoltà, e ſono pregiudizievoli all' accreſcimento; oltrecchè ſimili ghiottonerìe gli rendono ſvogliati d'ogni altro cibo più ſemplice, che loro ſarebbe aſſai più ſalutevole.

Emmi accaduto più volte di oſſervare ne' fanciulli una ripugnanza tale per alcuna vivanda, che per nulla ſi volean condurre a guſtarne. Se queſta ritroſía, come io ſteſſo ebbi un tempo a provare, naſca da una naturale antipatía, che ſia cagione di alcun male, convien guardarſi dal voler coſtrignere il povero fanciullo a cibarſene. Se poi deriva da puro capriccio, come per lo più interviene, perchè gli occhi, o la fantasía il rappreſentino diſguſtoſo, e malſano, biſogna allora invitarli a mangiarne ſollecitandoli coll' eſempio, e con buone ragioni, e talvolta ancora neceſſitandogli. Non ſi può dire quanti mali derivino da tali ſvogliatezze d'imaginazione, e però debbono i genitori uſar gran prudenza per

rimediarvi. E' vero che molti troppo timidi, o troppo affettuosi non vogliono, o non sanno discernere ne' lor figliuoli il capriccio dalla vera antipatía naturale; ma se costoro dopo replicate prove potranno osservare, che lo stomaco del fanciullo non gradisce quel cibo ch' egli ricusa; e però che il suo disgusto è ragionevole, allora comprenderanno, che non vuolsi usar violenza per vincere la di lui ritrosía. Se il fanciullo non è avvezzo ad essere careggiato, non siate difficili a persuadervi che quando costantemente rigetta un qualche cibo, egli nol faccia perchè siagli indigesto allo stomaco, o d' un gusto per lui troppo forte; ma coloro che sono ritrosi per natura, compiacciuti sempre nelle loro volontà, e per dirlo in una parola, che son l' erede d' un pingue patrimonio, fondato in beni, o in affetto; oh questi sì, che fan nascere come i funghi le loro antipatíe, le quali non durano per lo più, che dalla mattina alla sera.

Questi fastidiosi mal allevati rappresentandomi fanciulli che ben pasciuti, ben guardati, e meglio ascoltati piangon per nulla, mi richiaman alla mente la sventura di coloro, che magri, e consunti piangon per fame, qualora ardiscono dolersi in palese. Ho visto più volte certe madri, con festa, e carezze tutte applicate a

saziar le brame più stravaganti d' un Giacobbino, ad un tratto rannuvolarsi, e col viso dell'armi, e con atti da energumena gittar innanzi ad un affamato Esaù un tozzo di pane digerito prima che tranguggiato, col mal prò dello sgarbo usato nel porgerlo. Il numero però di queste non è così grande, come di quelle, che troppo sollecite della salute de' lor figliuoli gli condannano a rigorose diete, vietando a chicchesia il dar loro cosa veruna. Alle prime io non dirò, che debbono aver cura della sanità de' figliuoli, che tutti debbon essere mirati coll' istesso occhio, poichè di quella lor non ne cale, e di questo dovere non si fanno coscienza; e però lascio che Dio un giorno prenda vendetta della lor crudeltà, o col privarle del mal amato Beniamino, o col permettere, che libertino, o disamorato le tormenti, e le disprezzi: io parlo a quelle, che si lasciano sopraffare da un timor panico, che le porta a ricusar ai figliuoli il necessario alimento. *I fanciulli*, dice Ipocrate, *hanno un gran calore innato, e perciò hanno bisogno di molto nutrimento*. Se a questa ragione si aggiunga l' osservare, che essi sono sul loro incremento, e che tutto giorno altro non fanno, che muoversi o in un modo, o nell' altro, la qual cosa è cagione di un gran dissipamento di umo-

ri, si comprenderà ottimamente com' essi abbian bisogno di molto cibo. Se non mangiano a sufficienza non potran crescere sani, e robusti; ma pallidi, contraffatti, e languenti, saran suscettibili della menoma impressione, o variazione dell'aria, e mal potranno digerire anche quel poco, che loro verrà somministrato. Opporrannomi molti, che il soverchio cibo ispessisce il sangue impinguando il corpo, e rende i fanciulli stupidi, e tardi d'ingegno. Io son tutto tentato col Signor Des Essarts, di avere per un pregiudizio questa obbiezione, che è in bocca di tutta gente; poichè si veggon continuo di que' fanciulli che mangiano a più non posso, e tuttochè grandi, grossi, e grassi hanno tanta penetrazione, e vivezza di spirito, quanta ne possa aver altri di pari età; ma dato ancora che i fanciulli che mangian poco riescano più spiritosi, io dico, che non si dee loro aguzzar l'ingegno a spese del corpo: gli è meglio, che un fanciullo viva sano, e robusto con mediocre ingegno, che se si muore spiritoso, o se ha poi da menar una vita misera, e stentata, senza che sia buono per se, o per altri con tutto il suo gran talento. E cos' altro significa quel proverbio, che corre sul soggetto de' fanciulli, cioè *egli ha troppo spirito, non può vivere*, se non perchè la vivacità dello spirito sup-

pone una gran ſenſibilità nelli nervi, la quale ſi è riconoſciuto che eſpone i fanciulli a tanti mali, ch' egli è difficile che in alcun non incappino. Di qual vantaggio è dunque per voi, o genitori, dice quì il Signor Des-Eſſarts, il goder ſol per pochi anni di fanciulli sì amabili? Ben doveva ſoddisfarvi maggiormente lo aver figliuoli men vivaci, e meno ſpiritoſi; ma forniti d' una miglior coſtituzione. Sebbene però io raccomandi, che ſi abbia cura del corpo, non è perciò mio avviſo che ſi traſcuri intieramente lo ſpirito: io inveiſco contro gli abuſi, e queſti ſon talora portati così all' eccesſo, che a ſterpargli fa duopo aſſai volte ſervirſi di parole, troppo più eſpreſſive di quel che il ſoggetto il comporti. Noi conoſciam di que' genitori, è il più volte lodato Signor Des-Eſſarts che il riferiſce, i quali vietavano rigoroſamente ai domeſtici di dar coſa veruna ai lor figliuoli. Condannati i miſeri ad una ſeveriſſima dieta, non ſapendo come sfamarſi, divoravano tutto ciò che trovavano, e ſe poteva loro venir fatto di eluder la vigilanza de' cuſtodi, e penetrar nella cucina, raccoglievan l'oſſa, e le buccie, o conchiglie per veder ſe a quelle reſtava attaccata coſa alcuna da poter mangiare; a ſegno tale, che ſon giunti più volte per la fame a roder le coperte, e

la borra delle cadreghe. Questa, soggiugne egli, non è una esagerazione; ma bensì un fatto certissimo. E il vero chi v'è che non si senta agghiacciar il sangue nelle vene all' udir raccontare le orribili cose di che la fame è cagione in una città cinta d' assedio? Per qual ragione i fanciulli a' quali si ricusa il necessario alimento, in una età in cui ne hanno sì gran bisogno, saran men degni di compassione?

Resta per ultimo a ragionar alcun poco del vino. Siccome il caffè, e la cioccolata non dovrebber mai darsi a' fanciulli che per rimedio, così pure vorrebbe farsi del vino massime ne' primi anni, in cui sotto pretesto di rendergli più forti, soglion molti darne loro in gran copia. I fanciulli, dicea Platone, (1) non dovrebbero cominciare a ber vino, che all'età di diciott' anni. Sebbene io non ignori, che v' ha in oggi di quelli i quali si fanno beffe degli antichi Filosofi, e de'lor consigli, avendogli per uomini austeri, che vissero sequestrati dal bel mondo, e che non s'intendevan del vivere cavalleresco, tuttavia perchè non sono i più savj che così la discorrono, entrar non voglio a mostrare di quanto peso debba essere la loro autorità, tanto più che tutti, eziandio li moderni, inveiscono contro

(1) Lib. 2. de legibus.

un tale abuso, quantunque non ne estendano fino ad una età così avanzata il divieto. In fatti la linfa, che è destinata a nodrir le parti del corpicciuol d'un fanciullo tenero, e suscettibile d'estenzione, dee essere dolce, e mucilaginosa: l'acqua è un ottimo diluente, e'l vino coagula, ed irrita; onde la linfa ne resta infallibilmente alterata, debilitati i nervi, offuscato il cervello. Laddove usandolo parcamente riscalda lo stomaco, conforta, e rinvigorisce le fibre, rallegra gli spiriti, e serve di pozion cordiale: egli è una maravigliosa produzion della terra da cui si trarrebbero infiniti vantaggj, se l'uom sapesse valersene a tempo. Si è osservato, che egli genera, o nutrisce i vermini ne' fanciulli, (*) onde

---

(*) Il y a environ dix ans, que je fus appellé dans une maison de qualité. Il y avoit sept enfans, deux étoient malades des vers, & les autres eurent successivement la même maladie; ils furent tous en grand danger. Il n'étoit pas de semaine que depuis leur bas âge ils n'eussent des attaques vermineuses. C'étoit l'effet du vin. Je leur interdis absolument cette boisson: il ne beurent ensuite que de l'eau, & ils se porterent parfaitement bien. On n'eut plus lieu dans cette maison de s'appercevoir de vers, ni de matière vermineuse. Un nombre d'autres familles suivirent cet exemple avec le même succés.

per questa sola ragione ancora non si dovrebbe dar vino di sorta alcuna fino all'età di sei, o sette anni, e fino ai dodici darne in così picciola quantità, che l' acqua appena ne resti colorita, a proporzione però della forza del vino, potendosi ne' paesi dove egli non è troppo spiritoso, usar alquanto più largamente.

Siccome però non basta che i genitori si guardino dal permettere, che i figliuoli mangino indistintamente ogni sorta di frutta acerbe, e mature, nè in tal quantità che loro tornerebbe a grado, così nemmeno basta che essi si astengano dal porger loro del vino: vuolsi vietar rigorosamente ai famigli, sì l' una che l' altra cosa; ma quest' ultima principalmente. La cieca, sconsigliata tenerezza di certe donnicciuole che sono occupate ne' servigj domestici, l'ignoranza, l' imprudenza, e talor la temerità de' famigli, espongono i figliuoli a gravissimi mali. Questi, in una età in cui ci affezioniamo alle cose sensibili, non badano se non al gusto, senza che possan darsi pensiero delle sinistre conseguenze, che ne possono nascere, e con vezzi, con preghiere, e con pianti gli muovono a dargliene troppo più frequentemente di quel che richiederebbe il dovere se sono usati a berne; ed essi gli spensierati che sono, perchè poco lor cale se abbiano o no da riceverne

nascumento, o perchè son vinti dalle importunità, ò scioccamente persuasi, che giovi loro, o per vaghezza eziandio di vederli più lieti, fanno tracannar loro il vino in tal copia, che per lo più ne restano inebriati, e poi si prendon diletto degli scherzi, che in tale stato i poverini sogliono fare; la qual cosa ho io stesso più volte veduta, non senza sdegno.

CAPO X.

Del sonno.

QUanto è perniciosó agli adulti il soverchio dormire, altrettanto è vantaggioso a' fanciulli il sonno prolungato a loro talento. Questi, dice Locke, è il miglior cordiale che la Natura abbia preparato all' uomo. In fatti egli è principio incontrastabile di Fisiología dimostrato dalla sperienza, che lo stato del sonno è il più favorevole alla buona digestione; poichè sebbene la circolazion del sangue sia indipendente dalla volontà dell' anima; tuttavia veggiam per prova, che se lo spirito sia travagliato da qualche affanno, l' economia animale se ne risente, e ne va alterata; ma nel tempo del sonno il corpo agisce liberamente, mentre lo

ſpirito non eſercita ſovra di lui il ſuo impero, e la circolazione uguale, e dolce diſtribuiſce in ogni parte un chilo perfetto. Il tempo dunque del ſonno è prezioſo ad ogni età, e particolarmente alla infanzia, ma vuol eſſere miſurato, e regolato con gran ſaviezza. Ne' primi anni del viver noſtro, il ſonno quanto ſi voglia continuato, non ſolamente non nuoce, ma è neceſſario. la Natura allora la fa da padrona aſſoluta, e non manca di tener deſto il fanciullo qualor la fame, o altra naturale neceſſità il richiegga; che però è un abuſo inſoffribile quello delle Nudrici, le quali ſul preteſto di render più vivaci i fanciulli, e acciò dormano nella notte, gli tengon deſti nel giorno; e non gli laſcian dormire la metà del tempo di che eſſi avrebber biſogno. Com'eſſe ſi comportino in ciò lo abbiam veduto al capo ſeſto di queſta parte; onde per ora altro non ci rimane a dire, ſe non che allora ſolamente ſi debbe impedire il ſoverchio ſonno del fanciullo, qualora ſi riconoſca che vi ſi abbandoni per pura infingardaggine, la quale pregiudichi alla di lui compleſſione. Diſſi che il tempo del ſonno vuol eſſer miſurato con gran saviezza, perchè fa di meſtiere proporzionarlo alla forza, o alla delicatezza del fanciullo, e perchè ancora non ſi può determinare

in che tempo convenga ſminuirlo. Generalmente parlando (1) un ſonno di dodici ore fortifica i fanciulli ſino all'età di ſette, o ott'anni. Crede Locke che ſi poſſa avanzar come ſicuro, che ſe i fanciulli ſieno di ſoverchio dediti al ſonno, convenga tra i ſette e i quattordici anni di loro età, procedendo grado a grado nel diminuirlo, ridurlo a ſegno, che non oltrepaſſi le ott'ore. La Scuola di Salerno dice, che ſette ore di ſonno baſtano all'uomo; ma ciò ſi potrebbe appena oſſervare circa i vent'anni, e ne' climi temperati; eſſendochè ne'paeſi più caldi è neceſſario un più lungo ripoſo, e forſe più corto ne' paeſi freddi. Quello che de' climi diciamo, ſi potrebbe applicare alle ſtagioni.

Siccome è d'infinito vantaggio per li fanciulli lo eſſere allevati ſobrj, e temperanti ne' cibi, e nelle bevande; così parimente non debbon eſſere trattati con delicatezza riguardo al dormire, e perciò Locke raccomanda caldamente di por a giacere i fanciulli ſovra materazzi di paglia, o di lana, e mai di piume; poichè un letto duro, dice ottimamente il gran Filoſofo, fortifica le membra, e un letto ſofice riſcal-

(1) Ballexferd. Des-Eſſarts.

caldando soverchio, discioglie per così dire il corpo, ed è cagione di molte debolezze, foriere di prematura morte. Questa espressione non è già esagerata, soggiugne il Signor Ballexserd, perchè, oltrecchè nulla è più pregiudizievole alla salute, e al vigore del corpo quanto lo immergersi ogni notte in un morbido letto; non possiamo sapere a qual genere di vita un sia destinato; e siccome non sempre si trovano fuor della propria casa quegli agi a cui ci siamo avvezzati, ne avviene poi che ogni menoma mutazione ci toglie il sonno, per lo più in certe occorrenze, come ne' viaggi, in cui sarebbe necessariissimo. Il sonno, e non il letto è necessario all'uomo, e ben disgraziato è colui, che non può goderne fuori della paterna casa. La natura pur troppo ci ha resi soggetti a molti bisogni, senza che noi cerchiamo mal a proposito di crescerne il numero. In altro luogo mi son ingegnato mostrare di quanta importanza sia lo avvezzarsi per tempo a menar una vita austera, onde per ora null' altro voglio soggiugnere; perchè se non bastan le addotte ragioni, invano parole si gitterebbono con chi per non udire si tura gli occhi.

Dissi al capo sesto, che il pericolo d'infanticidio non è la sola ragione per cui dee rigorosissimamente vietarsi alle Nudrici il

metter a giacere i bambini nel loro letto; nè ciò solamente nel primo, ma nemmeno nel terzo anno della lor vita. Ora lo stesso io ripeto, e v'inculco o Madri, cioè che non facciate mai in niun conto dormire i vostri figliuoli con persone di età più della loro avanzata, sino a che sieno pervenuti ai venticinque anni, in qual tempo il temperamento è formato; poichè molti sono i pericoli a cui vengono esposti dalla coabitazione diversa. Una persona attempata, che dorma in un letto con un fanciullo, ne starà meglio: l'insensibil di lui traspirazione è così benigna, che s' insinua nel vecchio, (1) e mantiene in lui la morbidezza delle fibre; ma il fanciullo intanto patisce, a cagion della perdita ond' è cagione la vicinanza di quel corpo prossimo a disseccarsi, e però smagrisce, si estenua, ed ammala. Tai corpi consumati dalla vecchiezza o sfiniti per infermità, simili a quelle piante affamate, le quali assorbiscono tutto il sugo di quelle a cui si avviticchiano, si ristabiliscono, ringioveniscono, e rivivono a spese della giovane compagna a cui si attaccano. Questa per l'innanzi fresca, vivace, e rigogliosa a poco a poco ingiallisce, di-

(1) Ballexserd. Des-Essarts.

venta languida, e finalmente perisce se prontamente non vien dall' altra scostata. Io qui non parlo di quelle persone, che sono attaccatte da infermità contagiose; poichè non v'è chi non ne entri in apprensione, e non proccuri di tenerne lontani i suoi figliuoli; parlo di coloro, che sono di un età o di complessione assai diversa da quella de' fanciulli. In ogni tempo i Medici hanno tentato di ravvivar le smarrite forze in corpi illanguiditi, e semivivi col fargli dormire con persone giovani, e ben sane; e perciò è che a Davide per estrema vecchiezza quasi inrigidito, fu posta a' fianchi quella giovane Donzella, di cui si ragiona nel libro terzo de' Re.

Qualunque siasi la cagione di un tale smarrimento da una parte, dice il Signor Des-Essarts, e del miglioramento dall' altra, sia che attribuiscasi (come vuole il Signor Millin della Courveault in una tesi, che sostenne nel 1753. *An junioribus en seniorum cohabitatione detrimentum?*) ad una certa affinità, la quale fa che il corpo stenuato desidera e trae a se i sughi vitali, che trovansi in copia nel corpo vicino, sia che attribuiscasi ad altri principj meccanici; egli è certo, che il lato della persona giovane che è volta verso la vecchia, è la prima a risentire i cattivi effetti della coabitazione. Al paragrafo 4.

della citata tesi vien riferita la storia di una figlia di quindici anni, la quale dormiva con sua madre, perchè la povertà non permetteva loro di aver due letti. La parte, che tenea rivolta verso la madre fu attaccata da un umore *ædomotoso* e smarrì ogni sensibilità. Il Signor Chomel valente Fisico della Facoltà di Parigi visitò l'inferma, e le prescrisse di dormir in un letto separato, e dissipò tutti i sintomi con opportuni argomenti; ma due anni dopo avendo la figlia incominciato un' altra volta a dormir colla madre, ricadde nell'istessa infermità. Guardatevi dunque o genitori dal far dormire i vostri figliuoli con persone attempate, tanto men co' domestici; perchè, con questi massime, oltre il fisico, ne patisce anche il morale; nè crediate, che sia di poca conseguenza un tale avvertimento; poichè lo stesso Parlamento di Bordò sentenziò una donna, la quale faceva a prezzo dormir seco alcune figlie, le quali perivano per magrezza.

Sebbene non sia mio proposito il ragionar in questo luogo de' matrimonj cui vincolò l'interesse tra persone di età disparatissima, pure voglio dar ad osservare, che per le ragioni sovraccennate, più che per altro molte, e molte incontrano infermità non mai provate, o che mai dovevan

provare, e tal volta ancora una morte lenta nel letto del vecchio sposo.

Chiunque ha contratta l' usanza di alzarsi la matina per tempo, non è soggetto a dissipar infruttuosamente la miglior parte della giornata e gode una stabil salute, frutto prezioso della sua viglianza. L' aria del mattino è salubre; rinfranca il corpo rinfrescando il sangue, ridona alle fibre l'elasticità, e rinforza gli organi della vista. A misura dunque che il fanciullo va crescendo in età, e che voi venite gradatamente a diminuire il suo sonno, proccurate, che si affuefaccia a sorgere sollecitamente da letto. Per ciò più facilmente ottenere, fate che prenda la lodevole usanza di andarsi a coricar la sera a buon ora. (1) Da questo ne verrà un altro vantaggio ed è, che usato in tal maniera, non sarà facile, che fatto grande si abbandoni alle crapole notturne, le quali sono cotanto nocevoli alla salute. Io so bene, che verrà un tempo in cui si troverà più volte costretto a prolungar la veglia o cicalando, o sedendo al giuoco, o a mensa, nè voi, per quanto siate gelosi osservatori delle buone costumanze de' vostri figliuoli, il potrete impedire; ma non av-

(1) Locke.

rete

avrete guadagnato poco se col avergli avvezzati ad andar presto a letto la sera, avrete ottenuto ch' essi abbiano a provare una tal quale aversione per le lunghe veglie; in maniera che per lo più invitati, si scuseranno da questo notturno festeggiar compagnevole, e rado sia che spontaneamente il propongano. Che se le vostre attenzioni, soggiugne Locke, non saran seguite da un successo così vantaggioso, e che l'occasione, e la compagnia vincitrici del costume gl' impegnassero a vivere come gli altri passato ch'abbiano i vent'anni; ciò non pertanto egli è sempre bene avergli tenuti in quella regola fino a quell' ora, attesi i vantaggiosi effetti, che ne risultano, sì nel presente, che per l' avvenire.

Il repentino passaggio da uno in altro stato è sempre pericoloso: noi non siamo mai più lieti, nè così ben in forze, come allora che ci svegliamo da noi stessi, la qual cosa si fa gradatamente; e però coloro, i quali hanno scritto sopra l' educazion corporale de' fanciulli, tutti quanti raccomandano alle nudrici, e alle madri di non svegliarli mai nè con grida, nè con percosse per non atterrirgli. In fatti non è poco il rincrescimento che si prova quando ci viene interrotto il sonno, ancorchè ciò facciasi con dolcezza, e se siam desti per qualche strepito e d' improvviso, noi

ci rimaniam come attoniti per qualche ſpazio di tempo; e ſtupidi ed aggravati a mala pena udiamo ciò che ci ſi dice, e 'l corpo noſtro ſi trova così peſante, che ſembra impiombato nel letto, e non ne balza per poco, ſe qualche premuroſa faccenda non dà la ſpinta, come non ſi tien deſto ben bene, ſe qualche oggetto intereſſante non ci muove. Qual maraviglia pertanto ſe i fanciulli ſvegliati con fragore di parole, o di fatti ſon melancolici, e ſonnolenti, e ſi adirano, e piangono, e non voglion far coſa, che vi vada a verſo? Se dunque ſveglierete con dolcezza i fanciulli, chiamandoli a nome con voce ſommeſſa, o ſcuotendoli leggiermente, e farete che dian principio alla giornata da qualche occupazione, che loro rieſca gradita, non durerete fatica a ſvellergli dal letto, e i loro umori, e la lor ſalute acquiſteranno non poco da queſte voſtre minute attenzioni. Il padre di Montagne le portò tant'oltre che queſti ebbe a dire: „ mio padre era ſtato conſigliato a farmi „ guſtar la ſcienza, e compiere a miei „ doveri per via d'una volontà non isfor„ zata, e di mio ſpontaneo deſiderio, al„ levando il mio ſpirito in tutta libertà, „ e dolcezza ſenza rigore, o violenza, e „ ciò con una ſpecie di ſuperſtizione; „ poichè avendo inteſo dir ad alcuni che

„ il risvegliar d'improvviso, e con istrepito
„ strappar dal sonno i fanciulli, in cui essi
„ più che gli uomini soglion essere pro-
„ fondamente immersi, può turbare il te-
„ nero loro cervello, mi faceva svegliar
„ col suono di qualche soave stromento,
„ nè mai si trovò sprovisto di persone,
„ che potessero prestarmi sì fatto servizio.„
Nè era senza fondamento l'operar di un
così tenero, e sì prudente genitore, poichè
non solamente nell' interrompersi istantaneamente
il sonno, si sconcertano i movimenti
della nostra macchina, s' interrompe
l'azion uguale, e dolce degli stromenti
della digestione, onde con istento ritolgono
dopo qualche tempo il loro corso, egli
è pure più che certo, che il percuoter gli orecchj
di alcuno anche desto con improvviso
fragore, cagiona una tal rivoluzione nel
sangue, che talora, massime nelle persone
paurose, ed in ispecie nelle donne, produce
sinistri effetti; poichè il terrore arresta
la circolazione nelle parti esterne, il fa
ringorgar nell' interiori, e tutto si turba il
bel ordine dell' economia animale.

Deesi dunque usar la precauzione di svegliar
con dolcezza i fanciulli in ogni tempo;
ma principalmente se sia sonnambolo
onde balzi di letto, e vada in tal parte
donde possa precipitarsi. Narrasi che un
uomo gittatosi a nuoto in un fiume dor-

mendo, (1) la qual cosa inosservato più volte già fatto avea, chiamato fortemente per nome mentr' era ancora nell' acqua, non si destò che per annegarsi, e dormire un sonno eterno; atterrito probabilmente dal trovarsi colà, senza sapere chi ve l'avesse portato. D' un altro pur si racconta, che dormendo saliva su i tetti delle case, dove passeggiava con più sicuro, come se vegliasse; ma svegliatosi una volta per sua isventura, fu preso da tal orrore al vedersi in tanto rischio, che sdrucciolando si precipitò, e si uccise. Questi maravigliosi effetti non sono fuor dell' ordine della natura, e derivano da due cagioni, una prossima, l' altra rimota: quella nasce dall'abbondanza, dall' agitazione, e dalla massa degli spiriti animali, che si aprono il varco, e si gittano nelle parti ove trovano minore ostacolo, e queste per lo più son quelle, a cui corrispondono col movimento di certe fibre del cervello certi pensieri, che per essere stati molto fissi, han fatta prender loro una situazion più costante; indi producono i movimenti che più son proprj a questi muscoli, e 'l corpo si muove, ed opera, e l' animo è eccitato

(1) Dictionnaire de Trévoux *alla parola* Sommeil.

a pensare agli obbietti, da cui suol essere occupato nelle azioni che allora vengon fatte dal corpo. La cagion rimota è la costituzione del sangue, proprio a somministrare spiriti di questa sorta: i biliosi secondo alcuni, i melancolici secondo altri, e v' è pur chi pretende che eziandio i sanguigni sieno soggetti a siffatti notturni passeggj. Avvertasi pertanto bene di non destar, come dicemmo più sopra, chiunque trovisi in tal situazione, per evitar ogni accidente; bensì voglionsi prendere tutte le precauzioni necessarie per tenergli lontani da ogni rischio; allora accertati, che non si corre verun pericolo svegliateli, dice un valente Medico (1) eziandio con percuotergli; oppur chiudete ben bene le finestre e le porte, acciò la difficoltà d' uscire gli faccia accorti del loro stato; che per tal mezzo la situazion delle fibre del cervello può cambiare, ed arrestar il corso degli spiriti animali, da cui questi movimenti sono prodotti. A guarir tali infermi si adoperan diversi rimedj; ma di tutti il migliore è l' uso de' bagni d' acqua fredda, e per ciò ancora sarà lodevole, che il san-

(1) M. Gastaldi. Mem. de Trév. 1714. pag. 1088. & suiv.

ciullo si addestri al nuoto, come praticavasi dagli Antichi.

CAPO XI.

Si dee reprimere l' inclinazione che i fanciulli hanno al dominio.

ACciò l'anima del vostro figliuolo sia nelle vostre mani, e quindi poi al tempo debito maneggiar si lasci come cera molle dalle mani del padre, o del Precettore, voi dovete con ogni sollecitudine proccurare di renderlo docile, e ubbidiente col soffocare per tempo la rea inclinazione che è generale ne' fanciulli di voler fare tutto ciò che il capriccio lor detti, e pretendere d' esser soddisfatti prontamente in tutte le loro voglie. Questa passione che è la prima a mostrarsi ne' fanciulli, è la sorgente di molte viziose costumanze; che si veggono durar in essi fino all' età più avanzata. Locke riflette, che il fanciullo prima ancora che sciolga la lingua alla favella, già palesa col pianto il suo dispetto, e 'l suo mal umore; che però vuolsi in ogni modo porre ogni studio a ben frenare i lor piagnistei. Per non prendere abbaglio in un affare di tanta importanza bisogna attentamente osservare; onde nascano le

loro lagrime. I fanciulli piangono facilmente qualora troppo ristretti in fasce soffrono alcun male esteriore: allora essi han ragione di piangere: non potendo lagnarsi altrimenti della vostra durezza, egli è ben giusto che si servano della voce del pianto, voce che dovrebbe trassiggervi fino all' anima; il torto è tutto vostro d'averlo così spietatamente legato; rimettetelo in libertà, e cesseranno le lagrime: se allora voi lo sgridate, o 'l percuotete si avvezzerà a non far conto nè delle vostre parole, nè delle vostre percosse; diventerà un piangitore stucchevole, giacchè per loro mezzo non gli sarà tolto il dolore. Che se sciolto pianga per fame, a che differir di porgergli quell' alimento, che colla voce della Natura vi vien richiesto, voce che ve ne palesa un premuroso bisogno, cui si dee soddisfar con prontezza, acciò non ne resti alterata la di lui salute? Se poi nasca il pianto, perchè un mal reale lo affligga, voi dovete guardarvi dal compiagnerlo, e con vezzi, e con baci, e con mesto sembiante dimostrare il vostro cruccio; poichè un tal mezzo è più proprio a far che segua a piangere, che a rimanersene. Noi veggiam per prova, che nulla più ci stimola al pianto, che l'amorevoli parole di chi s'intenerisce per i nostri infortunj. Io non vi voglio già crudele, onde pretenda

che usiate loro violenza alcuna, perchè non piangano: la violenza io voglio che la facciate a voi stessa col tener celato nel cuore il vostro affanno più che potete; perchè sebben paja, che i fanciulli operin come automati, non è però ch' essi non comprendano ottimamente al volto, agli sguardi, alle parole, agli atti, quale sia l' interno sentimento del cuore di chi gli minaccia, o li careggia: proccurate di svagarlo, e divertirlo, con presentargli diversi oggetti, in cui fissandosi non badi al male; ma non lasciate mai vedere quai sieno gli sforzi del vostro amore. Dove però si riconosca, che il fanciullo pianga per ostinazione, ed alterezza allora dovete o madre comportarvi in altra maniera. Il vostro figliuolo ha benissimo compreso ch'egli non ha forze bastevoli da poter fare da se tutto ciò che gli cade nell'animo di voler fare, o che non può ottenere se non per vostro mezzo ciò che la fantasía gli presenta di vago o gradevole, e però studia di continuo il vostro debole, per assalirvi da quella parte onde possa acquistar un imperio assoluto sul vostro spirito: se egli s' accorge che coi vezzi, e colle lusinghe arriva al suo intento, egli vi vien attorno tutto festante, e grazioso, e non cessa di accarezzarvi, finchè nol rimandate soddisfatto; ma se conosca che voi ac-

cordate al pianto ciò, che la ragione vi fèce ricusare una volta, oh aspettatevi di udirlo a piagnere ad ogni istante. Prima di ricusare di compiacerlo in alcuna cosa non solamente voi dovete osservare se tal condiscendenza gli possa recar nocumento fisico; ma dovete eziandio esaminare se il morale ne possa ricevere detrimento. Dove alcuno d' essi vi obblighi a non doverlo compiacere nelle sue dimande, voi dovete ricusar con fermezza, e con aria tra rigida, e piacevole rimanervi sulla negativa, senza lasciarvi mai più in niun conto piegare a soddisfarlo. Ma il poverino, voi dite, si rattrista, piange, smania, stride egli mi fa compassione, non mi regge il cuore di vederlo in tanto affanno. Ah sciocca, madre nò, ma madrigna io vi risponderò, che barbarie, che crudeltà è questa vostra compassione onde siete tocca? Il suo pianto non nasce da dolore che provi per difetto della cosa desiderata, ma procede da ostinazione, e da imperiosità, perchè pretende rendervi soggetta a' suoi capriccj; se le lagrime gli giovano a fargli ottener ciò che vuole, voi formate il suo cuore al dominio, all'alterezza. Se ora esige sottomissione col pianto, perchè non ha stromento migliore di cui potersi valere, tempo verrà, in cui con modi scortesi, e violenti vorrà render pago ogni

ſtravolto ſuo deſiderio, e voi più non potrete opporvi alla ſua fierezza. Voi vi credevate avervi allevato un figliuolo affettuoſo, luſingandovi che ricambierebbevi con uſura le condiſcendenze che uſaſte con lui, ma ſiate perſuaſa, che per giuſto giudicio di Dio, avverrà a voi pure ciò che tutto dì veggiam per prova, cioè che i figliuoli più compiacciuti dalla madre, ſon quelli appunto, che la diſprezzano adulti, e lagrime di ſangue non più di tenerezza loro ſpremon dagli occhj. Forſe direte allora che voi mai non gli deſte niun triſto eſempio, e però non ſapete idearvi chi poſſa avergli inſegnata una maniera di trattare così riottoſa, e caparbia; ed io il credo che nol ſapete, ſebbene voi ſteſſa ſiate quella, che colle voſtre ree condiſcendenze gli avete guaſto il cuore, non lo avete formato alla docilità da principio. Non vi maravigliate dunque di vedere ſcorrer torbido quel ruſcello, il cui fonte lordaſte di voſtra mano con molto fango: allorchè vedrete che tornarono a nulla le voſtre premure, che riuſcirono infruttuoſe le voſtre parole, i voſtri eſempj, riconoſcerete, ma ſarà tardi, che le paſſioni dell'uomo vogliono eſſere piegate al bene, fin dal primo momento che può ricevere la menoma impreſſione che al male il rivolga: i vizj, e le virtù hanno i loro gradi, i

loro estremi. Rileva dunque cotanto che i fanciulli sieno educati con questa docilità, che a qualunque costo non si dee conceder alle loro lagrime, strida, e impazienze ciò che vi chieggono: minor male sarebbe il prevenirgli sempre in ogni cosa, o accordargliele alla prima richiesta, che dopo averle ricusate una volta lasciarsi vincere dai lor clamori. Lasciatelo piangere, ditegli che vi rincresce di non poterlo compiacere; ma che non si concede a' fanciulli ciò che essi chiamano con impazienza: se non intenderà queste parole, conoscerà peraltro dal tuono di voce con cui le proferite, e tanto più dalla vostra fermezza nel non compiacerlo, che le sue impazienze a nulla gli servono: ben presto si stancherà di lagrimar, e di stridere, allora se volete soddisfarlo egli è tempo più abile di poterlo fare; ma non gli date mai segno di rincrescimento, perchè abbia pianto. Dal primo momento in cui si dà a lagrimare cessino tutte le carezze, e non si faccia conto di lui, come se non vi fosse: non permettete che nessuno in quel tempo gli parli o lo accarezzi, lasciatelo fare: i fanciulli non piangono a diletto, come forse credono alcuni. Il comportarvi in tal guisa non è durezza, non è crudeltà, ma vero amore: provatevi, e vedrete, come vi riuscirà di vedervelo tor-

nar docile ed ubbidiente, se prima era ostinato, e piangitore. Ve lo ripeto, vogliate prestar fede o madre alle mie parole; non accordate mai alle lagrime ciò che avete ricusato una volta, e la cessazione delle vostre carezze sia il castigo delle sue impazienze: lasciate che pianga a suo talento, non tarderà molto a correggersi da se stesso; vedendo che le sue lagrime non vi affliggono, nè vi sono importune, e che non ottiene ciò che desidera se non allora che è tranquillo, oh siate pur certa che poco avrete poi a soffrire del suo umor capriccioso, e intrattabile. Coloro che mostrano troppa premurà di voler far rachettare un fanciullo, nudriscono in lui la voglia di piangere in vece di rimediarvi. Nè mai vi cada nell'animo ch'egli sia un male di picciola conseguenza, e che però sia indifferente il rimediarvi o nò, perchè nulla si può temer da' fanciulli, e perchè perdono quell'usanza a misura che van crescendo negli anni, e però non bisogna contrariargli, acciò non piangano, e piangendo si debbano soddisfar acciò se ne astengano; poichè voi siete in grave errore se così la pensate. Le contraddizioni che gli risparmiate ne' primi anni sono un bel nulla; laddove quelle che gli venite con ciò apparecchiando, son molto crudeli. Voi vi lusingate di

piegar l'albero allorchè forte, e rigoglioso avrà messe alte radici, e non avete il coraggio di provarvi mentre è ancor tenero virgulto, che da ogni soffio di vento è mosso ed agitato? Voi mostrate male di conoscere il cuor dell' uomo che è la prima cosa che conviene studiare nel mondo, e che è l' unica che importi di formar bene; mentrechè a seguirne le tracce nell' infanzia, nella gioventù, nella virilità, e persino nella più cadente vecchiaja, si vedrà che è quasi sempre soggetto a quegli stessi difetti di cui contrasse l'abito ne' primi anni; e se il sepolcro non ne fu il termine, o nol condusse al colmo dell' imperfezione o della iniquità, furon miracoli della grazia. Voi temete di turbar la felicità del vostro figliuolo, e di alterarne la sanità col tenerlo in soggezione, e nella debita dipendenza, e non v'accorgete che que' fanciulli, i quali sono allevati in maniera che si sottomettono di buon grado a' voleri de' lor superiori, sono anche nel presente più lieti che ogni fanciullo più compiaciuto. E il vero, osservate un fanciullo ben allevato, il vedrete sempre gajo, e tranquillo: nulla lo attrista, ogni cosa lo diverte, lo alletta; al contrario un fanciullo mal allevato è stizzoso, collerico, inquieto, vuole, e non vuole nell' istesso tempo, nulla gli va a genio, non fa stan-

carsi di chiedere e ottenuto che abbia ciò che vuole, più nol cura: alla menoma contraddizione, (la quale convien che incontri ad ogni istante, perchè i suoi capriccj il portano a voler cose che non si possono o non si debbono accordare) dà nelle smanie, prorompe in fastidiosissimi piagnistei, s'indispettisce, gitta via ogni altra cosa, e non vuol acquetarsi per nulla. Vorrem noi credere che tutto ciò non influisca sul di lui temperamento? Il turbamento, o disordine delle idee, e dello spirito non potran forse alterare le delicate fibre del suo cervello? Badateci bene, è d'un Enciclopedista l'osservazione; pochi son que' fanciulli mal allevati, che ne' lor primi anni non sieno stati assaliti da sintomi di vertigine, e fatti adulti si può, dalla loro maniera di regolarsi, argomentare se il loro capo sia ben sano. Genitori mal avveduti, voi vi credete essere affettuosi e non siete che deboli: l'error cade meno su i vostri proprj motivi che sovra gli obbietti, che vi proponete: non è già che voi amiate i vostri figliuoli; ma sibbene il divertimento che ve ne togliete. Ma se il Cielo non ve gli affida perchè sieno l'oggetto d'una cieca passione, forse che non siete obbligati di darne conto a Dio, alla Repubblica, alla Posterità? Verrà un giorno, in cui pagherete ben cari i sollazzi

della loro infanzia. Nè con questo, dice Locke, è mia intenzione impegnarvi o genitori ad opporvi diametralmente a tutti i desiderj de' figliuoli nelle cose indifferenti; poichè io avviso che sia anzi necessario comportarsi in guisa, che ogni cosa contribuisca a soddisfargli quando il loro buon procedere se lo merita, acciò si portino di di buon animo all'adempimento de' doveri, che lor sono ingiunti; purchè però siate accertati, che non verrà perciò guasto il loro spirito, nè si affezioneranno soverchio a siffatte bagatelle. Egli è ben vero che meglio sarebbe, che i fanciulli non facessero di tali cose il loro divertimento, e che senza lasciarsi sedur dal capriccio mirassero con occhio indifferente ogni cosa che non merita attenzione; ma siccome in quella età essi non sono da tanto, che possano apprezzar gli oggetti giusta il lor valore, s'appartiene a coloro che hanno preso la cura di allevargli, di applicarsi con ogni premura ad inspirar loro il gusto de' beni reali, per quanto la loro capacità il comporta. Ma frattanto attendendo che ciò siasi ottenuto, io non biasimo di presente fuorchè la libertà, che si permette a' fanciulli, di chiedere con importunità quelle cose che lor son suggerite dal puro capriccio, e volontà; poichè una tal licenza vorrebbe reprimersi col privargli ir-

remissibilmente di quel che essi chieggono.

Il mio sentimento, segue egli parrà forse troppo severo a' genitori, per lo più naturalmente portati alla tenerezza, e condiscendenza; ma non perciò egli è men giusto, e men necessario. Imperciocchè se nel metodo da me proposto dee sbandirsi l'uso della verga, un tal freno posto alla lingua de' fanciulli, servirà maravigliosamente ad inspirar loro quel timore su di cui ho cotanto insistito, e a mantenergli nel dovuto rispetto verso i loro Maggiori. D'altra parte tenendo essi soppressi i lor desiderj, impareranno il malagevol mestiere di reprimer gli affetti sul loro nascere, allora cioè, quando il vincerli è più facile, e più necessario. Il fin quì detto è così vero, che la sola licenza, che noi ci prendiamo di manifestar con parole le nostre brame, è quella che le conserva, e le accresce; e chiunque ha fidanza di convertir in richieste li suoi desiderj, non è troppo lungi dal persuadersi, che altri sia tenuto concedergli ciò ch' egli ha addimandato: egli è certo che noi sentiamo minor pena a privarsi da noi stessi dal soddisfare alcuna nostra voglia, che se l'istessa cosa ci venga negata da un altro. Io però son molto lungi dal credere che bisogni disgustar i fanciulli a posta per infastidirgli. Troppa crudeltà, e malizia si scorgerebbe in simil condotta,

e quest' istessa sarebbe da se capacissima di renderli viziosi quando nol fossero. Debbonsi ammaestrare nella modestia, nella sottomissione, nella verecundia, privandoli assolutamente di tutto ciò che ardiscono chiedere, o prendere da loro stessi; vuolsi operar in guisa che essi non possano mai darsi a pensare che noi siam vaghi d' inquietargli, anzi dobbiamo nel tempo istesso assicurargli del nostro affetto col ricompensar sempre la loro modestia e silenzio; avvertendo però che non ottengan da altri ciò che da noi vien ricusato, perchè ogni fatica sarebbe gittata al vento, e quel ch' è peggio, l'amore eziandio, e 'l rispetto ch'essi debbono ai genitori sarebbe intieramente perduto. Dove però avvenga, che le loro richieste sieno obbietti di curiosità giovevole alla loro istruzione, convien ascoltargli, e rispondere sinceramente, e con dolcezza, per fomentar in essi questa lodevol brama con altrettanta premura, con quanta soffocar si debbono gli altri sregolati desiderj, che lor son dettati dal puro capriccio.

Un' altra cosa che mostra chiaramente, come i fanciulli sieno dominati da un' ardente passione di comandare, si è il veder che contendono frequentemente fra di loro chi debba esser degli altri Signore, ed hanno gran voglia di posseder in proprio

alcuna cosa. Acciò da questo non nasca niun male, vuolsi punir severamente colui, che ha dato principio a tal contesa, e proccurar che si mantenga un vicendevol commercio di civiltà, e compiacenza, in guisa che ogni cosa che lor sia donata venga generosamente distribuita a tutti in parti uguali, che con ciò si impegnano i fratelli, e sorelle a trattarsi reciprocamente con amorevolezza, e a guardarsi tutti come uguali, purchè voi non siate tiranneggiata da un pernicioso amore di preferenza, che guasterebbe ogni cosa; ma di ciò abbiam ragionato abbastanza nella prima parte. Per ultimo osservate attentamente i vostri figliuoli ne' lor trastulli, e dove alcun d'essi usi soperchieria, non lasciate di castigar rigorosamente una tale ingiustizia, perchè quella è la strada, che mette capo ad ogni più enorme eccesso. Qualunque volta voi v'accorgete, che alcun di essi voglia ingiustamente impadronirsi di ciò che appartiene ad un altro, punitelo con sommo rigore, dimostrando che avete un grande orrore per una tal colpa, le cui ree conseguenze non dubito che non conosciate, onde non è mestiere che molto mi trattenga a ragionarne più oltre.

Per ultimo io vi debbo avvertire che non permettiate mai ch'egli segua i suoi voleri, nè che dia in impazienze, eziandio

se fosse infermo. Tre giorni di malattía posson distruggere il buon effetto di tre anni della miglior educazione. Per poco che il suo male sia pericoloso, voi più non sapete esser costante nel vostro contegno; ma tutta gli palesate la vostra tenerezza; il vostro rigore si scuopre per simulato, e la vostra autorità, oh quanto scema di pregio! Nè vogliate fare come quelle sciocche madri, che poste al capezzale del figliuolo che languisce per alcun male, intenerite le sento talvolta, perdersi in troppo affettuose espressioni, e non altro aver più su le labbra, se non parole distruggitrici di quel così necessario timore, e rispetto che un fanciullo mostrar dee al solo nome, non che alla presenza de' suoi superiori, e senza di cui ogni sollecitudine a nulla giova. Non è già il solo male che il rende impaziente, ma sibbene l'usanza di esserlo, fa che il sia maggiormente allorchè soffre alcun male, e 'l pavido affetto, e 'l dubbio animo vostro il conducon all'eccesso dell'impazienza: in vita sua non esercitò mai un tal dominio; or che s'accorge ch'egli può far a sua posta ogni cosa che gli torni a grado, perchè non dovrà prevalersi del vostro, dirò così stordimento, per meglio esplorare i veri sensi del vostro cuore, e per piegarvi una volta a' suoi voleri?

CAPO XII.

Non si dee in alcun modo far paura a' fanciulli.

UN fanciullo dee essere allevato in maniera che lasciato solo in qualunque luogo, anche in tempo di notte, e senza lume non abbia paura di cosa alcuna. Egli è un gran difetto di quasi tutte le donne il voler atterrire i fanciulli per recargli al dovere. Esse si danno a pensare che niun male sia il far loro paura col nome di fantasime, d'ombre, di spettri, di streghe, di beffane, e di simili cantafavole, ovvero col mostrar loro da lungi fantocci, maschere, o uomini deformi, e fan plauso a se stesse al veder che loro riesca l'intento, lusingandosi di aver fatto un gran bene; e non badano, le sconsigliate, ai molti mali che ne derivano. Imperciocchè, lasciamo stare che gravissime infermità cagionar possa a' fanciulli il repentino aspetto di una immagine spaventosa, o tale giudicata, per la gran rivoluzione, che fa il sangue agghiacciandosi per così dire nelle lor vene; e che assai volte avvenga che gli organi delicatissimi del loro cervello si sconcertin per tutto il tempo della lor vita; onde il loro spirito si riempia di

pregiudizj tanto più ridicoli, quanto più stravaganti sono le idee chimeriche che sonosi altamente impresse nel loro cerebro; importa sommamente che non si avvilisca il cuore eziandio del fanciullo; onde non ismarrisca il coraggio, che è una delle più belle parti dell'umana virtù, e di quella in vece sottentri un timore disordinato, per cui fatto pauroso, non ardisca dare un passo in tempo di notte. In questo caso si corre gran rischio, che col crescer negli anni si venga in lui aumentando una certa quasi natural trepidazione, in guisa che spaurato al menomo fischio, o al muoversi di foglia, o di fronda sbigottito meni una meschinissima vita; e guai, che il dovere il porti in campo di battaglia a dover affrontare con valore la morte, che troppo male si troverà all'annitrir de' cavalli, allo strepito de' tamburi, al fragor de' bellici stromenti, in mezzo a' quali si terrà per morto mille volte, prima che leggiermente ferito. E' ben vero che il timore ben regolato è una passione che può servire al uomo in diverse vicende dell' umana vita, sicchè talora è lodevole: ciò che io biasimo è la pusillanimità, la quale ci snerva in maniera, che siam resi incapaci delle virtuose azioni, che dal coraggio son generate. Serve il timore a tener desta la nostra applicazione, onde ci guar-

diamo da tutti i mali, da cui ſiam minacciati da vicino, ed è prudenza lo ſcoſtarſene, audacia, e temerità il voler durare nel riſchio: ſe ſu fragil legnetto eſco a diporto ſul mare mentre è tranquillo, io non dimoſtro nè timore, nè gran coraggio; ma ſe ſorger veggo orrida procella, e non mi dò penſiero di tornar al lido quaſi ſprezzando il furor dell'onde, che fra poco affonderanno la barca, e mi ſommergeranno ne' loro vortici, non coraggioſo, ma audace, e pazzamente temerario verrò riputato. Eſſer prodigo della propria vita è vizio, e non virtù: convien riſparmiarla per quel tempo, in cui potrà utilmente ſervire allo Stato, e vi ſarà maggior uopo di arriſchiarla, o di perderla. (*) Oltre di che rileva infinitamente, che il primo aſſenſo del noſtro intelletto, o per dir più chiaro, che le prime cognizioni, o le prime idee, che ſi formano in noi ne' primi anni del viver noſtro, naſcan dal vero, cioè che ſi fondino ſopra ciò che è, vale a dire ſovra l'eſiſtenza reale delle coſe; poichè eſſe ſono come altrettanti modelli, che malagevolmente ſi poſſono riformare, e che ci ſervon poi di re-

(*) M. du Marſais, Encyclopedie *alla parola* Education.

gola nell'uso che noi facciamo della nostra ragione. Che però lungi dal fanciullo tutti que' racconti puerili di fate, e di beffane, e ogn'altra storia di folletti, streghería, sortilegj, oroscopi, sogni, cose tutte, dalle quali altro che danno non ne torna a' fanciulli, come quelle che guastano la loro immaginazione, sconcertano le loro idee, e gl' impauriscon di modo, che molte volte amerebbero meglio esser passati dalla culla alla tomba. Guardatevi bene o madri dal nominar mai simili cose con sembianza di ribrezzo a' fanciulli, nè permettete che alcuno de' famigli, o altri si serva di un tale spediente per tenergli a freno, acciò non cadano in qualche picciol errore; poichè, come ben dice Locke, il rimedio è peggior del male; essendochè, oltre il non voler poscia star soli nella oscurità, tali cose imprimono nella nuova lor fantasía, immagini tetre, e spaventevoli, le quali riesce poi difficilissimo lo scancellarle affatto, anche in quel tempo, in cui la riflessione vien in ajuto dell'uomo, e ogni qualvolta vi si destano, mettono il tenero lor corpiecciuolo in isconquasso. Non si parli dunque a' fanciulli di apparizion veruna di spiriti, di streghería, di folletti, di animali voraci, e simili novelle che possono metter loro spavento: di molti, e gravi mali sono i tristi frutti, che si rac-

colgono dall'abbominevol sciocchezza delle nudrici, delle fanti, e d'altra simil razza di gente. Proccurate pertanto che i vostri figliuoli non abbian della notte veruna idea spaventosa; ma che la considerin come quella che fu fatta da Dio, perchè l'uom cessando dalle diurne fatiche si riposasse, e credano che il chiuder gli occhi nel giorno, è lo stesso che trovarsi nelle tenebre in tempo di notte. Nè alle madri soltanto io dò quest'avviso; ma ai Precettori eziandio, acciò s'ingegnino di cacciar del loro capo una tal paura, dove già ne fossero impressi, persuadendogli, che niuna cosa può nuocer loro senza espresso volere di Dio; e che però, siccome egli non è ristretto nè a tempo, nè a luogo, così la sua vendetta ci può cogliere nella luce del pari che nelle tenebre, onde non dobbiam temer queste più di quella, ma sibbene confidar nella divina sua providenza, la quale veglia continuo a nostra difesa; come nemmeno gli lascino cader nelle mani certi libri, in cui si narrano cento mila baje di apparizioni terribili, le quali ad altro non servono, che ad impaurir gli ignoranti, e i fanciulli, e a far richiamare in dubbio i fatti i più autentici, anche a persone fornite di qualche erudizione. Il zelo di coloro, che scrissero tali fanfalucche non è in niun conto lodevole; che

anzi

anzi è degno d' ogni vituperazione, come quello che riempie la fantasía de' sciocchi di pregiudizj, e d' errori, e direi anche di perniciosissime superstizioni, che non si cancellan mai più, senza che se ne cavi un solo buon frutto. Io posso affermar di me stesso, che con tutta la riflessione, certe volte che trovomi al bujo a notte avanzata, non so come impedir, che il mio corpo non risenta i tristi effetti della paura, quantunque lo spirito ragionando la vinca; e ciò perchè nella prima età, vago di leggere, mi son capitati certi libri di sì fatte novelle, ed essendo il più delle volte trapassata gran parte della notte, oltre la metà, riempiutami con essi la fantasía di funeste imagini che mi atterrivano, gittavami frettoloso tremando nel letto, e appena che ardissi rifiatare, quasi che mi fossero attorno que' spettri, quelle fantasime, che leggendo m' aveva dipinte alla fantasía.

Non è fuor di luogo, che col Signor Ballexserd, dia alle madri un' altro avvertimento di non poca importanza, ed è il non permettere mai, che veruno usi co' fanciulli que' certi scherzi imprudenti che possono riuscir a mal fine, come son que' di coloro i quali prendendo il fanciullo con ambe le mani sotto il mento, e sollevandolo in tal guisa da terra, dicono che vogliono fargli

vedere ſuo *Avo*. Se le anime de' trapaſſati vedeſſero come veggiam noi i loro Avi, potrebbe mantenerſegli la parola ſenza penſarvi, eſſendochè quel preteſo giuoco, il quale è meritamente condannato nell' Ortopedia, è per ogni riguardo biaſimevoliſſimo, e però degno della più agra riprenſione chiunque lo pratica. Alcuni venendo per di dietro al fanciullo gli applicano fortemente le mani agli occhj, acciò indovini chi ſia colui, che ſi prende piacere di tal goffaggine: ſcherzo deteſtabile, che può alterargli per ſempre l'organo della viſta. Altri ſel recano in braccio d'improvviſo, e fan viſta di volerlo gittar in un pozzo, o precipitarlo da una fineſtra, e v' ha pur di quelli che gli contorcono ruvidamente le braccia, o fingon di corrergli dietro con impeto per farlo fuggire, e fuggendo romperſi il capo in un muro, o per terra.

Per ultimo badin bene le madri a fomentar ne' fanciulli il coraggio, allora maſſime che ſia lor ſopraggiunto alcun male. Convien ſoccorrergli prontamente, è vero, ma ſiccome dovranno vivendo imbatterſi in quel gran numero di diſaſtri, cui per noſtra ſventura l' umanità è ſoggetta, e che perciò è neceſſario che cominciam per tempo a guardargli con occhio più che ſi poſſa fermo, e coſtante, voi per indurar-

li ai patimenti non dovete moſtrare d' eſſerne commoſſe così ſenſibilmente come peravventura il ſiete. Se dunque un fanciullo cade, e s' ammacca il capo, ſe gli eſce il ſangue dal naſo, ſe ſi graffia il volto, le mani, o i piedi, voi non dovete, ancorchè n' eſcano ſtille di ſangue correre a lui con volto affannato, e dolente, e pianger ſeco, e ſmaniare; poichè ciò ad altro non ſerve che a fargli credere più grave di quel che ſia il ſuo male, e ad intimorirlo, e renderlo debole, e pauroſo. Al contrario ſe voi con aria tranquilla a lui vi accoſtate, e con dolci sì, ma franche parole proccurerete di perſuadergli che non è coſa da menarne alto romore, egli certamente comincierà a giudicar del ſuo male a quel modo, che voi moſtrerete giudicarne; non ſarà atterrito all' aſpetto del ſangue; comincierà a prendere una fruttuoſa lezione di coraggio; e tollerando coſtante quel picciol male ſi avvezzerà grado a grado a ſopportar con intrepidità i mali maggiori. Nulla v'ha che più indeboliſca il temperamento de' fanciulli, nulla che maggiormente contribuiſca a quella mollezza di ſpirito che gli avviliſce e gli abbatte al menomo diſaſtro che apprendano; e però vuolſi inſpirar loro coraggio, fermezza, intrepidità, voglionſi reprimere que' ſemi di viltà, che li poſſono

guaſtar, e corrompere. L'uomo è nato alla fatica al dolore, e però dee eſſere allevato in maniera che l'una, e l'altra gli rieſcano men che ſi poſſa ſenſibili.

CAPO XIII.

Biſogna inclinar per tempo i fanciulli alla manſuetudine, e reprimere ogni inclinazione, che gli porti alla crudeltà, o all'alterezza.

Siccome la carità cuopre dinanzi a Dio un gran numero di peccati, così l'affabilità, e la manſuetudine rendon gradevole agli uomini una perſona, quantunque in alcuna parte difettoſa. Non ſi ha da guardar come indifferente qualunque azione, che poſſa recare altrui o diſguſto, o piacere; e le due gran regole della ſana filoſofia, e della Religione, *non far agli altri ciò che non vorremmo, che foſſe fatto a noi ſteſſi*, e viceverſa, *far agli altri ciò che ragionevolmente vorremmo che foſſe fatto a noi ſteſſi*, come ſon quelle da cui una vera manſuetudine, e i bei ſentimenti d'umanità traggon origine; o per dir meglio, ſono la baſe più ſalda d'ambedue queſte virtù cotanto neceſſarie all'uomo, così debbono influire ſopra tutte le noſtre azioni,

ſervir debbono di principio a tutti i noſtri diſcorſi. I fanciulli nella lor maniera di filoſofare, ſe ſieno ben allevati, ne comprendono ottimamente la forza; e però ſe la madre ſia ſollecita a far che le riducano alla pratica, acquiſtano in breve l'abito fortunato di operar virtuoſamente. La dolcezza del carattere conſiderata riguardo al temperamento è una qualità naturale, il confeſſo, che non ſi può acquiſtar come molte altre: raccomandarla a chi non l'ha non è un conſiglio; egli è un inſulto; ma, dicea un Letterato, ſi può beniſſimo avvezzar i fanciulli a far per uſanza primieramente, e poi per ragione ciò, che altri naturali più fortunati fan per iſtinto, imitandone le parole, e le azioni; e una tal manſuetudine ha un più nobil motivo. Fra tutti i caratteri moſtruoſi dell' umana natura, il più deteſtabile, e inſieme il più ridicolo è quello d'uno ſpirito ſevero, crudele, e vendicativo. Il buon naturale d'ordinario ſi legge in volto a chi il poſſede, e dà un gran riſalto alla di lui avvenenza; e ſiccome ſenza quello, o ſenza alcuna coſa che ne abbia le ſembianze, e ne tenga il luogo non ſi può aver nel mondo ſocietà veruna, perciò è che ſi è inventata un' umanità artificiale, che ſi vuol eſprimere col nome di buona educazione. Per la qual coſa non vogliate prendere ab-

baglio o genitrice affettuosa. Questa buona educazione non solamente dee consistere nel far proferire al vostro figliuolo alcune parole di dolcezza, e di civiltà, ma sibbene nel fargliele praticare in ogni occorrenza; che però i fanciulli sieno civili, e mansueti con tutti, ed in ispezie coi loro inferiori, nè mai con fatti, o con parole maltrattino chicchessia. Pur troppo è frequente l'esempio nelle case massime de' nobili, di veder fanciulli, che con lingua ancor lattante già comandano con imperio, ed alterezza tale, che se fossero di stirpe principesca sarebbe ancora soverchio. Sia che una tale fierezza nasca dal cattivo esempio, o dalle cattive istruzioni de' genitori, o sia che provenga dall'eccessiva sottomissione con cui son ubbiditi, o che il loro cuore sia naturalmente portato all'alterigia, vuolsi ad ogni modo sterpar quest' infetta radice, che prenda vigore; in guisa che trattino con tutta affabilità, e dolcezza eziandio le persone più vili, ed abbiette. Per poter bene in ciò riuscire bisogna far loro comprendere, che essi con ciò nulla perdono del proprio decoro; ma che anzi crescon di grado, mentre nel cuor degli inferiori, colla soggezione, cresce eziandio l'affetto e una stima maggiore; laonde saran per servirli con maggior puntualità, e piacere. Sovra ogni cosa però

si dee avvertire, che essi non offendan mai avvedutamente nessuno, e fate loro osservare come veramente sieno più amati, e meglio serviti coloro che si mostran cortesi, ed affabili, qualità che gli rendon pregievoli presso di tutti. Sappiano dunque ch'essi debbon essere affabili, e manierosi, cioè, che le loro operazioni hanno da essere tali, che, nelle parole, negli sguardi, nella voce, ne' gesti si scorga una certa grazia capace d'incatenar i cuori, dove l'affettazione non v' abbia parte, onde tutti vadan contenti del loro tratto. Sogliono però alcuni fanciulli cadere in un difetto opposto, riguardo alla civiltà, cioè d' essere di soverchio timidi, e vergognosi, come gli altri sono sfacciatamente negligenti, ed altieri. Ciò d' ordinario accade allorchè son costretti a presentarsi ai lor Superiori, con cui non son soliti usare, e si mostrano così sconcertati, che tutti confusi non sanno muoversi, nè parlare colla debita disinvoltura. Per rimediare ad un tale inconveniente nulla serve meglio che il far loro praticare, più che si può, diverse compagnie composte di persone superiori, le quali invitandogli con serietà, e cortesía a ragionare, gli avvezzino a presentarsi senza ribrezzo in qualunque più scelta adunanza.

Se dunque non ſi dee permettere che i fanciulli trattino qualſivoglia perſona men che civilmente, molto meno ſi dee conſentire che ſtrapazzino o percuotano chiccheſſia nemmen per giuoco. Oh di quanto male ſon rei que' genitori che ho pur veduti io ſteſſo prenderſi diletto nell' aizzar i fanciulli un contro l' altro, e fargli venir alle mani, e rider delle percoſſe che vicendevolmente ſi davano! Ma più ſciaurati ancora ſon coloro che permettono, e talor comandano al fanciullo di percuoter i loro fratelli, e ſorelle, anzi l'iſteſſa madre! E non volete che il vizio della crudeltà ſi inſinui nel loro cuore, quando che dovreſte in ogni modo portarli anzi all' umanità, che è il più bel pregio degli uomini? Se il fanciullo ſi prende giuoco nell' arder l' ali ad una farfalla, nel torcere il collo ad un augellino, nel percuotere un cane, o un gatto, o altra beſtiuola non vogliate, o madre condiſcendente penſare ciò ſia un traſtullo innocente: non paſſerà gran tempo, che il vedrete piu forte, e più ardito inſultar i poveri, percuotere i famigli, e più temerario ancora minacciar eziandio voi ſteſſa. Domiziano cominciò a prenderſi ſollazzo di uccider le moſche: la ſteſſa crudeltà apertoſi un campo più ſpazioſo fu quella che il reſe tiranno, e perſecutore. Vegliate dunque attentamente acciò

il fanciullo non si porti a martoriar, o uccidere quelle bestiuole che' gli vengono alle mani, ma proccurate che le tratti con precauzione, e riserbo non tanto perchè ciò può renderlo inclinato ad esser poi crudele verso degli uomini, quanto perchè chiunque si avvezza in tal modo a tormentar, ed uccidere gli animali, spegne facilmente in se stesso que' sentimenti di compassione che pur son naturali all' uomo, e corre rischio di rendersi insensibile ai mali delle creature della propria specie; perciò è, dice Locke, che i Macellaj in Inghilterra sono esclusi dal poter dar voto in cause criminali, che possano meritar pena capitale. Non solo dunque il fanciullo dee trattare i suoi cani, gatti, scojattoli, uccellini, o altre bestiuole con ogni riserbo; ma dee averne una cura particolare, e non lasciar che patiscan disagio di cosa alcuna; altrimenti riprendetelo agramente; e se gli sono venuti a noja, toglieteglieli prima che si rechi a far loro un menomo male.

Un' altra cagione potrebbesi assegnare all' inclinazione che i fanciulli mostrano alla crudeltà, se non fosse piuttosto che sembra gli renda bramosi della vendetta. Sia però comunque si voglia, egli è un grave abuso, da cui le donne non si guardano; ed è quando il fanciullo cade, o si fa, o gli vien fatto alcun male, di percuoter il

pavimento, la fedia, il muro, o la persona che pretendono fieno ftati cagione del loro male. Non s' avveggono le fconfigliate, che con ciò effe gli danno la prima lezione di crudeltà, e di vendetta: lezione tanto più perniciofa, quanto più va a genio del fanciullo addolorato che la riceve, e quanto meno è capace di badar al gran male che è il vendicarfi, e quali funefte confeguenze ne vengano. Che maraviglia poi fe percuotendolo voi per qualche fallo vi alza contro ardita la mano a ripercuotervi? Amerei meglio che allorchè egli cade lo fgridafte fenza batterlo, s'egli è già da tanto, che poffa comprendere cofa fia fallire, quando la caduta, o la percoffa fia derivata dall' effer egli andato in parte dove andar non doveva, o per aver fatta cofa che non gli era lecito fare; nel qual cafo voi dovete aver a caro che caggia, e ne riporti alcun picciol male, effendochè fe ne ricava un doppio vantaggio. Primo perchè fi avvezza a patire, non effendo bene che un fanciullo non foffra mai niente; e poi fe dal far ciò che a lui non tocca, o che gli è vietato gli ne vien male, egli impara a rimanerfene meglio che fe con mille ammonizioni, e precetti gli avefte ftordito le orecchie. Alcuni permetton pure a' fanciulli di praticare modi fcortefi, e rei con perfone di di-

versa Religione, o Paese, come sarebbe a dir cogli Ebrei, coi Turchi; ma a voi savia madre, io non credo sia mestiere di raccomandar troppo che non si dee ciò in verùn conto permettere; poichè la loro cecità è degna bensì di lagrime, e non d' insulto; ma di questo ragionerò più alla distesa col Precettore là, dove avrò a far parola dell' Umanità.

CAPO XIV.

Degli esercizj che son proprj a' fanciulli, e primieramente degli esercizj del corpo.

SIccome io ragiono in questo luogo de' fanciulli che cominciano ad avere qualche disposizione di leggere, e di scrivere, la qual cosa prima ancor dei sette anni suol accadere, fa duopo che io faccia parola separatamente de' diversi esercizj che lor son proprj, di quelli cioè del corpo, dello spirito, e della Religione. Quanto a' primi, di cui prendo a ragionare in questo capo, osserviamo, che essi contribuiscono maravigliosamente al ben fisico del nostro corpo; sicchè, come nulla si dee trascurare per ottenerlo, così questi che a

ciò conducono, sono assolutamente necessarj. La sanità è un bene di cui non si può aver una cura soverchia, poichè un corpo sano è più pregiabile, che uno sterminato patrimonio, dice lo Spirito Santo (1), e questo bene è un dono di natura il quale vuol conservarsi per via d'un moderato esercizio. L'educazion principale de' Persiani si riduceva agli esercizj del corpo, come a cavalcare, trar dell'arco, e simili; ma senza prender l'esempio de' più famosi popoli de' secoli più remoti, come lo furono i Romani, e i Greci, e quello de' popoli de' nostri giorni, che chiamiamo selvaggi, noi iscorgiamo chiaramente che l'esercizio del corpo è cagione del gran divario che passa tra i figliuoli de' contadini, e de' poveri, e quelli delle persone nobili, e facoltose. Onde mai potrebbe procedere, che i primi sieno così bene stanti, coloriti, e robusti, sicchè possono saltar, e correre al sole, alla pioggia, al vento, al caldo, al gelo; e i secondi sieno sempre pallidi, macilenti, sfiniti, sicchè abbiano da paventar di continuo sinistri effetti per la menoma intemperie della stagione, se non dal difetto di opportuno esercizio? Se i cibi delicati, se un letto soffice non son

(1) Eccl. cap. 30. v. 15.

quelli che impinguano, e ingagliardiscono il contandino, convien ben dire, che le ricchezze sono la funesta cagione che rende spossati, e gracili i fanciulli de'cittadini leziosi. D'ordinario le Damigelle che vengono ritirate ne' Monasterj stan meglio che nella propria casa; perchè ivi oltre il respirar un' aria più libera, e più sana, e menar una vita più regolata, godono di molte ore di ricreazione, in cui vien loro permesso di correre, ed esercitarsi a lor talento; laddove nella casa paterna esse si stanno quasi sempre sedute, escon di rado e camminano a passo lento, e grave, e però vediamo assai volte che quell'istesse, che in Monistero godevan ottima salute, tornate a casa sono scolorite, e infermiccè, e illanguidiscono, e si consumano in poco tempo. La natura istessa ispira ai fanciulli un gran desiderio di muoversi, appunto perchè l'esercizio è loro necessario acciò possan prendere un incremento e pronto, e sodo. Per qual acciecamento voglion mai i genitori opporsi alle savie leggi, ed ai bisogni della natura? Date o provida madre ogni libertà al vostro figliuolo di dimenarsi, di saltar, e di correre all'aria, al caldo, al freddo; che in tal maniera lo avvezzate fino dalla più tenera età a non patir verun disagio per l'inclemenza delle stagioni. Un movimento

quasi continuo, seconda efficacemente la depurazion degli umori, in un tempo in cui egli è pieno di umidezza; e però ogni esercizio che non sia eccessivo dee essergli permesso; tanto più che nol vedrete mai così lieto, come allora che è occupato in tai salutevoli giuochi, e che nulla contribuisce meglio alla sanità, che l'allegria. Gli Antichi, come già dicea, ne avevan così ben compresa la necessità, che stabiliron per legge espressa diversi esercizj, non solo per l'infanzia ma per ogni età; e perciò vedevansi in ogni Città edifizj destinati all' esercitazion corporale della gioventù. I vecchj sedevano spettatori, e giudici per coronar chi vincesse, e a questi si rendevan onori e nella patria propria, e nelle città circonvicine. (1) Gli onori che si tributarono ad Alcibiade da tutte le città della Grecia, perchè tre volte vincitore ne' giuochi Olimpici, ne sono una chiarissima prova. Un' emulazion così nobile e così vantaggiosa allo Stato fortificava i loro corpi, e gli portava a quel grado d' insensibilità, e d' instancabile robustezza, che rese la Nazion Greca terribile ai Re della Persia, e agli stessi Romani vincitori del mondo. Quindi è, che Licurgo il savio Le-

(1) Plutarc. in ejusdem vita.

gislatore di Lacedemonia (1) non solo aveva stabiliti giuochi, ed esercizj eziandio per le donne, acciò potessero soffrir costanti i dolori del parto, e dar figliuoli robusti e sani alla Repubblica; ma volle puranche, che l'istesse figlie Spartane fossero ammesse a contênder il premio cogli uomini. Narrasi che le donne della Scizia esercitavansi nel mestier dell' armi, e che non potevan prender marito se prima non avean dato in guerra replicate prove del lor valore.

La verecondia oggidì non permetterebbe alle donne un tale impiego; e il secol nostro motteggiatore prenderebbe da ciò occasione di formarne forse qualche sinistro giudizio. Ma per non partirmi dal proposito, io osservo, che questa parte d'educazione a' nostri giorni è trascurata di troppo, e che si allevano con soverchia mollezza i fanciulli, la qual cosa è poi cagione ch' essi riescano amanti dell' ozio, origine d'ogni male, e nemici capitali della fatica, la quale è sorgente inesausta di grandissimi beni. Non v' opponete dunque o savie madri agli innocenti esercizi de' vostri figliuoli; non gli sgridate perchè i lor clamori, e'l romor che fanno vi stordiscono: mandateli piuttosto in parte più

(1) Idem in ejusdem vita.

temota, ma non gli fraſtornate da' loro giuochi, non vogliate fargli tacere; che ſe ciò non vi foſſe poſſibile, avviſategli piuttoſto amorevolmente perchè non faccian tal chiaſſo che vi aſſorda, e v'incomoda; onde poſſano ſeguitar con alquanto più di moderazione i loro giuochi. (1) I fanciulli che ſu queſto punto vengono corretti, rieſcon tutti ſtupidi, e deboli.

Si nuoce ancor non poco alla lor ſalute col voler prendere troppe precauzioni per conſervarla, la qual coſa per lo più ſuol avvenire de' Nobili i quali ſempre pauroſi, che il ben amato figliuolo non patiſca difetto di alcuna coſa gli ſon tutto dì attorno con ghiottonerie che gli ſtemperan lo ſtomaco, e nol laſcian muover un paſſo fuor d'una ſtanza, per tema che il caldo, e 'l freddo non l'incomodi. Queſto è un volerlo condur come per mano al precipizio da cui ſi pretende tenerlo lontano. Madri appaſſionate cui una diſordinata tenerezza accieca nell' allevar un figliuolo, ſapete voi dove vanno a metter capo le voſtre condiſcendenze mortali? A formargli un temperamento delicato, che ſi altera per ogni menoma traverſia: tutta la gran proſperità in cui il nodrite il diſ-

(1) Ballexſerd.

pone a far che gli giungan più vive, e più sensibili le impressioni della avversità. Quella fortuna che ora nell' allevarlo vi siede a fianco qual inseparabil compagna per farvi lieta, e di cui gode nel vostro seno, prenderà forse un giorno, come già vi dissi in altro luogo, a farla da madrigna bizzarra e crudele, e rigettandol da se villanamente, priverallo di que' tanti vantaggj su cui di presente si fonda colla vostra la sua felicità. Bramate voi misurare l' acerbità del dolore che proverà egli allora? Misurate quanto sia grande l' affezion che essa egli ha posta. Partendosi quella si sentirà straziar l' effeminato suo cuore, e poco conforto potrà fare a se stesso, chi per mollezza si troverà snervato di forze. I nostri figliuoli direte voi hanno sortito una complessione delicata perchè generati da persone nobili, e però non sono vigorosi a segno da poter essere allevati a guisa de' contadini. Cominciate subito, vi dice il Signor. Ballexferd, che già intese la vostra obbiezione, cominciate subito ad imitargli in alcuna cosa, e grado a grado venite insensibilmente fortificando il loro temperamento, come se fossero destinati a doversi impiegare un giorno ne' più faticosi lavori. Nel proccurar in tal modo di indurar la loro costituzion corporale voi accrescete i loro diletti presenti, e sminuite

le pene onde saran travagliati in una età più avanzata, e per fine voi troverete con ciò un mezzo agevole di aver eredi vigorosi, i quali perpetueranno l'illustre vostra schiatta ne' secoli avvenire.

CAPO XV.

Degli esercizj dello spirito.

QUintiliano, Locke, Rollin, ed altri che hanno scritto in materia di educazione, raccomandan tutti d'accordo ai Genitori, che insegnino a leggere, e scrivere ai loro figliuoli come prima fanno parlare; perchè sebbene i fanciulli in tutto il tempo di cui si tratta non possano far così gran progresso, come (1) faranno poi in un sol anno; tuttavia per qual ragione si avrà da disprezzare quel picciol guadagno, e non mettere a profitto una tale anticipata per tenue ch' ella sia? Imperocchè quell' anno che si sarà guadagnato su l' infanzia tornerà a vantaggio degli

(1) Cur hoc, quantulumcumque est, lucrum fastidiamus? . . . Hoc per singulos annos prorogatum, in summam proficit; & quantum in infantia præsumptum est temporis, adolescentiæ acquiritur. Quintil. lib. 1. instit. cap. 1.

altri, che verran dopo; e a calcolar la somma totale, si riconoscerà che il fanciullo ha guadagnato per l'adolescenza quel tempo, che gli fu tolto nell' infanzia. A che dunque gioverebbe perder quegli anni, che possono venir utilmente impiegati in tali studj che null' altro esigono particolarmente fuorchè buona memoria, di che d'ordinario i fanciulli son maravigliosamente forniti? Nulla può meglio contribuire a render docile un fanciullo, ed a piegarlo agli studj, come lo avvezzarvelo il più presto che sia possibile, e non il lasciarlo ozioso trascorrer nell' infingardaggine i primi sette anni. *Quem docebit scientiam? ablactatos a lacte, avulsos ab uberibus*, (1) diceva Isaia. Ciò non pertanto i pareri su questo punto furono un tempo molto divisi, e lo stesso Quintiliano ci fa sapere, ch'ella era una quistione a' suoi dì non poco agitata, il determinare a qual tempo dovessero i fanciulli dar principio agli studj. Alcuni, (2) dic'egli avvisarono che non si dovessero applicar i fanciulli allo studio prima de' sette anni, sì perchè a quella età il loro spirito non è

(1) Is. cap. 28. v. 9.
(2) Quidam literis instituendos, qui minores septem annis essent, non putaverunt; quod illa prima ætas intellectum disciplinarum capere & laborem pati non possit. Idem, ibid.

ancor disposto a ricevere cognizion veruna, come perchè il loro corpo non è abbastanza robusto da poter reggere a tanta fatica. E il vero sembra, che non corra poi così grande la necessità di metter in angustie un fanciullo nel più bel tempo della sua vita a rischio di renderlo stizzoso, e melancolico, e di alterarne la complessione. Lasciar si debbono all' infanzia i suoi giuochi, la sua allegria, senza volergli martoriare prima del tempo, per far che imparino in più anni ciò, che impareranno sebbene alquanto più tardi, forse in un mese. Quintiliano, che riconosce la forza dell'obbiezione, non prende a sciorla; ma addita l'opportuno rimedio, ed è lo inculcar altamente che si conducan i fanciulli allo studio come per giuoco; lo stesso raccomandano gli altri tutti. Per la qual cosa senza determinar in particolare il tempo preciso in cui si dee dar principio agli studj de' fanciulli, in general si può dire, che può bastare, se all' età di sette anni essi sanno leggere, e scrivere speditamente. Poco dunque dee premere che si cominci ai tre, ai quattro, o su i cinque anni dell' età loro, giacchè d' alcuni non sarà ancor giunto il tempo nemmen ai sette; ma importa assaissimo che da tali esercizj non ricevan nocumento veruno, e però si dee avvertire sopra ogni cosa di non far

loro della lettura un' occupazion gravosa, in maniera che la guardino come un dovere, che lor si prescriva da osservare con ogni rigore. Tutti amiamo per natural istinto la libertà, dice Locke, e quella inclinazion che ci porta a lei, nasce a un parto con noi. Quindi è che prendiamo avversione per molte cose, non già perchè sieno fastidiose in se stesse; ma appunto perchè ci son comandate; ond'io, segue egli, sono sempre stato di parere, che si potrebbe con ogni facilità impegnar i fanciulli a credere, e a farsi un divertimento d' imparar qualunque cosa si voglia, e di essere istruiti di tutto ciò che noi bramiamo che sappiano, e un tanto vantaggio conseguirebbesi col solo propor loro lo studio come cosa per se stessa onorata, piacevole, dilettosa; ovvero come ricompensa accordata loro in premio d' altra azion che abbian fatta, aggiuntovi una diligente avvertenza di non sgridargli, nè punirgli giammai perchè ne abbiano trascurata l' applicazione. Ogni nostra passione è piegata ne' suoi principj da quella parte cui l' imprudenza, o l' accortezza altrui l' ha rivolta, e malagevol riesce lo svellere dal nostro cuore ciò, che in gioventù v' ha messo radice. Genitrice affettuosa non vogliate costrignere a forza di minacce o di percosse il vostro figliuolo allo studio, sappiate

che con ciò voi il portate ad una mortale avversione per le scienze. Io posso accertarvi per propria sperienza, che sebbene per quanto io possa oltre colla memoria andare, sia sempre stato vago della lettura; tuttavia perchè nelle scuole si esige un determinato lavoro; dal tempo che le pistole di Cicerone mi venivan spiegate che sono ormai quindici anni trascorsi, non ho mai più potuto leggerne tre di seguito senza che l'idea della tristezza con cui primieramente le lessi non venga a funestarmi in guisa, che mi strappi, dirò così, il libro dalle mani. Perciò è che ho visto eziandio più volte certi fanciulli non poter giugnere in anni, ed anni a saper leggere, perchè veniva lor comandato assolutamente di doversi trattener più ore col libro alla mano: altri al solo nome di libro, ho veduti prorompere per mesi continui in amarissimo pianto, nè mai hanno imparato finchè non si è cambiato sistema. Molte persone amanti del pubblico bene hanno proccurato di render dilettevole a' fanciulli la lettura. La strada ordinaria che battesi è troppo lunga e faticosa; e però sarebbe desiderabile, che se ne addottasse alcuna delle inventate, che io quì riferirò su la fede degli Scrittori che ne ragionano, perchè da me non mai vedute ne sperimentate. Quintiliano approva molto un'usanza, che si praticava a' suoi tem-

pi per invogliar i fanciulli di leggere; (1) ciò era il dar loro alcune figure di lettere d' avorio, o altra simil cosa ch' essi vedevano, toccavano, e nominavan con gusto. (2) S. Gerolamo nella sua bellissima lettera che scrisse a Leta, le dà lo stesso consiglio, e ben si conosce, come ha osservato il Signor Rollin, che in tutto questo passo, egli altro non fa che copiar Quintiliano, sebben non lo nomini. Locke ha pensato che si potrebbe inventar una palla d' avorio tagliata in tante facce quante sono le lettere, e che sovra ciascuna d' esse si scrivesse primieramente un *A*, ed un *B*, e dopo che i fanciulli si fossero avvezzati giuocando a ben conoscere quelle due lettere, se ne venissero mano mano aggiugnendo altre due, finchè tutte vi si trovassero impresse. Per tal uopo egli desiderebbe che altri giuocasser prima a quel giuoco in lor presenza, poichè il giuocar a chi prima sco-

---

(1) Non excludo autem id quod notum est, irritandæ ad discendum infantiæ gratia, ebùrneas etiam literarum formas in lusum offerre; vel si quid aliud, quo magis illa ætas gaudeat, inveniri potest, quod tractare, intueri, nominare jucundum sit. Quintil. lib. 1. Instit. cap. 1.

(2) Fiant ei literæ vel buxeæ, vel eburneæ, & suis nominibus.

prirà un *A*, o un *B* è lo stesso che giuocar a chi prima scuopra un cinque, o un sei come fassi coi dadi. Essendo poi tal giuoco una volta introdotto non è bene, segue egli, che si faccia premura al fanciullo perchè vi si occupi, acciò non lo prenda per un negozio importante essendo necessario che non ne senta mai parlare, che come d'un divertimento proprio di persone già fatte e mature, e poi non dubitate che tosto non gliene venga voglia, e non vi si affezioni. Per mantenergliene poi viva la brama, fa duopo, subito finito il giuoco, ripor la palla in luogo ov' egli da se non possa arrivare, quasi che si paventi, ch' egli non si divertá più del convenevole, la qual cosa servirà a meraviglia, non tanto a far che non se ne stuffi; ma eziandio a persuaderlo che tal giuoco, non è fatto che per persone a lui superiori. Giunto che sia per questa strada a conoscer le lettere, può ben presto imparar a leggere, avendole insieme, senza che gli sia costata fatica alcuna, o abbia contratta antipatía per i libri. V' ha pure di quelli, i quali si servono d' una palla tagliata in cinque facce, sovra ciascuna delle quali sta impressa una vocale, e d' un' altra tagliata a diciotto che mostrano scritta in ognuna d' esse una consonante. Il fanciullo, gittandone una, nomi-

na,

na, e unisce alla prima la lettera che scuopre nel trar la seconda. Questo esercizio alletta non poco i fanciulli, e per tal mezzo imparano facilmente a leggere, come Locke istesso riferisce aver veduto praticar con buona riuscita, da una persona di distinzione da lui conosciuta. Il Signor Du-Mas propose, son parecchi anni, una nuova maniera d'insegnar a leggere ai fanciulli per via d'una tavoletta, ch'egli chiamò *Bureau Typographique*. Il Signor Rollin che ne dà una descrizione, dice che consiste in una Tavola assai più lunga che larga, su di cui vien collocata una certa tavoletta scompartita in tre o quattro ordini di caselline, in cui si trovano i diversi suoni della lingua, espressi per via di caratteri semplici, ò composti sovra altrettante carte. Ciascuna di quelle caselline porta un titolo, il quale indica le lettere che in essa son chiuse. Il fanciullo dispone su la tavola i suoni delle parole, che gli son domandate, coll'estrarle dalle lor caselline, come fanno li Compotori di stampa nel prendere le diverse lettere, onde compongono le lor parole; perciò è che a quella tavoletta si è dato l'epiteto di *Tipografica*. Questa maniera d'insegnar a leggere, segue il Signor Rollin, oltre molti vantaggj, ne ha uno che mi sembra assai notabile, ed è l'essere dilettevole, senza che abbia

la menoma apparenza di ſtudio. Nulla è più faticoſo, nè più ſtucchevole nell' infanzia che la fiſſazione dello ſpirito, e 'l riposo del corpo. Quì il fanciullo non iſtanca il ſuo ſpirito, perchè non cerca con pena nella ſua memoria; poichè il titolo, e la ſeparazion delle caſelline ſon molto viſibili. Egli non è aſtretto ad un riposo che lo rattriſti, col tenerlo ſempre fiſſo ſul libro che ſi vuol che legga. Le mani, i piedi, gli occhi, tutto il corpo è in moto. Il fanciullo cerca le lettere, le eſtrae, le diſpone, le roveſcia, le ſepara, e le ripone nel loro luogo. Tante operazioni gli rieſcon gradite, in una età che non ſa ſoffrire gli indugj, nè rimanerſi in quiete. Afferma poi, ch' egli è teſtimonio della fortunata prova fatta di queſto metodo con un gran numero di fanciulli di tre e quattr'anni, aggiugnendo che un altro non picciol vantaggio, che da quello ſi ritrae, è il poter eſercitare più fanciulli ad un tempo all'iſteſſa tavoletta, la qual coſa ſuol eccitare una nobile emulazione, e che lo ſcolaro vi ſi può eſercitar tutto ſolo ſenza l'ajuto del Maeſtro. La Francia fertiliſſima produttrice di belliſſime invenzioni, ſe n' ha puranche veduta naſcer in ſeno un' altra più di tutte l'altre, per quel che diceſi, vantaggioſa. E' queſta una ſorta di giuoco, cui ſi è dato nome di *Non-*

veau Quadrille des enfans, l'uso del quale accorcia di molto la ſtrada, che ſi dee fare, anche ſervendoſi della tavoletta Tipografica, e di cui per conſeguenza è migliore; poichè l'Autor s'impegna d'inſegnar a leggere in un meſe, a qualunque perſona dall' età di quattr'anni fino ai cinquanta, ed aſſicura, che i Signori dell'Accademia di Parigi, e l'Abate Des-Fontaines hanno ſcelte perſone le più inette che abbian potuto trovare, le quali hanno imparato a leggere in quel corto ſpazio di tempo. Quanto a me, conchiude egli, poſſo affermare di aver veduto il ſecondogenito del Signor Conte di Coigni in età di tre anni e mezzo, imparar a leggere faciliſſimamente per mezzo di queſto giuoco in ſei ſettimane. Il libro però di queſt' Autore non può ſervir che a lui ſolo o a coloro, cui egli ſi è compiacciuto farne la ſpiegazione; poichè non ſi può comprendere in niun modo l' uſo ch' egli ne faccia; in guiſa che dopo averne favorito il Pubblico, egli conchiude che ne riſerba a ſe la ſpiegazione acciò tutti ſieno coſtretti d'indirizzarſi a lui. Converrà dunque aſpettare il lume opportuno prima di far compra della ſua Opera. Per quanto a me ne paja, non dubito punto, che le figure che in eſſo ſi trovano diſpoſte in diverſe tavole, non debbano ſervir maravplioſamente a far ritenere a

memoria al fanciullo i ſuoni delle ſillabe corriſpondenti alla figura riconoſciuta; come per eſempio, ſe un fanciullo vede dipinto un cane, impara facilmente a pronunziare quelle due ſillabe; in qual maniera però ciò ſi faccia, egli è, come dicea, per noi un miſtero.

A me ſembra, ſe mai mi foſſe toccato di dover educare un fanciullo, che avrei proccurato, prima di condurlo a leggere, di fargli oſſervare frequentemente gran quantità di figure, ch'egli primieramente riconoſceſſe da ſe ſteſſo; e poi col tempo, anche coll'ajuto del nome ſcrittovi ſotto con belle lettere. Mi ſi dirà che il fanciullo, non conoſcendo ancora le lettere, non ſi ricorderà nemmeno del nome di quella coſa, che gli verrà moſtrata; ma io credo che ſe il fanciullo ſi ſarà avvezzato più volte a mirarla, e a pronunziarne il nome col oſſervare i caratteri, non ſarà difficile, che gli torni a mente quel nome; e per tal mezzo acquiſterà una gran facilità a ſaper combinare le lettere, e conoſcerle. Queſta mia chimera però non la dò, che per quel ch'ella è, cioè un'idea che mi ſon cacciata in capo, ſenza che mai ſia ſtato nel caſo di farne lo ſperimento.

Qualunque però ſia il mezzo di cui vi ſerviate, guardatevi ſempre ſopra ogni coſa

dal condurgli a leggere come per forza. Il libro in cui comincieranno a leggere sia volgare, e non latino, perchè intendendo le parole impareranno più facilmente. Eppur non so intendere, perchè l'usanza contraria sia prevalsa finora? Forse per imprimer bene nella mente de' fanciulli l'orazion domenicale, da cui si suol dar principio; ma forse che non si può far l'istesso, e con maggior giovamento facendola leggere volgarizzata? Il tuono poi della voce non sia troppo alto, e quasi cantando, come nel passare in vicinanza di certe scuole ho udito talvolta. Le parole voglion essere pronunziate lentamente, e con un tuono naturale, (1) perchè certi difettucci, che si contraggono nell'infanzia durano per anni, ed anni, e molte volte diventano incorregibili.

Dopo che il fanciullo ha imparato a leggere se gli dee insegnar a scrivere: un bel carattere è desiderabile in qualunque persona, e sebbene sembri che i nobili non ne abbian mestiere; tuttavia molte volte accade, che dovendo scrivere cose di gran rilievo, e che esigono secretezza, loro rin-

(1) Multa linguæ vitia nisi primis eximantur annis, inemendabili in posterum pravitate durantur. Quintil. lib. 1. Instit. cap. 1,

cresce non poco di non essersi avvezzati a scrivere in buona forma. Non già per questo che si debba pretendere da' fanciulli un carattere perfetto: purchè essi abbiano la mano leggiere, tanto dee bastare, se con ciò la loro scrittura sia intelligibile. La ragione si è, perchè a voler ottenere un bel carattere da un fanciullo, richiedesi ch' egli v' impieghi una gran parte del tempo ogni giorno, la qual cosa per più riguardi è dannosissima; e oltracciò disimpara in poco tempo quel tanto che a grande stento imparò, allorchè poi vien obbligato a scriver molto, e con fretta. All'età di dieci, o di dodici anni imparerà più in un giorno, che prima in un mese. Il metodo che Locke suggerisce per insegnar a scrivere facilmente, è molto lodevole. Abbiasi, dic' egli, una tavola, in cui si trovino scolpite le lettere di quel carattere che più piaccia far apprendere al fanciullo, avvertendo però che le lettere sieno alquanto più grosse di quel che si desidera, perchè naturalmente chiunque scrive fa sempre il carattere minore di quello che gli serve d' esemplare. Con simil tavola si stampino con inchiostro rosso diversi fogli di carta da scrivere, in maniera che al fanciullo non resti altro da fare, fuorchè ripassar con una penna ben temprata quei caratteri, e fargli neri. Con

tal segreto egli avvezza prestamente la mano alla formazion delle lettere, purchè vi sia chi gli additi, onde dee cominciarle, e dove finirle. Quintiliano (1) dà un ottimo avvertimento da quel uom prudente ch' egli è, dicendo che le istesse parole, che dannosi a trascrivere al fanciullo, non debbon esser vuote d' ogni significato, ma si dee proccurare di porgli sotto agli occhi sentenze, che chiudano in se stesse massime virtuose, le quali spinger possono i fanciulli alla virtù, come quelle che si imprimono altamente nella lor memoria, e non ne parton mai più. Per la qual cosa sono da biasimar coloro, che scrivono a capriccio certe parole che nulla esprimono, e per lo più in favella loro inintelligibile, come lo è la latina. Questi esercizj, massime dello scrivere, non sembra che tocchi propriamente alla madre il farli praticare, ma sibbene al padre, o ad un maestro, nè io intendo dire che a tanto ella sia tenuta; ne ho solamente ragionato in questo luogo, perchè il fanciullo dee saper

(1) Ii versus qui ad imitationem scribendi proponentur, non otiosas velim sententias habeant, sed honestum aliquid monentes. Prosequitur hæc memoria in senectutem, & impressa animo rudi usque ad mores proficiet. Id. ibid.

leggere, e scrivere al tempo che la Madre suol rimetterlo al Precettore.

CAPO XV.

Degli Esercizj della Religione.

RESTA per ultimo che ragioniamo di un dovere delle madri, che di tutti è il più importante. Non basta ch'esse abbiano cominciato a formar l'uom civile: (*) la parte essenziale non è peranco abbozzata, perciocchè vuolsi dar principio all' instituzione dell' uom cristiano. Rileva infinitamente, che una madre intraprenda un sì bel lavoro il più presto che le sia possibile; poichè se le riesce di portar il figliuolo alla divozione, essa gitterà nella di lui anima altissime radici, che forse mai più si vedranno inaridire. Le sollecitudini dell' umana vita, l'impeto delle passioni, il bollore della gioventù, le attrattive del vizio

(*) Cura formandi pueritiam multis constat partibus: quarum prima & præcipua est ut tenellus animus imbibat pietatis seminaria: proxima ut liberales disciplinas amet & perdiscat: deinde ut a primis statim ævi rudimentis civilitati morum assuescat. Erasm. de Civilit. mor. puer.

sembreran congiurate a' suoi danni, parrà talvolta che l'abbian sterpata; ma l'età, il senno, l'istesse disgrazie, o per dir meglio la mano del Signore prenderanno a ricondurlo dalle sue vie pessime, col solo eccitar quelle scintille di pietà, che come il fuoco sotto le ceneri, eransi chiuse nel più profondo del di lui cuore. Niuna madre può scusarsi su le molte sue occupazioni, se prende a vile di stabilire i primi fondamenti della pietà nel cuore de' suoi figliuoli; essendochè la Providenza divina ha loro principalmente assegnata tal cura come quelle, che colle lor maniere insinuanti, e colla natural loro dolcezza, e con una cert'aria tra rigida, ed amorosa possono ottimamente riuscir ad istruire, quanto basti, ne' primi anni i figliuoli. Esse son meno occupate che gli uomini, e quand'anche il fossero, niun affare possono avere, che più di questo sia premuroso. Nè si credano che basti mandargli al Catechismo per fargli istruire; perchè nella Chiesa, o non giungono a capire, o se sono in istato di intendere, son troppo vivaci, e si divagano con questi, e con quegli e cianciano, e ridono, e si trastullano; laddove nella propria casa, la soggezione gli rende attenti, e si può scegliere quell'ora che sia meglio atta ad insinuarsi nel loro spirito. Una madre conosce l'indole del figliuolo,

e può facilmente renderlo docile, ed impiegar tutto quel tempo che le par necessario, le quali cose non può fare un Catechista; tanto più che non è supponibile, che altri faccia per carità, o per interesse ciò, che l' amore onde suol ardere il cuore materno, dee far operare a pro d'un figliuolo. L' esperienza istessa ci mostra apertamente come ciò sia vero, mentre veggiamo che i figliuoli ben allevati dalla madre nel santo timor di Dio, sono i più divoti, i più virtuosi; onde riescono di confusione insieme, e di edificazione ai loro coetanei trascurati, su questo punto, dai lor genitori.

E' più che vero che la nostra Religione non consiste, come le false, nel solo culto esteriore, e in vane cerimonie; ma che è una dottrina, uno studio, una scienza, di cui i fanciulli non possono capir bene i misterj; ma perciò appunto, e si debbono istruir per tempo, e si debbon far loro praticare quegli esercizj, che la pietà cristiana ci impone, e di cui un fanciullo è capace, non solamente acciò pieghi subito riverente il capo alla fede, ma eziandio perchè si avvezzi ad assoggettar a quella le sue cognizioni, e formi l' abito alla pratica de' doveri cristiani; sì ancora perchè si esige cognizion ne' credenti, non potendosi assegnare in qual punto, e

di qual grado ne sia capace. Non è già credere, dice (*) un illustre Scrittore, il saper a mente certe parole senza intenderne il significato: non è colla bocca che si crede, ma col cuore. Ancorchè la fede sia una cognizion oscura, essendochè noi crediamo ciò, che non è nè evidente ai nostri sensi, nè chiaro alla nostra ragione; ella è tuttavia una cognizione, e una cognizion certa. Allorchè io dico, segue egli, che v'è un solo Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, io credo distintamente che ciascheduno dei tre non è l'altro, e che tutti e tre sono un istesso Dio. Io non giungo a comprendere come ciò sia, ma io so certamente ch'egli è così, e tanto basta per la fede. L'Autor d'Emilio non sa come intenderla, nè io prenderò ora ad accignermi all'impresa di mostrargli come possa avvenire; mi basterà ragionarne alquanto col Precettore, quando tratterò della cognizione di Dio, ch'egli dee dare al suo allievo; ma voi o pia Genitrice da miglior luce guidata, usate una diligenza tutta particolare per ben istruire vostro figliuolo, come prima saprà sciogliere

(*) L'Abbé Fleuri *nel suo* Catechisme historique contenant en abregé l'histoire sainte & la doctrine chrétienne.

la lingua alla favella: le dotte fatiche del poc'anzi lodato Cattolico Scrittore vi potranno giovare maravigliosamente. Non si può far troppa stima, nè soverchio uso di questo eccellente libro, dice il Signor Rollin, (1) nè ammirar abbastanza il gusto squisito del pio, e dotto di lui Autore, il quale mosso da uno spirito di Religione, e da carità pe' fanciulli, si è particolarmente applicato a studiar il loro genio, e la loro capacità, ad abbassarsi persino alla lor debolezza, ad assumere il lor linguaggio, e a balbettar per così dire, con essi. (*) Io suppongo pertanto, dirò coll'uom valente che quì si loda, che un fanciullo tosto che ha saputo favellare, ha pur imparato a mente il simbolo degli Apostoli, e se così si voglia, alcuno de' Catechismi ordinarj, quelli cioè che son più chiari, e più brevi, e per cui il fanciullo impara, come Dio ha cavato dal nulla l'universo; e che lo ha formato colla sola sua parola, e volontà; che il primo uomo uscì immediatamente delle mani di Dio, il quale formollo del fango della terra, e poi gli

(1) De la manière d'enseigner &c. Tom. 1. Avant propos Article I. §. III.

(*) L'Abbé Fleuri Discours preliminaire du dessein & de l'usage du Cathechisme historique.

infuse un' anima, come abbiam tutti; che poi tolse a quello una costa, e ne compose la prima donna, la quale fu chiamata Eva, come il primo uomo ebbe nome Adamo. Quindi se gli vien di mano in mano narrando come il serpente tentò la donna e questa il marito; come entrambi prevaricarono, e furon cacciati del Paradiso terrestre; in seguito la bontà di Abele, e la perversità di Caino, la corruzion generale degli uomini e 'l diluvio universale, e per dir breve ne' primi sei mesi egli può imparare ciò che riguarda la creazion del mondo, i mirabili effetti della providenza di Dio, i suoi miracoli, i suoi benefizj, i terribili effetti della sua giustizia, tutto ciò in somma che v'è di storico nel vecchio, e nel nuovo Testamento. Queste cose piaccion naturalmente ai fanciulli, e basta darsi un po' di pazienza, e non prendere a schifo di replicar cose già dette più volte, e si vedrà se essi faran profitto. Dopo che saranno istruiti in tal maniera, la strada è già apparecchiata per ciò che riguarda le virtù Teologali, i Misterj della fede, i precetti del Decalogo, i Sagramenti della Chiesa. Da tutto ciò non può a meno, che non resti nel fanciullo un' alta idea d' un Dio Onnipotente, giusto, savio, e buono: basta che voi o madre sappiate accomodarvi alle idee del

fanciullo, impicciolirvi, dirò così, come lui; ma sovra ogni cosa cominciate a ben istruirvi voi stessa, se volete essere in istato di potervi ben far intendere dal figliuolo. Il più ragionevole, dice il chiarissimo Autore, a mio parere si è, che un Padre o un Maestro, prenda un fanciullo allorchè il trova in istato d'intendere, che gli narri una storia, o gli spieghi un mistero, e poi l'interroghi per conoscere s'egli ha tenuto a mente ciò che gli è stato detto, e per correggerlo se non ha ben capito, o se non ha fatta la debita avvertenza al più essenziale. Dopo avergli detto, per esempio, che regnando Erode nella Giudea, e Cesare Augusto essendo Imperador di Roma, trovossi in Nazareth picciola Terra della Giudea una Donzella, che menava santissima vita, chiamata per nome Maria, la quale quantunque sposata ad un buon vecchio, uom giusto e pio, ch'ebbe nome Giuseppe, dell'istessa di lei famiglia, vale a dire della Tribu di Giuda, e della stirpe di David; tuttavia s'avea risolto di voler sua virginità serbare illibata; che a costei mandò Dio l'Arcangelo Gabriele ec. Dopo, dicea, aver ragionato in questa, o in altra simil guisa al fanciullo, voi vi rifate da capo, e prendete così ad interrogarlo. A chi fu mandato l'Arcangelo Gabriele? Ed egli dee rispondere. A Maria. In qual tempo?

Mentre Erode era Re nella Giudea, e Cesare Augusto Imperador di Roma. A chi fu sposata Maria? A Giuseppe. Di qual Tribù fu Giuseppe? Della Tribù di Giuda. Fu Maria d'altra Tribù? Maria non fu d'altra Tribù, ma dell'istessa Tribù di Giuda, come Giuseppe. Ecco in qual maniera voi potete maravigliosamente istruir i vostri figliuoli o Genitori, avvertendo però di far precedere le cognizioni più facili all' intelligenza delle più difficili. Altra dee essere l'istruzion d'un fanciullo di sei anni, ed altra quella d'un fanciullo di sette, come dee esser diversa quella puranche di persone ragionevoli, ma che nulla sanno di Religione. Nè vogliate stancarvi di ripeterle una, due, tre, e quattro volte ancora se sia mestiere, che pochi son quelli che alla prima, o alla seconda lezione tengano ben a mente ogni cosa. Se però voi potete fare la spesa, io vi consiglierei di provvedervi di un di que' libri, in cui ogni cosa è ridotta in immagini. Se con quelle alla mano vi faceste a porgere le vostre istruzioni, esse sarebbero infinitamente più giovevoli; essendochè di nulla son più vaghi i fanciulli, e si recherebbero a gran ventura il poter capire il significato di tai figure, per fare i dottorini coi compagni, e far mostra del lor sapere con tutti.

Dee inoltre una madre cristiana avvezzar il figliuolo alla pratica di que' doveri, che dalla Religione ci sono imposti; e però la prima cosa che essa insegna al fanciullo si è di far il segno della Santa Croce, con cui prende cura ch' egli dia principio ad ogni azione; gliene spiega con parole chiare, e precise il motivo, e prende da ciò occasione di replicargli più volte l'alto benefizio, che il Divin Verbo ci ha amorosamente compartito per via dell' ineffabil mistero dell' Incarnazione. Nol lascia sorger la mattina del letto, se prima con alcuna breve, ma affettuosa preghiera, non ha indirizzati al Cielo i suoi ringraziamenti perchè nella notte lo abbia preservato da que' molti accidenti, che potean sopraggiugnergli; poscia vestitolo con tutta la modestia possibile il mette ginocchione per terra, e gli fa recitare in umile positura le solite preci ch' ella stessa ha in costume di recitare, se è usata dirle in volgare; poichè niuna stravaganza è più irragionevole che quella di far masticare ad un fanciullo certe parole che non intende, onde non può mai fissarvi la sua attenzione. Io son di parere che sarebbe meglio ch' egli non pregasse giammai, che abituarlo a pregar malamente. In fatti, onde mai potrebbe nascere quella attenzione della maggior parte de' Cristiani nel recitar mat-

tina, e sera le solite preci, in guisa che si crederebbero minacciati d'ogni maggior male se le ommettessero, e nel tempo stesso dormir tranquilli sovra que' tanti eccessi, in cui sono immersi, se non dalla cattiva usanza contratta di orare senza badare a quel che dicono? Sappia il vostro figliuolo che la vera divozione consiste nell'adempimento de' doveri del proprio stato; che il pregar con freddezza, e con trascuranza, anzi che giovargli può essere che tiri sul di lui capo le divine vendette, e che non dee rimanersi sulla fidanza che han quasi tutti, di aver fatto una gran cosa, se han bene o male recitate le solite preghiere, e guardan quai empj coloro che le abbiano tralasciate. Qual divario infatti passerebbe tra un libertino che mai si ricordò di Dio in trent'anni, e un simil cristiano, che masticò malamente ogni giorno le usate orazioni? Altra differenza io non so iscorgere tra l'uno, e l'altro, dice un uom dotto (*) se non che son trent' anni che il libertino mena sua vita in una strana dimenticanza di Dio, e che in eguale spazio di tempo, quel tal cristiano se n'è ricordato regolarmente quattro volte al

(*) M. de Prémontval *nel suo* Diogéne de D' Alembert.

giorno per insultarlo in particolare, oltre certi giorni più solenni in assai gran numero nel corso dell' anno, in cui è chiamato al Tempio da tutt'altro che dalla divozione, per oltraggiarlo con fasto nella compagnia del Pastore, e della sua greggia. Pur troppo è vero che molti pregano per usanza, e senza vera religione; ed io stesso ne conosco di quelli che sogliono recitar i Comandamenti di Dio, e della Chiesa con ugual fervore, che il *Pater*, la *Salve*, e l' altre orazioni, vale a dire senza saper cosa dicono, e stimerebbero aver commesso un grave peccato se tralasciassero di recitarle; anzi non ho mai potuto persuader a certuni, che i Comandamenti non erano un' orazione, e che era meglio avergli nel cuore, che nella bocca, piuttosto che recitargli come l' altre preghiere, senza farvi sopra la menoma riflessione. Avverta dunque bene una madre di non dar occasione al figliuolo di diventar scrupoloso, nè superstizioso; ma proccuri d' insinuargli una vera, e soda pietà; il faccia pregare regolarmente mattina e sera, e sieno più che possa in volgare le sue preghiere, e si proccuri che ne intenda bene il significato. Io amo meglio, che gli facciate recitare un solo *Pater* colla dovuta riflessione: che se gli faceste infilzar mille orazioni recitate alla peggio: in una pa-

rola ſappiate, che ſe voi il renderete veramente divoto, voi avrete fatto il poſſibile, nulla potevate fare di meglio; ma che la vera divozione conſiſte nel cuore, e non nella pratica di certe donneſche eſteriorità, che non ſono che una maſchera di divozione.

Il condurlo ſpeſſo alla Chieſa io nol darei di leggieri per conſiglio, ſe non ſiete accertata ch' egli vi ſtia colla debita compoſtezza, la qual coſa non ſi può troppo bene ottener da' fanciulli. Che ſe egli ſia avvezzo a piagnere; oh quanti mali voi fate mai ſul preteſto d' un bene ideale! Nulla è più moleſto ai ſagri Miniſtri impiegati nelle religioſe funzioni, nulla diſtrae maggiormente tutti coloro che aſſiſtono ai divini uffizj; voi ſteſſa date nelle impazienze, v' incollorite, lo ſgridate, il percuotete, ed egli vieppiù inaſprito grida ancor più forte, e non vede l' ora che il conduciate in altra parte. Comportatevi dunque in maniera col fanciullo, che il condurlo al Tempio ſia una coſa che venga da lui ardentemente bramata, e che ſe gli accordi, come un favor ſingolare; e per far valere agli occhi ſuoi ogni coſa che poſſa portarlo a riverenza, ed inſpirargli quel ſanto orrore onde ogni fedele dovrebbe eſſere penetrato nella Caſa del Signore, che tutta è ripiena della ſua mae-

ſtà: cogliete quel tempo, in cui vi ſi oſſerva un religioſo ſilenzio, o perchè ſi diſpenſi dal pulpito il pane della divina parola, o perchè ſia eſpoſto alle pubbliche adorazioni l'Eucariſtico Sagramento, per inſinuargli quel giuſto ribrezzo, che provar ſi dee nel Luogo Santo. Fategli oſſervare la pompa degli apparati, perchè s' invaghiſca di tornarvi frequentemente; ma non permettete che vi ſi trattenga di troppo, ſe la ſperienza non v' ha reſa certa ch' egli vi ſtia ſempre con un tale riſpetto che abbia apparenza di raccoglimento, e di venerazione; ma ſopra tutto avvertite, che non gli venga veduta quell'empia adunanza di giovani, che con ſacrilego ardire ſi fanno da temerarj a volger le ſpalle all' altare, ſu cui ſi celebran i divini miſterj, e portan tant'oltre la loro impudenza, che altro non fanno che cicalar e ridere, e ſoghignare, anzi talvolta far tingere in volto per verecondia qualunque vergine più sfacciata. Guai, guai s' egli s' imbatte a fiſſar lo ſguardo, a fermar l'attenzione in così triſto eſempio!

Diſſi più ſopra che veſtirlo dovete, e ſnudarlo con tutta la modeſtia, o per dir più chiaro colla maggior decenza, che ſia poſſibile; ma non vorrei che gli faceſte oſſervare, che male ſia lo eſſere immodeſto. I fanciulli non han roſſore, perchè

non sanno ancora il motivo, per cui l'uom cuopra la sua nudità, e se voi volete imprudentemente insinuargli un tal rossore, voi il rendete vago di risapere ciò, che dee lungamente ignorare. Qual più funesta lezione di malizia può mai darsi ad un fanciullo, di quella che odesi dare da molte madri allorchè, o a caso o avvertitamente si scuopre alla presenza della sorella, o di alcuna fantesca, le quali il rampognano agramente, dicendogli che è mala cosa lo scoprirsi in tal guisa alla presenza delle feminine? Egli studierà ben presto la ragione, per cui si faccia distinzione tra maschio, e femmina. Io n'ho udito dell'altre non meno incaute, dirgli cento bugie, e far con lui mille ciance, non solo sciocche ma temerarie, le quali anzichè produr alcun bene ponnò esser cagione di gravissimo male. Se il fanciullo si scuopre inavvertentemente non vogliate sgridarlo, ma copritelo il più presto che vi sia possibile, mostrandovi affannata per ciò che temete, che l'aria non sia per nuocergli; e se a bella posta il faccia, voi potete mostrarvi maravigliata perchè egli stia in una positura incivile; ditegli che le persone ben nate non son solite usar in tal guisa, e che siccome il saluto è un segno di rispetto, così lo stare in tal maniera, è segno che si disprezza coloro che son presenti,

la qual cosa siccome non la vede praticar da coloro che sono da più di lui, così egli nemmeno dee torsi tal licenza essendo ancor picciolino, e soggetto a molti superiori, che non debbon sofferire che lor si perda il rispetto in tal maniera; ditegli pure, se così vi torna a grado, e se conoscete che possa giovare, che lo star egli così scoperto può essere pregiudizievole alla sua sanità, e che siete in apprensione pel gran rischio che corre di cadere in tale infermità, che in brev' ora il conduca al sepolcro. I fanciulli che veggon chiudersi i trapassati in un oscuro avello, temono naturalmente la morte, e se voi siete stata sollecita ad insinuargli bene un così salutevol timore, non già per impaurirlo, ma per portarlo a temer Dio, il cui giudizio s' incontra dopo la morte, non avrete mestiere d' altro per far che mai egli sia per commettere veruna colpa notabile contro la modestia cristiana. Che se un natural vivace il portasse a frequenti indecenze, voi non dovete abbandonarlo mai in mano di alcuna femminuccia, e molto meno di giovani verginelle inesperte, imprudenti, sì per quel male che esse possono commettere, sì per quello che senza badarvi possono insegnare al fanciullo. Questo consiglio, che vi dee rimuovere dal metterlo mai a dormire con persone

di diverſo ſeſſo così giovani, che attempate, con queſte a cagione del mal fiſico, che ne poſſon contrarre, come già diſſi in altro luogo, e con quelle per il mal morale che ne può naſcere sì in eſſe, che nel figliuolo, dee puranche rendervi cauta nel laſciarlo praticare troppo, non dirò già coi ſervidori, ma nemmen colle donne che ſono a' voſtri ſervigj: lo abbandonarlo in balia di perſone imprudenti, o malnate, è lo ſteſſo che laſciar la timida pecorella in mezzo a bramoſi lupi. Temete dunque che eſſe colle eterne loro condiſcendenze, o col loro mal umore non gli comunichino una parte di que' difetti, in cui eſſe ſono abituate: ſimil genía d'ordinario è irreſoluta, garritrice, faſtidioſa; come volete voi che l'ilarità, la manſuetudine, la docilità paſſin nell'anima del figliuolo, mentre ogni buona lezione vien diſtrutta dall'eſempio di così ree coſtumanze?

PARTE TERZA.

INTRODUZIONE

A' Precettori.

CI ingolfiamo in un mare assai burrascoso, e tutto pieno di scogli in cui si può rompere ad ogni istante. Pilota chi che tu sia, che prendi a guidar al porto di un' ottima educazione in sottil legno un prezioso tesoro, rimembriti che ti è mestiere di pietà, di dottrina, di prudenza; se di alcuna di queste qualità sei mancante, trema: tu non sei formato per educar fanciulli. L' educazione che a te si affida si aggira sovra tre articoli principalmente, dalla trascuranza de' quali può dipendere la rovina de' popoli, l' infelicità degli Stati. La Religione, le virtù sociali, e la scienza, ecco gli oggetti intorno a cui tu ti devi applicare. Per la prima si danno buoni Cristiani alla Chiesa, si popola il Cielo di Santi. Le seconde formano il cuor dell' uomo, e 'l rendono Cittadino. La scienza poi coltiva, e adorna lo spirito de' giovani, onde alla Chiesa insieme, alla Patria, e a se stessi riescono di giovamento. La Religione dee esser il fine

principale d'ogni istruzione: quantunque non tutti debbano averla continuo su la lingua, nessuno però è dispensato di non averla nel cuore; essa dee sempre dar norma, e legge alle nostre azioni. La di lei bellezza è così schietta, e naturale, che l'umana ragione se non è occupata dalle passioni che la travisano, è costretta approvare, ed ammirar ciò che insegna; e però un temerario saresti, anzi un empio se su qualche leggier pretesto tu ritraesti la mano dall' alzare il velo del Santuario dinanzi agli occhi della gioventù, che si trova in quella età fortunata, in cui il cuore non ancor corrotto dal mondo, e dalle passioni non allontana lo spirito dall'arrendersi alle luminose verità, di cui può scorgere l'evidenza, e resta preso dalla rettitudine, e saviezza delle sue massime, e de' suoi precetti, tosto che gli sono annunziati. Ecco lo studio che avanza ogn' altro studio: ecco la scienza cui null' altra scienza si può contrapporre. Le qualità sociali si accostano, ma non raggiungono la bellezza, la perfezione di quella: come l'amor di Dio vince infinitamente di pregio l'amor degli uomini, così non vi sarebbe proporzione tra quelle e queste, se non fosse che dall' amare Iddio nasce l'amore, che portiamo al nostro prossimo, e che in tale obbietto riceve alimento, e purezza, come fiamma

per fiamma si mantien viva, e risplendente. Perciò è che l'amore, l'amicizia, l'umanità che son la base delle virtù sociali riduconsi a quel segno cui debbon giugnere, e son ristrette fra que' confini, oltre i quali passando degeneran in vizio, dallo stesso amore di Dio, che della Religione è lo scopo; poichè per quella ci son insegnati i doveri dell' uomo verso dell' uomo, mentre ci vuole retti, moderati, prudenti, compassionevoli. Precettore se tu trascuri questo importantissimo studio, tu non sei Cittadino, e per poco direi che non sei uomo. Le scienze sono un' arma potentissima contro le passioni, come lo studio preserva da molti vizj. Questi ci difende dalla noja, quelle sollevan l' anima, dilatan l' idee, riscaldano la fantasía, adornano l' imaginazione, innalzano un uom sovra l' altro; contribuiscono a farci trionfare delle proprie debolezze, ci ritraggono dall' ozio, dall' infingardaggine, dal giuoco, dagli stravizzj, ci perfezionan lo spirito, e piacevolmente lo pascono. Se però, tutto a queste applicato, altra mira non hai che di fare del tuo allievo un uom scienziato, io ti avverto, che più a formar il cuor che lo spirito debbon essere indirizzate le tue sollecitudini. Se le scienze non conducono alla virtù io le ho per nulla. Una sterminata erudizione sen-

za probità non solo è inutile, ma eziandio perniciosa. Se esse non giungono a migliorare i costumi, sarebbe meglio non aver mai studiato. Se i semi delle virtù non si trovan nel cuore, le scienze possono servire a nodrir l'orgoglio, e la fierezza; ma non mai a correggere i nostri difetti, a dissipare i nostri pregiudizj; tale è pure il parere di Seneca. Abbiate dunque sempre presente, o Precettore, che l'onest'uomo è preferibile a chiunque altro pregio non vanta che quello di consumarsi su i libri, e che senza ciò tu non potresti formare quel figlio docile, quel padre buono, quell' amico fedele, quel zelante Cittadino, che si spera veder uscire delle tue mani.

CAPO I.

Qual idea il Precettore dee formarsi del suo impiego.

CHiunque s' impegna in uno stato, perchè tutti ne adempia con esattezza i doveri, fa duopo che li conosca. Si dee supporre che un uomo, il quale intraprenda a volerla fare da Precettore, sappia applicare a se stesso un tale insegnamento, onde prima di darsi a battere una strada così disagiosa, tutte ne esamini le difficoltà, e si consulti colle proprie forze. Dopo maturo esame potrà comprendere il Precettore ch' egli rinunzia alla sua libertà, ai suoi agi, ai suoi capriccj, che molto avrà da faticare, avrà da tollerare non poco se vorrà con attenzione non interrotta, e con assiduità continuata, distaccato dall' amor proprio, lasciarsi portar da quel zelo onde un onest' uomo deve essere acceso, qualor si tratta di ben riuscire in una impresa che siasi addossata; ma penserà ad un tempo che nulla è sì glorioso, e sì nobile, quanto lo essere dal Re dei Re impiegato in un Angelico ministero. Voi vi dovete considerare come un giardiniere, cui Dio affida una tenera pianterella da col-

tivare, e vuol egli ricompenfarvi con larga mano; ma guai fe per ifventura avrà da rinfacciarvi di averla lafciata foffocare dai triboli, e dalle fpine, onde di fterparle in vece abbiate lafciate fortificare le cattive inclinazioni. Voi fiete l' Angelo cuftode vifibile del voftro allievo; ma quanto vi dovete confondere fe come lui non avete cognizioni, carità, vigilanza? A tanto v' obbliga il voftro miniftero. Non v' imbattefte mai di dover camminare per certe terre paludofe, albergo, e nido di animalucci vili, e nocevoli? Ad ogni paffo che date vi fi folleva d' intorno una ben folta nuvola d' infetti faftidiofi, e vi afforda gli orecchj il gracidar delle rane, il fifchiar de' ferpenti. Ecco una viva imagine de' primi paffi, che la virtù fi fa a dare fu quefta terra fangofa, ed infetta, fu cui ci ftrifciam noi miferi mortali, ed ecco pure un'idea di ciò, da che l'Angelo Cuftode diffende, e preferva il fanciullo colle ifpirazioni, e da che voi dovete pur difenderlo, e preférvarlo colle parole, e coll'efempio. Il Demonio che ben fa quanto fia facile in tanto rifchio guadagnarfi il cuor del fanciullo, e traviarlo dal cammin dritto che guida al Cielo, per trarfelo a perdizione, tutto fremente di rabbia perchè non poffa toglier di fianco al fanciullo la cuftodia invifibile, che per grazia fingolare del Cielo

amorosamente di continuo l'assiste, montato in alto furore, contro di voi si avventa, e s'ingegna distrarvi, o rimuovervi da sì degno uffizio. Egli è pur anche quegli che si è adoperato per farlo cadere in discredito, acciò da' cattivi consigli, e da' corrotti esempj del mondo tirato il fanciullo, potesse più facilmente introdursi nel di lui giovane cuore, e cacciarne la battesimale innocenza; poichè sa ben egli l'invidioso, che il suo impero non può stabilirsi, e sussistere che per via delle tenebre dell'ignoranza; laonde tutti i suoi sforsi colà indirizza, dove scorga che meglio potrà riuscir nell'impresa; e siccome il Precettore è quegli che a lui oppone più vigorosa la resistenza, e che ne scuopre le trame, così tutta ha rivolta la sua ira a far che il mondo prendesse a vile un tale impiego; onde beffeggiato, motteggiato, ed avvilito colui che si attentasse a volerlo intraprendere, intimidito se ne arretrasse, e ne seguisse poi ch' ogni valent' uomo se ne tenesse lontano. Precettore, che confidando nella grazia del Signore vi lusingate di poter intraprendere questa carriera, se siete reo dinanzi a Dio di molti peccati, di quelli massime che Davide chiama delitti della gioventù, badate bene che ciò, meglio ch'altro, ve ne può far ottenere la remissione. La carità, dice S. Pietro, cuopre

la moltitudine de' peccati (1). Se taluno, soggiugne quì il pio Cancellier di Parigi Gersone (2), sa di esser reo di peccati in gioventù commessi, o d' altri molti, com' io pur troppo il so di me stesso, si accenda maggiormente in questa impresa che fa coprire i nostri peccati, e coprendogli gli rimette. Pensate però che insieme voi vi addossate un gran carico, poichè del fanciullo che prendete a educare, voi dite tacitamente a Dio ciò, che già di Beniamino disse il fratel Giuda al vecchio genitore Giacobbe, allorchè volea condurselo in Egitto, come era stato da Giuseppe ordinato: (3) io tolgo sopra di me la cura del fanciullo: a me solo o padre avete da chiederne conto; e se io nol riconduco, e a voi nol restituisco, guardatemi come reo di grave fallo commesso contro la vostra persona. Siccome però la vostra colpa sarebbe maggiore, così più rigoroso sarebbe il castigo. Se avvien che un lupo, dice S. Giovanni Grisostomo (4), involi una pecorella, il pastore, a trattarlo con tutto rigore, soddisfa col danaro al suo fallo;

(1) 1. Petr. 4. 8.
(2) Tract. de puer. ad christ. trahend.
(3) Gen. 44. 9.
(4) Lib. 2. de Sacerd.

ma ſe colui cui ſi è affidato un fanciullo per di lui colpa ſi perde, non ſaranno i ſuoi beni, che Dio chiederà in cambio, ma l' anima ſua. Di tanto egli ſteſſo proteſtaſi nel ſagroſanto Vangelo: *Dentem pro dente, animam pro anima*. Parole terribili che vi debbono colmar di ſpavento o Precettore, e che dovreſte ſempre tener preſenti allo ſpirito, e dire come già pieno di mortal terrore dicea S. Bernardo a ſe ſteſſo: (1) „ Che farò io ohimè, ed in qual parte „ mi volgerò, ſe colla debita diligenza non „ cuſtodiſco il depoſito, che Gesù Criſto „ ha preferito al proprio ſuo Sangue? „ Se io mi foſſi trovato appiè della Cro- „ ce per raccogliere queſto Sangue in un „ vaſo di creta mentr' egli il verſava dalle „ ſagroſante ſue piaghe, ed or portaſſi que- „ ſto vaſo nelle mani, in qual apprenſio- „ ne non farei io di non ſpezzarlo? Ma „ il riſchiò in cui ſono non è minore, „ poichè io ho da cuſtodire perſone per „ cui Gesù Criſto, quel ſavio Mercatante, „ ò per dir meglio, l' iſteſſa Sapienza, ſi „ è degnato ſpargere il ſuo Sangue, e „ quel che più mi atterriſce, e mi colma „ di rammarico ſi è, che queſti vaſi ſono „ infinitamente più fragili che quei di cre-

(1) Serm. in Dom. 3. Adv.

„ ta. Considerate per ultimo, che, se doveste provar il dolore di vedere scarsamente ricompensate le vostre fatiche, non avete perciò da accorarvene di soverchio, nè vi dee cader nell' animo di abbandonare l' impresa per un vile interesse. Il Supremo Rimuneratore si è quegli che vuol rendere il dovuto premio ai vostri sudori: egli ve lo promise tacitamente allorchè voi v'impegnaste di allevar quel fanciullo, che per avventura meditate di abbandonare, e come già la Figlia di Faraone disse a Giocabedda nel consegnargli il bambino Mosè, così disse a voi parimente: prendi questo fanciullo, ed allevalo, e toccherà a me il darti convenevol mercede.

CAPO II

Il Precettore procuri di stabilir bene la sua autorità.

ALl' età in cui suppongo che vi si rimetta il fanciullo, a quella cioè in cui si ravvisa ch' egli è capace di qualche ragione, non ve n' è alcuno che non possa piegarsi al bene, quantunque dall' educazion delle donne corrotto, purchè i genitori non vi frappongano ostacolo. Acciò per colpa vostra o Precettore l' educa-

zione non riesca infruttuosa, io vi raccomando primieramente di stabilir ben bene sovrà ogni cosa la vostra autorità. Se non si trattasse d'altro, che di contenere il vostro allievo ne' limiti, che il dover prescrive, per tutto quel tempo ch' egli ha da vivere con voi, ed essere a voi soggetto, non sarebbe duopo di molto studio a ben radicare l' autorità di cui vi ragiono: forse che basterebbe quella che da prudenti genitori vi dee essere conferita; ma siccome voglionsi puranche lasciar nel suo cuore, e nel suo spirito impressioni virtuose, che durino lungamente; perciò voi avete da proccurar di stabilirla con non lasciar riconoscere in voi difetto alcuno, così nella scienza, che ne' costumi, e di rassodarla col guadagnarvi la sua confidenza, e la sua amicizia.

Questa autorità rileva altrettanto che sia stabilita subito, quanto rileva che voi non ne facciate pompa, nè mostriate farne gran conto nel corso dell' educazione: il fare altramente sarebbe un cadere in pedanteria. Fate che il vostro allievo riconosca la sua debolezza, la sua ignoranza, onde comprenda, che ha mestiere di sostegno, e di lume, e che l' uno e l' altro gli debbon venire da voi; ma questa cognizione proccurate che nasca dalle cose istesse, ch' egli ha voluto fare a seconda del suo capriccio,

e non da una lunga diceria che voi abbiate avuto vaghezza di metter fuori, più per ostentazion che per altro. Precettore, se siete savio, comprenderete le mie parole, e ne farete uso applicandole al vostro caso; se siete un pedante il mio Libro non è fatto per voi, lasciate pure di leggerlo. Il carattere del vostro allievo, che dopo quello de' genitori io suppongo che abbiate con tutta attenzione studiato prima d'ogn' altra cosa, si è quello che dee regolare la bilancia della autorità di cui dovete servirvi. Il carattere de' giovani si può ridurre a tre classi: altri han sortito dalla natura un naturale mansueto, e piacevole, non sono stati corrotti da una cattiva educazione. Le inclinazioni di questi son buone, onde s' allevan dirò così da se stessi, basta che voi rimoviate ogni oggetto che possa corrompergli, che rendiate loro amabile la virtù; senza riprendergli agramente quando errano, col solo mostrarvi turbato, riconoscono il loro fallo, e si emendano per non affliggervi; in una parola mostrate loro la strada, che hanno da battere, ed essi camminan per quella senza deviar volontariamente nè a dritta, nè a manca, e direi quasi, ch' ogn' uomo è capace di ben educargli se è civile, e sa farsi amare. Con questi non v' è bisogno di autorità; l' amore dee tener luogo di quella.

Altri son mansueti in apparenza; ma assai manca che sieno docili: ascoltano con tutta flemma gli avvisi che loro fate per lunghi ch' essi sieno; ma poi nelle loro operazioni altra legge non ascoltano, che quella della propria volontà. Con questi voi siete a mal partito, o Precettore, se non siete prudente. A correggergli con rigore voi guadagnate assai poco: il loro amor proprio mette in aspetto di tirannía la vostra autorità, e se conoscono che voi avete ragione, quest' istessa ragione è da essi disapprovata, appunto perchè parte da voi, e non furon essi i primi a ravvisarla. Se voi pretendeste costrigner costoro colla forza, essi si ostinerebbero, e perdereste la lor confidenza. Abbiate un po' di pazienza, siate flemmatico, aspettategli: essi faranno il bene allorchè potran lusingarsi, che tutta a loro sarà attribuita la gloria. Alcuni di questi peccano per una certa natural leggierezza, e irriflessione perchè non apprendono il vostro sdegno, o non paventano verun castigo. Se un fanciullo dee sentire il peso della vostra autorità che si aggravi sul di lui capo, in questa circostanza il consentirei di buon grado, purchè si usasse parcamente, onde l' idea della punizione servisse di freno a ritenerlo nel dovere, e non di terrore ad avvilirlo. La terza classe è di coloro la cui imagi-

nazione è assai viva, e le passioni impetuose; essi son dissipati, e indocili, commettono error soprà errore: se gli sgridate sembran commossi dalla vostra riprensione, promettono di emendarsi, e un momento dopo ve gli vedete gai, e contenti giuocar e ridere, come se nulla fosse stato lor detto. Da costoro, quantunque nati di nobil sangue, voi vi dovete aspettar qualche sgarbo; e per ben contenergli v' è bisogno di molta prudenza, e moderazione; ma più d' ogn'altra cosa abbiate giusto l' occhio del pari che le mani. Se voi non ve la prendete con bella maniera essi vi sfuggiranno, gli punirete sì, ma non gli piegherete.

L' autorità che voi dovete esercitare sul vostro allievo non dee però esser tale, che vi porti a trattarlo ruvidamente, e a motteggiarlo con amarezza, che questa sarebbe la via di farvi odiare, ed io voglio che rassodiate l' autorità coll' amore. Che se per lo contrario voi date in un altro eccesso, cioè di non sapervene valere a tempo, e luogo opportuno, perchè non avete petto bastevole, voi cadretè in discredito, vi sprezzerà.

Come pure correte rischio di cader in discredito se non vegliate attentamente sopra voi stesso. I fanciulli hanno un occhio di Lince per indagar gli andamenti

de' loro superiori, onde osservano ogni menoma azione, parola, o gesto del Precettore per poi divertirsene coi compagni, e burlarsene se loro venga fatto di riconoscere in lui alcun difettuzzo. E però voi dovete stare sempre in guardia di voi stesso come se foste in paese nemico: *ut in hostili regione versantibus huc & illuc circumspiciendum est*; è Seneca che ve ne dà l'avviso (1). Se dunque voi siete soggetto a qualche debolezza, guardatevi bene dal lasciargliela conoscere: badateci bene, i fanciulli, ve lo ripeto, han l'occhio fino più di quel ch' altri creda: egli vi esaminerà con tutta attenzione, e 'l suo primo, e principale studio sarà inteso a scoprirle. Siate sempre uguale a voi stesso, e vi trovi oggi quel d'ieri, e la sera quello della mattina. Nulla è più atto a far che il vostro allievo prenda un gran concetto della vostra persona, onde poi si lasci regolare a vostro talento. Proccurate che riconosca il vostro impero, ma nol sopporti con impazienza, acciò non degeneri in odio; e s'accorga nel tempo istesso che non piega ad una cieca condiscendenza, sicchè non ne segua rilassatezza. Tenetevi più che potete lontano da ambedue

(1) Epist. 4.

questi estremi, e fate sempre ch' egli comprenda, che voi avete ragione: non siete lungi dall'ottener il suo cuore, se vi può venir fatto di guadagnar la sua stima. Sappia fin dal primo giorno dell' educazione, che s' egli non si conterrà nel suo dovere, sarà infallibilmente punito; ma vegga insieme qualora sarete a ciò costretto, che vi rincresce di farlo: comprenda, che v' è a noja, anzi v'affligge il castigarlo, e che la legge, non la libera volontà vostra, a ciò vi conduce.

A misura poi che l'educazione si verrà avvanzando, così debbono insensibilmente rilassarsi i nodi della vostra autorità o Precettore. Il voler particolarizzare sovra questa materia sarebbe un non finirla giammai, in generale però vi posso dire, che se volete che il vostro allievo faccia buon uso della libertà, che un giorno poi vi sarà forza concedergli, dovete maneggiarvi in maniera, ch'egli non s' avvegga del passaggio, che sara per fare dalla subordinazione all' indipendenza. Per ben allevato che sia il vostro allievo, per affezionato ch' egli sia alla vostra persona, egli sarà un dì ben contento di lasciarvi, per godere della sua libertà; ma se voi vi siete ben comportato con lui, oh quanto poco durerà la sua estasi, il suo contento! Ben presto la stima, e l' affetto vel ricondurranno per

chiedervi conſiglio, ed ajuto, per deporre nel voſtro ſeno i ſuoi piaceri, e le ſue pene. L' autorità voſtra allora ſarà tanto più poſſente quanto più volontaria; i voſtri conſiglj tanto più giovevoli quanto meno ſpontanei, ma chieſti da lui con premura: ſe non potrete impedire le ſue cadute, almeno eſſe non ſaran gravi, e ſarà riconoſcente perchè gli porgerete la mano per ſorgere: ſe ſarete privo del titolo di Precettore, acquiſterete quello d'amico, che non gli ſarà men vantaggioſo nel rimanente della ſua vita.

CAPO III.

Il Precettore dee proccurare di guadagnarſi l'affetto del ſuo allievo.

PRecettore che bramate ardentemente di ben riuſcire nel voſtro impegno udite un conſiglio, che è il migliore che io poſſa darvi: fatevi amare. Nel darvelo io parlo per il voſtro, egualmente che per il bene dell' allievo. Se v' ha coſa che poſſa ricompenſare le voſtre ſollecitudini, ella è certamente quella d' eſſere amato; rimembrivi però, che per giugnere a tanto, il punto principale conſiſte nel riamare.

Ma il nome di precettore
non implica forse l'affetto
non è un nuovo [illegible]

L' autorità che voi dovete esercitare sul vostro allievo non impedisce ch' egli non v'ami , come voi per avventura vi fate leggiermente a pensare : se voi non ne abusate egli v' amerà, se d'altra parte vi adoprerete per insinuarvi nel di lui cuore . Questo, se ben si mira, è il mezzo più sicuro , e 'l più onesto per giugnere a guadagnarsi l'affetto de' fanciulli , e questa è pure senza dubbio la via più facile onde recare a se , ed all' allievo non pochi vantaggj ; poichè siccome il cuore è il principio di tutte le azioni ; così impadronito che altri siasi di lui , il rimanente ne vien poi dietro . Il Precettore che s' abbia in tal guisa guadagnato il cuor del fanciullo, il porterà facilmente allo studio , e alla virtù . Si faccia amare , ed avrà superato ogni ostacolo ; ma chi vuol essere amato bisogna che ami : *ut ameris ama* . E il vero , quale stimolo maggior si può trovare per guadagnarsi l' amore , che prevenire amando ? (1) Ben dee esser duro quel cuore , il quale se riamar non vuole , non si

---

(1) Nulla major est ad amorem incitatio , quam prævenire amando ; & nimis durus est animus , qui amorem si nolebat impendere , nolit rependere .
D. August. de Catech. rudibus .

dimostri almeno riconoscente, dicea S. Agostino. (1) E però,, amatelo, e lo stesso
„ Santo Dottore che parla, amatelo con
„ tutto il cuore, e poi fate pur ciò che
„ volete: se voi il correggete, e vi mo-
„ strate adirato per i suoi mancamenti,
„ siccome egli va persuaso che in tal ma-
„ niera vi comportate con lui perchè lo
„ amate, ancorchè vi portaste per fino a
„ castigarlo, egli ve ne sa buon grado,
„ essendo convinto che l' unica vostra mi-
„ ra è il suo proprio vantaggio.

Raccomandatevi dunque al Signore, acciò vi dia quella misura di carità, che è necessaria al vostro temperamento. Chi ama assai il suo prossimo (2) il sopporta anche molto; chi poco l'ama è assai poco disposto a sopportarlo. Il vostro carattere vivace e pronto non sa soffrire indugio, vi fa provar una noja mortale a piegarvi alle minutezze: „ più altri è pronto d'ingegno,
„ (3) dice Cicerone, tanto più gli riesce
„ gravoso l' insegnare, ed è travagliato da
„ cruccio infinito se altri non può capir
„ subito ciò ch' egli imparò di volo. „ Badate peraltro ch' egli è un cattivo Me-

(1) Idem serm. 42. de temp.
(2) S. Gregorius hom. 15. in Ezech.
(3) Cic. orat. pro Sexto Roscio Amerino.

dico (1) quegli che nulla fa tollerare da un ammalato, e che chi non diventa infermo coll' infermo, non è capace di proccurargli la sanità. Quest' amore pertanto non solamente dee esser quello, che vi faccia tollerare con molta pazienza que' difettucci, che la sola età può correggere; ma dee eziandio portarvi ad imitar talvolta le madri, le quali, come dice San Bernardo, (2) vezzeggiano assai più che alcun altro quello de' loro figliuoli che sia infermo; onde anche voi mostriate maggior affetto a quegli appunto, che più sia travagliato da imperfezioni. Abbiate sempre (3) presente allo spirito, che siccome voi in questo impiego tenete il luogo de' genitori, così dovete proccurar sopra ogni cosa d' insinuarvi nel loro spirito, e di riempirvi il cuore di quella tenerezza, e di quell' amore, che la natura ci suol destare in seno verso i fanciulli, o per dir meglio,

---

(1) Medicus qui non fert infirmitates curare nescit; & qui non fuerit cum infirmo infirmatus, infirmo non potest conferre sanitatem. S. Petrus Crysol. serm. 5.

(2) Mater quem ægrotantem filium videt magis fovet, & arctius amplectitur. S. Bern. serm. in Domin. Palm.

(3) Sumat ante omnia parentis erga discipulos animum, ac succedere se in eorum locum, a quibus liberi sibi traduntur æxistimet. Quintil. lib. 2. cap. 2.

di quella carità che traendo dalla grazia l' origine tutte porta seco le tenerezze dell' amor naturale senza averne i difetti, e le debolezze. La carità è (1) paziente, dice l' Appostolo scrivendo a' Corintj: e però non dovete pretendere, che un fanciullo la faccia da uomo. Quand' io era fanciullo, dice nell' istesso luogo il gran Dottore, parlava da fanciullo, pensava come un fanciullo, da fanciullo operava; e non per questo egli lasciò di riuscire quel ch' egli riuscì. Tollerar dunque conviene con molta pazienza alcuni difetti; essi non sono santi prima di nascere, e gli è ben dovere, che la pena del peccato (2) originale cominci a mostrarsi fin dai primi anni del viver dell' uomo. Che però, sia che questi difetti derivino dalla corruzione della natura, o dalla fiacchezza dell' età, non debbono estinguere, nè raffreddare il vostro amore, ma bensì eccitare la vostra compassione, onde gli porgiate ajuto ad emendarsene. E' forza, dice (3) S. Gregorio

(1) Corinth. cap. 13. v. 5.
(2) Rom. cap. 15. v. 1.
(3) Quos ad fortia trahere nitimur, eorum necesse est ut infirma toleremus, quia nec jacentem erigit nisi qui statum sui rectitudinem per compassionem flectit. D. Gregor. lib. 7. Moral. cap. 6.

ſopportar le debolezze di coloro, che noi vorremmo condurre ad operar da forti, giacchè non può rialzar chi ſi giace ſe non colui che s' incurva, ed abbaſſa per via della compaſſione. Figuratevi che Dio dica a voi pure ciò che già diſſe a Mosè, (1) cioè che dovea comportarſi cogli Iſraeliti, come la nudrice col fanciullo che ha preſo ad allevare, la quale il porta in ſeno, e ne tollera i pianti, e le ſmanie, nè ſi ritrae dal porgergli il latte perchè talora ſdegnoſo la percuota, o la morda.

La carità inoltre non ſolo è paziente, ma è anche benigna, (2) e non ſi ſdegna per poco. Ecco qual eſſer dee il voſtro principal carattere per farvi amare, o Precettore, la dolcezza. Gesù Criſto raccomandò (3) in modo particolare queſta virtù ai ſuoi Diſcepoli, proponendo per eſempio ſe ſteſſo: *imparate da me, diceva, che ſono mite, ed umile di cuore*. In fatti egli è impoſſibile, dice S. Bernardo (4), piacere agli uomini ſenza la dolcezza, come è impoſſibile piacer a Dio ſenza la fede.

---

(1) Porta eos in ſinu tuo, ſicut portare ſolet nutrix infantulum. Numer. cap. 11.
(2) Corinth. cap. 13. v. 5. & ſeq.
(3) Matthæi cap. [illegible] v. 29.
(4) D. Bernard. ſerm. 5. in vigil. Nativ.

Lungi dunque da voi quell'occhio arcigno, quel sembiante rabbuffato, e severo, quell' odioso contegno onde i sciocchi, e malnati pedanti soglion far pompa: „ (1) travagliate „ piuttosto a farvi amare, che a farvi temer „ dai fanciulli; e se talvolta siete in dovere di „ mostrarvi severo, sia la vostra una seve- „ rità da padre, non da tiranno. Fate „ vedere che voi tenete le veci delle ma- „ dri nel trattargli con molta tenerezza, „ e quella de' padri nel correggergli de' „ lor difetti. Cessate di esser fieri, e cru- „ deli, e divenite mansueti; lasciate le pu- „ nizioni, e le verghe, e mostrategli ignu- „ do il seno, quasi abbiate per essi un'ab- „ bondanza di dolcezza, e di latte, e non „ già una durezza d' orgoglio, e di fasto. Ma come direte, poter tollerare tante fanciullaggini, che continuate annojano, la poca applicazione allo studio, il poco conto che si fa delle migliori cose, che tutto giorno sono inculcate? Si stancherebbe la pazienza d'un Giobbe. Io confesso che ciò riesce in vero assai fastidioso; ma e chi v' ha mai detto che non fosse il vostro un mestier penosissimo? Piegatevi dunque, abbassatevi a lui acciò il fanciullo si venga alzando a poco a poco fino a voi.

(1) Idem serm. 23. in cantic.

Sarebbe pure una solenne pazzía il voler pretendere che un albero di fresco piantato immantinenti fruttifichi: datevi pazienza, lasciate che prenda radice, e che cresca, e poi se si vedran tornar vane tutte le usate attenzioni, oh allora sì che se gli potrà metter a' piedi la scure, reciderlo come infruttuoso, e gettarlo ad ardere. Che? Vorreste voi esigere da' fanciulli un retto raziocinio nel discorrere; compostezza, e sodezza nel portamento, e nelle azioni; fermezza, e costanza nelle imprese? Eh no che tanto non si può così presto ottenere, essi son frutti che maturano lentamente: la vostra precipitazion mostrerebbe, che voi volete frutti allorchè la pianta è disposta a metter fuori il solo fiore. Accomodatevi dunque alla di lui debolezza finchè giunga quel tempo, in cui possiate rallegrarvi, e riconfortarvi de' tollerati fastidj allo scorgere, che son riusciti a buon termine.

Mostrate dunque grand' affezione al vostro allievo, ed egli ve ne saprà buon grado. Qualora le sue voglie saran ragionevoli, non abbiate difficoltà di soddisfarle, quantunque contrarie alle vostre: compiacetelo con buona grazia, anzi prevenitelo ne' suoi desiderj quando siete contento di lui: fate ch' egli vi legga scritto in fronte l'affetto che gli portate, onde riconosca in

ogni

ogni vostra parola in tutte le vostre azioni; ma insieme proccurate che il vostro decoro si conservi in mezzo a tutte le dimostrazioni della più tenera amicizia; sicchè le prove ch' egli sarà per riceverne, sembrino dipendere talmente dalla vostra ragione, ch' esse gli sieno costantemente ricusate ogni volta che cesserà di meritarle, acciò poi non ne abusi. Se una soda pietà è quella che dee profondamente imprimere questi sentimenti nel vostro cuore; la prudenza anch' essa vuol che gli teniate assai volte celati, e che ne usiate con somma circospezione: se voi mostrate far di lui troppa stima, monterà in superbia, e si crederà poter talvolta mancare, persuaso, che il vostro amore il renderà scusato presso di voi, e non ne porterà la meritata riprensione. Qualunque però sia il fanciullo che avete preso ad educare, nol disprezzate giammai: le sue debolezze, le sue infermità così del corpo, che dello spirito, vi debbon muovere a compassione bensì, ma non già a sdegno; debbono ravvivar il vostro zelo, e non già spegnerlo: miratelo coll' occhio della fede, e troverete luogo a doverne fare una stima ben grande. Potete voi penetrare negli occulti decreti di Dio, onde sappiate a che egli destini quel fanciullo, che da voi si disprezza? Che ne potete sapere? La carità

dunque sia la vostra guida: essa v' insegnerà a non trattarlo con maniera sprezzante, imperiosa, autorevole, che sempre è odiata, e che si rende intollerabile: siate verso di lui manieroso, mansueto, accondiscendente, onde vi tema come maestro, vi rispetti come padre, vi ami come il suo più caro amico. Se voi riuscite in un innesto sì vago, siete meritevole di triplicata corona.

CAPO IV.

Come si debbano istruir i fanciulli.

Passa d'ordinario il fanciullo dalle mani de' genitori nelle vostre, o Precettore, in età di circa sette anni: ecco l'aurora della ragione, sorgete: egli è ormai tempo di dar principio alle vostre fatiche. Il fanciullo comincia ad aprir gli occhi della mente per riconoscere la sua esistenza: il primo sguardo dee essere rivolto al Cielo, come datore, e conservatore di quella. Il fondamento di una soda pietà consiste nella cognizione di Dio; e la madre del vostro Emilio ha avuto cura di parlargliene frequentemente, e di fargli recitare mattina, e sera alcune preghiere; già con parole chiare, e precise se gli son fatti imparar a memoria i principali misterj della Religione; finora però egli è stato, come pur troppo di molti uomini avviene, cristiano macchinalmente, e senza cognizione di causa. Voi seguite ad insinuar nel suo spirito una cognizione più distinta dell'Essere supremo, e a fargli capire con riflessioni più sode, com' egli ha creato il Cielo, e la Terra; che può ogni cosa che vuole; che vede persino i pensieri i più segreti, essendo per la sua im-

mensità presente in ogni luogo; che è sommamente buono, e insieme infinitamente giusto e sapiente; onde premia coloro, che il temono, e che lo servono, e punisce i cattivi che trasgrediscono i di lui precetti. Insegnate dunque al fanciullo a temer questo Dio, a servirlo, ed amarlo: *Pater filiis*, diceva a Dio Isaia per bocca del Re Ezechia (1), *notam faciet veritatem tuam.* Nè vogliate prestar fede al Cittadin di Ginevra, il quale pretende che nulla si dee insegnar a' fanciulli, perchè son prive di moralità le loro azioni, come quelle che dalla ragione non possono venir regolate. Se Iddio ha voluto, che crescendo ne' fanciulli l'affetto alle cose sensibili, e con esso aumentando in proporzione il pericolo di andarne vinti, e trascinati al male, si spiegasse puranche la ragione, e gradatamente scintillasse con miglior luce, in guisa che accorrendo in ajuto, a misura che l'allettamento degli oggetti sensibili ingagliardir poteva le nascenti passioni, e rivolgerle al male, l'uom si trovasse fornito d'un' arma potentissima, onde schermirsi da ogni avversario insulto, per qual ragione non avremo a valersi di

(1) Cap. 38. v. 19.

quella nel formar l'uomo? (1) „ Ragionar
„ co' fanciulli, dic' egli era la gran massi-
„ ma di Locke, ed è pur quella che è
„ maggiormente in credito oggidì: la riu-
„ scita però non sembra troppo atta ad
„ accreditarla. Fra tutte le facoltà dell'uo-
„ mo, la ragione, che non è, per dir
„ così, che un composto di tutte l'altre,
„ è quella che si sviluppa più difficilmente,
„ ed il più tardi; ed è di quella appunto

(1) Raisonner avec les enfans c'étoit la grande maxime de Locke; c'est la plus en vogue aujourd'hui: son succés ne me paroît pourtant pas fort propre à la mettre en crédit; & pour moi je ne vois rien de plus sot que ces enfans avec qui l'on a tant raisonné. De toutes les facultés de l'homme la raison, qui n'est pour ainsi dire, qu'un composé de toutes les autres, est celle qui se développe le plus difficilement & le plus tard: & c'est de celle-là qu'on veut se servir pour développer les premieres! Le chef-d'œuvre d'une bonne éducation est de faire un homme raisonnable: & l'on prétend élever un enfant par la raison! C'est commencer par la fin, c'est vouloir faire l'instrument de l'ouvrage. Si les enfans entendoient raison, ils n'auroient pas besoin d'être élevés; mais en leur parlant dès leur bas âge une langue qu'ils n'entendent point, on les accoutume à se payer de mots, à contrôler tout ce qu'on leur dit, à se croire aussi sages que leurs Maitres. Tom. 2. pag. 178.

„ che altri si vuol servire per isviluppare
„ le prime! „ La massima di Locke e la migliore che propor si possa, e se talvolta avviene che la riuscita non corrisponda alla di lei bontà, ciò accade per colpa de' Precettori ignoranti o ambiziosi, che, o non sanno, o non vogliono adattarsi all'infanzia, e co' fanciulli ragionar da' fanciulli; ovvero perchè costoro stupidi per natura, o disapplicati non vogliono fermarsi a nulla che giovi. E non è vero che la ragione sia l'ultima a svilupparsi, e che l'altre facoltà si mostrino gran tempo prima di quella, a guisa delle piante, che prima mettono fuori il germoglio, poscia si spiega il fiore, e quindi si vede succedere il frutto. Come prima il fanciullo è capace di valersi delle facoltà dell'anima, si trova pure fornito del suo modo di raziocinare; e l'accortezza del Precettore consiste nel sapervisi adattare, e misurar ben bene (1)

. . . . . . *Quid ferre recusent*
. *Quid valeant humeri* . . . . . .

Al fanciullo ragionisi da fanciullo: *l'infanzia ha le sue maniere di vedere, e di sentire*, è pur il Signor Rousseau che il dice; dunque non se gli parli di cose troppo astratte, e vedrete s'egli v'intenderà. Nè

(1) Horat. Art. Poet.

dica che ciò ad altro non serve, che a far ch' egli *si paghi di parole*; poichè ajutare il di lui raziocinio a svilupparsi, è lo stesso che adoperarsi a far che per tempo faccia buon uso delle parole. Il suo Emilio sì che sarà una gazzera, un pappagallo, il quale ripeterà ciò che gli verrà detto: egli sì, che si avvezzerà *a pagarsi di parole*, come quegli che *a quindici anni non saprà se ha un' anima, e forse a diciotto non sarà ancor tempo che il sappia*; sicchè giunto a quella età, e forse più oltre ancora, non avrà ancor cominciato ad aprir gli occhi; e guardandosi attorno, dirà, ma tardi, come l' uomo di Pope: chi son io? Dove sono? Onde venni? Cos' è quel ch' io veggo? Egli sì sarà quegli che vorrà farla da saccentone, e che troverà a ridir ad ogni cosa, perchè non saprà cosa alcuna: gli ignoranti son quelli che più prosuntuosi, come i più prosuntuosi per l' ordinario sono i più ignoranti.

La più cieca ignoranza è del superbo, diceva il Maggi. Coltivar dunque conviene il raziocinio de' fanciulli come prima sfavillar se ne vegga alcun barlume; e siccome anche da sprezzata scintilla, se avviene che alimentata sia da materie infiammabili si accende una gran vampa; così proccurisi di accrescerlo, col rischiarare a poco a poco la loro mente per via di

quel debole raziocinio, che in essi si scorge; poichè guai! Se abbandonato a se stesso si rimarrà nell' inazione. (*) La forza dello spirito dipende dall' esercizio, e non dal rimanersi ozioso. Avvezzandosi i fanciulli ad una stupida indolenza, niun pensiere si daranno in età più avanzata di uscire della lor sonnolenza; riuscirà loro discaro il riscuotersi dalla radicata usanza di non penetrar troppo addentro nelle scienze, ed ameranno meglio rimanersi pieni di pregiudizj, che stemperare il loro cervello incallito nell' infingardaggine. *Il capo d' opera d' una buona educazione consiste nel fare un uom ragionevole*; dunque la ragione sia quella che serva di stromento; e non si capisce come il Signor Rousseau possa esclamando soggiugnere: *si pretende allevar un fanciullo per via della ragione! Gli è cominciar dal fine; gli è voler fare l' istromento dell' opera.* E con che mai volete voi renderlo ragionevole se non col raziocinare? Lo sviluppamento della ragione non si fa tutto ad un tratto, ma lentamente procede; dunque, a far che affretti il passo, servirsi dobbiamo di que' primarj moti, che ci si mostrano per por-

(*) But strenght of mind is exercise, not rest. *Pope Essay of Man* Ep. II. v. 94.

tarla ad ulteriori progressi. A rendere un uom ragionevole non v'è stromento migliore, miglior guida non trovasi che l'istessa ragione: un passo dopo l'altro ci conduce alla meta prefissa. Non si dee già pretendere, che un fanciullo prima d'impennar ali proporzionate al suo corpo spieghi un volo ardito, sicchè ad un tratto diventi ragionevole, e scienziato: vuolsi guidarlo a pian passo, e far che per via delle cose che sa, proceda alle cose ignote: v'è la sua filosofia per i fanciulli ancora. *Si vuol fare l'istromento dell'opera?* Perchè l'uomo diventi ragionevole non dee essere guidato per via della ragione? E non siete voi Signor Rousseau quel desso, che volete che Emilio impari a disegnare, *perchè i fanciulli grandi imitatori tutti si provano di disegnare?* E cos'altro fate allorchè per via di replicate prove; *allorchè ogni disegno ripetuto venti, e trenta volte, mostrando ad ogni esemplare i progressi dell'Autore, dal punto, in cui la casa non è che un quadrato quasi informe, fino a che la facciata, il profilo, le proporzioni, l'ombre di quella si trovano nella più esatta verità*; cos'altro fate io dico, *se non l'istromento dell'opera?* Voi volete che Emilio diventi Pittore, e cominciate dal farlo dipignere? Ah! voi *cominciate dal fine*; *voi fate l'istromento dell'opera.* Ma s'egli è vero come è verissimo,

che i fanciulli hanno qualche disposizion di disegnare, come di scrivere, e di raziocinare, che si dovrebbe dire d' un uomo soggiugnerò io col Padre Gerdil (1), che disapprovar volesse un tal metodo, e pretendesse provare ch' egli è cominciar dal fine, e come voi della ragione, ed egli dello scrivere, gravemente dicesse: *il capo d' opera d' un Maestro Dipintore è d' insegnar a dipignere, e si vuol cominciare dal far dipignere?* Que' titoli che dareste a quel tale, prima di mettergli fuori, esaminare se vi convengano.

Ecco la formola (*), segue egli a dire, *cui si possono ridurre presso a poco tutte le lezioni di morale, che si fanno, o che si*

---

(1) Reflexions &c. pag. 82.

(*) Voici la formule à laquelle peuvent se réduire à-peu-près toutes les leçons de morale qu'on fait & qu'on peut faire aux enfans.

Le Maître. Il ne faut pas faire cela.
L' Enfant. Et pourquoi ne faut-il pas faire cela?
Le Maître. Parceque c' est mal fait.
L' Enfant. Mal fait! qu'est-ce qui est mal fait?
Le Maître. Ce qu'on vous défend.
L' Enfant. Quel mal y a-t-il à faire ce qu' on me défend?
Le Maître. On vous punit pour avoir désobéi.
L' Enfant. Je ferai en sorte qu'on n'en sache rien.
Le Maître. On vous épiera.
L' Enfant. Je me cacherai.

possono fare a' fanciulli. Il Maestro: *non convien far quella cosa*? Il fanciullo risponde: *e perchè non conviene far quella cosa*? Il Maestro: *perchè è mal fatto ec. Ecco il circolo inevitabile. Uscitene, e 'l fanciullo non v' intende più.* Ma in questo circolo non bisogna entrarvi, per non aver da gittare infruttuosamente le parole; e non è vero che questa sia quella sola lezion di morale che si fa, o che si può far a' fanciulli, e che Locke istesso sarebbe stato imbrogliato a volervi sostituire altra cosa. Notisi che quì si tratta d' un fanciullo di dieci anni, e che senza esser Locke, come già disse il più volte lodato Padre Gerdil, si può arrischiare qualche riflessione sovra questo modello di Dialogo. Osserva pertanto che quelle parole: *non convien far quella cosa*, son troppo generiche, sicchè possano servire di fondamento ad un modello di Dialogo tra un Maestro, ed un fanciullo. Già dicemmo più sopra che co' fanciulli convien filosofar da fanciullo, e non già ragionare

---

Le Maître. On vous questionnera.
L' Enfant. Je mentirai.
Le Maître. Il ne faut pas mentir.
L' Enfant. Pourquoi ne faut-il pas mentir?
Le Maître. Parceque c'est mal fait &c.
Voila le cercle inevitable - Sortes - en; l' enfant ne vous entend plus.

sovra idee astratte, e generali: bisogna particolarizzare, scendere ad una tale azione determinata, e far loro osservare le relazioni ch' essa può avere con quell' idea di bene, e di male, d' utile, e di sconvenevole, di cui essi son suscettibili. Conveniva adunque supporre un' azion particolare, per poter fare l' applicazione della nozion del bene, e del male, e non mettersi nel caso di doverlo spiegare per via di nozioni vaghe, e generali; e perciò è che il Maestro si trova subito arenato, in quel Dialogo, alla terza interrogazion del fanciullo. Sarebbe pertanto stato necessario cominciarlo così: il Maestro: *non convien battere il vostro compagno*. Il fanciullo: *e perchè no?* Il Maestro: *perchè è mal fatto*. Il fanciullo: *mal fatto? E cos' è ciò che è mal fatto?* Si avverta che non è verisimile che il fanciullo risponda chiedendo: *cos' è ciò che è mal fatto?* ma sibbene domanderà la ragione della qualificazion del male, che si attribuisce alla sua azione, e dirà; *perchè ciò è mal fatto?* Che se il Signor Rousseau, per isfuggire la difficoltà, rispondesse secondo il suo solito, che qui si parla de' nostri, e non del suo Emilio, de' nostri che già son guasti dalle premature istruzioni, che son già avvezzi a contentarsi di parole, badi bene che il suo Emilio mostra avere molta più malizia di quel

ch' egli voglia supporre allorchè chiede: *cos' è ciò che è mal fatto?* e che quì si tratta di tutti i fanciulli in generale: *ecco tutte le lezioni di morale che si danno, o si possono dare a' fanciulli.* Oltracciò le premature istruzioni che potrebbe supporre, sarebbero state necessariamente dirette ad insegnar loro il bene, ed il male applicato ai casi particolari, e però non chiederebbero mai la spiegazione generale del *cos' è mal fatto?* ma bensì la causale della malizia che si suppone nella loro azione. Il voler poi asserire, che i fanciulli si pagano di parole, osservammo già non essere comprovato dall' esperienza; ed Emilio penetrato dal primo sentimento dell' ingiustizia, in età di sei anni, ha pure sentito cosa fosse male, e rammaricandosene lo ha spiegato con parole specifiche; e se il Signor Rousseau in tale circostanza avesse aperto la bocca, non avrebbe potuto a meno che non dicesse: *oh! sì è mal fatto*; ed il fanciullo avrebbe ottimamente capito cos'è far male, cioè una cosa che spiace, o nuoce altrui; e sovviemmi aver udito son pochi giorni una fanciulla di tre circa anni, che scherzando col ventaglio dell' Avola, dettogli da alcuno che il rompesse, seppe rispondere che non voleva ciò fare; ed interrogata, perchè non volesse farlo, replicò, *perchè l' Avola non vuole*, e riuscì

vano il tentare con lusinghevoli parole di far che lo spezzasse, dicendogli ancora che l'Avola era contenta: essa stette sempre sulla negativa, mostrandosi persuasa che ciò non poteva esser vero. Questo è ben altro che pappagallo o gazzera, capir che è mal fatto guastar una cosa, e 'l dispiacere che può recare altrui, e la volontà, che altri può avere costante di non permettere che le sia infranta. Io osservo, che il male fisico, fa che i fanciulli facilissimamente comprendano il mal morale. Cade un fanciullo? E' forza chiedergli se si è fatto male, dove si è fatto male. Per quella parola *male*, non infruttuosamente a lui suggerita, egli comprende subito che s'intende parlare del suo dolore, e se avviene dopo ciò che si faccia alcun male da se, e senza che niun se n'accorga, egli ricorre subito alla madre, e lagrimando le addita la parte, che gli duole, proferendo in quella la parola *male*. Da questa idea del male fisico, passa insensibilmente il fanciullo a comprendere il mal morale; laonde se avviene che altri il percuota, voi l'udite subito a dire: *il tale mi ha fatto male*: ed ecco per qual via i fanciulli si fanno strada a capire tutti i significati di quella parola. Il fanciullo pertanto, che avrà percosso il compagno, comprenderà facilmente quel tanto che gli verrà risposto dal Mae-

ſtro: ſerviamoci delle parole del Padre Gerdil, che ne ha formato il Dialogo. *Vi ſon già uſcite di mente le doglianze, che voi menaſte, allorchè il tal vi percoſſe? Non vi parve allora ch' egli aveſſe fatto male, e che era meritevole di gaſtigo? Ora, voi altresì fate male quando battete gli altri, e meritate d'eſſere punito.* Di queſta metafiſica è capace un fanciullo di ſette anni, non che di dieci, ed ecco che per tal via ſe gli imprime altamente nell' animo quella maſſima fondamentale della morale, di non fare agli altri ciò, che non vorremmo, che foſſe fatto a noi ſteſſi. Un Precettore, ſe non ſarà un ſciocco, avrà mille occaſioni di ſviluppar l'idee di moralità nello ſpirito de' fanciulli in diverſe circoſtanze della loro vita, onde ſentano, proporzionatamente al loro ſenno, la forza de' motivi che debbono ſtimolargli ad abbracciar la virtù, e a ſcoſtarſi dal vizio; di che ragioneremo a ſuo luogo. Per ora procediam oltre ad eſaminare nuovi paradoſſi.

A dodici o tredici anni . . . . . gli è il tempo de' travagli, delle iſtruzioni, degli ſtudj . . . . . O tu che ſei per guidarlo (il fanciullo) *in queſti pericoloſi ſentieri . . . . trema . . . . ti rimembri continuamente che l' ignoranza non è mai ſtata cagione di verun male: che l' error ſolo è funeſto, e che non ſi erra, perchè non ſi ſappia, ma perchè*

altri si dà a credere di sapere. (1) L'ignoranza non è mai stata cagione di verun male? Anzi ogni maggior male deriva dall' ignoranza. Prima d'andar oltre, esaminiamo due altre proposizioni dello stesso Signor Rousseau, cavate dall'ultima risposta fatta al Signor Gautier sopra il discorso, *Se lo ristabilimento delle scienze, e dell' arti ha contribuito a migliorare i costumi. L'ignoranza*, dic'egli alla pagina 119., *non è un ostacolo nè al ben, nè al male: ella è solamente lo stato naturale dell' uomo.* Dopo il prevaricamento d'Adamo, lo stato naturale dell' uomo è l'ignoranza; ve lo voglio concedere: l'ignoranza è frutto del peccato. Se Adamo fosse stato per natura ignorante, male avrebbe saputo regolar se stesso, e i suoi discendenti. Dunque se Adamo non peccò, come voi pretendete, lo stato naturale dell' uomo non è l'ignoranza. Eccovi nella rete. Qualunque cosa nel suo naturale stato non cambia da se stessa. Così l'acqua nel suo stato naturale è sempre fluida e fresca, sebbene il freddo la condensi in gelo, e l'induri; e 'l fuoco l'intiepidisca, e la riscaldi. L'ignoranza è lo

(1) L'ignorance n'est un obstacle ni au bien, ni au mal; elle est seulement l'état naturel de l'homme.

ſtato naturale dell' uomo? E perchè non diremo del pari che l' ignoranza è lo ſtato naturale de' bruti (*), e per conſeguenza che l' uomo è uguale a' bruti? Imperocchè, ſe l' acqua aveſſe un principio intrinſeco che la riſcaldaſſe, il ſuo ſtato naturale non ſarebbe la freddezza, e così parimente ſe l' uomo ha un principio intrinſeco, che ſgombra neceſſariamente l'ignoranza; queſta non potrà mai eſſere il ſuo ſtato naturale. Ora il principio intrinſeco

(*) Quel maraviglioſo iſtinto, di cui abbiam già fatto parola alla nota della pag. 26. del T. I. è aſſai lungi ancora dalla ragione. Tutta la ſagacità che ſi ſcorge negli animali non ſerve loro ad altro, che a dirigergli nella ricerca, o nella ſcelta degli alimenti che loro ſon confacevoli, ed a ſcoſtargli da tutto ciò che potrebbe riuſcir loro nocevole. Nel rimanente eſſi ſono ſciocchiſſimi. Gli animali tutti, per eſempio, ſi difendono naturalmente con quella parte, in cui riſiede la loro forza, e però qual ſi ſerve delle grampe, qual delle corna, qual degli artiglj, qual delle zanne, e qual del pungiglione; ma ſi dee perciò dire, che la ragione ſia quella che di ciò li faccia accorti? E chi ſarà che voglia dire, che un agnellino nudrito in caſa, e che mai non vidde alcun de' ſuoi ſimili, ſia guidato dalla ragione allorchè ſi avventa col capo contro chi ſe gli fa dappreſſo, prima ancora che le corna comincino ad apparire?

dell' uomo essendo un' anima ragionevole, ne segue, che se lo stato naturale dell' uomo è l' ignoranza, il principio intrinseco de' bruti è simile a quello degli uomini, e che tutto il divario che passa tra questi, e quelli, in altro non consiste che nella diversa organizzazione. Io so benissimo che voi non siete capace di prestar credenza ad un error così crasso; che anzi affermate, che se l' uom non fosse immortale, sarebbe il più infelice di tutte le creature; ma il vostro sistema, senza che forse il pretendiate, piega un po' troppo al materialismo. E' ben vero che sembra vogliate correggerlo, coll' asserire che l' uomo è buono, onde procedete a quell'altra proposizione, che dissi che avevamo da esaminare. *L' ignoranza non è un ostacolo nè al ben, nè al male*: dunque non può stare colla bontà. L' ignoranza è meramente negativa; lo stato di bontà dee necessariamente essere positivo, e per conseguenza suppone cognizion in chi l' esercita: la cognizione è positiva anch' essa, ed esclude l' ignoranza. Ecco dunque che secondo il Signor Rousseau lo stato dell' uomo sarebbe posto in due contrarj che necessariamente si distruggono. Infatti l' ignoranza è la nudrice delle passioni le più feroci, e crudeli, quando che l'uomo nel suo stato naturale dee essere pacifico, dolce, e com-

passionevole; ond' è che la natura non lo ha provvisto nascendo di niun' arma, come ha fatto alle bestie feroci. *Uomini siate umani*, egli è pur quel desso, che predica questo indispensabil dovere al genere umano; eppur egli è quell' istesso, che ironicamente si duole, perchè oggidì non sia crudele, e barbaro: *io non accuso* (1) *già gli uomini di questo secolo, perchè abbiano tutti i vizj: essi non hanno che quelli dell' anime vili; essi son solamente furbi, e truffatori. Quanto a' vizj che suppongono coraggio, e fermezza io ne li credo incapaci.* Dunque a detta di lui gli Antropofagi dovrebbero essere altrettanti eroi, come quelli i cui vizj suppongono coraggio, e fermezza. Io son ben lungi dal voler dare questo glorioso titolo ai Cesari, agli Alessandri: non è grande onore d'un Principe lo stabilirsi un trono sulle stragi, e nel

---

(1) Derniére reponse de Mr. Rousseau à Mr. Goutier pag. 119. L' ignorance n' est un obstacle ni au bien, ni au mal pag. 126. Je n' accuse point les hommes de ce siecle d'avoir tous les vices; ils n' ont que ceux des ames lâches; ils sont seulement fourbes & fripons. Quant aux vices qui supposent du courage & de la fermeté, je les en crois incapables.

sangue: l'eroismo il risparmia più che può; e al pacifico Tito si dee dar nome di Eroe. Che se il Signor Rousseau abbagliato dall' evidenza della obbiezione, che i nostri costumi (1) sono i migliori, che si possano avere; che molti vizj sono stati proscritti da noi, e che quelli, che ci rimangono, appartengono all'umanità, e le scienze non v'hanno parte, egli non ha potuto a meno di non rispondere che *i nostri costumi sono i migliori, che de' cattivi uomini, come noi possano avere, e che abbiam proscritto da noi molti vizj*: dica pure di grazia, dove ha egli mai trovati gli uomini migliori nello stato dell' ignoranza? Risaliamo alla sorgente. Io gli suppongo prima, e poco dopo il diluvio. Veggiamo ciò che dice Dio istesso di quegli uomini così buoni: *tutta la carne avea corrotte le sue vie*: (2) *omnis caro corruperat viam suam*, e ne fu mosso a sdegno in guisa che tutti, dalla famiglia di Noè in fuori a miracolo salvata nell'arca, perirono affogati nell' acque. Dopo il diluvio

---

(1) Ibid. Nos mœurs sont les meilleures que de méchans hommes, comme nous puissent avoir, cela peut-être. Nous avons proscrit plusieurs vices, je n'en disconviens pas.

(2) Gen. cap. 6. v. 12.

si precipitarono gli uomini in eccessi così enormi, che la maledizione di Can, la la confusione delle lingue, il fuoco che arse, e consumò le infami Città di Pentapoli, sono un funesto indizio della loro gravezza, come ne provano degli uomini la corruzione; nè si può dire, che le scienze fossero troppo comuni. Ma qual è egli mai questo principio di corruzione? E' egli nell'uomo? E' egli fuori dell'uomo? Fuori dell'uomo non può essere, poichè dee partir dal cuore. *Gli uomini di questo secolo non hanno già tutti i vizj: Essi hanno quelli solamente dell'anime vili.* Ecco il miglior secolo; *gli uomini sono umani*: le scienze hanno portato le leggi al colmo della lor perfezione, e per conseguenza hanno migliorato i nostri costumi, quanto mai si poteva. Il vizio più non ardisce mostrarsi in palese, alla scoperta. Ma gli uomini son *furbi, e truffatori*: essi son uomini: la debolezza è il loro retaggio. E che? Forse il nostro orgoglio ci vorrebbe far considerare quali Dei, mentre ancora meniamo dolenti i giorni in questa valle di miserie? Noi possiamo correr dietro alla perfezione; ma otteneria, in guisa che l'umanità più non si senta, non mai. Voi stesso Signor Rousseau che affermate altamente che siete buono, e che avete la fortuna di sentirlo, diteci un po' schietta-

mente se la vostra condotta sia ella poi sempre conforme alle regole della bontà del vostro cuore? La vostra inclinazione alle ingiurie vi tradisce; il vostro cuore nuota nel fiele; egli scorre dalla vostra penna, e a dispetto ancora di tutte le belle proteste, che sapete fare nella vostra risposta all' Arcivescovo di Parigi, si vede pinta la vostra collera ad ogni pagina. Voi affettate moderazione, e lo spirito d'odio, e di vendetta trapella a traverso la vostra stoica fermezza: ecco la vostra umanità. Le scienze non hanno punto migliorato i vostri costumi? Voi il sentite, o dovete sentirlo, e dal proprio fondo cavate forse la soluzion del problema; voi credete derivarla dalla decadenza degli Imperj: riconoscetene un' altra sorgente, e dite: la mano di Dio stabilisce, fonda, e rovescia i dominj, e 'l cuore dei Re in quella son posti.

Per questo dunque, o Precettore, perchè l' errore è funesto, ragionate familiarmente col vostro Emilio sul vero, sul falso, sul bene, sul male, su i vizj, sulle virtù: avvezzatelo a non portar giudizio sovra cosa veruna, se non è in istato di appoggiarla colla ragione; fortificate i principj onde egli ha fatto acquisto, e fornitelo di que' che gli mancano; in somma conducetelo come per mano per via delle vostre inter-

rogazioni, e fate che di conſeguenza in conſeguenza egli arrivi a conoſcere da ſe ſteſſo ciò, che v'è di difettoſo nella ſua maniera di penſare. I principj però, che ſovra ogn'altro avete da inſegnare al voſtro allievo, e che d'ordinario vengono maggiormente traſcurati, ſon quelli della Religione. Il fanciullo nel ſuo primo ingreſſo nel mondo la conoſce appena: qual maraviglia, ſe al vederla d'ogni parte in mille guiſe combattuta, e lacerata, ſi laſcierà traſcinar dalla corrente? Che però procurate di fargliela conoſcere, ſia per via delle letture, in cui l'occuperete; ſia ne' voſtri famigliari trattenimenti; ſia in qualunque altra occorrenza; avendo ſempre preſente, che di ciò dovete principalmente iſtruir voi ſteſſo, e 'l voſtro allievo, cominciando dalla cognizione di Dio, di che ragioneremo più ſotto. Se voi così farete o Precettore, non ſolamente verrete a correggere i ſuoi difetti; ma vi eſimerete eziandio dal giuſto rimprovero, che potrebbe farvi l'Apoſtolo: (1) *perchè non v' iſtruite voi ſteſſo o voi, che vi togliete la briga di iſtruir gli altri?*

---

(1) D. Bern. ſerm. 59. in Cant.

CAPO V.

Si segue a dimostrare contro il Sig. Rousseau, che si dee insegnar a' fanciulli cosa sia bene, e mal morale, e che di tali cognizioni son capacissimi.

L'Error solo è funesto, dice l'Autore che abbiam preso a combattere; dunque ragionar si dee famigliarmente co' fanciulli intorno al vero, ed al falso, circa il bene, e 'l mal morale, su i vizj, e sulla virtù acciò s'avvezzino a non portar giudizio sovra cosa veruna, se non sono in istato di appoggiarlo colla ragione. Pur troppo di molti avviene, eziandio circa i costumi, ciò di che si dolea un antico circa gli studj, cioè che i giovani all'uscir delle scuole si trovassero così inesperti che lor paresse di entrare in un nuovo mondo: *ut cum in forum venerint, existiment se in alium terrarum orbem delatos.* Infiniti sono i rischj che corrono coloro così maschj, che femmine, i quali si trovano nell'infelice situazione di dover acquistar l'esperienza del mondo a proprie spese; e però o Precettore non lasciate ignorare al vostro allievo che v'ha nel mondo de' perversi

versi, che vi sono degli adulatori, de' seduttori, degli ingannatori acciò non l'imparino soltanto allora che saranno stati ingannati e sedotti, e non paventate, che la cognizione dell' altrui perfidia possa corromperlo, se voi saprete metterla sotto a' suoi occhi in tale aspetto, che ne prenda il dovuto orrore. Egli non è privo di moralità nelle sue azioni, come già ragionando co'genitori abbiam mostrato, dunque fa duopo ch'egli sappia cosa sia bene e male, acciò a buon termine si dirigano le sue azioni, tosto che ne sia capace, allora cioè che apparisca in lui alcun barlume di raziocinio. Il Signor Rousseau pretende, che i fanciulli non possono capir cosa sia bene e mal morale, e poi alla pagina 211. del Tomo I. dopo aver fatto piantar al suo Emilio alcune fave; dopo avergliele fatte coltivare, un dì (*), ch'egli sen viene tut-

(1) Un beau jour il arrive empresśé & l'arrosoir à la main. O spectacle! ô douleur! toutes le féves sont arrachées, tout le terrein est bouleversé, la place même ne se reconnoît plus. Ah! qu' est devenu mon travail, mon ouvrage, le doux fruit de mes soins & de mes sueurs? Qui m'a ravi mon bien? Qui m' a pris mes féves? Ce jeune cœur se souleve; le premier sentiment de l'injustice y vient verser sa triste amertume. Les larmes cou-

to allegro coll'innaffiatojo alla mano per irrigarle, le trova tutte svelte, e 'l terreno rivolto, ed arato, in guisa che più non si discerne nemmeno il luogo in cui sul loro stelo verdeggiavan poc' anzi, il fa prorompere in questi accenti: *Ah... chi m' ha rapito ciò che era mio? chi m' ha tolte le mie fave?* Indi segue a dire, che il giovane cuore d' Emilio per dolor commosso si solleva, e che *il primo sentimento dell'ingiustizia accorre ad amareggiarglielo*. Ora io dico: il Signor Rousseau alla pagina 269. dell'istesso tomo, esaminando criticamente la favola della Volpe, e del Corvo del Signor La-Fontaine, e trovando che in quella dicesi che il Corvo giurò di non più lasciarsi cogliere dagli adulatori, come avea fatto la Volpe, *Giurò*, sclama egli, *giurò! E chi è quel sciocco maestro che ardisca spiegar al fanciullo cos' è giuramento?* Eppure voi, voi Signor Rousseau in questo caso siete quel tal maestro, che avete inse-

sent en ruisseau; l'enfant désolé remplit l'air de gémissemens & de cris. On prend part à sa peine, à son indignation.

(1) Tom. 1. pag. 269. *Jura!* Quel est le sot de maître qui ose expliquer à l'enfant ce que c'est qu'un serment... Je demande si c'est à des enfans de six ans qu'il faut apprendre

gnato al fanciullo che gli uomini rubano: *chi m' ha rapito il mio? Chi m' ha tolte le mie fave?* Voi fiete pure quel deffo, che domandate fe fi dee infegnar a' fanciulli di fei anni, che v'è degli uomini che adulano, e che mentifcono per loro vantaggio; il che vi fembra affai ftrano, e poi gli date una lezione efficaciffima in materia di furto, poichè imparata a proprie fpefe, e poi lo fate intriftire, piangere, adirarfi: gli è ben altro che infegnargli, che v' è degli uomini che adulano, che mentifcono, che giurano. Il fanciullo, direte voi, non v' intenderà. Ma e come Emilio in pari età ha potuto capir la forza del *mio*, e del *tuo*, onde efclami: *chi m' ha rapito, chi m' ha tolto? il mio bene, le mie fave?* Onde gli entri in cuore il fentimento dell' ingiuftizia? Veramente è un gran che! Voi non volete che s' infegni a' fanciulli, che *v' è degli uomini che mentifcono, e che adulano per loro vantaggio*, perchè i fanciulli *inclinano ad amare il vizio*, onde nella favola di cui fi ragiona, effi *fi fanno beffe del Corvo, e s' affezionano fubito alla Volpe.* Ma come ciò, fe i primi movimenti della natura fon fempre

---

qu' il y a des hommes qui flattent & qui mentent pour leur profit?

retti? Se non v'è perversità originale nel cuore umano? *Inclinano* (1) *ad amare il vizio con cui si può trar profitto de' difetti altrui*, ed hanno *innata l'idea del giusto, e dell'ingiusto*, come voi affermate nel già addotto esempio del fanciullo percosso dalla balia, e come riconoscete in Emilio *amareggiato dall'ingiustizia* delle fave svelte, e poi mi dite *che si affezionerà alla Volpe*; e che dove avvenga ch'egli presieda a qualche divisione, egli si usurperà ogni cosa, ben ricordevole della favola del Lione ito a caccia con altri animali, che prese per se tutte le parti? Io non so donde ciò possa procedere se non dalla tendenza che abbiamo al male. Il fanciullo prenderà l'esempio cattivo dagli animali, che non può supporte di se migliori, e poi Emilio, sapendo che gli uomini rubano, non ruberà? Se l'esempio del Leone il muove, il muoverà maggiormente l'esempio dell'uomo. Povero Emilio! Se i fanciulli inclinano al male, perchè così veggon farsi dagli altri, senza che *l'innata idea del giu-*

---

(1) Ibid. pag. 171. Suivés les enfans . . . ils panchent à aimer le vice avec le quel on tire parti des défauts des autres . . . les enfans se mocquent du corbeau, mais il s'affectionnent tous au renard.

sto, e dell' ingiusto gli possa frenare, o far che la moralità entri nelle loro azioni, che diverrà tutta la sollecita educazione di lui quando avrà saputo, che v'è chi ruba, che v'è chi toglie le fave? Dopo la cognizion del male che si può fare, gli prenderà puranche vaghezza di attentarvisi. Ed eccoci un'altra volta fuori di strada; poichè se la perversità è originale all' uomo, come lo è, vi si conviene necessariamente opporre per tempo per via dell' educazione: *Principiis obsta* (1); e però tutta la bella educazion negativa del Signor Rousseau ad altro non servirebbe, che ad abituar il fanciullo nel male, prima che la ragione venga in ajuto, e questa secondo lui non venendo, che dopo i quindici anni, già sarebbe *irremediabilmente perverso*.

Come poi il Signor Rousseau si contraddica allorchè avanza, che i fanciulli fino a quella età, non possono distinguere il bene e 'l mal morale, veggiamolo nel da lui addotto esempio del fanciullo percosso dalla nudrice. Quand' io, dic'egli, avessi dubitato, che il sentimento del giusto, e dell' ingiusto non fosse innato nel cuor dell' uomo, questo solo esempio m'avrebbe convinto. Io son certo che un tizzone arden-

(1) Ovid.

te accidentalmente caduto ſu la mano di quel *fanciullo gli ſarebbe riuſcito men ſenſibile, che quella percoſſa aſſai leggiere, ma data coll' intenzion manifeſta di offenderlo*. Come! ſorge qui il P. Gerdil, un fanciullo da latte è capace di diſtinguere in una percoſſa aſſai leggiere, l'intenzion che altri ebbe di offenderlo: il ſentimento di una tale offeſa gli rieſce più ſenſibile, che ſe un tizzone ardente foſſe caduto a caſo ſu la ſua mano, e ſi dirà poi che un fanciullo di dieci, di dodici, ed eziandio di quindici anni, è ancora incapace di diſtinguer le azioni per via della loro moralità? Ha pur Emilio riconoſciuto la forza del *mio*, e del *tuo*, e l'ingiuſtizia fattagli delle fave involate. Di chi ſi ſarebbe egli doluto ſe non aveſſe compreſo, che male operò chi gliele tolſe? Il voſtro Emilio all'età di ſei anni ha ſaputo eſſer ſimile ad altri fanciulli; quali ove ſorga litigio alcuno, interrogati coloro che erano preſenti vi ſanno ottimamente riſpondere, ed indicare chi ſia colui, che abbia il torto, e chi ragione; chi cominciò a dir parole ruvide, ed aſpre, e chi fu il primo a percuotere, e chi usò ſoperchieria ec., ed a tutto ciò appoggiano la ſentenza, che proferiſcono. E per far paſſaggio dalle percoſſe della balia a quelle della Madre, oſſervate come un fanciullo battuto per vezzi, anche gravemente, non ſi

dolga, non pianga, e se sia anche leggiermente tocco con guardo bieco, ed in contegno, l' udirete prorompere in altissime strida, in amaro pianto; e per quanto altri voglia carezzarlo, non cessa però per poco dallo strillare, e smaniare, e contorcersi. Osservate come volendo ottener dalla madre alcuna cosa, se le faccia in prima dattorno con gajo aspetto, e con bocca ridente, e con dolci parolette; menando festa, la lusinghi, e la vezzeggj, e tutto ciò per prevenirla affine si pieghi facilmente a concedergli ciò, che abbia in mente di chiederle. Qualora avvenga che trastullando, o correndo, o incautamente operando sia caduto in alcun fallo, se lo sgridate, vi risponde subito, che il suo errore non fu commesso a malizia, ma che ha mancato per inavvertenza, che non vi pose mente; e però Orazio propone agli uomini l' esempio dell' equità de' fanciulli

. . . Pueri ludentes
Rex eris, ajunt, si recte facies.

Non serve adunque, che il Signor Rousseau con tutto il suo schernevol tuono domandi, che gli si perdonino i suoi paradossi: *Lettori volgari perdonatemi i miei paradossi . . . checchè voi possiate dire, io amo meglio esser uomo da paradossi, che uomo da pregiudizj*; quasi che certi paradossi sieno qualche cosa di meglio de' pregiudizj,

o che i pregiudizj più perniciosi non nascano da que' paradossi: non serve, dico, che declami contro l'usanza stabilita nell' educare i fanciulli, e ne proponga una chimerica, che riuscirebbe a mal termine se venisse praticata, ed in nulla avrebbe deviato dall'altre educazioni per quel che v'è di cattivo. Il suo Emilio, sì, il suo sarebbe *un Emilio volgare*, *uno stupido*, *un nulla*: prendiamo come lui il tuono affermativo, poichè la ragione il comporta, la verità lo pretende. *Ogni istruzion prematura pianta un vizio nel cuor de' fanciulli*: Emilio ha saputo che si ruba, Emilio è andato in collera, eccolo ladro, eccolo stizzoso, e collerico. Si duole perchè si allevino i fanciulli per via dell' emulazione, ed ecco pure il suo Emilio regolato in pari maniera: osserviamolo. Vuol egli, che Emilio impari a disegnare, e siccome la di lui stanza è sfornita di mobili, che le sue pitture appese intorno alle pareti tengan luogo di quadri: „ (1) Io faccio in-

(1) Tom. 1. pag. 376. Je fais encadrer nos desseins; je les fais couvrir de beaux verres, afin qu'on n'y touche plus, & que, les voyant rester dans l'état où nous les avons mis, chacun ait intérêt de ne pas négliger les siens. Je les arrange par ordre autour de la chambre, chaque dessein répété vingt, trente fois,

„ cominciare i nostri disegni; gli fo coprir
„ di bei cristalli, acciò nessuno gli guasti
„ più, e che veggendogli rimanere in quel-
„ lo stato in cui erano, allorchè gli col-
„ locammo, ciascuno prenda interesse di
„ non trascurare i suoi. Io gli dispongo per
„ ordine intorno alla stanza, ogni disegno
„ ripetuto venti, trenta volte, e mostran-
„ do ad ogni esemplare i progressi dell'
„ Autore, da quel punto in cui la casa
„ non è che un quadrato quasi informe
„ fino a che la facciata, il profilo, le
„ proporzioni, l'ombre di quella si trova-
„ no nella più esatta verità. Queste gra-
„ dazioni non può a meno che non pre-
„ sentino di continuo de'quadri interessan-
„ ti per noi, curiosi allo sguardo altrui,
„ e non eccitino sempre più la nostra emu-
„ lazione. „ Poco prima avea detto:
„ Io non voglio ch'egli abbia altro emu-
„ lo che me, ma io sarò suo emulo inde-
„ fesso, e senza rischio; ciò renderà in-

& montrant à chaque exemplaire le progrés de l'Auteur, depuis le moment, où la maison n'est qu'un quarrè presqu' informe, jusqu' à à celui où sa façade, son profil, ses proportions, ses ombres, sont dans la plus exacte vérité. Ces gradations ne peuvent manquer de nous offrir sans cesse de tabl aux interéssans pour nous, curieux pour d'autres, & d'exciter toujours plus notre émulation.

„ tereſſanti le ſue occupazioni ſenza ca-
„ gionar gelosía tra di noi. Io prenderò
„ la matita a ſuo eſempio, e da princi-
„ pio l' adoprerò come lui inettamente, e
„ quand' anche foſſi un Apelle, io non
„ moſtrerò d' eſſere ch' un cattivo ſchic-
„ cheratore. „ Ma Dio buono! Io vorrei
pure, che il Signor Rouſſeau mi diceſſe,
per qual motivo Emilio (1) non avendo un
fanciullo per emulo, ma un uomo, una
tal emulazione ſarà ſenza gelosía, ſenza
riſchio. Se Emilio non ſa *a quindici anni*
s' egli ha un' anima, qual differenza potrà
fare tra un uomo, e un fanciullo? Come
non potrà credere di ſuperar un Precet-
tore, che in nulla vede di ſe migliore,
che è ſolamente ſuo compagno, e che non
ſa diſegnare meglio di lui? Oltrecchè, ri-
cuſi ſe può, il vero ſenſo di queſte parole,
che ſoggiugne, dopo aver detto, che da
principio le cornici indorate ſerviranno a
far ſpiccare i diſegni cattivi, ma che a mi-
ſ.

(1) Je ne veux point qu' il ait d' autre émule que moi, mais je ſerai ſon émule ſans rélâche & ſans riſque; cela mettra de l' intérêt dans ſes occupations ſans cauſer de jalouſie entre nous. Je prendrai le crayon à ſon exemple, je l' emploierai d' abord auſſi maladroitement que lui. Je ſerois un Apelles, que je ne me trouverai qu' un barbouilleur.

fura ch' essi miglioreranno, non avran più che una cornice nera, acciò gli ornamenti stranieri non distolgan l'occhio dall'attenzione di che l'oggetto è meritevole: *In tal guisa* (1) *aspiriamo entrambi all' onore della cornice unita; e quando un di noi vuol disprezzare un qualche disegno dell' altro, egli il condanna alla cornice indorata*: ecco a colori vivissimi dipinta l'emulazione. *Gli è bene stravagante, che da tanto tempo che si è cominciato a voler allevare fanciulli, non siasi imaginato per regolargli, altro stromento che l'emulazione*. Chi avrebbe detto, che dopo ciò il Signor Rousseau inciampasse in quel difetto contro di cui si era scatenato poc' anzi? Lettori incauti, voi che leggendo di volo, e con prevenzione bevete a sorso a sorso il veleno, che il Signor Rousseau ha stillato in vasi aspersi di soave liquore, imparate a smascherarlo. Osservate una delle ragioni, giacchè mi cade sotto la penna, per cui egli incappi di tanto in tanto in contraddizione. Oltre ch' egli non è sistematico, e che ha registrate le sue riflessioni, che sono come

(1) Pag. 376. Ainsi, chacun de nous aspire à l'honneur du cadre uni; & quand l'un veut dédaigner un dessein de l'autre, il le condanne au cadre doré.

dir si suole quanto all'ordine.

Scritte così come la penna getta; inteso di soverchio ad ornarle, e ripulirle, anzichè ad attenersi all'esatta verità, ed uniformità, egli per lo più si lascia trascinare dall'impetuosa voglia di dir cose inudite, novità brillanti, satire argute, e poi senza badare ad altro va oltre, e si crede aver fatto assai, quando si pieghi a dire, che, se si contraddice, la contraddizione sta nelle parole, e non nelle idee. Le quali cose tutte a parte a parte diciferar non curo; bastando che voi da una, come da Sinone gli altri Greci, impariate a distinguere (1) *ex uno disce omnes*. Senza quelle parole *in tal guisa aspiriamo entrambi ec.* egli potrebbe in certo modo scusar l'errore; ma per vaghezza di dir un bel motto, che senz'esse sarebbe stato isolato e fuor di proposito, vi si è manifestamente allacciato: *Un dì, forse,* (2) *queste cornici indorate passeranno tra noi in proverbio, ed ammireremo come tanti uomini si rendano giustizia, con farsi incorniciare in tal guisa*. Passiamo ora ad un altro che ci fa scorta a scoprire nuove incongruenze.

---

(1) Virg. Æneid. 2.

(2) Id. ibid. Quelque jour, peut-être, ces cadres dorés passeront entre nous en proverbe, & nous admirerons combien d'hommes se rendent justice, en se faisant encadrer ainsi.

Noi un giorno andiamo alla fiera (1); un Giocolare con un pezzetto di pane in mano tira a se un' anitra di cera che galleggia sur un bacile pien d'acqua . . . . Tornati a casa per molto ragionar dell' anitra della fiera, noi ci cacciamo in capo di volerla imitare: noi prendiamo un buon ago calamitato, noi il circondiamo di cera bianca, e come meglio sappiamo ne formiamo un' anitra, in maniera che l'ago attraversi il corpo, e la parte della cruna sia il becco. Noi mettiamo l' anitra su l' acqua, le accostiamo al becco una chiave, e con piacere, che altri può facilmente comprendere, noi veggiamo, che la no-

---

(1) Tom. 2. pag. 29 Un jour nous allons à la foire; un Joueur du Gobelets attire avec un morceau de pain un canard de cire flottant sur un bassin d'eau . . . De retour au logis, à force de parler du canard de la foire, nous allons nous mettre en tête de l' imiter: nous prenons une bonne aiguille bien aimantée, nous l' entourons de cire blanche, que nous façonnons de notre mieux en forme de canard, de sorte que l' aiguille traverse le corps & que la tête fasse le bec. Nous posons sur l' eau le canard, nous approchons du bec un anneau de clef, & nous voyons avec une joye facile a comprendre que notre canard suit la clef, précisément comme celui de la foire suivoit le morceau

ſtra anitra ſegue la chiave, appunto appunto come quella della fiera ſeguiva il pane. . . . L'iſteſſa ſera noi torniamo alla fiera col pane preparato ne' noſtri borſellini, e come prima il Giocolare ha terminato quel giuoco, il mio dottorello, che a mala pena ſi potea contenere, gli dice, che la coſa non è poi tanto difficile, e che a lui da l'animo di fare altrettanto; egli vien colto in parola. Immantinenti ſi cava di borſa il pane in cui è naſcoſto un pezzolino di ferro: nell' accoſtarſi al tavogliere il cuor gli palpita, preſenta il pane quaſi tremando, l'anitra s'accoſta, e 'l ſegue; il fanciullo prorompe in accenti feſtoſi, ed è fuor di ſe per la gioja; gli gira il capo per le acclamazioni dell' aſſemblea, che gli fa plauſo, e batte palma a palma. Il Bagatelliere, quantunque ſtupefatto, ſe gli fa preſſo, lo abbraccia, ſi congratula con lui, e 'l prega d'onorarlo l'in-

---

de pain . . . Dès la même ſoir nous retournons à la foire avec du pain préparé dans nos poches & ſit-tôt que le Joueur de gobelets a fait ſon tour, mon petit docteur, qui ſe contenoit à peine, lui dit que ce tour n'eſt pas difficile, & que lui même en faira bien autant: il eſt pris au mot. A l'inſtant il tire de ſa poche le pain où eſt caché le morceau de fer: en approchant de la table

dimani ancora della sua presenza, aggiugnendo ch' egli si prenderà cura di raunar eziandio maggior numero di persone per applaudire alla sua abilità. Il mio picciolo naturalista insuperbito vuol cicalare; ma immantinenti io gli turo la bocca, e via il conduco tutto ricolmo di elogj. Il fanciullo, nell'aspettar il vegnente giorno, conta i minuti con una ridicola inquietudine. Egli invita chiunque in lui s'imbatte, vorrebbe che tutto il genere umano fosse testimonio della sua gloria: aspetta l'ora con pena, egli l' anticipa: si vola al luogo de-

---

le cœur lui bat; il présente le pain presque en tremblant: le canard vient & le suit; l' enfant s' écrie & tressaillit d' aise. Aux battemens de mains, aux acclamations de l' assemblée la tête lui torne, il est hors de lui. Le Bateleur interdit, vient pourtant l' embrasser, le feliciter, & le prie de l' honorer encore le lendemain de sa présence, ajoutant qu' il aura soin d' assembler plus de monde encore pour applaudir à son habilité. Mon petit naturaliste enorgueilli veut babiller; mais sur le champ je lui ferme la bouche & l'emmene comblé d'éloges. L' enfant jusqu' au lendemain compte les minutes avec une risible inquietude. Il invite tout ce qu' il rencontre, il voudroit que tout le genre humain fût témoin de sa gloire: il attend l' heure avec peine; il la devance: on vole au rendez-vous; la salle est déja pleine. En entrant

ſtinato; la ſala è già piena. Nel primo ingreſſo il ſuo giovane cuore ſi dilata. Altri giuochi debbono precedere; il Giocolare vince ogni aſpettazione, e fa coſe ſtupende. Il fanciullo nulla vede di tutto ciò: egli s' agita, ſuda, riſiata appena; occupandoſi intanto a manéggiar nella borſa il ſuo pezzetto di pane con mano tremola per impazienza. Finalmente viene il ſuo tempo; il padrone le annunzia al pubblico con gran pompa. Egli s' accoſta un po' vergognoſo, cava fuori il ſuo pane . . . nuova viciſſitudine delle coſe umane! l'anitra, così domeſtica il dì precedente, è oggi divenuta ſalvatica; in vece di preſentare il becco volge la coda, e ſen fugge;

ſon jeune cœur s' épanouit. D'autres jeux doivent précéder; le Joueur de gobelets ſe ſurpaſſe, & fait des choſes ſurprenantes. L'enfant ne voit rien de tout cela: il s'agite, il ſue, il reſpire à peine; il paſſe ſon tems à manier dans ſa poche ſon morceau de pain d' une main tremblante d' impatience. Enfin ſon tour vient; le maître l'annonce au Public avec pompe. Il s' approche un peu honteux, il tire ſon pain . . . Nouvelle viciſſitude des choſes humaines! le canard, ſi privé la veille, eſt devenu ſauvage aujourd'hui; au lieu de preſenter le bec, il tourne la queue & s'enfuit; il évite le pain & la main qui le préſente, avec autant de ſoin qu' il les ſui-

esla schiva il pane, e la mano che gliel presenta, con altrettanta prestezza con che egli il seguitava il giorno innanzi. Dopo mille prove inutili, e sempre accompagnate da schiamazzi schernevoli, il fanciullo si duole, dice ch'egli è ingannato, che si è sostituita un' altra anitra alla prima, e sfida il Giocolare ad attrarre questa. Il Giocolare senza rispondere prende un pezzetto di pane, il presenta all' anitra: immantinenti l' anitra segue il pane, e viene alla mano che lo ritira: il fanciullo toglie l'istesso pane, ma lungi di riuscir meglio di prima, egli vede l' anitra farsi beffe di lui, ed aggirarsi tutt' intorno al bacile; in fine egli se ne scosta tutto coperto di confusione, e più non ardisce esporsi alle fischiate. Al-

---

voit auparavant. Après mille essais inutiles & toujours hués, l'enfant se plaint, dit qu' on le trompe, que c'est un autre canard qu' on a substitué au premier, & défie le Joueur de gobelets d'attirer celui-ci. Le Joueur de gobelets sans répondre prend un morceau de pain, le présente au canard: à l' instant le canard suit le pain & vient à la main qui le retire: l' enfant prend le même morceau du pain, mais loin de réussir mieux qu' auparavant, il voit le canard se mocquer de lui & faire de pirouettes tout autour du bassin; il s' éloigne enfin tout confus & n' ose plus s' exposer aux huées. Alors le Joueur

lora il Giocolare prende il pane portato dal fanciullo, e se ne serve con egual successo che del suo; egli ne cava fuori il ferro in presenza di tutti; altra risata a nostre spese; indi con quel pane, così privo del ferro, egli attrae l'anitra come prima. Egli fa l'istessa cosa con un altro pezzo di pane tagliato da una terza persona; lo stesso fa col guanto, coll'estremità del dito . . . . I moltiplicati applausi, che se gli fanno, sono altrettanti affronti per noi; noi ci fuggiam di soppiatto, senza esser veduti, e ci chiudiamo nella nostra stanza senza andare quà, e là narrando a tutti i nostri successi, come se l'eravamo proposto. L'indimani mattina v'è chi picchia

---

de gobelets prend le morceau du pain que l'enfant avoit apporté, & s'en sert avec autant de succés que du sien; il en tire le fer devant tout le monde; autre risée à nos dépens, puis de ce pain, ainsi vuidé, il attire le canard comme auparavant. Il fait la même chose avec un autre morceau coupé devant tout le monde par une tierce personne; il en fait autant avec son gant, avec le bout de son doigt . . . . Les applaudissemens redoublés sont autant d'affronts pour nous, nous nous évadons sans être apperçus, & nous nous renfermons dans notre chambre, sans aller raconter nos succés à tout le monde, comme nous l'avions projetté. Le lendemain matin l'on frappe à

alla nostra porta, io apro; gli è il Bagatteliere. „ Egli si duole modestamente
„ te della nostra condotta; e che ci ave-
„ va egli fatto perchè ci fossimo proposti
„ di volere screditar i suoi giuochi, e pri-
„ varlo così di quel suo mestiere con cui
„ si guadagna il suo vitto? . . . . Nell'
„ uscire, egli indirizza a me nominatamen-
„ te, e ad alta voce una correzione. Io
„ scuso volentieri, mi dic' egli, questo
„ fanciullo, egli non ha peccato che per
„ ignoranza. Ma voi, Signore, che do-
„ vevate conoscere il suo errore, perchè
„ glielo avete lasciato commettere? Giac-
„ chè convivete con lui ec. Egli parte,
„ e ci lascia entrambi in grandissima con-
„ fusione . . . . Quanti preparativi direte
„ voi! Io son d'accordo con voi; e tut-

---

notre porte, j'ouvre; c'est l'homme aux gobelets. Il se plaint modestement de notre conduite: que nous avoit-il fait pour nous engager à vouloir décréditer ses jeux & lui ôter son gagne-pain? . . . . En sortant, il m'adresse à moi nommément & tout haut une réprimande. J'excuse volontiers, me dit-il cet enfant, il n'a péché que par ignorance. Mais vous, Monsieur, qui deviés connoître sa faute, pourquoi la lui avoir laissé faire? Puisque vous vivés ensemble &c. . . . Il part & nous laisse tous deux très confus . . . . Que d'apprêts, dirés-vous. J'en con-

„ to ciò per farci una bussola che ci ten-
„ ga luogo di meridiana. „ E dove è mai in tutto questo quella gran indifferenza, che dee avere il vostro Emilio. Io quì non veggo, che un Emilio volgare; un Emilio regolato per via di quelle passioni, che biasimate in altrui. Nell' accostarsi al tavoliere il cuor gli palpita, presenta il pane quasi tremando: ecco i movimenti di un cuor vano, che paventa di restare scornato. Mentr'era ancor di lungi egli aspettava il vegnente giorno con impazienza, invitava tutti ad essere spettatori delle sue glorie: eccolo già insuperbito. Alle acclamazioni dell' Assemblea gli gira il capo, va fuor di se per la gioja; eccolo già fieramente agitato da quella passione, di cui son tanto suscettibili gli uomini tutti; e quantunque dopo lo facciate andar scornato perchè volle fare il dottorello per vostro suggerimento; questo però non serve, se è vero, *che ad ogni istruzion prematura si pianta un vizio nel cuore de' fanciulli*. Ed osservo, che con questa sola istruzione voi gliene fate acquistar due, cioè la vanità, e l'avvilimento, e ardirei dire, che ne guadagnerà un terzo, ed un quarto, l'in-

viens; & le tout pour nous faire une boussole qui nous tienne lieu de méridienne.

vidia cioè e la diffidenza. Nel goder degli applausi, riconosciamo la vanità. Dell' avvilimento non occorre parlare, che voi lo palesate assai chiaramente; poichè egli è certo che non è indifferente all' avvilimento, chi non è indifferente all'applauso. L'invidia poi chi potrà negare, che non sia per sorgere nel cuore dell' uomo, che non solo si vede togliere quegli applausi che solo si credea meritare; ma che scorge che tornano ad onta, e scorno di se medesimo? Come un fanciullo non le aprirà il varco, egli che non sa peranco apprezzar le cose giusta il loro valore? La diffidenza poi, eccola chiarissima in quelle parole, *Il fanciullo si duole; dice ch' egli è ingannato, che si è sostituita un' altra anitra alla prima, e sfida il Giocolare ad attrarre questa.* Ora io dico, se voi chiamate sciocco quel Precettore, che osasse insegnare ad un fanciullo cos' è giuramento, che v' è degli uomini che adulano, e che mentiscono per loro vantaggio, che nome avremo da dare a voi, che insegnate assai peggio? Se Emilio aveva già in se il vero germoglio di questi sentimenti, eccolo già per natura al male inchinevole, e non è vero, che i primi movimenti della natura son sempre retti; se la correzione del Giocolare potea recare opportuno rimedio alle sollevate, alle conosciute passioni; ed

ecco che voi ancora la necessità comprendete dell' educazion positiva. Se questi sentimenti ei non gli avea, io domando: come, e donde si sono in lui risvegliati? E posto che non gli avesse, perchè gliegli avete voi inspirati con una così spropositata lezione? Voi dite, che si farà un prodigio di educazione con non far nulla, e poi volete operare, ed operate alla peggio. Direte, che la correzione ricevendola dall' esperienza, farà gran forza sul di lui spirito; ma badate bene, che l' istessa sperienza gli mostra a non aver in pregio le vostre parole, a diffidare de' vostri consiglj, che gli son cagione di acerbissimo rammarico; e quelle parole, che il Giocolare a voi nominatamente indirizza; mostrano apertamente, che voi dovete cader in discredito nello spirito del vostro Emilio. Oltre di che a nulla serve tutta quella gran correzione, poichè Emilio non la può intendere, Emilio non può sapere *cosa sia errare*. Chiunque segue le tracce del cuor dell' uomo, ottimamente comprende, che un fanciullo il quale abbia gustato il piacer della vanagloria, mai più ne perde il gusto per qualunque sperimento di mortificazione cui venga esposto; che anzi se ne invoglia sempre maggiormente, per poter colle susseguenti belle cose, che si dà a credere poter operare, cancellar quell' onta onde fu

coperto: attribuisce agli altri più che può la cagion del suo errore, e si fa a pensare, che riuscirà a meraviglia un' altra volta se non baderà all'altrui consiglio. Ma tutti questi preparativi perchè? *Per farci una bussola che ci tenga luogo di meridiana.* Se non si trattasse d'un affare rilevantissimo, qual si è quello della educazione, ripeterei pur volentieri quelle parole d'Orazio, *risum teneatis amici*; ma anzi che al riso debbe, chi ha senno, sentirsi muovere a sdegno. Se con tutto questo il Signor Rousseau fosse giunto a far capire ad Emilio ciò, che è tuttavia incomprensibile, cioè onde nascano i maravigliosi effetti della calamita, io vorrei averlo in parte per iscusato; ma non essendo possibile, che un fanciullo intenda lezioni di fisica cotanto astruse, bastava che gli avesse mostrato l'effetto che produr suole la calamita di trarre a se il ferro, di comunicar all'acciajo la sua virtù; e che un ago calamitato posto in un bicchier d'acqua si volge sempre verso il meriggio. Tutto questo mi rimembra che all'età d'Emilio io sapea già fare, e senza aver imparato dal Giocolare, facevam coi compagni le nostre bussole. *L'amor proprio,* (1) dic' egli stesso, *è un istromento utile,*

---

(1) Tom. 2. pag. 277. L'amour-propre est un instrument utile, mais dangereux; souvent il

ma pericoloso ; assai volte ferisce la mano che se ne serve, e rado è che faccia del bene, senza far del male. Ma s' egli è così, per qual ragione si è egli così leggiermente esposto ad operar quel male, che secondo lui esser suole irremediabile? Veggiam ora in parte un bellissimo frutto prodotto, per mio avviso, da questa vantaggiosa lezione: „ Quantunque Emilio (1) in generale non „ faccia stima degli uomini, ciò non per- „ tanto mostrerà che gli sprezza, perchè „ gli compiagne, e s' intenerisce sovr'essi. „ Non potendo dar loro il gusto de' beni „ reali, egli vuol lasciar loro i beni d'opi- „ nione, di cui essi son paghi, sul timo- „ re di rendergli più infelici di prima col „ torglieli senza frutto. „ Ed ecco dunque Emilio sprezzante, e per conseguenza orgoglioso. *Egli dice il suo parere senza con-*

---

blesse la main qui s'en sert, & fait rarement du bien sans mal.

(1) Tom. 3. pag. 265. Quoique en général Emile n' estime pas les hommes, il ne leur montrera point de mépris, parce qu'il les plaint & s' attendrit sur eux. Ne pouvant leur donner le goût des biens réels, il leur laisse les biens de l' opinion dont ils se contentent, de peur que les leur ôtant à pure perte, il ne les rendit plus malheureux qu' auparavant..., il dit son avis sans combattre celui de personne.

traſtare: perchè? Forſe perchè ha impa-
rato a ſue ſpeſe che altri ne può ſaper
più di lui? Signori no. Egli ſi comporta
in tal guiſa non per altro, ſe non perchè
credendoſi ſuperiore agli altri uomini in
cognizione, e dandoſi perciò a credere
ch' egli non può deſtar in loro *il guſto de'
beni* reali, vuol che godano *de' beni d'opi-
nione*, e perciò *s' intenerifce*, e *li compia-
gne* mentre in ſuo cuore monta in ſuper-
bia: egli ſi conſidera qual Aquila genero-
ſa, che ſpiega gli arditi vanni ad altiſſimo
volo, e gli ripiega per poſar il piede ſu
inacceſſibil rupe per fiſſarſi quindi nel ſole,
e gli altri guarda come paluſtri augelli,
che in alto ſalir non ardiſcono, e volano
raſente il ſuolo, e non aſpiran più oltre
che a vagheggiar pantani, e fango. Vo-
gliam vederlo chiaramente confeſſato dallo
ſteſſo Signor Rouſſeau? Torniamo alla pa-
gina 277. del 2. Tomo, dove parla dell'
amor proprio. Dopo le ſuccitate parole
egli ſegue così: „ Emilio eſaminando (1)

(1) Emile en conſidérant ſon rang dans l'eſpèce humaine & s'y voyant ſi heureuſement placé, ſera tenté de faire honneur à ſa raiſon de l'ouvrage de la votre, & d'attribuer à ſon mérite l'effet de ſon bonheur. Il ſe dira, je ſuis ſage & les hommes ſont foux. En les plaignant il les mépriſera, en ſe félicitant il

„ il posto ch' egli occupa fra l'umana spe-
„ cie, e veggendovisi così fortunatamente
„ collocato, sarà tentato di far onore alla
„ sua ragione dell' opera della vostra, e
„ d'attribuire al proprio merito l' effetto
„ della sua felicità. Egli dirà a se stesso:
„ io son savio, e gli uomini sono stolti.
„ Nel compiagnerli li sprezzerà, nel ral-
„ legrarsene egli si stimerà davantaggio,
„ e sentendosi più che essi felice, si terrà
„ più degno di esserlo. Ecco l'errore che
„ si ha da temer maggiormente, perchè
„ più difficile a distruggere. S'egli si rima-
„ nesse in tale stato, egli avrebbe guada-
„ gnato poco con tutte le nostre cure; e
„ se fosse necessario scegliere, io non so
„ se amerei meglio ancora l' illusion de'
„ pregiudizj, che quella dell'orgoglio. Ba-
sta aver occhi per iscorgere alla prima i
sinistri effetti della educazione del Signor
Rousseau, e da lui senza avvedersene con-
fessati: non v'è altro da fare che unir in-

---

s' estimera davantage, & se sentant plus heu-
reux qu' eux, il se croira plus digne de l'être.
Voila l' erreur la plus à craindre, parcequ'
elle est la plus difficile à détruire. S' il restoit
dans cet état, il auroit peu gagné à tous nos
soins; & s' il falloit opter, je ne sçais si je
n'aimerois pas mieux encore l' illusion des
préjugés que celle de l'orgueil.

ſieme le ſue parole regiſtrate in diverſi luoghi: *Emilio dirà a ſe ſteſſo: io ſon ſavio, e gli uomini ſono ſtolti. Nel compiagnerli li ſprezzerà.* Combininſi queſte con quell' altre: *Emilio quantunque in generale non faccia ſtima degli uomini, ciò non pertanto non moſtrerà che gli ſprezza, perchè gli compiagne, e s' inteneriſce ſovr' eſſi.* Quì il tuono è deciſivamente affirmativo: egli dice che tale è Emilio, che compiagne gli uomini, che s' inteneriſce ſovr' eſſi, e là già diſſe che nel compiagnerli li diſprezza. Quì afferma che ſi ſtima più di tutti felice, poichè laſciar vuole agli uomini il godimento de' beni d'opinione, non potendo deſtar in eſſi il guſto de' beni reali e là aveva detto, che ſentendoſi più felice, che gli altri uomini, ſi ſtimerà più degno d'eſſerlo: eccolo dunque caduto in quell' errore, che è più da temere perchè più difficile a diſtruggere: eccolo in quello ſtato, in cui lo hanno allacciato le voſtre cure: più non v' è luogo alla ſcelta: Emilio è abbandonato all' illuſion dell' orgoglio del pari, che a quella de' pregiudizj. Emilio adunque ſarà un Dottor taciturno, ſprezzante per vanità, e non compaſſionevole per natura, il di lui cuore è indurito, è inſenſibile ai mali altrui: il ſuo gran Precettore non ha perdonato a fatica per avvezzarlo ad una così virtuoſa indolenza: ha proccurato di

invaghirlo de' diletti della caccia, come *quella che indura il cuore* (1) *del pari che il corpo, e che lo avvezza al sangue, ed alla crudeltà*; il che concorda ottimamente con quelle belle riflessioni che avea già fatte: *volete trovar* (2) *uomini d' un vero coraggio? cercateli ne' luoghi ove non v' ha de' Medici, dove si ignorano le conseguenze delle infermità, e dove non si pensa troppo alla morte . . . I Medici colle loro ricette, e i Filosofi coi loro precetti, son quelli che invilliscono il cuor dell' uomo, e gli fanno disimparar la maniera di morire.* Su questo modello egli ha formato il suo Emilio. Mirate

(1) Tom. 3. pag. 210. Il lui faut (à Emile) une occupation nouvelle qui l' interesse . . . qui lui plaise . . . une occupation dont il se passionne . . . La chasse endurcit le cœur aussi bien que le corps; elle accoutûme au sang, à la cruauté.

(2) Tom. 1. pag. 63. Voules-vous trouver des hommes d' un vrai courage? Cerches-le dans les lieux où il n' y a point de Medecins, où l' on ignore les consequences des maladies, & où l' on ne songe guére à la mort . . . Ce sont les Medecins avec leurs ordonnances, les Philosophes avec leurs preceptes, qui l'avilissent de cœur, & lui font désapprendre à mourir.

(1) il mio Emilio all'età (di 16. anni), a cui lo ho condotto, non ha ancora nè sentito, nè mentito. Prima di saper ciò che sia amore egli non ha detto a chicchessia: io v' amo assai; non se gli è prescritto il contegno, con cui doveva comporsi nell'entrar nella stanza del padre, della madre, e del suo ajo infermo; a lui non è stata insegnata l'arte di finger quella tristezza di cui non era travagliato. Egli non ha con infinte lagrime mostrato di rammaricarsi per la morte di alcuno; perch'egli non sa cosa sia morire. La stessa insensibilità ch' egli ha nel cuore, l'ha altresì nelle sue maniere. Indifferente ad ogni cosa, fuorchè a se stesso, come tutti gli altri fanciulli ec. Osserviam di volo so-

(1) Tom. 2. pag. 197. Voyés mon Emile; à l' âge où je l' ai conduit, il n' a ni senti, ni menti. Avant de savoir ce que c' est qu' aimer il n' a dit à personne: *je vous aime bien*; on ne lui a point prescrit la contenance qu' il doit prendre en entrant dans la chambre de son pere, de sa mere où de son gouverneur malade; on ne lui a point montré l'art d' affecter la tristesse qu' il n' avoit pas. Il n' a feint de pleurer sur la mort de personne; car il ne sait ce que c' est que mourir. La même insensibilité qu' il a dans le cœur, est aussi dans ses manieres. Indifférent à tout, hors à lui-même, comme tous les autres enfans &c.

pra ciò alcune cose. Primo non è vero che tutti i fanciulli sieno indifferenti ad ogni cosa: i fanciulli amano, l'esperienza cel mostra. Secondo. Un fanciullo che non ami, nel vedersi prescritto un contegno di mestizia nel presentarsi al letto de' genitori infermi, comprende che egli dee attristarsi de' mali di quelle persone, alle quali egli è debitore di mille cose, ed impara che dee rispettargli anche coi sensi interni, onde non dee provar piacere, ma affanno, nelle loro afflizioni. Terzo. Non è vero che i fanciulli imparino ad esser falsi, e simulatori qualora debbano mostrar aria ridente mentre sono travagliati da qualche angoscia, e viceversa; ma sibbene a frenar le loro nascenti passioni; e 'l simulare in quella età, secondo lui, non sarebbe pernicioso; poichè i fanciulli, com' egli pretende, son privi di moralità nelle loro azioni; e che venuta la ragione essa mostra ottimamente quando si abbia ad essere schietto e sincero, e quando convenga dissimulare. Oltrechè la simulazion de' fanciulli, non dovendo mai aver per obbietto azione alcuna, che sia per se stessa cattiva, niun danno gli ne può loro tornare. Quarto. Io domando se Emilio non sarà mai infermo? Quinto. S'egli non avrà mai più saputo in qualche modo cosa sia essere infermo? Sesto. Se non avrà mai udito a

parlar della morte? Settimo. Se non si sarà mai imbattuto a veder un cadavere? Ottavo. Se non avrà mai visto a languir, o uccidere un qualche animale? E per fine io domando a tutti quanti i genitori se credono che ciò possa riuscire de' lor figliuoli; se amandogli non desiderano di essere riamati, e se si possono lusingare, che nudriti, ed abituati in tanta indifferenza, sian poi per amargli viemmeglio in quella età, in cui essi sono vaghi, più che d' altro, di scuotere il giogo della dipendenza, e di impiegare in altri oggetti i loro amori? Quel germe d' insensibilità che si radica nel cuore d'un fanciullo, ad altro assolutamente non serve, che a renderlo disamorato. Un fanciullo qualunque siasi, che vegga percuoter la madre, stride, piagne, si divincola, e si dibatte, e se alle forze corrispondesse la volontà, la difenderebbe assai bene; e dove avvenga che per la ferita d' un ago, o d'altra cosa la vegga lorda, o grondante di sangue, impallidisce, languisce, e sviene. Questa sensibilità che ben maneggiata serve meglio che altro a rassodar l' amore tra madre, e figlio, è impossibile che un fanciullo non la risenta; epperò dica ciò che vuole il Signor Rousseau, si dee necessariamente nodrire nel cuor de' fanciulli la sensibilità e l' amore; anzi da questo si vedrà spiegar

quella con tutte le ſue forze. Un fanciullo ſe ama, non può a meno che non ſia commoſſo all'aſpetto de' mali della perſona amata; e non ſarà meſtiere inſegnargli ad accoſtarſi con ciglio dimeſſo, e con meſto ſembiante al letto del padre, della madre, o del precettore infermi, e come con parole di compaſſione piene debba favellar ſeco loro: aſpettate che al cuor gli parli la natural tenerezza, e poi oſſervatene il contegno, uditene le parole: ſia che parli, ſia che taccia, non ſarà mentitore il ſuo labbro, non ſarà indifferente il ſuo ſilenzio: in ogni coſa apparirà chiaramente il ſuo affetto.

Ma io troppo mi vo trattenendo a moſtrar come Emilio non ſarà in nulla diverſamente agitato dalle paſſioni degli altri fanciulli, ed egualmente allevato per via *dell' emulazion, dell' invidia, della vanità, di tutte le paſſioni più pericoloſe*: baſterebbe aver riconoſciuto, che una ſola l'abbia commoſſo, e tiranneggiato per fare che lo ſteſſo Signor Rouſſeau chiaramente confeſſi, che tutta la ſua educazione è perduta; anzi baſterebbe che Emilio aveſſe veduto il male perchè foſſe corrotto. Ecco com' egli ſi ſpiega: „ volete voi eccitar (1),

(1) Tom. 2. pag. 195. Voulés-vous exciter &

„ e nodrire nel cuor d'un giovane i primi mo-
„ ti della sensibilità nascente, e piegar il suo
„ carattere verso la beneficenza, e la bontà?
„ Non vogliate far germogliare in lui l'orgo-
„ glio, la vanità, l'invidia colla fallace imma-
„ gine della felicità degli uomini: non vogliate
„ espor subito agli occhi suoi la pompa delle
„ corti, il fasto de' palagj, l'incanto degli spet-
„ tacoli: nol conducete ne' circoli, nelle bril-
„ lanti assemblee. Non vogliate mostrargli
„ l'esteriore della gran società se non dopo
„ averlo messo in istato di poterla apprezzar
„ da se stesso. Mostrargli il mondo prima
„ che conosca gli uomini, ciò non è for-
„ marlo; gli è corromperlo: non è istruirlo;

---

nourrir dans le cœur d'un jeune homme les premiers mouvemens de la sensibilité naissante, & tourner son caractère vers la bienfaisance. N'allés point faire germer en lui l'orgueil, la vanité, l'envie par la trompeuse image du bonheur des hommes; n'exposés point d'abord à ses yeux la pompe des cours, le faste des palais; l'attrait de spectacles: ne le promenés point dans les cercles, dans les brillantes assemblées. Ne lui montrés l'exterieur de la grande société qu'après l'avoir mis en état de l'apprécier en elle même. Lui montrer le monde avant qu'il connoisse les hommes, ce n'est pas le former; c'est le corrompre: ce n'est pas l'instruire; c'est le tromper.

gli è ingannarlo. Diamo ora l'ultima pennellata, e con quella osserviamo, come il Signor Rousseau dimentico di quanto avea fatto prima, confermi quanto abbiamo fin quì provato, con aver fatto tutt'il contrario di quel che insegna. Noi andiamo (1) a pranzo in una casa facoltosa; (notisi chè Emilio può aver circa dieci anni) noi troviam gli apparecchj d'un banchetto, gran quantità di persone, di lacchè, di piatti, un pranzo ben ordinato, e squisito. Tutto questo apparecchio di piacere, e di festa ha in se qualche cosa di lusinghiero,

(1) Tom. 2. pag. 92. Nous allons dîner dans une maison opulente: nous trouvons les apprêts d'un festin, beaucoup de monde, beaucoup de laquais, beaucoup de plats; un service élégant & fin. Tout cet appareil de plaisir & de fête a quelque chose d'enivrant, qui porte à la tête quand on n'y est pas accoutumé. Je pressens l'effet de tout cela sur mon jeune élève. Tandis que le repas se prolonge, que les services se succedent, tandis qu'autour de la table regnent mille propos bruyans, je m'approche de son oreille, & je lui dis, par combien de mains estimeriés-vous bien qu'ait passé tout ce que vous voyés sur cette table, avant que d'y arriver? Quelle foule d'idées j'éveille dans son cerveau par ce peu de mots! A l'instant voilà toutes les vapeurs du délire abbatues. Il rêve, il réfléchit, il calcule, il s'inquiete. Tandis

che incanta, e dà nel capo a chi non c'è avvezzo. Io preveggo l'effetto di tutto ciò ſul mio giovane allievo. Mentre ſi prolonga il paſto, mentre i meſſi ſi ſuccedono, mentre che intorno alla menſa regnano mille confuſi ragionamenti, io me gli accoſto all'orecchio, e gli dico: per quante mani credereſte voi che ſia paſſato tutto ciò che vedete ſu queſta menſa, prima di arrivarvi? Qual moltitudine d'idee io deſto nel di lui cervello con quelle poche parole! Ecco in un momento abbattuti tutti i vapori del delirio. Egli rumina, riflette, calcola, s'inquieta. Mentre i filo-

---

que les Philoſophes égayés par le vin, peut-être par leurs voiſines, radotent & font les enfans, le voilà lui philoſophant tout ſeul dans ſon coin; il m'interroge, je refuſe de répondre, je le renvoie à un autre tems; il s'impatiente, il oublie de manger & de boire, il brûle d'être hors de table pour m'entretenir à ſon aiſe. Quel objet pour ſa curioſité! Quel texte pour ſon inſtruction! Avec un jugement ſain que rien n'a pu corrompre, que penſera-t-il du luxe, quand il trouvera que toutes les régions du monde ont été miſes à contribution, que vingt millions de mains, peut-être, ont long-tems travaillé, qu'il en a coûté la vie, peut-être, à des milliers d'hommes, & tout cela pour lui préſenter en pompe à midi ce qu'il va dépoſer le ſoir dans ſa garde-robe?

fosi riscaldati dal vino, e forse dalle loro vicine, vaneggiano, e la fan da' fanciulli, eccolo lui a filosofar tutto solo nel suo angolo; egli m' interroga, io ricuso di rispondere, io il rimando ad altro tempo; egli dà nell' impazienze, dimentica il mangiare, e 'l bere, e tutto arde di desiderio d' esser fuori di tavola per potersi trattener meco a suo bel agio. Qual obbietto per la sua curiosità! Qual testo per la sua istruzione! Col sano giudizio ch' egli ha, e che nulla ha potuto corrompere, che penserà egli del lusso, allorchè riconoscerà che tutte le regioni del mondo sono state messe a tributo, che venti milioni di mani forse hanno lungamente lavorato, e che ne costò forse la vita a migliaja di persone, e tutto ciò per presentargli con pompa a mezzodì ciò, ch'egli deporrà alla sera in luogo sucido, e puzzolente? Fermiamoci in questo luogo, ed osserviamo com' egli per formare il suo Emilio si svia sempre da' precetti che insegna. Abbiam veduto ch' egli dice, che non è bene *condur i fanciulli ne' circoli, nelle brillanti assemblee*; eppure allora egli aveva già condotto Emilio a questo banchetto dove trovavasi *gran quantità di persone, e di lacchè*; ed è forza dire che siccome egli fa distinzione dai lacchè alle persone, intenda dire di queste, ch'esse son di quelle, che possono

comporre una brillante assemblea; tanto più che la quantità de' piatti, e la squisitezza loro, che potè occupar *forse venti milioni di mani*, additano un' assemblea la più fiorita che dir si possa, e la più pericolosa per un fanciullo. Per qual ragione adunque gli ha egli mostrato *l' esteriore della gran società, prima d' averlo messo in istato di poterla apprezzar da se stesso*? Perchè se gli son fatti vedere *i filosofi dal vino riscaldati, e dalle loro vicine a vaneggiare, e far da' fanciulli*? Eppure *mostrargli il mondo prima che conosca gli uomini, non è formarlo; gli è corromperlo, non è istruirlo; gli è ingannarlo*.

Ma come mai potranno poche parole *abbattere tutti i vapori del suo delirio* eccitati da un *apparecchio di piacere, e di festa che ha in se qualche cosa di lusinghiero che incanta, e dà nel capo a chi non c' è avvezzo*? Gran forza convien pur dire che abbiano quelle poche parole, se possono abbattere in un istante tutti i vapori d' un delirio che dà nel capo a chi non c' è avvezzo, e può eziandio condurre i filosofi a vaneggiare, e far da fanciulli? Gran forza di poche parole, che possono sveller dirò così, di seno al piacere un fanciullo che di null'altro è più vago, e di un Emilio particolarmente che mai non ha saputo che sia tristezza, affanno, dolore; onde rumi-

ni, rifletta, calcoli, s'inquieti, dia nell' impazienze, dimentichi il mangiare, e 'l bere, e tutt'arda di desiderio d'essere fuori di quel luogo per poter ragionare a suo bel agio! Gran forza di poche parole *obbietto di curiosità, testo d'istruzione* per un Emilio, che gran tempo dopo se udirà a ragionare di Dio, *ricusando* (1) *costantemente la sua attenzione . . . ascolterà colla più profonda indifferenza le cose ch' egli non intende*! Gran forza di poche parole che possono inquietar fieramente lo spirito d'un Emilio, il quale interrogato, *è avvezzo a rispondere*: *quella cosa non è della mia sfera*; *sicchè d'una cognizione di più ei non si cura*; onde non come gli altri fanciulli si arresti agli oggetti, che gli sono presenti, e lo dilettano; ma tutto arda di desiderio di entrare in ispecolazioni, di cui non sa vedere l'utilità! Porgiam finalmente l'orecchio al prodigioso incanto di quelle poche parole, che possono destar nello spirito

(1) Tom. 2. pag. 328. Ne craignons rien de semblable pour mon Emile, qui refusant constamment son attention à tout ce qui est au-dessus de sa portée, écoute avec la plus profonde indifférence les choses qu'il n'entend pas. Il y en a tant sur lesquelles il est habitué à dire, cela n'est pas de mon ressort, qu'une de plus ne l'embarasse guére.

d'Emilio una gran folla d'idee. *Per quante mani credereste voi che sia passato tutto ciò che vedete su questa mensa prima di giugnervi* : volete sapere cosa vi risponderà ? Io non lo so, nè m'importa saperlo. Giustifichiamo questa risposta, e per ciò fare coi vostri insegnamenti, torniamo a rileggere pochi fogij indietro. „ Le relazioni (1), voi
„ dite degli effetti alle cagioni, di cui noi
„ non iscorgiamo la connessione, i beni,
„ ed i mali, di cui noi non abbiamo ve-
„ runa idea, i bisogni che noi non ab-
„ biam mai provati sono nulli per noi, . . .
„ ella è cosa facile convincere un fanciul-
„ lo, che ciò che se gli vuol insegnare è
„ vantaggioso; ma il convincerlo è un

(1) Pag. 67. Les rapports des effets aux causes dont nous n'appercevons pas la liaison, les biens & les maux dont nous n'avons aucune idée, les besoins que nous n'avons jamais sentis sont nuls pour nous; . . . Il est aisé de convaincre un enfant que ce qu'on veut lui enseigner est utile; mais ce n'est rien de le convaincre si l'on ne sait le persuader. En vain la tranquille raison nous fait approuver ou blâmer, il n'y a que la passion qui nous fasse agir, & comment se passionner pour des intérêts qu'on n'a point encore? Ne montrés jamais rien à l'enfant qu'il ne puisse voir . . . ne lui parlés que de ce dont il voit dès à-présent l'utilité.

„ nulla se non sappiam persuaderlo. In
„ vano la tranquilla ragione ci fa appro-
„ var o biasimare, la sola passion si è
„ quella che ci fa operare; e come po-
„ tersi appassionare per interessi, chè non
„ si hanno ancora? Non mostrate mai al
„ fanciullo cosa alcuna ch' egli non possa
„ vedere . . . non gli parlate fuorchè di
„ quelle cose, di cui egli vede fin d' ora
„ l' utilità. „ Come? non si dee mai mo-
strar nulla ad un fanciullo ch' egli non
possa vedere, e poi crederete svegliar una
moltitudine d' idee nel cervello d' Emilio,
che siede a lauta mensa, che è fuor di se
pel delirio della gran festa che vi si mena,
che volge gli occhi in giro, e s' imbattono
in tanti oggetti di fanciullesco sollazzo,
con una semplice interrogazione, di cui
non vede l' utilità, onde abbattuti in un
momento i vapori del suo delirio rumini,
rifletta, calcoli, s' inquieti, non badi al
mangiar, nè al bere? Eh sogni e chimere.
In vano la tranquilla ragione ci fa appro-
var o biasimare; la sola passione ti è quella
che ci faccia operare. E qual interesse può
prendere Emilio a sapere per quante mani
sia passato tutto ciò che vede pompeggiar
su la mensa, stuzzicar il suo palato, sod-
disfare il suo appetito? Emilio che è sola-
mente attaccato alle cose sensibili, Emilio
cui l' umanità è come straniera, che avrà

egli a pensare del lusso, qual' idea si potrà egli formare della vanità di coloro che hanno messo a tributo tutte le regioni del mondo per divertirlo? Egli sarà tentato di desiderare che tutti i suoi conoscenti sieno vani in tal guisa, per poter frequentemente godere di quella pazzía, ch' egli riputerà somma saviezza. Nè stia il Signor Rousseau a voler dire, che il giudizio d' Emilio non ancora corrotto, desterà in lui riflessioni assai giuste; poichè non si fa vedere qual sentimento di disprezzo possa nascere in lui, dal pensare che forse venti milioni di mani hanno lungamente faticato attorno a tutto quel grande apparecchio, e che forse ne costò la vita a migliaja di persone, egli che a quindici anni non sa se abbia un' anima, e forse a diciotto non è ancor tempo che il sappia: egli che non può in niun modo esser commosso dal pensare che a molte migliaja d' uomini ne costò la vita, giacchè non sa cosa sia morire, nè se la morte sia un male. Mentre i filosofi sono intesi a vaneggiare Emilio la fa da filosofo, Emilio che avrà tante cognizioni, onde poter comprendere in qual maniera la sciocchería del padrone di casa ha potuto impiegare venti milioni di mani, e colla immaginazione si è ito aggirando per quelle tante regioni che egli ha messo a contribuzione, ne ha ca-

pita la traccia, e le operazioni, non avrà poi badato al vaneggiar de' filosofi, alle tresche delle loro vicine? E se vi ha badato, avendo capito tant'altre belle cose, avrà puranche capito qualch' altro mistero che capir non dovea, o almeno almeno se gli sarà aguzzata quella curiosità, che può far testo di mal fruttuosa istruzione. *Ogni istruzion prematura pianta un vizio nel fondo del cuor de' fanciulli*, e poi si dirà che Emilio quando saprà cosa sia il lusso sarà più virtuoso, e ne concepirà odio, e disprezzo? *Se Emilio* fosse da tanto io il terrei per perduto senza rimedio. *Se Emilio filosofasse prima del tempo, egli sarebbe* già malizioso prima che si avesse un istromento atto a distruggere i sinistri effetti della malizia: *il mostrargli l'esteriore della società non è istruirlo, ma sibbene corromperlo*. Ma Dio immortale! Il Signor Rousseau non vuole che si ragioni coi fanciulli, e poi ci dice che Emilio filosofa; non vuol ragionar con Emilio, e poi nel tempo il più inopportuno se gli fa all' orecchio, e con una interrogazione il getta in ispecolazioni, che impaccierebbero un gran filosofo ad animo riposato. Io nulla soggiugnerò in questo luogo, giacchè di troppo mi son dilungato a dimostrare l' insussistenza d' un sistema che manifestamente da se stesso distruggesi: egli è tempo ormai che

dal generale io ſcenda alle iſtruzioni particolari intorno a cui dee ſeriamente applicarſi il Precettore.

CAPO VI.

Che ſi debbono iſtruir preſto i fanciulli de' doveri della Religione, ed in iſpecie che ſi dee proccurare che conoſcano Iddio.

GIà in altro luogo abbiam detto che paſſa un gran divario tra l' educazione che davano i Pagani ai lor figliuoli, e quella che dee dare un genitore criſtiano. I Pagani nella loro educazione, ad altro più particolarmente non ſolevan badare che all' arti, ed alle ſcienze; ma i criſtiani, ſiccome vanno perſuaſi, che pel Cielo creati ſiamo, così al Cielo rivolger debbono ogni lor mira; il loro ſtudio maggiore conſiſter dee nell'allevargli in maniera, che poſſano, per quanto è in eſſi, accertarſene l'acquiſto; e ſiccome nulla, meglio che i regolati coſtumi, colà ne guidano, a queſti più che alle ſcienze dee por mente il Precettore. Portategli vi dice Eraſmo (1) dalla loro più tenera età colla in-

(1) De Inſt. Chriſt. matrim.

nocenza battesimale fino a questo stato, a cui piacerà a Dio di chiamargli, sia che il Sacerdozio abbraccino, o sia che nello stato matrimoniale s'impegnino. Fate pertanto che conoscano Iddio, lo temano, lo servano, e l'amino, poichè non v'ha miglior mezzo di questo per poter ben allevare i fanciulli; e dica ciò che vuole il Cittadin di Ginevra, che ogni fanciullo che crede in Dio è necessariamente Idolatra, o Antropomorfita: si hanno da iniziar ne' misterj della lor religione, ed avvezzargli alla pratica delle virtù che le son proprie; acciò non solamente riescano onest' uomini, ma eziandio perfetti cristiani. Le belle maniere rendono piacevole il commerzio tra le persone civili: esse sono inseparabili dalla dolcezza, e da' riguardi che aver conviene con coloro, con cui si pratica: la pietà trova un campo meno inculto, non trova dirò così, tanti triboli da svellere, e meno ostacoli da superare: si possono talvolta osservare le regole dell' onestà, prescindendo dall' Evangelio; ma rado sia, che si trovi un uomo di soda virtù fornito, il quale non sia civile, trattabile, e manieroso. Il Vangelo ci porta a tutte le virtù, e sopra di lui quasi su la propria base si fonda l'edifizio della buona educazione, poichè il cuore, e non il solo spirito coltivar conviene; e siccome il

cuore più dello ſpirito contribuiſce alla ſcienza de' coſtumi; così ſe queſti non ſono conformi alle regole del Vangelo non ponno eſſer criſtiani. Sembrami che ſi ſollevi il Signor Rouſſeau in queſto luogo, e mi metta in faccia ch' egli vuol formare collo ſpirito il cuor d' Emilio; e che ad altro principalmente non ſon rivolte le ſue mire, ad altro non ſono inteſi i ſuoi ſtudj, ad altro non tendono le ſue parole, e che perciò ſtabiliſce la ſua educazion negativa. Ma queſta educazione non baſta; L' educazione criſtiana non conſiſte ſoltanto a far che un fanciullo ignori il vizio; convien che conoſca, e ſi avvezzi alla virtù. Ora qual virtù conoſcerà egli in debito modo, non conoſcendo Iddio primario obbietto di quella? Emilio amerà forſe gli uomini; ma per qual riguardo? Perchè gli rieſcono utili a qualche coſa: ecco l'uomo meramente Pagano. Il mio Emilio al contrario amerà il proſſimo, perchè in lui conoſcerà impreſſi a caratteri indelebili i lineamenti del Supremo Creatore; lo amerà, come fratello, perchè guarderà Dio, come padre comune; dall' amor degli uomini ſi ecciterà all'amor verſo Dio, e dalla lor perfezione ſi leverà a poco a poco ad argomentare, quali debbon eſſere quelle puranche dell'Artefice ſupremo, da cui ogni coſa proviene. Il ſuo Emilio trapaſ-

ſerà una gran parte della ſua vita nel mondo ſenza ſapere chi ve l' abbia gittato (*) e chi del mondo ſia il fabbricatore: viverà da Ateiſta, da ingrato: ſarà cieco nella primaria ſcienza che è quella di ſaper Dio per ſalvarſi, e goderlo poi in eterno; e per conſeguenza ſarà uno ſconoſcente, che non loderà, che non ringrazierà quel benefico Nume che di tanti doni il ricolma: e perchè dacchè il lume della ragione cominciò a folgorar alla ſua mente non ſi ſarà eccitato ad atti di fede, di ſperanza, di carità, virtù che gli furono infuſe nel ſanto Batteſimo; ed inſieme, perchè non avrà ratificata la ſolenne rinuncia, che nel riceverlo altri fece al ſagro fonte per lui, che favellar non potea, ſi troverà eſpoſto più facilmente a cader vittima infelice de' vizj; poichè il Demonio quel dichiarato nemico della ſalvezza degli uomini, e che nulla maggior-

(*) Non ſi può immaginare che vi ſia al mondo nazion così ſtupida, preſſo di cui i fanciulli all'età di quindici o diciott'anni non abbiano già una qualche religione; e non credano in una qualche Deità; nè ſi può dare uom fornito di qualche intelligenza, cui a quella età ſolamente prenda vaghezza di riſapere come ſiaſi fatto il mondo, com' egli ci nacque ſu queſta terra, come il ſol ſi muova &c.

mente teme che di vedergli virtuosi nella prima età, trovando la piazza, dirò così, smantellata e sprovveduta di Dio, di cui non avrà cognizione, e a cui non baderà punto o poco a diriger le azioni della sua vita, entrerà trionfante in quel tenero cuore, e spiegando l' infernal bandiera d' iniquità, colle lusinghiere apparenze di un bene fugace, e con tutti que' rei mezzi che la sua malizia gli può suggerire, tutto s' impiegherà a corromperne l' innocenza, come quella che è la primaria sorgente della salute, e di tutto il bene che nel mondo si trova; sapendo egli benissimo che per tutte appestar l' acque di un fonte in più ruscelli scompartito, basta gittare nella sorgente il veleno, che poi dapertutto facilmente diffondesi.

Padri e Madri, io parlo a voi: vorrete essere così insensati, che fino all' età di di quindici o diciott' anni non parliate mai di Dio ai vostri figliuoli? Anzi che credere allo Spirito Santo, ed a' venerabili insegnamenti de' Santi Padri, vorrete voi correr dietro ad un' empia novità perniciosissima? Badateci bene, e fattevi meco ad osservare qual sia quel gran Maestro che si stima sì giusto nelle sue riflessioni. Ecco cosa fa dire dal suo Vicario Savojardo: (1)

(1) J' ai refermé tous les livres. Il en est un seul

„ io ho richiuso tutti i libri : un solo mi
„ stà aperto innanzi agli occhj, ed è quello
„ della natura. Gli è in questo grande, e
„ sublime libro che io imparo a servir, ad
„ adorare il suo divino Autore. Nessuno
„ è scusabile di non leggere in quello,
„ perchè egli parla a tutti gli uomini in
„ una favella intelligibile ad ogni spirito.
„ Quand' anche io fossi nato in un' isola
„ deserta, quand' anche io non avessi vi-
„ sto altr' uom che me stesso; se io fo
„ buon uso delle facoltà immediate che
„ Dio mi dà, io imparerei da me stesso
„ a conoscerlo, ad amarlo, ad amar le
„ sue opere, a voler il ben ch' egli vuole
„ e ad adempiere per piacere a lui tutti
„ i miei doveri quì in terra. „ Prima di

---

ouvert à tous les yeux, c' est celui de la nature. C' est dans ce grand & sublime livre que j'apprends à servir & adorer son divin Auteur. Nul n' est excusable de n' y pas lire parcequ' il parle à tous les hommes une langue intelligible à tous les esprits. Quand je serois né dans une Isle deserte, quand je n' aurois point vû d'autre homme que moi... si j'use bien des facultés immediates que Dieu me donne, j' apprendrois de moi-même à le connoître, à l' aimer, à aimer ses œuvres, à vouloir le bien qu' il veut, & a remplir, pour lui plaire, tous mes devoirs sur la terre. Tom. 3. pag. 163.

perder

perder di vista quest' ultime parole, che danno contro di lui una definitiva sentenza, (1) „ esaminiamone alcune altre : v' è
„ dei casi, in cui si può andar salvo senza
„ credere in Dio, e questi casi hanno luo-
„ go così nell' infanzia, che nella demen-
„ za, allorchè l' umano spirito è incapace
„ delle operazioni necessarie per ricono-
„ scere la divinità . . . per lo stesso prin-
„ cipio egli è manifesto che un uomo
„ giunto fino alla vecchiaja senza credere
„ in Dio, non sarà perciò privato della

(1) Il y a des cas où l' on peut-être sauvé sans croire en Dieu, & ces cas ont lieu, soit dans l' enfance, soit dans la démence, quand l' esprit humain est incapable des opérations nécessaires pour reconnoître la divinité . . . Par le même principe il est clair que tel homme parvenu jusqu' à la vieillesse sans croire en Dieu ne sera pas pour cela privé de sa présence dans l' autre vie si son aveuglement n' a pas été volontaire & je dis qu' il ne l' est pas toujours. Vous en convenés pour les insensés . . . pourquoi donc n' en pas convenir aussi pour ceux, qui sequestrés de toute societé dès leur enfance, auroient mené une vie absolument sauvage, privé des lumières qu' on n' acquier que dans le commerce des hommes? Car il est d'une impossibilité démontrée qu' un pareil sauvage pût jamais élever ses reflexions jusqu' à la connoissance du vrai Dieu. Tom. 2. pag. 316.

„ sua presenza nell' altra vita se la sua ce-
„ cità non è stata volontaria, e io dico
„ ch' essa non lo è sempre. Voi (*Cattolici*)
„ lo accordate per gl' insensati . . . per-
„ chè dunque non concederlo pure per
„ quelli, i quali sequestrati fin dall' infan-
„ zia da ogni società, avrebbero menato
„ una vita salvatica, privi delle cognizioni
„ che s'acquistano nel commerzio degli
„ uomini? Perchè egli è impossibile d'una
„ impossibilità dimostrata, che un tal sal-
„ vatico possa mai innalzar le sue riflessioni
„ fino alla cognizione del vero Dio. „ Os-
servate, sorge in questo luogo l'Arcivescovo
di Parigi (1) „ osservate fratelli amatissimi
„ che quì non si tratta di un uomo privo
„ dell' uso della ragione, ma unicamente
„ di colui, la cui ragione non fosse aju-

(1) Remarqués M. T. C. F. Qu' il ne s' agit point ici d' un homme qui seroit dépourvu de l'usage de sa raison; mais uniquement de celui dont la raison ne seroit point aidée de l'instruction. Or, une telle pretention est souverainement absurde, sur tout dans le systême d' un Ecrivain qui soutient que la raison est absolument saine. Saint Paul assure, qu' entre les Philosophes Payens, plusieurs sont parvenus, par les seules forces de la raison, à la connoissance du vrai Dieu. Mandem. de Mr. Cristophe de Beaumont Archevêque de Paris; edit. d'Amsterdam du 1763. in 8. pag. XX.

„ tata dall' istruzione. Ora una tale asser-
„ zione è assurdissima, nel sistema massime
„ d' uno Scrittore, il qual pretende, che
„ la ragione è assolutamente sana. S. Paolo
„ (1) n' assicura che molti de' Filosofi Pa-
„ gani son pervenuti alla cognizione del
„ vero Dio colle sole forze della ragione. „
Tutto ciò che il Signor Rousseau ha saputo dire in risposta all'Arcivescovo su questo passo, a ciò si riduce, cioè che il suo pensiero è assai diverso da quello che se gli vuol supporre, e però che il suo errore non consiste in ciò, che secondo lui, bisognava essere istruito dell' esistenza di Dio per credere in lui. „ Il mio pensiere,
„ dic' egli, è assai diverso. Io dico (2)
„ che bisogna avere l' intendimento svilup-
„ pato, e lo spirito coltivato fino a un
„ certo segno per essere in istato di capir
„ le prove dell' esistenza di Dio, e massi-

(1) Rom. cap. 1. v. 19. 20. 21. 22.

(2) Je dis qu' il faut avoir l' entendement développé & l' esprit cultivé jusqu' à un certain point pour être en état de comprendre les preuves de l' existence de Dieu, & sur-tout pour les trouver de soi-même sans en avoir jamais entendu parler. Reponse de J. J. Rousseau Citoyen de Genéve a Cristophe de Beaumont Archevêque &c. de la même édition d'Amsterdam pag. 43.

„ ine per trovarle da se, senza averne mai
„ udito parlare. „ Ora ecco la succennata
sentenza sua propria, che parola a parola
si oppone a quanto avanza in questo luogo,
e cade in contraddizione coll' altre
poco più sopra riferite; che hanno dato
luogo a questa risposta. *Quand'anche io non
avessi mai visto altr' uomo, che me stesso, se
io faccio buon uso delle facoltà immediate
che Dio mi dà, io imparerò da me stesso a
conoscerlo, ed amarlo, ad amar le sue opere
a voler il bene ch' egli vuole, e ad adempiere
per piacere a lui, tutti i miei doveri qui
in terra.* Queste parole non possono essere
più precise: le precedenti mostrano assai
chiaro qual sia il vero loro significato: dal
contesto si ricava che si ragiona di un
uom salvatico, poichè posto in un' isola
deserta, e per conseguenza che dee necessariamente
far buon uso delle facoltà
immediate che Dio gli dà; poichè secondo
i principj dell'Autore, la corruzione non
procede se non dalla società, e quest' uomo
si trova in un' isola deserta, che si avrà
dunque da dire? Che il Signor Rousseau
ora dice una cosa, ed or un'altra diametralmente
contraria? Che la sua gran massima
di non dover insegnar a' fanciulli,
che vi sia Dio, cade da se stessa? Il giudichi
chiunque ha gli occhi aperti dell' intelletto.
Se dunque chi ha lume di ragione

dee credere in Dio per andar salvo, e che la differenza che passa tra noi, e 'l Signor Rousseau in altro non *consiste se non che noi pretendiamo che all' età di sette anni i fanciulli hanno la capacità* di conoscer Dio; e che egli *non l' accorda loro nemmeno a quindici*, e però dice *guardiamoci dall' annunziare la verità a coloro che non sono in istato d' intenderla, perchè ciò è lo stesso che voler sostituirle l' errore*; tutto questo errore poi, in che consiste? *Nel formarsi della divinità una immagine falsa, e fantastica, ingiuriosa, ed indegna di lei.* In tutto questo però io non so vedere il gran male che il Signor Rousseau ravvisarvi pretende. Dicami egli in cortesía se con tutta la sua scienza ha mai potuto formarsi di Dio un' idea che non abbia relazione colle cose corporee? O dicami s' egli è persuaso che uomo nato dalla carne e dal sangue, e da' lacci loro non ancora sbrigato, il possa umanamente fare? *I nostri sensi sono i primi stromenti delle nostre cognizioni: le sostanze corporee, e sensibili sono le sole, di cui abbiamo immediatamente l' idea*: li Spiriti gli crediamo; ma con tutta la nostra filosofia non potrem mai formarsene un' idea; laonde ogni qualvolta io penso a Dio, la fantasía mi rappresenta una qualche immagine, in cui fissa l' idea della divinità; ma nel tempo istesso l' intelletto

mi disinganna, e rampognandomi del mio errore, mi dice: tal non è Dio: tu nol puoi comprendere: (1) *egli è quel ch'egli è*; incurva riverente al suo cospetto l' altiera tua cervice, e la tua cecità, e insieme la tua fiacchezza umilmente confessa. (2) Se le vie del vento rintracciar tu non puoi; se non puoi riconoscere la via dell'aquila, che al ciel si solleva, del serpente che su la pietra si striscia, del solco della nave che fende il mare, potrai tu misera creatura colla mente raggiugnere come operi il tuo Creatore, o come esista? Ora io dico: se la debolezza del nostro intendimento non ci lascia capire cosa sia Dio, e se la vivezza della nostra fantasía ha bisogno di una qualche immagine, in cui fissarsi per non isvagarsi soverchio; e però, se una tale immagine fantastica da noi conceputa, condannata in tal guisa al tribunale della ragione, non può esserci imputata a colpa, come mai potrà fare ingiuria, od onta alla divinità? Gli uomini saran tutti Antropomorfiti? Iddio non guarderà a quel che crediamo, ma a quel solamente, che per pregare con raccoglimento, fingiamo? *L' uomo non è punibile*,

(1) Exod. cap. 4. v. 14.
(2) Prov. cap. 30.

che per le *colpe della sua volontà*; dunque è falso il dire, che si fa oltraggio alla divinità qualora altri se ne forma una qualche idea; e' passa un gran divario tra quella, e ciò che dicea Plutarco, che amava meglio che gli uomini credessero, che non v' era nessun Plutarco al mondo, anzi che si fosse detto che Plutarco era ingiusto, invidioso, tiranno; poichè il paralello allora reggerebbe soltanto, quando si dicesse: è meno male il dir come lo stolto nel suo cuore, non v' è Dio, che il dire: Dio è ingiusto, invidioso, tiranno. Ma un' immagine che nulla toglie alla vera credenza; un' immagine che solleva a Dio il nostro cuore, un' immagine che ricoppiata dall' uomo ha cotanta relazione con Dio quanta ne può avere creatura formata a sua immagine, e simiglianza, non sarà mai che possa pregiudicar alla fede, o far ingiuria alla Divinità. Si mostrò pure Iddio tante le volte sotto simboliche figure, e volle riscuotere adorazioni dalle creature anche sotto quelle assunte spoglie. Così mostrossi a Mosè, a Giosuè, ad Isaia, ad Ezechiello, a Daniele, all' Evangelista; e vorrem poi dire che Dio per ciò avvilisse la sua maestà, la sua gloria? Si formi pur dunque il fanciullo qualunque immagine di Dio egli vuole, niun danno gliene può tornare nè per il presente,

nè per l'avvenire, se gli sarà stato ben insegnato il suo Catechismo; e veggiamo per prova non esser vero che l' immagine simbolica, che ci formammo di Dio essendo fanciulli, non si cancelli in età più avanzata, onde fatti uomini non sappiamo idear altro Dio, che il Dio de' fanciulli; e quand'anche ciò possa verificarsi di alcuni, non è, come abbiam provato, nocevole all' uomo, nè ingiurioso alla Divinità. Ardisco avanzare che tutti gli uomini sono passati per la strada dell' immagini simboliche, ed il Signor Rousseau è il primo che si faccia a voler tacciare da antropomorfita un fanciullo che creda in Dio. Sarebbe pur bella che il mondo fino a' dì nostri si fosse rimaso per tanti secoli in una così lagrimevole ignoranza; che a niuno de' tanti Profeti avesse Iddio prescritto di far avvertiti gli uomini del loro funestissimo errore, e che al solo Signor Rousseau avesse concessa la bella grazia di riconoscerlo il primo, e palesarlo agli altri uomini. Sebbene meschino anch'egli si dovrebbe riputare, ed antropomorfita al par degli altri, come quegli che in esso dee essere impaniato; giacchè non essendo stato allevato secondo il suo sistema, si sarà nell' infanzia formato alcuna immagine di Dio, la quale mai più siasi cancellata, supposto vero ciò ch' ei pretende, che quell' *imma-*

gine deforme nell' uom già fatto resti impressa per tutto il tempo della vita, e non concepisca mai altro Dio, che il Dio de' fanciulli. Si contorca, si divincoli, si dibatta pure come meglio sa e può, che non v'è luogo a sfuggirla.

Esaminiam per ultimo l'esempio ch'egli reca di quella sua buona, e pia madre Elvetica, la quale per tema che il suo figliuolo non si formasse di Dio una immagine deforme, non volle ch'egli fosse istruito della sua Religione nella prima età. *Quel fanciullo*, dic'egli, (1) *non udiva mai parlare di Dio, che con raccoglimento, e con rispetto*. Dunque se ne formava una qualche idea; poichè di tutto ciò di che udiamo ragionare, la nostra fantasia ce ne dipigne un'immagine; così se si parla d'una Città, d'un animale, d'un fiume, noi ce ne fingiamo immantinenti una qualche rappresentazione, che abbia relazion con quelli che già vedemmo, e così avviene d'ogn' altra cosa. Laonde quel fanciullo udendo parlare di Dio con raccoglimento, e con rispetto se ne farà formata un'immagine che avesse relazione con alcuna cosa di venerabile o di grande da lui conosciuta, e così lo avrà paragonato ad una torre,

(1) Tom. II. pag. 327.

ad una montagna, al fuoco, al fulmine, al sole, alle stelle, al mare, e simili. Volete vederlo? *Una tale riserva eccitava la sua curiosità, e 'l suo amor proprio lo faceva aspirare al momento di conoscere quel mistero che gli si tenea celato con tanta gelosia.* Ecco una fantasia riscaldata, che senza niun dubbio dovea produrre immagini assai più indegne della divinità, che quelle che si sarebbe potuto formare qualora se gli fosse data quella cognizione di Dio, di cui un fanciullo è capace, con persuadergli ad un tempo, che l'uomo, misera creatura ch'egli è, non può arrivar a capire cosa sia Dio. E se volete vederlo ancor più chiaro, osservate, che *meno se gli parlava di Dio, meno se gli permetteva che ne parlasse egli stesso.* Dunque se ne formava immagini, giacchè propor voleva i suoi dubbj. Un fanciullo che ragioni di alcuna cosa, ragiona sempre di cose visibili; alle astratte egli non può arrivare, poichè secondo il Signor Rousseau *non può nemmen capire che Dio è incomprensibile.* Ecco dunque che necessariamente quel fanciullo si farà arrestato alle immagini fantastiche, mentre *vedeva Dio in ogni luogo.* Ed ecco pure un Antropomorfita da lui stesso lodato. Quello che dell'Antropomorfismo abbiam detto, se si applichi a ciò ch'egli ragiona dell'Idolatria, si vedrà

come sia insufficiente quella sua gran prova dell' assurdissima asserzione, che ogni fanciullo che crede in Dio è necessariamente idolatra, o antropomorfita. Non si dissente già, che non riesca assai difficile il far capire a' fanciulli, come Dio sia incorporeo; ma non per questo si ha da abbandonare l'impresa, quasi che sia per tornar vano ogni sforzo; che anzi come ciò si possa ottenere, il vedremo nel seguente Capitolo.

CAPO VII.

Come si possa far capire a' fanciulli, che Dio è incorporeo.

LA scienza della salute è la principal scienza che si dee insegnare ad un fanciullo; e siccome essa è riposta nella cognizione di Dio, come dice la Scrittura, così vuolsi insegnar presto a' fanciulli chi sia quel Dio che gli ha cavati dal nulla, e gli ha chiamati alla vera religione, ed alla cognizione del suo santo Nome, acciò le primizie della vita, che riescongli così gradite, a lui si consacrino. E' vero che all'età di sette anni, in cui supponiamo i fanciulli, la ragione suol essere ancora schiava de' sensi, e non ben rischiarata,

onde non si può facilmente giugnere per di lei mezzo a dar loro quella cognizione di Dio che si potrebbe desiderare; ma pure è questo il tempo, in cui essa comincia a svilupparsi, e a diradar quell' ombre che l'offuscavano; e però siccome è giunto quel tempo, in cui il fanciullo apre gli occhi, per così spiegarmi, e guardandosi attorno chieder suole, se non formalmente, tacitamente però a se stesso: chi son io, e che è quel che veggio? Onde venni, come, in che tempo? Così dee il Precettore ajutar il di lui raziocinio a tali riflessioni, e chiedergli spesso: chi sia egli, di che materia sia composto, cosa sia il suo corpo, e qual idea si formi della sua anima; s' egli stesso n'è l'Autore, e l'Artefice; e se da se si è dato l'essere, e la vita? Sembra che tali interrogazioni sieno troppo metafisiche per un fanciullo, ne io dissento che per alcuni nol sieno; io affermo però che il maggior numero n'è suscettibile, se il Precettore saprà dare idee giuste, e nozioni chiare, e adattate alla capacità dell'allievo. E il vero a parlar propriamente cos' è altro la metafisica, se non se la ragione purgata, e sgombra da' pregiudizj de' sensi? Ora che altro dee fare il Precettore in tutto il corso dell' educazione? Forse la stessa sperienza non c' insegna che i fanciulli son capacissimi

d'intendere cose non poco sollevate, purchè altri sappia aggiustarle al loro intendimento? Come dunque non riuscirà facile ad un Precettore il far comprendere al suo allievo che nè egli, nè altr'uomo si è formato da se; perchè se stesse ciò in nostra mano, ciascuno nascerebbe grande, e forte, ricco, leggiadro, avvenente, spiritoso ec., e se egli non è da tanto da poter intendere una tal ragione, non può a meno che il Precettore di ciò nol persuada chiaramente, sol con fargli osservare, che s'egli non ha forza che basti a farlo crescere di statura al par degli altri uomini, che talvolta ei vorrebe uguagliare, nemmeno potè avere virtù sufficiente da formar se stesso. Ecco le istruzioni che d'ordinario fanno strada a' fanciulli alla persuasione dell'esistenza d'un Dio rimuneratore larghissimo d'ogni buona opera, e severo gastigator de' perversi, da cui solo ci vengono tutti i beni, e che infiniti ce ne comparte ad ogni istante. Ma come poter far capire ad un fanciullo che ogni cosa ne viene dalle sue mani, e ch'egli non è corporeo come noi siamo? Io non dico che i fanciulli, i quali non possono sollevarsi più di quello che i sensi corporei il comportino, capiranno subito tutto ciò, che di Dio gli verrete ragionando: datevi pazienza, col tempo intenderanno quanto

basti, vi raccomando soltanto di non perderne, e di non volervi stancare. Ecco però un ottimo mezzo, che il Padre Gerdil vi suggerisce, onde poter fare che i fanciulli si persuadano come Dio sia incorporeo. Un fanciullo, dic'egli, che intende che una casa, una statua, un quadro non si son fatti da se, è naturalmente disposto a domandare chi sia colui che abbia fatto tali cose; così parlandogli del mondo, e di chi l'ha fabbricato, voi dite che fu Dio; ma che non ha mani, nè corpo, come noi abbiamo, egli dirà:

Dio non ha corpo? Ma come vi può essere alcuna cosa che non abbia corpo?

Il Maestro. Osservate tutti i corpi che voi vedete: non è egli vero che tutti hanno qualche larghezza?

Il Fanciullo. Verissimo.

Il Maestro. Non vedete voi pure che essi hanno tutti una qualche figura, rotonda, quadrata ec.?

Il Fanciullo. Lo veggo.

Il Maestro. Non provate voi ch'essi resistono alla vostra mano allorchè gli toccate, e che volete muovergli?

Il Fanciullo. Lo provo.

Il Maestro. Voi volete sapere come Dio sia incorporeo?

Il Fanciullo. Sì Signore.

Il Maestro. Avete voi veramente la volontà, e 'l desiderio di saperlo?

Il Fanciullo. Sì Signore.

Il Maestro. Assicuratemi che voi avete questo desiderio, e questa volontà, perchè io sono ancora in dubbio se voi l'abbiate.

Il Fanciullo. Io ve ne assicuro; credete pure che io l'ho.

Il Maestro. Voi dunque il sentite questo desiderio, e questa volontà?

Il Fanciullo. Io il sento.

Il Maestro. Vivamente?

Il Fanciullo. Vivamente.

Il Maestro. Or bene, questo desiderio, che voi sentite così vivamente, è egli nulla, ovvero è qualche cosa?

Il Fanciullo. Egli è qualche cosa.

Il Maestro. Oh io vi dico che ciò è nulla?

Il Fanciullo. Nulla? Oh se fosse nulla io nol sentirei.

Il Maestro. Questo desiderio che voi sentite è dunque qualche cosa?

Il Fanciullo. Senza dubbio.

Il Maestro. Or ditemi: questo vostro desiderio è egli così lungo,

e così largo come questo tavolino?

Il Fanciullo. Oh no! Egli non è nè lungo, nè largo.

Il Maestro. E' egli rotondo, o quadrato?

Il Fanciullo. Oh no!

Il Maestro. E' egli giallo, o verde, grave come piombo, o leggiere come una piuma.

Il Fanciullo. Nulla di tutto ciò.

Il Maestro. Dunque è nulla?

Il Fanciullo. Scusatemi egli è qualche cosa.

Il Maestro. E' dunque qualche cosa che non è nè lungo, nè largo, nè giallo, nè verde, nè rotondo, nè quadrato.

Il Fanciullo. Appunto.

Il Maestro. Il vostro desiderio non è dunque un corpo come le vostre mani, i vostri capelli, questo specchio, questa fontana, o come l'aria che si fa sentire al tatto allorchè vien agitata.

Il Fanciullo. Per l'appunto egli è così.

Il Maestro. Voi dunque concepite come vi son certe cose, le quali non si possono nè veder, nè toccare, e che pur son qualche cosa.

Se dopo tutto ciò il Precettore non sa più come far comprendere al suo allievo gli altri attributi della Divinità con argomenti adattati alla di lui capacità, egli sa ben poco comunicarsi ai fanciulli. Mi si dia un fanciullo, il quale abbia sentito la forza della spiegazione dell' esistenza di un Dio incorporeo nella maniera suriferita, e son sicuro ch'egli anderà facilmente persuaso, che la mano di Lui è quella invisibil potenza che regola gli astri nel loro corso, che di nuove fronde, e di nuove foglie riveste gli alberi nella primavera, e che di fiori, e di frutti gli adorna a stagion convenevole; poich'egli può benissimo arrivar a comprendere, che niuna delle creature visibili si può in tali cose adoperare. Per questa, o per altra egualmente agevol via giugnerà Emilio a prendere una tal quale cognizion di Dio, che giunta al culto che vedrà prestarsegli dagli altri, comincierà a stabilirlo nella fede.

CAPO IX.

Come si debbono portar i fanciulli all' amor di Dio.

DALLA cognizione di Dio dee il Precettore, come prima gli cadrà in acconcio, portar il suo allievo ad amarlo. Qualunque amore è interessato, e mal s'intende d' amore chi vuol supporre che si possa amare alcun per se stesso; essendo più che vero, che gli stessi attributi della Divinità, da' quali ci sembra, che niun vantaggio a noi ne torni, gli ammiriamo tremando, ma non gli amiamo. Così l'immensità di Dio è per noi oggetto di ammirazione semplicemente, e non d'amore; e finchè lo guardiam come Giudice inesorabile, che ci sta attendendo adirato col fulmine alla mano per castigarci, ci sentiamo da terror sopraffatti, ammirar possiamo, ma non già amare tai perfezioni. L' infinita bontà d' un Dio Creatore, Redentore, Conservatore, e Rimuneratore oh queste perfezioni sì che son quelle che guadagnansi i nostri affetti, onde con fidanza a lui ricorrendo il chiamiamo col dolce nome di Padre, *Pater noster*. Eccovi o Precettore la scala per cui dovete far salire il vostro Emilio sino all' amore di Dio.

Dio v'ama, ditègli spesso, Dio v'ama; nè potete dubitarne giacchè egli è nostro padre, e il padre non può a meno che non ami i suoi figliuoli: la pianta che coltivate nel vostro giardino, quell'erbe che avete seminate, quell'uccellino che vi nudrite, gli amate, perchè gli guardate come opera delle vostre mani. In quella età, in cui si trova il vostro Emilio, mi sembra che tanto possa bastare. Il farlo accorto che Dio lo ama eziandio per quell'istesso amore ch'egli sente per lui, e che appunto perchè lo ama ha impresso nel di lui cuore un tal sentimento, che de' suoi doni è il più prezioso; che l'amor di Dio è il principio del suo, come dee esserne il motivo, sono argomenti che vi potranno giovare in altro tempo.

La cognizion, e l'amore debbono portarlo necessariamente alla riconoscenza; ma a voi tocca o Precettore lo eccitarla quanto si possa maggiore; giacchè in ciò appunto consiste il fondamento d'una soda pietà, collo spiegarne i motivi. L'amore e la riconoscenza, nel commerzio degli uomini son due sentimenti distinti, poichè si può amare senza essere stato beneficato, e può darsi, che senza taccia d'ingratitudine, altri non ami chi il colmò di benefizj; l'amore però di Dio, ci porta di necessità alla riconoscenza, come non potremmo

essere riconoscenti verso di lui senza alcun principio d'amore. La riconoscenza dunque e l'amor verso Dio si porgono scambievolmente la mano; e però quì sia rivolto il vostro studio principale o' Precettore, perchè nel gittar le fondamenta di questo, voi innalzate pure l'edifizio di quella. Dite, come già vi dicea, e ripetete spesso al vostro allievo: Dio è vostro padre, Dio è vostra madre, vostro maestro, vostro benefattore, e vostro amico. Che teneri, che dolci nomi egli prende per guadagnarsi il vostro cuore! Come Padre egli v'ha creato: vostro padre veglia continuo alla vostra sussistenza, e alla vostra educazione; egli fa quanto può per soddisfarvi, ma Dio si è quello che a lui diede le sostanze, le forze, e lo stesso amore che egli vi porta. Dio è vostra madre; poichè quand'egli creava il Cielo, e la Terra, e prescriveva al mare i suoi confini, già à voi avea rivolte le sue mire; voi eravate nella divina sua mente; per voi rendeva feconda la terra, e i pesci all'acqua, e i frutti dava agli alberi, e gli animali, e l'erbe alla terra. Dio è vostro maestro egli è verità eterna, e sapienza infinita, e da lui deriva tutto ciò che sapete, e tutto ciò che io v'insegno: osservatela in quella mirabile armonía, con che egli regola l'Universo. Egli è vostro benefattore, voi

non potete non riconoſcere dalla ſua mano la vita, giacchè pochi anni ſono eravate nel nulla: ſuo dono è l'aria che reſpirate, la luce, che vi rallegra la viſta, e la natura intiera, che è tutta occupata alla voſtra conſervazione, ai voſtri piaceri. La ſua providenza ſi ſtende fin ſu le coſe le più minute, onde vi moſtra che egli è voſtro amico, che ad altro non ſembra inteſo, fuorchè a proccurar i vantaggj; e quantunque grande ſia la ſua potenza, la ſua maeſtà, la ſua gloria, egli ſi adopera a voſtro prò, e ſi abbaſſa, per così dire, fino a ſervirvi, acciò gli ſiate riconoſcente, lo amiate e lo ſerviate. Queſtò è il fine ch'egli ſi è propoſto: riſcuoter vuole da voi in omaggio amore, e riconoſcenza. Se v'è chi contenda a Dio così bei titoli, e di me ſi faccia beffe, e della Divinità, io non riſponderò coſa alcuna; poichè non credo dover mai incontrare in un Precettore; un empio che ſi ſollevi contro l'eterna Providenza, ſenza di cui egli ſarebbe nel nulla, e la terra ſcarca del peſo d'un ingrato, e gli uomini lontani dal contaggioſo commerzio d'un incredulo: io non intendo aprir gli occhi a chi ſe gli benda per non vedere. Profeſſando come mi reco a ventura di profeſſare la Cattolica Religione, io favello a que' Precettori, i quali non nelle tenebre, ma

al lume della fede muover vogliono i passi. Che se mi si dica che i fanciulli non sono da tanto di poter comprendere siffatti ragionamenti, io non dico al Precettore, in qual età precisamente dee farsela a discorrere col suo allievo in tal modo. Si lascia alla di lui accortezza il saper distinguere il tempo, che per ciò sia più opportuno: io parlo in generale, egli dee adattar la materia, e le parole alla capacità del fanciullo, avvertendo però sempre di non lasciar trascorrere senza tali istruzioni quel tempo, in cui già avrebbe potuto comprenderne alcuna parte. Vegli il Precettore sul suo allievo, e non reputi perduta fatica il replicare gli insegnamenti, quelli massime che appartengono alla Religione. L'istruzione nella pietà dee, come tutte l'altre scienze, avere i suoi principj, i quali per l'ordinario si risentono nell' infanzia della debolezza della loro età, e che nel crescer negli anni si vanno sviluppando, e si fortifican prima che il mondo con lusinghiere apparenze, e i libertini colle parole, e cogli esempj prendano a sedurgli. Non v' incresca dunque o Precettori gittar per tempo nell' anima de' vostri allievi il divin seme, acciò l' edifizio della loro salute si stabilisca su immobli pietra, che non ceda alle scosse delle più gagliarde tentazioni, le quali quai venti

impetuosi soffieran d'ogni parte per atterrarlo.

CAPO X.

Delle verità della Religione Cristiana.

Dissi più volte, e debbo ora di nuovo ripetere, che voglionsi proporzionar le istruzioni alla capacità de' fanciulli, e che vuolsi aspettare a ragionar da uomo cogli uomini; ma non per questo dee il Precettore, come i più soglion fare, essere superficiale nell'insegnare le gran verità della Religione al suo allievo, nè rimanersi di fargliene parola dopo che le abbia in tal guisa imparate a memoria. Bisogna far ragionare il fanciullo circa le verità, che gli venite spiegando, rimetterlo con bel modo sulla buona strada allorchè se ne parte, ajutar, ed elevare il di lui raziocinio, e con prudenza affrenarlo, richiamandolo alle autorità, ed alla fede se mostrasse volersi ostinar nell' errore circa i misterj. Acciò peraltro egli non creda che voi a quella il richiamate per ignoranza, dovete aver in pronto le autorità principali, e le prove più decisive di ciò, che gl' insegnate, affinchè sia poi in istato

di difenderſi qualora venga da' libertini aſ-
ſalito; e perciò è che la Chieſa, noſtra
affettuoſa Madre, vuol che s' inſegni a' fan-
ciulli fin dalla più tenera età, quanto ha
di più incomprenſibile la Religione, non
ſolamente affinchè s'avvezzino per tempo a
cattivar alla fede il loro intelletto, e ad aſ-
ſoggettarviſi; ma eziandio acciò col creſcer
negli anni ſi vengano radicando in eſſa, al-
lora maſſime che per la fiacchezza dell'
umano intendimento potrebbero di leggie-
ri traviare da lei. Io credo che una tal
traſcuranza ſia appunto quella, che popo-
la il mondo d' increduli, e che fa che og-
gidì non ſi reputi bello ſpirito chi non ſa
metter in dubbio i miſterj della Cattolica
Religione, motteggiare i Miniſtri del San-
tuario, ed avere per ſuperſtizioſe le coſe
più ſagroſante. Padri, e Madri, Precetto-
ri, Parochi, Catechiſti, a voi tocca al-
zar la voce, e non ceſſar dal gridare, e
dall' iſtruire con ogni pazienza nella ſana
dottrina le anime a voi affidate: ogni me-
noma negligenza ſu queſto punto vi rende
colpevoli di grave reità. Cominciſi dal pri-
mo ſpuntare della ragione, e non ſi ceſſi,
finchè l' educazione non ſia terminata,
dall' inſegnare, e far inſegnare i doveri
della noſtra Religione alla gioventù. Pa-
dri, e Madri io torno a voi: quando ſi
tratta di far imparare la ſcienza della ſa-
lute

lute a' vostri figliuoli, scienza che sopravanza tutte l' altre scienze, perchè senz' essa non sono che vanità, voi non potete usare soverchia attenzione, e diligenza nella scelta delle persone, che a ciò destinate: si esige in esse maggior intendimento, e capacità di quello che voi vi date a pensare; ed è gran danno che per lo piu ne affidiate la cura a tai Precettori, che non l' hanno nella mente, e meno ancora nel cuore, e però o non vogliono, o non sanno far de' vostri figliuoli que' buoni Cristiani, che il Battesimo richiederebbe. Ad inspirar dunque quella pietà onde traggono il più bel pregio le virtù, che formano un vero Cristiano, io vorrei che voi chiunque siate, cui tal cura è commessa, cominciaste dal persuadere il vostro allievo, ch' egli non è a forza di raziocinio, ma sibbene (1) col cattivar umilmente lo spirito in ossequio della fede che si giugne a comprendere la grandezza degli ineffabili misterj della nostra santissima Religione.

Credere in Dio, e sottomettersi alla sua parola, ecco la più importante, la più sublime, ed insieme la più corta di tutte le scienze. Siccome la nostra fede in Dio dee

(1) 2. Corinth. 10. 5.

essere una fede ragionata, e che egli ci si manifesta non solo col lume della sua grazia, e delle divine Scritture, ma eziandio per mezzo della filosofia, voi dovete o Precettore, dopo aver insegnato a conoscer Dio filosoficamente al vostro allievo, aprirgli innanzi i sagri libri, ed insegnargli le gran verità del Cristianesimo, di cui egli sarà capacissimo, mediante la divina grazia, che in lui non troverà ostacolo, in un tempo che si presume non abbia peranco macchiata la preziosa stola della battesimale innocenza, e che le passioni non lo acciecano in guisa, che non sappia crederle, nè amarle, come pur troppo avviene di chi fu male, o troppo tardi istruito. Debbono i fanciulli imparar primieramente la sagra Storia, sì del nuovo, che del vecchio Testamento, acciò s' imprimano nelle lor menti idee nobili, e grandi della Religione; al che ottenere serve ottimamente l' osservare le maraviglie operate da Dio a pro degli Ebrei nel liberarli dalla schiavitù di Faraone; i prodigj della Manna nel deserto; la Legge data sul Sina; l' Eritreo, e 'l Giordano varcati a piè asciutto, le muraglie di Gerico al suono delle trombe sacerdotali abbattute; l'Arca del Testamento che porgeva oracoli, e che rendeva il Popolo d'Israello vittorioso de' più terribili nemici. A misura poi che il loro spirito va pren-

dendo nuove forze proccurate di provarne loro la celeste origine, e di mettergli in chiara veduta la santità di Gesù Cristo, a cui in esse vien dato il titolo di Messía, e mostrategli colla maggior chiarezza possibile com' egli ne porta tutti i caratteri, e che i suoi costumi erano conformi alla sua morale: Legislatore veramente divino, che non si tien pago de' puri, e nudi precetti d' una morale sublime; ma che col praticarla egli stesso ci fa palese una perfetta virtù, che nulla possiede, e nulla pretende su questa terra: tutta la sua vita altro non è che un continuato patire, che una preghiera, ed adorazione non interrotta. Si esaminin gli altri Legislatori, e tutte l' altre leggi, e si riconoscerà se un tal Legislatore, una tal legge non debban esser divini. Forse che da principio non saran capaci di così vasta erudizione, ma v' intenderanno benissimo se loro darete a riflettere, come dagli stessi sacri libri gli vien attribuita la potestà di operar prodigj; e come in essi ogni cosa ci spieghi innanzi una bontà, ed una potenza infinita. Entrate seco loro ad esaminarne la natura, e fate che veggano come essi facevansi per compassione per gli uomini, a sollevargli nelle loro corporali infermità, o per guarir le miserie del loro spirito; ma che nell' operargli non si ascondeva in luoghi ro-

miti, e impenetrabili, ma sempre in pubblico, e al cospetto di genía nemica, e incredula, sicchè tutti erano di notorietà così pubblica, che la menoma impostura sarebbe stata immantinenti scoperta, tanto più, che non trattavasi di prestigj che fascinan gli occhi, nè di sottili operazioni della fisica, ma di fatti palpabili, ed evidentemente contrarj alle comuni leggi della natura. Veggano com' essi sieno descritti colla maggior esattezza, e tutte sieno individuate le circostanze de' tempi, de' luoghi, delle persone; come nulla fu comprovato, nulla si esaminò con maggior rigore, nulla v' ha di più certo; e come quattro Storici degni di fede, non orgogliosi, non ambiziosi, non interessati ne faccian fede, e ce n' abbian descritta insieme la vita, e i dogmi. La risurrezione poi comprovata da dodici Appostoli, che tutte hanno le qualità che richieggonsi in testimonj degni di fede, e tanto più affermando un d' essi, che Gesù Cristo apparve a più di cinquecento persone, la maggior parte delle quali vivevano ancora al tempo ch' egli scriveva, e che l' avrebber potuto facilmente smentire se vero non fosse stato ciò, ch' egli affermava. Lo stabilimento della Religione di un tal Legislatore ad onta del Romano Imperio, anzi di tutte le Genti congiurate a soffocarla nascente, a

distruggerla adulta; sicchè a dispetto delle passioni le più malnate, de'pregiudizi più fieri di tante Nazioni, di tanti Filosofi, di tanti Sacerdoti d' infinite Religioni abbominevoli si è veduto fondar la base del grande edifizio non con altro, che colla rinovazione de' miracoli del Legislatore, e collo spargimento del sangue de' promulgatori della sua legge; in guisa che il maggior di tutti i prodigj si può dir che sia il rapido stabilimento di quella. Aggiungasi la Conversion di S. Paolo, che guardar si dee come uno de' grandi argomenti a favore della Religion Cristiana, l' adempimento delle Profezie, ed in ispecie quella di Gesù Cristo circa la distruzione di Gerusalemme, lo stato presente del popolo Ebreo, che sembra sussistere non per altro, che per confermare la divinità del Cristianesimo, vero essendo pure, che si porgono scambievolmente la mano non solamente come sepolta fu la Sinagoga sotto le materiali rovine del Tempio da Tito Vespasiano distrutto, cui è succeduto la Santa Chiesa; ma eziandio a comprovare la verità del Giudaismo, poichè dimostrata la verità del Cristianesimo, resta provata quella puranche del Giudaismo, giacchè il Legislator de' Cristiani l' ha supposto divino. Per tal mezzo o Precettori vi aprite, e vi agevolate la strada che debbon battere i

vostri allievi per ben assodarsi nella scienza della Religione, sicchè riescano Cristiani illuminati, che sappian resistere ai gagliardi assalti delle passioni, e del mondo; senza che si avvezzeranno per tempo a cavar dalle storie riflessioni utilissime, che lor gioveranno non poco allorchè abbandonati a se stessi, non avranno altro consiglio, che quella saviezza, pietà, e prudenza, che avranno con voi, e cogli studj acquistata.

Ma che direm de' Misterj? Ve lo replico; assodategli nella fede: senz' essa la vita nostra non è che un laberinto d' inganni e d' errore, e come una navicella in pieno mare agitata, e scossa da mille turbini senza timone, e senza vele. Persuadete loro, che l'ignoranza è nostro retaggio; che legati nel corpo come noi siamo, non possiamo in niun modo avere nozioni determinate delle cose incorporee; che la presunzione di volere squarciar quel velo, penetrar quella nube onde Iddio ha ingombre le arcane cose, è sempre stata la funesta cagione del misero prevaricamento de' più grandi ingegni, e delle lagrimevoli divisioni onde è stata lungamente travagliata la Chiesa, e per cui porta ancora, dirò così, lacero il seno. Il Geometra vorrebbe assoggettar la Religione ai soli principj geometrici, il Fisico alle leggi

del moto: sarebbe egli men assurdo, dice un moderno Scrittore, spiegar la Geometria, e la Fisica per via della Religione? Essi, dicono alcuni empj orgogliosi, non possono prestar l'assenso a quelle cose, che non intendono, come se non trovassero in loro stessi, ed in ciò onde sono attorniati così nelle scienze, che nelle arti, mille e mille cose che superan la loro intelligenza. Non è egli forse da far le maraviglie al veder ergere tribunale per giudicar de' misterj, che a Dio non piacque svelarci, da colui, che da un filo di ragno è imbarazzato nelle sue ricerche? In fatti, e fin dove si stendono le nostre cognizioni? Tutta la scienza degli uomini si confonde, e si perde nell'esame della menoma opera delle mani di Dio: e chi sarà quel temerario, che investigar pretenda, e giudicar l'Artefice ne' suoi decreti? (1) Fatevi ad interrogare questi belli spiriti, e dite loro che v'alzino il velo onde vi è tolto il vedere l'Agente invisibile in cui, e per cui viviamo, ci moviamo, ed esistiamo? Tutta la loro acutezza d'ingegno si perde nella ricerca della cagion immediata del minor arboscello. Arrestato

(1) M. Du-puy Instruction d'un pere à son fils chap. 1.

alla semplice corteccia, se si lusinga di portar oltre le sue scoperte nell'analisi de' corpi, corre gran rischio di cader nell'errore. Chi non terrebbe per pazzo colui, che senza altra cosa, che colla corta misura d'una spanna, pretendesse misurar, e decidere della distanza che passa fra la terra, e le stelle? Or sappia il vostro allievo che qualunque uomo si attenta colle fiacche sue forze a voler comprendere la Divinità, e penetrar nel profondo de' disegni di lei, e de'Misterj della Religione, è infinitamente men savio; poichè tra la distanza della terra alle stelle si dà alcuna proporzione colla più corta misura; ma tra Dio, e l'uomo qual proporzione si trova? Fa dunque mestiere regolar la nostra fede non su quella penetrazione, che non abbiamo; ma sovra quella che possediamo in effetto, riconoscendo che il nostro spirito è limitato, e che il miglior uso che possiam fare della ragione, si è il confessar umilmente, che molte son quelle cose che sono sopra di lei. Se a tanto giugnete o Precettore, non vi date pensiero di sottigliezze, voi avete fatto un vero credente e tanto basta.

Quantunque, come dicea, la sproporzione che passa tra Dio, e lo spirito dell' uomo sia infinita, dee ciò non pertanto applicarsi a conoscerlo, in quanto

gli bastan le forze, poichè (1) *in ciò consiste la vita eterna conoscer voi, o vero Dio, e colui che mandaste a redimerci, Gesù Cristo*; ma siccome non si può ben conoscere che per via della fede, bisogna crederne i misterj senza volergli comprendere: l'umile sommissione della ragione alla divina autorità, è quella prima vittima che noi dobbiamo immolar al Signore, senza di cui tutti gli altri sagrifizj non possono riuscirgli graditi: la ragione dee guidar l'uomo, la fede il Cristiano.

Un altro vantaggio si ritrae pur anche dalla lettura de' sagri libri. Siccome l'esempio è quello che riduce alla pratica i precetti della legge morta; così gli esempj de' Santi Uomini, che in quelli son registrati, giovano non poco ad infervorargli alle buone opere; poichè si può dire, che tra le storie sacre, e le profane passa questa differenza, cioè che queste leggonsi per lo più per semplice curiosità, e per tenerle a mente onde far mostra di erudizione all' occorrenza; ma quelle si debbon sapere per regolare le nostre azioni, e ascolarne il nostro spirito. Nella punizion di Caino pertanto, fate che osservino come Dio vede ogni cosa, e che nulla lascia mai d'im-

(1) Joan. 17. 3.

punito: nell' incendio dell' infami Città di Pentapoli osservino da principio come Dio è provocato a sdegno dalla corruzione delle intiere Città, e come il cattivo esempio ne sia cagione; e poi in età più avanzata riflettano come Dio rigorosamente punisca l' impurità; e come della castità si compiaccia, e la rimuneri, il vedrà nell'eroico disprezzo da Giuseppe fatto dell' impudica consorte di Putifarre. Questo è un latte spirituale di cui i fanciulli si pascono volentieri, e nelle divine Scritture abbiamo di che satollargli. Non sarebbe male imitar i primi Cristiani, i quali leggevanle di continuo: ogni padre di famiglia tornando a casa dalle assemblee, le spiegava a' suoi figliuoli, come le aveva udite spiegare dal Vescovo. Ora a voi tocca, o Precettore un tale officio, e perciò abbiatele sempre ben nella mente, e nel cuore, e sopra tutto leggetele, e fatele leggere con quell' istesso rispetto come se vi fossero immediatamente venute dalle mani di Dio, con proccurar ad un tempo di stabilir le vostre spiegazioni con prove chiare, e convincenti, e con ragionamenti ben sodi, acciò nell' età in cui le passioni maggiormente trionfano, e che si ha per pregiudizio tutto ciò, che con vive ragioni non ci fu persuaso a buon'ora, ne faccian quel conto, che ne debbon fare.

CAPO XI.

De' Sagramenti della Chiesa.

NElla storia del vecchio Testamento avrà veduto il fanciullo come per l' ardito gusto della prima Madre adivenne il prevaricamento dell' uomo, per cui tutti nasciamo col peccato originale, e nel Testamento nuovo avrà più volte ammirata l' ineffabile bontà del Signore, che al dono della Creazione, aggiunse quello della Redenzione per restituirci allo smarrito dritto di poter pretendere al retaggio del Cielo, e che per agevolarne l' acquisto ne somministrò l' ajuto de' Sagramenti ch' egli lasciò alla sua Chiesa. Fate pertanto che osservi com' essi sono per noi sacre sorgenti di grazie, anzi i canali ordinarj per cui Dio ci si comunica onde aver dee, per essi un profondo rispetto, e farne un santo, e salutevole uso, giacchè il maggior bene che ci potea toccare nell' ordine della grazia fu quello di nascere da Genitori Cattolici, e d' essere ricevuti in grembo della Chiesa, che ci rigenera in Gesù Cristo, e ci mantiene co' suoi Sagramenti. Senta pertanto a buon' ora quanto gli debba esser caro un tal benefizio, e ne renda continuamente grazie al Signore con quelle

belle parole dell' Appoſtolo: ſia benedetto il Signor Gesù Criſto, il quale ci ha colmati d' ogni ſorta di benedizioni ſpirituali, e che ci eleſſe in Lui prima della creazione del mondo per quell' amore che ci portò fin d' allora. Volgaſi a mirar la terra, e vegga che mentre ſterminati Reami dell' Aſia, dell' Affrica, e dell' America ſi giacciono ſonnolenti nelle tenebre della ſuperſtizione, e dell' errore, a lui è toccata la gran ventura di naſcere fra' Cattolici nel bel paeſe d' Europa, dove il divin Sole di giuſtizia meglio che in altra parte del mondo ſpande d' ogni intorno viviſſimi raggi della pura ſua luce; e ſiccome il Batteſimo è de'Sagramenti, la porta per cui entrò nel numero de' Fedeli, e divenne membro di Gesù Criſto, proccurate con ogni ſtudio, o Precettore di fargli comprendere la grandezza non ſolo di una tal grazia; ma le obbligazioni eziandio, che nel riceverla egli ſi è addoſſato; e però ſappia, che il Batteſimo è un mutuo contratto, per cui Dio addottandoci come figliuoli ci promette i beni eterni del Cielo; ma che noi altresì dal canto noſtro rinunziamo al Demonio, e a tutte le ſue pompe, e ci obblighiamo ad un tempo di non ſeguire i diſordinati movimenti della carne, di che chiamiamo gli Angeli, e i Santi per teſtimoni. Imprimaſi dunque altamente nel

di lui animo questa verità, che siccome sarebbe disdicevole ad un uomo onorato il ritrattare la data fede, così un Cristiano dee arrossire di violar quel solenne patto, che fece con Dio. *Cave*, ditegli frequentemente, come Mosè al popolo Israelitico, (1) *cave ne quando oblivifcaris pacti Domini tui quod pepegit tecum*. Insinuategli, che siccome per quello è divenuto membro del corpo mistico di Gesù Cristo, così dee sempre essere animato dal di lui spirito, perchè (2) *coloro son veramente figliuoli di Dio, i quali seguono i movimenti del divino spirito*; e che per tal modo corrisponder si debbe a quella bontà, (3) *che lo tolse dalla potestà del Demonio per trasferirlo nel Regno del diletto suo Figliuolo, e per renderlo degno di entrar a parte della sorte, e del retaggio de' Santi*, perchè Dio (4) *ci ha in tal guisa addottati, acciò fossimo santi, ed immacolati al di lui cospetto*. Non basta che lo Spirito Santo abbia preso il possesso dell' anima de' fanciulli, vuolsi proccurare di far sì, che vi rimanga per sempre, e però *Sforzatevi* (5), dite loro con S. Pietro, *di accertar, e stabilire colle*

---

(1) Deut. 4. 23. (2) Rom. 8. 14.
(3) Coloss. 1. 12. (4) Ephes. 1. 4.
(5) 1. Petr. 1. 10.

buone opere la vostra vocazione, e la vostra elezione, che così non peccherete giammai; e perciò Iddio vi introdurrà nel regno eterno di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo con una ricca abbondanza delle sue grazie.

Non sarà male, che conducendo alcuna volta alla Chiesa il vostro allievo, vi accostiate con lui al sagro fonte mentre il Sacerdote sta battezzando alcun fanciullo, e gli andiate partitamente spiegando le cerimonie di quella sagra funzione, col rimembrargli, che a lui pure per buona sua sorte toccò un giorno di essere in tal guisa rigenerato in Gesù Cristo; e però ditegli, che la bianca veste onde è circondato il bambino che si battezza, significa, ch' egli vien rivestito della bianca stola dell' innocenza, la quale dee serbar monda fino a che sia chiamato a presentarsi al Supremo Re, che gliela ha consegnata; che il sale, che gli vien posto in bocca, è simbolo di quella saviezza, che dee mostrare in tutte le sue parole; che il cereo acceso dimostra ch' egli rigetta tutte l'opere delle tenebre per vivere da figlio di luce in ogni verità, e giustizia; che l' olio, onde vien unto, esprime che in qualità di soldato di Gesù Cristo dee essere di continuo preparato a combattere contro nemici irreconciliabili. Per poco che abbiate di cognizione de' buoni libri sapre-

re ritrovare ampia materia d'istruzione giovevolissima.

Comportatevi nell'istessa maniera riguardo al Sagramento della Confermazione; ma sopra tutto fate, che sia preparato a riceverlo con un po' più sollecitudine che non si suole usare. E' vero che è sempre bene, che l'uom sia munito per tempo di questo Sagramento acciò riceva presto quelle grazie, che il rendono costante, e forte sostenitore della Religione Cristiana; ma appunto perchè rileva infinitamente, che un tanto bene non si disperda, non si dee precipitar cosa alcuna.

Circa il Sagramento dell'Eucaristia io osservo, che non si fa gran conto dell'età de' fanciulli nell'ammettergli alla sagra comunione. Io so benissimo, che gli anni non decidono, ma bensì la cognizion del bene, e del male; laonde tal fanciullo può essere ben disposto, e sufficientemente istruito per esempio all'età di dieci anni, e tal altro non esserlo forse ancora a quindici, e per questo è ognuno obbligato a comunicarsi tostochè sia pervenuto *agli anni della discrezione* (1); ma so insieme, che siccome l'Eucaristia è il cibo de' forti

(1) Cap. 12. de pœnit. & remiss. Conc. Trident. sess. 13. cap. 9.

e la manna de'vincitori, non si dee distribuire a que' fanciulli, che sono ancor troppo deboli; e però vuolsi aspettare, che crescano, e si fortifichino. Cresci, e di me ti pascerai, dice loro Dio per bocca di S. Agostino (1): *Cresce, & manducabis me*. Dicon molti per iscusarsi, che è meglio che Dio entri il primo nel cuor de' fanciulli piuttosto che il Demonio: verissimo; ma riflettano che Iddio allora spande maggiori nella comunion le sue grazie, quando non solamente trova un'anima innocente, come è quella de' fanciulli; ma eziandio cognizion sufficiente di ciò che fanno, ed altre sante disposizioni, ch'egli richiede. Ora come può egli, non chiamato dirò così, e non bramato, prender possesso, e stabilir sua dimora in un'anima, che non per altro di lui si ciba se non perchè così vede farsi dagli altri? Questo non è un bene, ma sarei per dire, che è un male; essendochè si avvezzano ad accostarsi con indifferenza a ricevere il pane degli Angioli. Generalmente parlando i fanciulli non ponno essere sufficientemente istruiti, nè di soverchio disposti alla Comunione prima de' dodici anni; ogni regola però patisce eccezione.

(1) L. 7. Conf. cap. 10.

Degli altri Sagramenti non farò parola, giacchè non mancano ottimi catechismi da leggere, e far leggere a' fanciulli. Quello del Concilio di Trento vorrei che si mettesse lor di continuo sotto agli occhi, sia in Latino, sia in Francese, se lor farete imparare l' una, e l' altra favella; che in tal maniera verrete a ricavare doppio vantaggio dalle vostre istruzioni. Sopra tutto non cessate d' insegnar al vostro allievo la maniera di ben confessarsi, acciò, come sanno per prova i Confessori, non si trovi adulto in una così colpevole ignoranza, voglio dire, acciò non sia un dì nel caso di dover andare egli stesso ad imparare al catechismo ciò, che avrà da insegnare a' suoi figliuoli.

CAPO XII.

Come il Precettore dee insegnar al suo allievo ciò, che il conduce alla cognizione di se stesso.

LA Scienza della Religione ci conduce senza che ce ne avveggiamo alla cognizion di noi stessi. Non già che io dica, che nel conoscer noi stessi non siamo innalzati alla cognizione di Dio, a cui imagine, e somiglianza noi siamo formati; ma intendo farvi avvertito, o Precettore, che da quella dovete dar principio a quella parte d'educazione, che tende a formar il cuor d'un fanciullo. Dopo che il vostro Emilio avrà conosciuto Dio non ritraete la mano dal preso lavoro finchè non lo avete condotto ad una perfetta cognizion di se stesso: dico perfetta per quanto la nostra fralezza consente, vale a dire per quanto bastan le forze a voi, e al vostro allievo, giacchè è impossibile all'uomo il poter conoscere pienamente se stesso. In general si può dire, che l'uomo è più o men felice, secondo che più o meno conosce se stesso, e il vostro impegno è di metterlo in istato, che possa giugnere alla felicità. Ma quando avrassi da cessare d'insegnar una scienza così fruttuosa? Precet-

tore voi non avrete fatto poco se sul termine della educazione il vostro Emilio saprà diffidar di se stesso, aver in pregio il suo simile, e si troverà su la strada che il guidi alla cognizione dell' uomo. V'ha de' gran Dottori, che sanno la legge, e i Profeti, e con ciò sono ancora novizj in questa sublime dottrina. Io non intendo però dire, che voi dobbiate entrare in grandi specolazioni per far che il vostro allievo l'impari. Fategli osservare come l'uomo è composto d'un corpo, e d'un' anima: trasportatelo colla mente, dirò così, là nel campo Damasceno, e dipignetegli come meglio vi torna in acconcio, o per via d'imagini, in cui l'opera della creazione dell' Universo si trovi delineata, o con parole chiare, ed espressive la prima formazione dell'uomo. Per quella voi gli fate comprendere come il corpo composto di fango, in fango ritorni dopo la morte; ma che quel soffio Divino, onde l'uom fu animato, dee sopravvivere alle ceneri del sepolcro, come quello che nulla ha che fare colla materia.

Ne' primi anni il Precettore si troverà non poco impacciato per l'interrogazioni importune, che soglion fare i fanciulli portati dalla naturale loro curiosità di voler sapere, come, e donde sieno venuti al mondo. Questo mistero vuolsi tener celato

con gran prudenza alla tenera età, e coloro che non sanno sbrigarsi dalle ricerche de' fanciulli senza mentire, stimando che sia lecita la bugía per ovviare a un qualche male, siano persuasi, che nel nostro caso colle loro risposte ridicole, di cui sembra che sieno subito appagati, aguzzano maggiormente la loro curiosità, quando in altro tempo si fanno a ripensarvi, e riconoscendo, che furono scherniti, per l' incongruenza di ciò, che venne lor detto primieramente, cercano pur troppo d'essere illuminati da chi coll' istruirgli gli suol depravare. Il rimandargli senza risposta, come da alcuni si pratica, non è nemmeno un buon mezzo: la via più facile di spacciarsene, a me parrebbe che fosse il rispondere, che ciò ch' essi chieggono supera il loro intendimento, e che nessun può comprendere come ciò avvenga, perchè ella è tutta opera delle mani di Dio. In tal maniera mi sembra, che si potrebbe appagare fino ad un certo segno la loro curiosità senza mentire, e sarebber distolti da chieder più oltre, stimando che ciò sia un mistero impenetrabile, come in fatti lo è, per quel che riguarda il concepimento, posto che converrebbe seguir la natura nelle sue tracce, la qual cosa è impossibile in tale operazione. Ma dovrà egli il vostro Emilio rimanersi sempre in una pro-

fonda ignoranza per tutto il tempo, che ha da stare con voi, circa la generazione dell' uomo? Col crescer negli anni non crescerà pure la sua curiosità; nello svilupparsi il di lui raziocinio non si farà ad investigare il motivo, per cui si trova distinzione di sesso in ogni specie d'animali, e al veder donne incinte non si farà ad argomentare come ne avvenga lo sgravamento? Precettore siate persuaso, che se voi non lo istruite, il caso, o l'imprudenza, o l'altrui sceleratezza lo istruirà pur troppo, e sempre con suo danno notabile. La natura voglio che sia quella, che vi additi il tempo, in cui dovete cominciare a parlar chiaro col vostro allievo. Io suppongo che lo avrete sempre tenuto lontano dal commerzio de' servidori, e d'altri fanciulli allevati con troppo di libertà, che non gli avrete lasciato cader tra mani niun libro nemmen di morale, in cui abbia potuto imparare ciò, che ancor non dovea sapere; e che tutte le vostre istruzioni di pietà, come dovean premunirlo d'armi valevoli a combattere le passioni, così a questo segno principalmente le avete indirizzate. Pertanto allorchè per manifesti segnali comprenderete, che la più terribile delle passioni è in procinto di farsi sentire con gran forza al vostro Emilio, tornate alle prime istruzioni della creazione dell'

Universo, e dalla caduta de' nostri Progenitori, togliendo il testo del vostro ragionare, manifestategli la miseria, in cui perciò siam caduti. Non credo che sia necessario che io vi avverta, che tal pittura dee farsi a colori i più tetri che sia possibile, e che dove la materia non è suscettibile di una tintura spiacente, voi dovete mettere in confronto un Dio vendicatore col fuoco delle abbominazioni commesse nelle celebri per infamia distrutte Città di Pentapoli; e coll' acque del diluvio universale delle iniquità, a cui tutta la carne si era abbandonata; le minacce terribili, che troviamo nella Scrittura contro i trasgressori del sesto precetto; e facendogli conoscere, che il nostro Dio è un Dio geloso, (1) massime dacchè per via via del Battesimo siam divenuti membri di Gesù Cristo (2), e tempj vivi dello Spirito Santo, ditegli coll' Apostolo (3): „ io „ vi scongiuro per la misericordia di Dio, „ che vogliate offerirgli il vostro corpo, „ come un' ostia vivente, santa, e gradevole agli occhi di lui per rendergli un „ culto ragionevole: e spirituale: (4) af-

(1) 1. Cor. 6. 15. (2) Ibid. 3. 16.
(3) Rom. 12. 1.
(4) Galat. 5. 24.

„ figgete alla Croce di Gesù Cristo tutti i
„ desiderj che sorgono ad intorbidare la
„ pace del vostro cuore, (1) e camminate
„ come figliuolo di luce, (2) rigettando
„ ogni opera delle tenebre „. Opponete
alla lusinghiera seduzione del senso, e del
mondo le terribili verità, che dallo stesso
Appostolo nella sua pistola agli Ebrei ci
son dichiarate: „ Se noi pecchiamo vo-
„ lontariamente dopo riconosciuta la ve-
„ rità, più non ci rimane ostia alcuna, con
„ cui espiare i peccati, ma una terribile
„ aspettazion del giudizio, e gli ardori del
„ fuoco, che dee divorarsi i nemici di Dio.
„ Colui che ha trasgredito la legge di Mo-
„ sè vien condannato irremissibilmente alla
„ morte su la deposizione di due, o tre
„ testimonj: di quanto maggior supplizio
„ credete voi sarà giudicato meritevole co-
„ lui, che si sarà messo sotto a' piedi il
„ Figliuolo di Dio, e che avrà avuto a
„ vile, che avrà stimato profano il san-
„ gue dell'alleanza, per cui virtù è stato
„ santificato, ed avrà fatto oltraggio allo
„ spirito della grazia? Poichè ben sappia-
„ mo chi sia colui, che disse a me è ri-
„ serbata la vendetta, e io saprò ben va-

(1) Ibid. v. 8.
(2) Rom. 13. 12.

„ lermene. Ella è terribil cosa il cader nel-
„ le mani del Dio vivente. „ Ditegli che
per quanto proccuri di celar agli uomini
il suo peccato, avrà però sempre Iddio
presente, e che la notte più buja è per
lui come la luce del più chiaro meriggio;
e fategli imparar a mente quelle belle paro-
le di Davide: (1) *quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam? Tenebræ non obscurabuntur a te, & nox sicut dies illuminabitur*; onde nelle tentazioni al Signore ri-
volto le proferisca penetrato dalla paura
de' tremendi di lui giudizj. Dalla severità,
con cui Dio ha punito il peccato di Ada-
mo voi gli farete comprendere, come pren-
derà vendetta d'ogni ingiuria a lui fatta;
ma nell' istesso tempo gli farete osservare
l'infinita bontà d'un Dio, che ce ne ha
dato il contrassegno chiarissimo nell' inef-
fabil mistero della Redenzione. Sappia,
che il peccato di Adamo gli ha trasmesso
in funesto retaggio una terribile propen-
zione al male, onde ha da sentire in se
stesso due leggi, che fra di loro contra-
stano: una che si oppone allo spirito, l'al-
tra che frenar vorrebbe la carne; che la
legge della carne è la legge del peccato,
e quella dello spirito è la legge di Dio,

(1) Psal. 138. v. 6. & 11.

e che l'una trionfa, e regna più pacifica, e più tranquilla quanto più l'altra è abbassata, e resa soggetta; e che siccome lo spirito sopravvive alla carne, così dee proccurare che la faccia sempre da padrone assoluto, col pensar frequentemente a' terribili giudizj di Dio, che s'incontrano dopo la morte da chi si lascia tiranneggiar dalla carne. Proccurate pertanto che ogni sua azione sia rivolta a quel momento estremo, in cui la rimembranza d'ogni più egregia impresa non potrà consolarci come il pensiero d'una scarsa limosina data ad un poverello per amor del Signore: osservi, che essendo mortale come qualunque altr' uom, che viva su questa terra, partitosi da lui il suo spirito, basterà poca polvere a ricoprirlo come quel pezzente, che or gli sta a'piedi supplicandol d'ajuto. Questo salutevol pensiero ha da essere come il seme di tutte le verità, sovra di cui si fonda la cognizion di se stesso. Per quello, Emilio comprende come tutti abbiamo da riuscir ad un termine, siccome tutti ad un modo siam nati, e però non solo è animato all'osservanza delle leggi divine, per la cui trasgressione ha da portar dopo morte un rigoroso supplizio; ma comprende eziandio quali sieno i doveri dell'umanità, da cui tutte derivano le virtù sociali. A dar alquanto più d'estensione a que-

sta materia sono diretti i quattro seguenti capitoli.

CAPO XIV.

Dell'Amor proprio.

PEr ben conoscer noi stessi convien conoscere le nostre passioni: esse nascon con noi, anzi ci son necessarie, giachè senza di esse l'anima nostra si rimarrebbe in una certa languidezza, che toglierebbe, o scemerebbe in gran parte il merito delle nostre azioni. La passion più necessaria e la più screditata da' fanatici, e da' pedanti è l'amor proprio. Se per amor proprio s'intenda la presunzione, l'orgoglio, la vanità, essi han ragione di declamare contro di lui; ma se per amor proprio intendiamo quell'affetto gagliardo, che la natura sola c'inspira per noi stessi, egli è innocente, legittimo, e necessario. Vogliono alcuni che esaminan sottilmente le cose, che questo debba chiamarsi amor di noi stessi. Precettore dategli qual nome più vi piace; ma anzi che cercare di spegnerlo, fomentatelo nel vostro allievo, e fate che lo conosca. Volete voi vedere se sia vero ciò che dell'amor proprio ho affermato? Osservate come Dio a conser-

vazione del nostro corpo ci ha fatto dono dell' istinto, il quale vegliando alla di lui sicurezza, e facendolo avvertito de' suoi bisogni, il preserva da molti accidenti che potrebbero alterarlo o distruggerlo; e come all' anima, che è soggetta ad afflizioni, che la conturbano, ha fatto dono della ragione, per la cui luce illuminata si tenga lontana da tutto ciò, che potrebbe privarla della sua felicità, e que' mezzi gli additi, che posson condurla alla verità, e al possesso de' veri beni. Se dunque il proccurare la conservazione del nostro corpo, la felicità dell' anima nostra, è cosa conforme all' istituzione divina; e che il vegliare in tal guisa al loro bene altro non è che amargli, chi potrà dire, che l'amor proprio non sia buono, legittimo, indispensabile? Si avverta però, che la felicità d' ambedue queste sostanze dipende dalla subordinazione: l' istinto è fatto per ubbidire, la ragione dee comandare; e però l' amor dell' anima dee aver la preferenza a quello del corpo: reprimere la ribellione di questo, se è contrario, o impedisce l' amor dell'anima, e dove avvenga, che questa, dimentica di ciò, di che è debitrice all' Essere supremo, onde trae l'origine, si parta dalla strada di verità, domatela, in guisa che la prevaricatrice faccia tosto ritorno al suo cuore. La somma del-

la saviezza consiste nella giusta scelta de' mezzi proprj a renderci felici, e però l' amor proprio non può peccare, che in eccesso o in qualità: o amar troppo, o amar male. Io non voglio entrare in troppo lunghe discussioni sovra questa materia: è mio proposito persuadervi soltanto, che l' amor proprio è cosa buona; che se saprete ben maneggiarlo voi farete un prodigio di educazione, e che per far che il vostro allievo giunga a conoscer se stesso, dovete fargli conoscer cosa sia l'amor proprio. Le vostre sode riflessioni a tempo opportuno, allora massime che il di lui spirito stanco, dirò così, per lunghi divertimenti ritorna a se stesso, gli facciano comprendere come dopo ogni maggior diletto, che il mondo ci possa dare, il nostro cuore ancora non è tranquillo, ma che anela ad altri contenti, i quali terminar non si possono fuorchè nel Sommo Bene. Sappia che nulla è più giusto, nè più legittimo di questa brama insaziabile, e che ben lungi d'essere un male, fu necessario, che l' uom la provasse, perchè fosse meglio disposto a cercar Dio; che l' amor di noi stessi ben regolato, non è altro che amor di Dio; poichè amar Dio altro non è che amar se stesso come conviensi; che se l' amor di noi stessi si rivolga ad altri oggetti più non merita il nome di amore, ma d' odio im-

placabile; ma che l' amor di noi stessi indirizzato a Dio si confonde coll' amor divino.

Piacemi dopo questo aggiugnere per vostra istruzione, o Precettore, un tratto eccellente dell' Enciclopedia, che leggesi alla parola *Amor propre*, il quale può aprirvi un campo assai vasto ad utilissime riflessioni.

„ Dall'amar necessariamente noi stessi ne segue che noi siamo tenuti all'osservanza di certi doveri, che non riguardano fuorchè noi stessi. Ora tai doveri in generale si possono ridurre a ciò che spetta il faticare per la nostra felicità, e per la nostra perfezione; questa principalmente consiste in una perfetta conformità della volontà nostra coll' ordine; quella consiste unicamente nella fruizion de' piaceri; intendo de' piaceri sodi, e capaci di render pago uno spirito fatto per possedere il Sommo Bene.

„ 1. La perfezion dello spirito consiste principalmente nello conformarsi all' ordine; perchè colui che ama l' ordine sovra ogni cosa, è virtuoso; colui che ubbidisce all'ordine in ogni cosa, adempisce ai proprj doveri, e colui merita una soda felicità, che sagrifica all'ordine i suoi piaceri.

„ 3. Cercare la propria felicità non è virtù; è necessità; imperocchè non di-

„ pende da noi il voler esser felici ; e la
„ virtù è libera . L'amor proprio , a parlar
„ con tutta esattezza , non è una qualità
„ che si possa accrescere , o diminuire .
„ Non si può cessare di amar se stesso , ma
„ si può cessare dall'amarsi male . Si può,
„ mosso da un amor proprio illuminato,
„ da un amor proprio sostenuto dalla fe-
„ de , e dalla speranza , e guidato dalla
„ dalla carità, sagrificare il piacer presente
„ ai diletti futuri , rendersi infelice per un
„ tempo per essere fortunato per tutta una
„ eternità; perchè la grazia non distrugge
„ la natura . I peccatori , e i giusti vo-
„ glion tutti egualmente esser felici , essi
„ corrono egualmente verso la sorgente
„ della felicità ; ma il giusto non si lascia
„ ingannar , nè corrompere dalle apparen-
„ ze , che il lusingano ; laddove il pecca-
„ tore acciecato dalle passioni , dimenti-
„ chevole di Dio , delle di lui vendette ,
„ e premj , si serve di tutto quel movi-
„ mento , che Dio gli dà , perchè si porti
„ al vero bene , per correr dietro a fan-
„ tasime ingannevoli .

„ 4. Il nostro amor proprio è dunque
„ il motivo , che ajutato dalla grazia di
„ Dio ci unisce a Dio , come nostro bene,
„ e ci sottomette alla ragione , come no-
„ stra legge , o sia al modello della nostra
„ perfezione ; ma non convien già fare

„ nostro fine, o nostra legge del nostro
„ motivo. Bisogna amar vera, e sincera-
„ mente l'ordine, e unirsi a Dio per via
„ della ragione; non bisogna desiderar „
„ che l'ordine si accomodi alla nostra vo-
„ lontà, poichè ciò non è possibile: l'or-
„ dine è immutabile, e necessario: biso-
„ gna odiare i proprj disordini, e confor-
„ mar all'ordine tutti i moti del proprio
„ cuore; bisogna eziandio, che sia vendi-
„ dicato a proprie spese l'onor dell'ordi-
„ ne offeso, o almeno bisogna sottomet-
„ tersi umilmente alla divina vendetta;
„ giacchè colui, il quale bramasse che Dio
„ non punisse l'ingiustizia, o l'intempe-
„ ranza, non ama Dio; e quantunque per
„ virtù del suo amor proprio, illuminato si
„ astenga di rubare, e d'inebbriarsi, non
„ è perciò ch'egli sia giusto.

„ 5. Da tutto questo apparisce primie-
„ ramente, che bisogna illuminar l'amor
„ proprio, acciò egli ci stimoli alla virtù:
„ in secondo luogo, che non convien mai
„ seguire unicamente il movimento dell'
„ amor proprio: in terzo luogo, che nel
„ seguitar inviolabilmente l'ordine, si la-
„ vora sodamente all'appagamento dell'
„ amor proprio: in una parola, che Dio
„ solo essendo la cagione de' nostri diletti,
„ noi dobbiamo assoggettarci alla sua legge,
„ e attendere alla nostra perfezione,

„ 6. Ecco in generale i mezzi di lavo-
„ rar alla propria perfezione, e d'acqui-
„ ſtar, e conſervare l'amor abituale, e
„ dominante dell'ordine; biſogna avvez-
„ zarſi al lavoro dell'attenzione, e per
„ tal via acquiſtarſi qualche forza di ſpi-
„ rito; ſtudiar di continuo l'uomo in ge-
„ nerale, e ſe ſteſſo in particolare per co-
„ noſcerſi perfettamente; meditar notte, e
„ giorno la legge divina per oſſervarla
„ con tutta eſattezza; paragonarſi all'or-
„ dine per umiliarſi, e averſi in diſpre-
„ gio; ricordarſi della giuſtizia divina per
„ temerla, e perchè ci riſcuota. Il mon-
„ do ci ſeduce per via de' ſenſi, ci intor-
„ bida lo ſpirito per via della noſtra ima-
„ ginazione; ci traſcina, e ci precipita
„ nelle maggiori diſgrazie per via delle
„ noſtre paſſioni. Fa duopo troncar il com-
„ merzio pericoloſo, che noi abbiamo con
„ lui per via del noſtro corpo, ſe voglia-
„ mo accreſcere l'union che abbiamo con
„ Dio per via della ragione.

„ Non già che ſia lecito darſi la mor-
„ te, nè rovinar la propria ſalute; il cor-
„ po non è noſtro, egli è di Dio, egli è
„ dello Stato, egli è della noſtra famiglia,
„ de' noſtri amici.

CAPO XIII.

Dell' Orgoglio, e della Modestia.

La disuguaglianza delle condizioni produce il disprezzo; perciò è che molti nobili per lo più son tutti tentati di credere, che le persone del volgo non son loro prossimo, essendochè considerandole coll'occhio dell' amor proprio non illuminato, non sanno occupar in altro il loro spirito, e 'l loro cuore, che della gran distanza onde son divisi da quelle; la qual cosa come forma le delizie della lor vanità, così suol generare l' orgoglio. Se voi volete ovviare ad un sì gran male, proccurate o Precettore, che il vostro Emilio sappia apprezzare se stesso con giustezza, e con precisione. Cominciate dal fargli osservare cosa sia l'uomo. Ma chi può definirlo, se oggi non è quel di jeri, e domani non sarà più quel d'oggi? Non sembra forse che sarebbe necessario definirlo diversamente, secondo che il tempo è torbido, o sereno? V' ha de' momenti, in cui il crederei tutto spirito, in altro tempo egli par tutto corpo; ne' dì chiari, e sereni è puro, e sereno lo spirito; se il Cielo sia ingombro di nubi, egli è fosco, e turbato. Quindi ne avviene, che come

in Aprile il giorno più ridente assai volte in un baleno si rannuvola, e si oscura; così lo spirito dell' uomo in un istesso giorno assai volte opera prodigj, e fa sciocchezze; e quindi pur nasce quel gran divario; che scorgesi molte volte tra le produzioni dello spirito d' un istesso autore, sicche non sembran figlie d' un istesso padre. Emilio osservi questa gran variazione in se stesso, e pensi che niuna buona, o cattiva qualità del suo corpo, e del suo spirito dipende da lui; che siccome non ha cominciato a vivere, perchè tale sia stata la sua volontà, così pure non sarà in sua mano il prolungare d' un sol momento la vita sua; che ogni menomo accidente col torgliela, può torgli ogni cosa, e che il menomo sconcerto degli organi del suo corpo può condurlo al sepolcro in un momento. A troncare quel debil filo a cui s' attien la sua vita, basta lo sdrucciolar d' un piede, un soffio d' aria, un nulla: gli esempj non sono infrequenti, e voi, o Precettore, sapiatevene prevalere: qual miglior lezione d' umiltà, che la frallezza, e miseria del nostro corpo, oggetto insieme, e flagello del nostro orgoglio? Rifletta, che se egli non nacque grande a sua scelta, e che se non può accrescer la sua avvenenza, o la sua statura, perchè tutto ricevette dalle mani di Dio, così nè

per nobiltà, nè per leggiadría dee andar faſtoſo; e tanto meno dee inſuperbirſi delle buone qualità dello ſpirito, le quali oltre che le ebbe in dono, ſoggette ſono all'incoſtanza del corpo; poiche quantunque l'anima ſia in ſe ſteſſa immutabile; tuttavia è coſtretta ad operar di concerto cogli ſtromenti degli organi corporei, che variano continuamente. La viſta d'un ſcioccone, le parole d'un ſcimunito, le freneſie d'un pazzo, fate che mettano il voſtro Emilio in apprenſione, ed impari a conoſcer negli altri ſe ſteſſo, e non monti in ſuperbia.

(1) E chi ſiete voi, ditegli ſpeſſo colle parole con cui gli Ebrei ſi fecero ad interrogare il Battiſta; Chi ſiete voi, e quali coſa penſate avere, che vi diſtingua dagli altri uomini? Forſe che l'anima voſtra è diverſa dalla loro, o il voſtro corpo e impaſtato d'una creta più prezioſa, che non è quella dell'uom più ſprezzato? Non ſiete voi come il reſto degli uomini ſoggetto all'iſteſſe paſſioni, all'iſteſſe infermità, o forſe il fradiciume in che ſi riſolverà il voſtro corpo ſarà men puzzolente, ſaran più nobili i vermini, che ſi paſceranno

(1) Tu quis es? Quid dicis de te ipſo. Joan. cap. 1. v. 22.

della corruzione delle vostre carni ? Voi nasceste come gli altri, e come gli altri morrete; voi nulla nascendo recaste con voi, e nulla morendo portar potrete con voi. Che se nulla al di dentro vi distingue dagli altri uomini, e tutta la pompa, che vi circonda è straniera a voi, se tutte le distinzioni si chiudono nel breve intervallo che passa tra la nascita, e la morte; fatevi a considerarle dappresso, e scorgerete se v'è luogo ad invanirvene. Tutto abbiam ricevuto da Dio: *ipse fecit nos, & non ipsi nos* (1); e il volerci insuperbire e sprezzar gli altri perchè molto ci diede, è lo stesso, che valersi de' doni per combattere contro il nostro Benefattore, dice (2) S. Gregorio. E però d'ogni cosa a Dio solo è dovuta la gloria, come di tutto il pregio d'un qualche lavoro all'artefice, e non all'opera istessa n'è dovuta la lode. Quindi è, che acciò non abbia l'uomo ad insuperbirsi della sua bontà, e della sua bellezza, Iddio permette che la stessa dignità lo incomodi, brami gli onori, e gli applausi, e gli rincresca mortalmente la noja che conviene tollerare per procacciarseli; la mollezza e 'l ritiro istesso non ba-

(1) Psal. 99. v. 3.
(2) Moral. lib. 8. cap. 24.

ftino ad alimentare l'orgoglio; onde sia stimolato a mostrarsi in pubblico col maggior fasto, di cui egli sia capace, e scontento in ogni luogo, fastidioso agli altri, grave a se stesso, porti sempre seco le cure atroci, che lo divorano; sicchè il suo cuore sempre affamato, e sempre avido di gloria non trovi in verun obbietto, in veruna situazione quella felicità, di cui va in cerca; e per castigo maggiore non faccia acquisto d'un vero amico, che gli porga ajuto, e consiglio. Mentre è nell' auge della fortuna un popolo di finti amici gli sta attorno ad adularlo, se essa vacilla lo abbandonano, se cade lo disprezzano, e l'insultano. In tal guisa si comporta Dio coll' uomo, che si lascia tiranneggiar dall'orgoglio.

Un grande incentivo a questo vizio è la chiarezza del sangue. Essa veramente, oltre il merito personale, arroge non poco al lustro d'un uomo, poichè per quella gli è aperta la strada della gloria, e della fortuna; ma che un bel nome passi da uno in altro primogenito per lunga serie di generazioni, non può però chi l'ottenne ringraziarne se stesso:

(1) . . . *Il nascer grande*
E' caso, e non virtù.

---

(1) Artaserse Atto I. Scena I.

disse ottimamente favellando da Poeta il chiarissimo Abbate Metastasio. Egli è un bene, che non è frutto delle nostre fatiche, nè ricompensa del nostro merito; egli è opera altrui; „ (1) Egli è un bene successivo, che molti forse più non possederebbero se avesser potuto alienarlo. Quale sventura dover trascinare un gran nome senza poterlo sostenere, e qual vergogna per tutto il corpo della Nobiltà vedere un Gentiluomo che non sa leggere, che insulta tutti, o che non sa difendersi da nessuno, che usurpa il bene altrui, mancator di parola, parassito, mentitore, bevitore! Se ben vi si riflette il vantaggio più reale, che si ricavi dalla nascita illustre, si è il dovere di praticar la virtù, ch' essa impone al nobile, più che ad ogn' altro „; e però un grand' Uomo dicea: figliuol mio comportatevi in guisa, che qualora altri voglia lodarvi non abbia da proferir il nome di vostro Padre. Ma che si dovrebbe dire della vostra viltà o Precettore, se voi diceste a voi stesso: il mio allievo è oggidì mio discepolo, domani sarà mio padrone; dunque aduliamolo, acciò poi colle sue, ricompensi le mie condiscendenze? Se mai aveste un cuor così

(1) Traité du vrai mérite fol. mihi 74.

basso, voi sareste ben degno di quel disprezzo, che concepirà un giorno, quando potrà conoscer chi siete, e la maniera con cui dovevate comportarvi con lui, e l'indegnità de' motivi, che vi mossero ad operar diversamente. Se volete parlargli della sua nobiltà, ditegli, che l'albero non si distingue, nè si tien caro, che per via del frutto ch' egli porta; che la sola virtù dee essere la sua prima ricerca per seguir le pedate de' suoi Maggiori, onde meritarsi, com' essi i gloriosi titoli di cui furono investiti, ed aver a vile, com'essi certe azioni plebee, per provare altrui col mezzo della virtù la chiarezza della sua origine, che se superbo per la sua buona nascita, stimando ch' essa sola gli debba tener luogo d'ogni cosa, inclinasse a disprezzar le scienze, fategli osservare come la sua nobiltà non può servire ad altro, che a mettere in più chiara luce la sua sciocchezza. Non mancano in molti luoghi gli esempj, e buoni, e rei: voi Precettore sappiatevene prevalere, con fargli osservare, come sieno tenuti in gran conto que' generosi Cittadini, i quali tuttochè nobilissimi per nascita, pure amanti del ben dello Stato, il servono con nobil coraggio in guerra, e in pace, e che nel proprio paese sono il saldo appoggio delle Leggi, e con cuor magnanimo, incorruttibile am-

ministrano la giustizia, e portando altamente impresso nel cuore l'amor della patria anche nelle straniere contrade, s'impiegano in vantaggiose negoziazioni; donando in tal guisa alle lor cariche altrettanto di pregio, quanto e il lustro ch'essi ricevon da quelle. Ma per coloro che paghi sono di consumar nell'ozio le loro entrate, uomini di spirito debole, e basso, il sollevamento non serve che a viemmeglio manifestare i loro vizj. Ditegli dunque se vi torna in grado ragionargli della sua nobiltà: Chi è che ha reso illustre il vostro nome? La virtù certamente fu quella: voi nascendo non avete ricevuto altro che il nome, e per mezzo della virtù solamente potete mantenere il suo lustro. Ne vi diate a pensare, che i pregj de' vostri Antenati, o un intollerabile orgoglio possan tener celata la vostra ignoranza: la sapienza non l'avete infusa, perchè nato grande essa non passa in eredità ne' figliuoli dai genitori; ma si acquista solo con fatica, e stento: voi siete grande, dunque avete mestiere d'un merito eminente, eguale a quello, che rese rispettabili i vostri Maggiori: se voi degenerate, la loro gloria non servirà ad altro, che ad accrescere il vostro obbrobrio, e però gloriandovi della vostra nobiltà, voi date più al corpo, che alla vostr'anima. La nobiltà

dunque v' impone il dovere d' esser virtuoso, e anzichè porgere alimento al vostro orgoglio, dee portarvi ad amar la modestia, giacchè traendo origine dalla virtù, non può in niun conto dirsi nobile, chi non opera virtuosamente. E che ciò sia vero osservatelo in un albero genealogico: cercate il ceppo, e troverete che la generosità, la giustizia, il valor, la saviezza ne sono state il principio: il merito degli Antenati, torna ad onta, e confusione de' viventi viziosi;

(1) . . . . . . *Censeri te laude tuorum*
Pontice noluerim; si tu nihil ipse futuræ
Laudis agas: miserum est alienæ incumbere famæ.

Se voi cedete ai moti dell' orgoglio; se vi abbandonate ad ogni eccesso, voi cadete in dispregio presso gli uomini, siete ignobilissimo agli occhj di Dio. La vera nobiltà d' un Cristiano non trascorre fino a noi col sangue d' illustri progenitori; ma ci viene infusa mediante il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, per la cui grazia non solo è sollevata l' anima nostra sopra tutto ciò che par grande, ed elevato nel mondo; ma altresì sopra se stessa, giacchè per lui

(1) Giovenale sat. 8.

ſiam divenuti *Gente ſanta*, *Genere eletto*, ed abbiam ricevuto un *Sacerdozio regale*.

Sebbene io non debba ſupporre che il voſtro Emilio da voi ben cuſtodito, e ben educato abbia un cuor così vile, che dalle ſue ricchezze prenda ſoggetto d' invanirſi; tuttavia non voglio laſciare di avvertirvi, che quando mai v' accorgeſte, ch' egli inclinaſſe ad amarle, e farſene pregio, dovete inculcargli altamente, e far che s' imprima ben nella mente, ch' eſſe per lo più ſon quelle, che ne portano i poſſeſſori a perdizione. E chi ſa ch' eſſe non ſieno il ſangue del povero, le lagrime dell' orfano, e della vedova, onde Iddio ſi faccia per quelle *a viſitar nel figlio l' iniquità del genitore*? Nulla è più ordinario, come già diſſi in altro luogo, che veder diſſipati in breve da un figlio ſpenſierato que' molti beni, che un padre ſollecito accumulò in più anni; quaſi che Dio additar voglia ch' eſſi non furono legittimamente acquiſtati; e quand' anche ſi vogliano ſuppor tali, l' uſo poi che ſe ne fa non è forſe baſtante a tirarſi addoſſo le maledizioni dal Cielo? Sappia il voſtro Emilio ch' egli non ruba agli altri quel pane che non guadagna col ſudor della ſua fronte, come pretende l' Autore da me più volte rifutato; poichè ſebbene l' ozio ſia vituperevole, non è perciò che un bene traſ-

messoci legittimamente in retaggio da' nostri Maggiori, non ci dia giusto titolo di goderne; ma che egli non può scialacquar a capriccio le sue sostanze: egli ne è bensì il padrone, ma li poveri hanno gius sovra una parte di esse. Molti si acciecano da se stessi circa questo particolare, accrescendo le spese, a misura che crescon le entrate, onde or sovra un pretesto fondati, ed or sovra un altro si esimono da questo dovere. Io non voglio per ora entrar in morale: se coloro, cui tocca, istruir non si vogliono de' lor doveri, tal sia di loro; ma voi o Precettore, fate che il vostro Emilio ne vada persuaso, e perciò mettetegli spesso sotto agli occhi le terribili minacce, che nell' uno, e nell' altro Testamento Iddio ha profferite contro de' ricchi, ed in particolare, quella che leggesi nel Profeta Amos (1): „ Guai a voi, „ che vivete in Sionne nell' abbondanza „ d'ogni cosa, a voi dico, o Maggiorenti, „ che siete i Capi de' Popoli, che „ entrate con pomposo corteggio nell' assemblee d'Israello, che dormite in letti „ d'avorio, e consumate il tempo nel „ sonno per soddisfare la vostra mollezza, „ che vi pascete de' migliori agnelli, e di

(1) Cap. 6.

„ vitelli scelti sovra tutta la greggia, che
„ bevete il vino a piene tazze, e vi pro-
„ fumate cogli aromati più preziosi: voi,
„ voi siete quelli, che Iddio si riserba per
„ il giorno dell'afflizione „, e quell'altra
che Gesù Cristo istesso profferì di sua bocca nel santo Vangelo: „ Guai a voi, o
„ ricchi, i quali abbondate d'ogni consolazione, e che or ridete, perchè verrà tempo, in cui sarete nel pianto, e
„ nelle lagrime „. Che però inculcate al vostro allievo ciò di che S. Paolo prescriveva a Timoteo che esortasse i ricchi, cioè di non volersi insuperbire, e riporre nelle sue ricchezze la sua confidenza; poichè esse sono incerte, e manchevoli, e frappongono tanti ostacoli alla nostra salvezza.

Siccome l'orgoglio è un amor di se stesso fino al disprezzo di Dio, così l'amor di Dio fino al disprezzo di se stesso è quel possente rimedio, con cui si può guarire un tal vizio; ma perchè il trattare alla distesa questa materia mi porterebbe tropp' oltre, a me basta avervelo suggerito, o Precettore, per ragionar alcun poco della modestia, virtù, che voi dovete insinuar bene nel cuor del vostro allievo, come quella che giova assai a correggere l'orgoglio. (1)

(1) Serm. de B. Maria.

Nulla, dice S. Bernardo, nulla convien meglio all' uomo, e tanto maggiormente all' uom Cristiano, che la modestia. Io quì non parlo della modestia esteriore, la quale compone le nostre azioni: dell' interiore io ragiono, di cui talora apparifcon segnali anche al di fuori per mezzo delle parole; modestia, che con nome più proprio si potrebbe chiamare umiltà, poichè nascer dee dalla cognizion di se stesso. (1) Questa modestia interiore mantiene le potenze dell' anima nella calma, e nella tranquillità, affrena l' eccessiva curiosità dello spirito, arresta la memoria alle cose, che gli son più utili, e per fine tronca dalla volontà tutti i desiderj, e tutti gli affetti superflui. Siccome per giugnere alla cognizion di noi stessi, fa duopo esaminare fino a qual segno noi meritiamo le lodi che ci son date, se noi possediam veramente le virtù, che ci vengono attribuite, e per cui siamo encomiati; onde partano da un buon principio, così quest' esame vuol essere assolutamente rigorosissimo per conservar la modestia. Perchè un uom sia modesto non basta, che non si mostri orgoglioso; come nemmen basta, che disprezzi l' orgoglio, e 'l vituperi: il conoscerne

(1) S. Agost. lib. de Beat. vit.

la vanità, e l'ingiustizia il renderebbe anzi più colpevole se se ne lasciasse sedurre. Non è modesto chi si vergogna de' falli commessi, è modesto colui, che non ha colpa di cui la coscienza il rampogni. La modestia poi che dimostrasi colle parole, o col silenzio, non può mai che produr buoni effetti. Tutti naturalmente hanno in pregio coloro, che sono umili di cuore; laddove un uom quanto si voglia erudito, piacevole, manieroso, ma che non può tenér ascosa la sfrenata bramosía ch'egli ha d'essere applaudito, onde ne fa accorti que' che lo ascoltano ad ogni parola che gli esce di bocca, è mortalmente odiato da tutti. Un uom che pretende poco, vive tranquillo; il borioso al contrario è sempre in affanno per voler comparire da più di quello ch'egli è. Il vostro Emilio vada persuaso, che la modestia è quella, che prova agli altri se veramente egli è fornito di ottime qualità, di un ingegno eccellente; e s'egli si trova sprovveduto d'ingegno, e di erudizione, la modestia è pure il miglior mezzo, ch'egli abbia di nascondere ciò ond'è manchevole; perchè si può dire riguardo alla modestia nell'uomo ciò, che della verecondia in una donna suole avvenire, cioè, che siccome una femmina che venda a prezzo la sua onestà, può ciò non ostante essere tenuta per una

persona dabbene se sia apparentemente verecorda (1); così un scioccone può essere riputato uom savio se sia modesto. Badate però bene o Precettore di non prendere abbaglio nell' esaminare o nell' insinuar questa virtù nel vostro allievo: l'amor proprio opera nell' uomo con tanta malizia, che molte volte le di lui sottigliezze sfuggono all'occhio anche più attento. V' ha di quelli che si credono esser modesti, non parlan mai delle buone qualità che possеggono, e quasi non ardiscon nemmen dire ch'essi son galantuomini, e veramente ne han tutto il merito, e per soprappiù son generosi, schietti, amorevoli, giusti mansueti; ma se penetrate un po' a fondo nel loro cuore senza arrestarvi alla sola corteccia, voi troverete che in verità non fanno mai motto di così bei pregj; ma che si gloriano nel loro interno perciò appunto, perchè non ne parlan giammai, quando che in sostanza ne parlan sempre col far di continuo osservare altrui, che non ne fanno parola. Alcuni altri al sentirsi encomiare arrossiscono, son confusi, appena sanno più profferir parola per umiliarsi: tutta l' assemblea ha in essi soli rivolti gli sguardi, e tutti fan plauso

(1) Pope.

eziandio alla loro modestia; ma non vogliate credere così presto a tali apparenze: essi sono inquieti, e timidi non perchè vengono lodati; ma perchè tutti hanno sopra di essi fissato gli occhj: sono in agitazione per tema che non vi sia alcuno, il quale non pensi come gli altri, e non si faccia ad esaminargli troppo criticamente, ed han persino paura, che a taluno non vada per l'animo, ch'essi prendon diletto degli encomj onde vanno ricolmi. Non vogliate neppur pensare che sieno modesti coloro, i quali si umilian sempre cotanto, che, a stare alle lor parole, essi son gli uomini più ribaldi, e più sciocchi, che ci vivano su questa terra; e se voi prendete a rammemorare le lor buone opere vi diranno che non pensavano allora di far così bene, che ciò fu a caso, e le criticheranno, e vi vorran persuadere ch'esse sono in alcuna parte difettose; ma sanno ben essi che con tutto il loro dire non vi persuaderanno mai veramente, e con ciò gli terrete eziandio per uomini modestissimi. Esaminate pertanto o Precettore se il vostro allievo sia inclinato a peccare in una, o in altra maniera contro questa bella virtù, e senza indugio correte al riparo.

CAPO

CAPO XV.

Della Civiltà, e Cortesia.

LE idee di civiltà, e di cortesía nel linguaggio degli uomini prender sogliono l'istesse sembianze, quantunque sieno fra di loro assai diverse. La civiltà, propriamente parlando, è un cerimoniale di convenzione stabilito dagli uomini per reciproca dimostrazion esteriore di stima, e di affetto, o sia una pubblica testimonianza de' nostri sentimenti interiori. Sotto questa idea ella è riguardo agli uomini ciò, che è il culto esteriore riguardo a Dio. La cortesía poi altro non è, se non se l'istessa civiltà portata alla sua perfezione; e però si può essere civile senza esser cortese; ma non si può esser cortese senz'esser civile: sagrificare il suo amor proprio a quel degli altri è civiltà; ma fare un tal sagrifizio con certo garbo, e con certa facilità e naturalezza, egli è quasi ciò che costituisce un uom cortese e ben educato. La teoría della civiltà può sapersi eziandio da un pedante; ma la cortesía non già, essendochè per lo più parte dal cuore. Simile in qualche modo alla carità, non solamente cuopre un gran numero di difetti e di peccati, supplisce eziandio fino ad un

certo segno alla mancanza di qualche virtù. Dissi che per lo più parte dal cuore, perchè talvolta può anche nascere da altra sorgente: v'è una cortesía naturale e di genio, v'è cortesía di discernimento, cortesía d'usanza, e cortesía di politica. La cortesía naturale, o sia di genio, è quella che scorgesi in una persona naturalmente buona, dolce, benefica, la quale sempre teme di disgustar qualcheduno, e sempre cerca di prevenire gli altri in ciò che possa far loro piacere. In tali persone essa tien luogo di bontà del cuore, anzi assai volte fa ciò che non si farebbe da quella. La cortesía di discernimento è quella che si pratica da coloro, i quali sapendone misurar l'uso, hanno riguardo al merito personale, alla carica, alla nascita, all'età, alle circostanze. La cortesía d'usanza è quella, per cui una persona si è avvezzata ad un un certo stile di complimenti, e di maniere graziose, e preveenti; perchè ha osservato ch'esse sono d'un grand' uso nel mondo, e che altri è tenuto in poco conto allorchè le trascura. La cortesía finalmente di pura politica è quella, in cui il cuor non ha parte, ma viene sol dallo spirito. Questa che d'ordinario non va disgiunta dalla cortesía di discernimento è la più usitata, massime in certi luoghi dove l'animal più nocivo veste le sem-

bianze di semplicetta colomba; ma siccome gli eccessi che nascer potrebbero dalle amarezze, soppressi sono dalla cortesía quantunque finta; perciò sembra lodevole perchè ne deriva sempre un bene alla società in generale. Sebbene, a parlar propriamente, ogni sorta di cortesía ha bisogno di quella di discernimento; poichè siccome la liberalità degenera in prodigalità e scialacquamento, così la cortesía non è più avuta in gran conto, se si faccia sempre per gl' inferiori, lo stesso che si usa verso de' superiori. Precettore io parlo a voi per vostra istruzione, acciò guardiate la civiltà e la cortesía come una parte essenziale dell' educazione.

Cominciate pertanto dall' istruirvi voi stesso, e praticar l' una e l' altra, che così sarete in istato d' insegnarle a dovere; per la qual cosa a voi solamente sono indirizzate le mie istruzioni, acciò da voi come da fonte ne passin l'acque nella mente del vostro allievo. La miglior scuola per imparare ad esser civile e cortese è l' usanza del mondo; e se la cortesía è necessaria, la civiltà non lascia d' avere il suo merito particolare, essendo massime un dovere prescritto dalla sana ragione, il quale trae il suo principio dalla natura, come quello che è riposto in una pratica universale. Io

chiamo civiltà ciò, che ad altra legge non è soggetto che al capriccio delle nazioni, per cui altra ha creduto che fosse segno di rispetto il cavarsi il cappello, ed un' altra il portar la mano alla fronte piegando alquanto il capo. Tali usanze sono per se stesse variabili, poichè la nazione può cambiar di parere, e addottare un'altra usanza; laonde tutte le formalità arbitrarie nella loro origine, e che non ponno esser fissate fuorchè dall' uso, sono a mio credere ciò che dee costituire la civiltà. Da questo principio si riconosce com'esser possa che ciò che in un paese è civiltà, possa essere guardato in un altro come impertinenza ed insulto. Voglionsi per questo studiar con attenzione le usanze d'ogni Provincia, per non incorrere nella taccia d'incivile, e mal educato. La cortesía poi in generale io la faccio consistere in quelle azioni, che in ogni parte del mondo ponno essere giudicate buone, e dimostranti la bontà del cuore di chi le usa. La civiltà dunque prende il carattere della nazione, sicchè si trova la civiltà Inglese, la Francese, l' Italiana, la Spagnuola, la Turca, la Persiana, la Cinese, v'è la civiltà de' secoli passati, e civiltà del nostro secolo; ma la cortesía è invariabile in tutti i tempi, in tutti i luoghi presso tutte le genti,

Se i pensieri degli uomini traluceſſero come luce per vetro, onde poteſſe ciaſcuno legger negli altri quai ſentimenti nudriſcono riguardo a loro ſteſſi, allora i ſegni eſteriori ſarebbero inutili; e ſuperflua la civiltà; ma giacchè ciò è impoſſibile, laſciate gracchiar a loro poſta que' certi ſventati, i quali ſi fanno beffe delle perſone civili, e altamente declamano contro la civiltà, dicendo ch' ella è cerimonia, formalità importuna; poichè ſebbene la ſincerità e 'l candore ſembrino reſtarne offeſi, tuttavia ella ſarebbe ſempre pregievole quand' anche ad altro non ſerviſſe, che a ſminuire la bruttezza, e l' atrocità della bugía, e del vizio; ſenza che, la civiltà anche falſa è, una teſtimonianza, che ſi rende come per forza alle virtù ſociali; eſſendo che lo affettare con ſegni eſteriori certe diſpoſizioni virtuoſe che non ſi hanno nel cuore, è lo ſteſſo che confeſſare apertamente, che ſi dovrebbero avere. Io non entrerò a trattare partitamente queſta materia: abbiamo nel Galateo di Monſignor della Caſa, e in altri ſavj Scrittori ottime iſtruzioni, a cui potete aver ricorſo.

In generale, conoſcer ſe ſteſſo, conoſcer gli uomini, non fare agli altri ciò che non vorremmo che foſſe fatto a noi, e praticar cogli altri ciò che avremmo a

grado che fosse praticato con noi, si può dir che sia la base d'ogni bel tratto, sù di cui tutte le virtù sociali si fondano. La vera civiltà, e la vera cortesía nascon da quelli; la falsa, e l'insincera ne son l'abuso, figlie spurie di ottimi genitori. Se occorre manifestare queste belle qualità in qualche circostanza dell'umana vita, ciò avviene particolarmente nel conversare. Lasciamo dunque che certi melancolici umori si scatènino come dicea contro l'uso della civiltà, e del conversare: noi giudichiamone dalla general inclinazione impressa nello spirito d'ogni uomo dall' Autore della natura. Oltre il dono della ragione Dio ha pure compartito all'uomo l'uso della loquela, perchè non dovea come i bruti menar la vita ne' boschi, e ne' deserti; ma acciò per mezzo di questa, quella fosse condotta a un certo grado di perfezione. L'uomo dunque dee conversare per aguzzar lo spirito, formar il giudizio, imparare a conoscer se stesso, e la maniera di conviver cogli altri. La conversazione è la scuola della saviezza come è la maestra della civiltà: molte opere di misericordia non si potrebbero esercitare se non dovessimo aver comunicazione cogli altri.

Supposta dunque la necessità di tro-

varsi nell' assemblee, di fare e di ricever visite, e di trattare cogli altri uomini continuamente, voi dovete o Precettore insegnare al vostro allievo la miglior maniera di ben comportarsi con tutti in ogni occorrenza. La vera civiltà, e la vera cortesia non danno mai negli eccessi, ma tengono la strada di mezzo per non rendersi odiose, o per non cadere in dispregio. Siccome il fanatismo, ed una divozione mal regolata son biasimevoli, così la civiltà, o la cortesia affettata, e soverchia riescon stucchevoli: per giugnere al grado più eminente di civiltà, e di cortesia richiedesi un cuor ben disposto, e una gran pratica del mondo. Questi non sono già obbietti di mera speculazione, nè di cui possan darsi esatte desinizioni: esse consistono in una perfetta convenienza delle nostre azioni, delle nostre parole, ed eziandio de' nostri sguardi con tutte le circostanze, in cui possiam ritrovarci, e con quel numero infinito di situazioni, che nascono dalla differenza de' tempi, de' luoghi, delle cose, delle persone. In ogni caso fate che tenga sempre a mente sopra ogni cosa, che le assemblee de' Cristiani debbon essere sante; e però che se n' hanno da allontanare coloro che sono avvezzi a parlare men che decentemente della Religione, e del prossimo. Voi stesso però siate il primo giusta

l'avviso del Ecclesiastico (1) a mettere un freno alla vostra bocca, e a pesar sempre con giusta bilancia le vostre parole. Nè queste solamente, ma le azioni ancora voglion essere misurate con gran prudenza. Ricordatevi sempre o Precettore che avete mestiere d'indirizzo, ch'io parlo a voi per vostra istruzione, e che a voi tocca il far fare al vostro allievo le riflessioni opportune nel conversare cogli uomini. Non prendiate a vile di entrare spesso a ragionamento con lui di que' minuti doveri, cui ogn' uom che vive in società si dee assoggettare, e sebbene ve n' abbia di quelli che sembrano indegni della dignità d'un filosofo, pensate però che contribuiscon non poco all' ordine del mondo, con facilitar il commerzio della vita. La sola saviezza, e la virtù la più austera non bastano senza le regole che ci son date dalla buona educazione, per impedire che la famigliarità non degeneri in rustichezza, e l'amor proprio in insolenza. E' ben vero che possiamo offendere il nostro prossimo col trascurar un gran numero di que' doveri, di cui ragiono, senza sentire un menomo rimorso di coscienza, o un sol rimprovero della ragione; ma l'anime ben

(1) Cap. 28. v. 28. 29. & 30.

nate si guardano da tal difetto, come da grave eccesso, comprendendo ottimamente che que' doveri sebbene di minor conto, nascono da tenerezza, ed amistà, e che il trascurargli è lo stesso che rendersi incapaci di que' bei sentimenti, da cui ci vengono suggeriti. La cortesía è un di que' vantaggj, di cui non si scorge mai bene il gran conto che se ne dee fare, se non allora che si vede per prova quai sieno gl' inconvenienti che risultano dalla di lei mancanza; simile in ciò alla sanità, di cui non si conosce mai così bene il prezzo, come allor quando un l' ha smarrita. Quindi è che la di lei influenza nelle nostre azioni è così costante ed uniforme, che non si scorge niente meglio che un movimento lento, ed uguale; ma lo usar poi con coloro, i quali di null' altro occupati, fuorchè di se stessi, non hanno altro riguardo che alla propria soddisfazione, e si regolan in ogni cosa a seconda della lor volontà particolare, l'usar dico con tali persone, ci fa conoscere come v'è mestiere di certe formalità, e dello stabilimento di certe usanze, che contribuiscono alla felicità d' ogni individuo, di cui la società è composta. Sebbene, altro è piacere agli uomini, ed altro il non far loro verun dispiacere. Non tutti possono possedere l'arte di rendersi graditi a tutti;

poichè ciò è un dono della natura, e di cui si può dir col Petrarca che sono

Grazie che a pochi il Ciel largo destina.

Può peraltro ciascuno maneggiarsi in maniera per via di certe regole, e di certe precauzioni, che non faccia mai dispiacere a nessuno, e giunga talvolta ancora a farsi amare. Questo dee essere il vostro grande studio o Precettore, proccurar che il vostro allievo si avvezzi, e nelle parole, e nel tratto a non recar mai onta, danno, o dispiacere a chicchessia; ma per lo contrario parli sempre, e operi in guisa, che tutti vadano di lui soddisfatti; nella qual cosa vi potrà essere di qualche giovamento ciò che dell' umanità diremo nel seguente Capitolo.

CAPO XVI.

Dell'Umanità.

LA civiltà, e la cortesía propriamente parlando, altro non sono che una dimostrazione esteriore della bontà del cuore, la quale io chiamo umanità, per cui ci sentiam commossi dalle miserie di coloro, che non sono a noi nè per sangue, nè per amicizia congiunti, e siam disposti a sollevarli dalla loro oppressione, e dalle loro angustie qualora stia in nostra mano. L'umanità pertanto è una virtù direi quasi superiore alla giustizia; poichè se la base di questa si stabilisce su quella gran regola, di comportarci con altrui nell'istesso modo, come vorremmo che gli altri trattasser noi stessi, la carità però sembra che richiegga qualche cosa di più, e purghi, raffini, e perfezioni la giustizia; quindi è che Gesù Cristo ce l'ha comandata, come espiazione de' nostri delitti, come perfezion della legge. Un uom che sia veramente umano si può dire che sia un uom perfetto; poichè nel sistema generale dell'universo, riconosciamo che Iddio ci ha voluti tutti legati insieme con fraternevole amore, e che lui solo riconoscessimo come padre. Dall'osservanza di questo amore non siam

dispensati, nè riguardo a coloro che non sono nati nell' istesso paese, nè riguardo a coloro che non professano la nostra Religione. L'Americano, il Cinese, il Turco, l'Ebreo son nostro prossimo, e se nacquero sotto diverso clima, trassero però dall' istesso Progenitore l'origine: la loro carne, e le loro ossa non sono sostanzialmente diverse dall'ossa, e dalla carne Europea, e se per loro sventura non sono illuminati, come noi siamo, dalla sfavillantissima luce della Fede, meritan compassione, e non disprezzo, e come già dissi, son degni di lagrime, e non d'insulti. Precettore, o voi chiunque siate, avvertite bene di non cadere in un colpevole fanatismo, e non soffrite mai che il vostro allievo tratti men che civilmente un Turco, un Ebreo, che in lui s' imbatta. Ella è una cosa che mi muove a sdegno, l'osservare assai volte i modi rei che si pratican da molti mal educati verso gl' infedeli. Chi sa, dico allora fra me e me, che costui che è così maltrattato, per la misericordia del Signore, i cui tesori non son ristretti nè a tempo, nè a luogo, non apra un giorno gli occhj alla vera luce, e vada salvo, e l'indegno oltraggiatore si perda eternamente? Adorar dobbiamo riverenti gli inescrutabili decreti di Dio, e rispettar la sua immagine in qualunque creatura, in cui egli la volle

ſcolpita. Tutti ſiam figlj d' un iſteſſo Padre e ſe per noſtra ventura a noi criſtiani è toccato di profeſſare la vera Religione, per cui i noſtri coſtumi debbono eſſere migliorati, dobbiam ringraziarlo, proccurar dobbiamo di far che gli altri entrino a parte della noſtra felicità, ma non ſiamo in niun conto autorizzati a beffeggiargli. Quel figlio cui il genitore laſciò più ricco che gli altri fratelli, non ha perciò acquiſtato diritto alcuno di oltraggiarli; tutto al contrario dee ſentirſi ſtimolato a migliorar come poſſa la lor condizione; e il maltrattarli non è un mezzo che a ciò il conduca. L' uomo a conſiderarlo come dicea nelle mire del Creatore è noſtro fratello, come è puranche noſtro padre, e noſtro figliuolo. Queſte rifleſſioni io vorrei o Precettore che le faceſte continuamente fare al voſtro allievo, non tanto per riguardo a coloro, che da lui ſono per ſangue, e per religione diviſi; ma eziandio riſpetto a tutte le condizioni di perſone, e particolarmente degli inferiori. Fate che vegga le altrui miſerie, acciò divenga ſenſibile, onde la propria ſperienza gli inſegni, che vi ſon uomini circondati dell' iſteſſa carne, e forſe di lui più meritevoli, più di lui vantaggioſi allo Stato, i quali patiſcon diſagio d'ogni coſa, e appena hanno ſotto ruſtico tetto un po' di paglia ſu di cui coricarſi; mentr'egli abbondante

d' ogni cosa si gode in nobili appartamenti e in letto soffice tranquillissimi sonni. Eppure che differenza passa tra lui, e que' miserabili? Nulla fuorchè un accidente. Forse che gli uomini non son tutti uomini, e 'l nobile, e 'l ricco non son soggetti all' istesse vicende, e miserie, cui è esposto il plebeo? Se l' ordine della società civile richiede una distinzione di gerarchie, al cospetto di Dio però siam tutti uguali; come pure uguali sono al Plebeo i Maggiorenti se lor si tolgono le ricchezze, e gli ossequj degli inferiori. Il grande non comparisce più tale se lo snudate; e niuno a lui riverente s' inchina. Ecco l'uomo. Che se a costui prenda vaghezza di meritarsi veramente il titolo di nobile, egli proccura d'imitar le direzioni di Dio, il quale è tutto amore, e null' altro da noi esige che amore; per conseguenza proccura anch' egli di farsi amare dagl' inferiori, e ciò coll' amare giusta il già citato precetto di Seneca *ut ameris ama*; essendo cosa tutto dì comprovata dalla sperienza, che i superbi si acquistan odio, e disprezzo, e gli affabili, e mansueti rispetto, ed amore, come già abbiam detto in altro luogo. Ogni titolo più pomposo dee confondersi col nome più vile, e più sprezzato allorchè si dee ritenere soltanto quel d' uomo. Intendetemi bene o Precettore. L' umanità non è una virtù sola: i nostri vizj son quelli

che hanno ristretta la significazione di questo vocabolo, la quale però è così ampia, che chiude in se buon numero d' altre virtù, e di passioni lodevoli, come la bontà, la buona fede, l' amicizia, la compassion naturale, la voglia di far del bene; in una parola si può dire che chiude in se stessa l' intiera morale. Tutti parlano di educazione e del saper vivere, e nessuno determina in che propriamente consista. Oltre i varj capi che si possono assegnare ad una buona educazione, il principale consiste nello stabilire una giusta relazione fra l' amor proprio, e la benevolenza; i quali principj sebbene nella natura dell' uomo sieno opposti, perche il primo a noi ci richiama allorchè l' altro vorrebbe che ci diffondessimo al di fuori, essi però sono i cardini della nostra vita, e la base dell' umanità. Volete voi farne accorto il vostro allievo? Fategli osservare come la terra non è ritrosa al suo coltivatore, e lo risà a più doppj di que' sudori, che per lei ha sparsi con una messe abbondante; come il pastore vien ricompensato delle sue sollecitudini colle continue dovizie, di cui le sue greggie gli fanno generoso dono; dunque, ditegli poi, se voi farete del bene all' uomo, che fra tutti gli animali è il più riconoscente, il più fruttuoso avrete

per perdute le vostre beneficenze? E quand' anche vogliate supporlo un ingrato, riferite le vostre azioni non al ben presente, ma a quell' ultimo momento di vostra vita, in cui la rimembranza delle imprese le più gloriose, le più stupende non reggerà al confronto del diletto, che proverete nel ricordarvi di aver somministrato per pura carità un bicchier d'acqua ad un povero assetato. Ma quest' uomo è vostro fratello; diverso dal vostro non è il sangue che gli scorre per le vene; egli ha l' istesse sensazioni, l' istesse idee, l' istesse passioni, e virtù: se Iddio vi fè cadere in retaggio un pingue patrimonio, voi potete con ciò far del bene, e mostrarvi misericordioso, ed umano, e vorreste aspettare che vi si mostrasse un Dio sdegnato sul vostro capo in atto di fulminarvi per rilasciare come spoglia rapita al poverello ciò, che a voi non serve, o non dee servire?

Passate oltre o Precettore, e raffinate insensibilmente l' umanità del vostro allievo. Voi ben sapete che i Poeti finsero che all' armonioso suono della lira d' Orfeo si ammanzavano le Tigri, gli Orsi, e i Leoni, e deposta la natural ferocità correvano frettolosi verso là, onde il suono perveniva alle loro orecchie: applicate quest' immagine all' umanità, o per dir meglio alla bontà che non n'è ch'una parte: se il vo-

ftro allievo farà buono, buoni faran puranche i di lui inferiori; nulla meglio addolcifce i coftumi più rozzi, e più intrattabili che l' efempio, e 'l fuono della bontà del fuperiore: ella è quella dolce armonía che trae a fe gli Orfi, e i Leoni, e che ammollifce le pietre iftefle. Fate dunque che egli vifiti fovente i fuoi inferiori fe fono infermi, gli confoli come può il meglio ne' lor travaglj, tratti con effi con tutta bontà, fia affabile nelle fue parole, e tenero nel fuo contegno, prenda a cuore la caufa degli oppreffi, e ricompenfi ogni menomo fervigio; dopo che voi l' avrete a ciò condotto, rendetelo eziandio fenfibile a quelle benedizioni che voleranno continue fui voftri paffi; ma ciò perchè effe s' innalzano, come odorofo incenfo fino al cofpetto del Supremo Rimuneratore.

A rafinar però maggiormente quefta virtù, ufcite fpeffo con lui ad efaminare le diverfe condizioni: non fi dee perdere un momento di tempo nell' allevar un fanciullo, e lo fteffo condurlo a paffeggio dee fervirgli fempre di profittevol lezione. Vegga dunque le fue campagne, entri nelle capanne de' fuoi coloni, offervi il loro letto, il loro pane, la lor bevanda, i loro mobili, le loro vefti, e s' intenerifca fovra le altrui miferie. S' egli è naturalmente buono, e che voi abbiate fempre faputo

valervi d'ogni cosa per accrescere la di lui sensibilità, vedrete che gli verranno le lagrime agli occhj all'aspetto di uno spettacolo così tenero. Una donna che in povera vesta si tien in braccio, ed allatta un fanciullino di pochi mesi: altri fanciulli che nudi, o coperti di miseri cenci si stan giuocando per terra o su la paglia, o sul concime; alcuni uomini sparsi pe' campi abbronzati dal sole, tutti applicati a faticosi lavori, o a gemere sotto gravissimi fasci, son tutti oggetti per lui di compassione. Voi allora fatevi al suo orecchio, e ditegli: che ve ne pare di questa gente? Palpate le vostre carni, e sappiatemi dire se essi sieno o no formati dell' istessa pasta? Sono dunque costoro da disprezzare o da farne conto? Osservate un poco com' essi, sieno tutti applicati al lavoro: dunque essi anche riguardo a ciò, sono dappiù degli oziosi delle nostre Città. Essi faticano per la sussistenza comune, e sebbene le loro mire non si estendano troppo più in là della lor propria; tuttavia se essi non fossero, tutti saremmo costretti a dar di mano alla vanga, alla marra, all' aratro per procacciarci il pane; gli sfaccendati al contrario, quantosivoglia nobili che si suppongano, altro non fanno che consumarlo inutilmente. Riguardo alle passioni, essi ne son meno agitati, perchè l'attenzione al con-

tinuo lavoro, l'abbattimento delle forze contribuiscono a scemarle in gran parte; dunque l'innocenza, e la virtù può meglio aver asilo in questi campi, che fra mezzo a certi facoltosi cittadini immersi nel lusso, tiranneggiati dall'interesse, ed agitati dalle frenesíe dell'impudicizia. Quì i beni d'opinione non hanno luogo, e fra tante fatiche, disagj, ed angustie non regna la nera melancolía; dunque la felicità non consiste nell'opulenza, negli agj, ma bensì nella pace del cuore, nella purità della coscienza. Abbiate dunque in pregio anzi i poveri, che i doviziosi, e proccurate di prestar sempre a quelli ogni servigio che vi sia possibile a preferenza di questi; e siate persuaso, che i benefizj che voi rendete a coloro, che sono dappiù di voi d'ordinario son perduti, laddove rado è; che così avvenga di quelli che si prestano agl' inferiori.

CAPO XVII.

Degli ſtudj de' fanciulli.

A Formar lo ſpirito dell' uomo nulla può meglio giovar che lo ſtudio: tutti ne conoſcono la neceſſità, tutti amerebbero d' eſſer dotti, tutti vorrebbero veder riuſcir tali i lor figliuoli; ma non tutti ſi appigliano a que' mezzi che ſarebbero neceſſarj per introdurgli nel Santuario delle ſcienze. A molti rincreſce la fatica, ad altri la ſpeſa; i più ſon vaghi di conſumar il tempo nell' allegría, e v' ha pure di quelli, i quali o perchè non han chi gli guidi, o perchè ſono irretiti da pregiudizj, ſi ſviano da quella ſtrada, che ſola potrebbe condurgli al fine deſiderato. Precettore erudito, che prendete ad iſtruir nelle ſcienze il fanciullo commeſſovi, tocca a voi il renderlo amante dello ſtudio, non ſolo col fargli guſtare come ſien dolci quei frutti che ſe ne colgono; ma eziandio col fargli prendere in orrore l'ozio, e i vani diletti del mondo. Ma come poter in ciò riuſcire, mentre il fanciullo all'età, in cui il ſupponiamo, non è ancora in iſtato di capir coſe ſcientifiche, e naturalmente inclinato ai traſtulli, e alla diſſipazione, ha in odio ogni qualunque applicazione che

gl' impedisca l' uso della sua libertà? Converrà dunque lasciarlo languire nell'oziosità per non attristarlo, ovvero se gli dovranno insegnare i rudimenti della lingua latina, perchè in ciò non si richiede che memoria, di che i fanciulli son maravigliosamente forniti? Tale è il grido che odesi generalmente, tale è il sistema più applaudito, e più usato. Ma per qual frenesia voglion mai persuadersi i genitori, che non v'ha altro studio, in cui si possano occupare i lor figliuoli ne' primi anni della lor vita? La lingua latina è fuor d' ogni dubbio la più necessaria a qualunque persona che abbia vaghezza di far qualche progresso negli studj; ma tuttochè leggiadra, importantissima, non vi sarà però chi mi provi, che non possa impararsi in altra età nello spazio d' uno, o di due anni, come di tutte l' altre suole avvenire. Non nego che lo studio delle lingue non debba essere uno de' principali obbietti dell' educazione, per ciò che spetta la coltivazion dello spirito, e che in età troppo avanzata non riesca fastidiosissimo lo applicarsi alla seccaggine delle grammatiche; ma io dico, che siccome si ha da sfuggire un tale estremo, così pure non si dee incappare nell' altro di cominciar troppo presto. Per risparmiar la noja di una corta, e sicura, sebben forse alquanto penosa na-

vigazione, si corre a piene vele a rompere in uno scoglio, che è creduto il porto delle scienze; poichè io son di parere che il sistema addottato di far troppo presto studiar ai fanciulli la lingua latina, sia la sorgente della poltronería. Osserviamo in fatti che un povero fanciullo, il quale all' età di circa sette anni comincia a studiar la maniera di conjugar, e declinare niun gusto trova in tale occupazione, essendo che nulla intende; egli non sa vedere di qual vantaggio possa essere quel grande studio; conosce benissimo che non è il latino, che il faccia dotto, mentrechè dopo un anno di studio, anzi dopo più anni, nulla ancor gli ha fruttato che rimproveri, e sferzate; per conseguenza non ricavandone che noja, e patimenti vi si applica con una nausea così terribile, che talvolta ne resta alterato il di lui temperamento, e quasi sempre concepisce una tale avversion per lo studio che non si perde mai più. Quindi avviene ch' egli non vede l' ora di potersi sbrigare dal fastidio delle scuole, e dalla soggezion de' maestri, e fatto libero guarda questi, e quelle con una specie di contento insieme, e di ribrezzo; e porta compassione e schernisce, e motteggia eziandio que' compagni che lasciò in tal prigionía; e simile a quell' uccellino che spiccò la prima volta il volo dal nido, che

mena grandissima festa, perchè può lieto saltellar su i rami, volar al fonte, tornare al prato, senza che più gli prenda vaghezza di riveder il luogo, in cui tanto tempo si rimase come imprigionato; anzi come schiavo dannato al remo si rifà lieto, perchè sciolse la sua catena; così quel giovane, per l' ottenuta libertà, s' immerge in ogni diletto, di cui conseguir possa il godimento, e strignendo alleanza con altri sciocchi, e scioperati in nulla più si occupa che a batter tutto giorno le strade della Città, e frequentar i luoghi di pubblico divertimento; frattanto tutta la bella sua educazion scolastica è tornata a nulla, ed egli ne abborrisce perfino la rimembranza. Al considerar il gran male, che nasce dallo studio di questa lingua in età troppo tenera, entrarono alcuni in sentimento, che si dovesse proibire assolutamente fino almeno alli tredici o quattordici anni. Non si predica altro se non che il tempo è prezioso, e pur si fanno perdere a' giovani i primi, e più bei anni della lor vita, i quali potrebber essere più vantaggiosamente impiegati, che nell' imparar solamente la lingua latina. Io me la rido poi anche, anzi mi si accende la bile, qualora veggo alcune volte mandar a scuola ad imparar il latino que' fanciulli che son destinati dal loro stato all' arti, o

alla mercatura. Che sciocchezza è mai codesta? Rimossi che sieno dalle scuole, disimparano in un mese ciò, che in più anni venne loro insegnato, onde di tutto il loro grande studio cosa ne avviene? Egli è un fiore che si scolora prima di schiudersi, e come l'erba che nasce su i tetti prima ancora che sia tagliata, inaridisce. Dicon molti genitori, che mandano a scuola i lor figliuoli, perchè loro riescono nojose tante fanciullaggini in casa, e acciò non si assuefacciano a trappassar nell'ozio, e ne' trastulli il loro tempo; ma dicanmi essi se non sarebbe assai meglio che un fanciullo, il quale sa scrivere imparasse le tre o quattro regole generali dell'Aritmetica, le quali serviranno gli poi sempre, e che imparate a quella età gli resteranno così vivamente impresse che mai più lor fuggiranno della memoria, anzi serviranno loro a farsi strada alle regole più difficili senza maestri, e senza molta fatica? La storia poi, quella parte massime che concerne la Religione, non potrebbe forse utilissimamente insegnarsi a' fanciulli ne' primi anni? Io dico altamente che questo dovrebbe essere il primo di tutti gli studj di un Cristiano così de' maschj, come delle femmine; studio che non eccede le forze dell'ingegno più ottuso; studio che ci conferma nella fede, mentre ci espone que'

saldi

saldi motivi su cui si fonda la nostra credibilità; studio, di cui i fanciulli, per la naturale loro curiosità, sono vaghissimi; studio finalmente che toglierebbe quella crassa ignoranza, che dominar si vede eziandio nella maggior parte delle persone già attempate d'ogni ordine, e d'ogni sesso. Ma torniamo a ragionar di que' fanciulli, che possono proseguir il corso de' loro studj. Io sarei per dire che la lingua latina è qualche volta il flagello de' fanciulli, e 'l trionfo della pedantería. I meschinelli si danno a credere, che tutti gli studj debbon essere ugualmente difficili, e già va loro per l'animo di abbandonargli tutti tosto che potranno senza timore fissar lo sguardo nel fiero maestro, che siede come in trono al suo tavolino, e non paventar del grave flagello, che impugna qual scettro, e che tante volte a scaricar sente a suo danno; frattanto ad altro non pensa che ad eludere la vigilanza d'un Argo instancabile, che il tiene in una crudel soggezione, e se avvien che impari alcuna cosa, altro non è che parole vuote per lui d'ogni senso, mentre il suo cervello, come un piano ben liscio ritiene il suono, e non il significato che non capisce, e resta con una avversione agli studj, e ai libri che dura finchè campa; succedendo in ciò, dice Locke, quel che suol avve-

nire dell'indigestione, che lascia una nausea, e ripugnanza per la vivanda, che ne fu cagione. Ecco il bel frutto che si coglie dallo studio prematuro della latina favella. Oltrecchè un giovane all'uscir delle scuole ne sa appena i principj; ma è assai lungi dal capirne, non che praticarne le delicatezze; laddove se si facesse imparar questa lingua in una età più avanzata egli sarebbe meglio disposto ad impadronirsene; poichè il di lui giudizio sarebbe già in parte formato e dall' età, e da' precedenti studj; e si applicherebbe più volentieri a farne acquisto, allettato dal giovamento, che sarebbe al caso di conoscere che se ne trae, e per avanzarsi nelle cognizioni già a lui date sì di storia che di geometría, senza essere mai stato disgustato ne' suoi esercizj di spirito; anzi pretendono alcuni, che all'istesse pubbliche scuole ne tornerebbe da ciò maggior utile; poichè i maestri non sarebbero così facilmente disturbati, come il sono da un formicajo di fanciulli, che in niun conto si può tenere a freno, e viemmeglio si animerebbero nell' insegnare a giovani già alquanto istruiti, volonterosi d' imparare, e capaci d'intendere; e l' istessa soggezione in che ciò metterebbegli, servirebbe a raddoppiar il loro zelo, la loro attenzione, i loro studj, onde si accorcierebbe

di molto la lunga ſtrada, che ſi ſuol battere a gran diſagio, e con profitto aſſai ſcarſo.

Preſcindendo ora dagli ſtudj delle ſcuole, e con voi ragionando o Precettore, che attender dovete ad una educazione particolare, io dico, che ſe i primi ſtudj, cui applicherete il voſtro allievo, ſaranno la ſtoria, l'aritmetica, la geometría, la geografía, voi riuſcirete mirabilmente nell'inſegnargli poi il latino, giunto che ſia all' età di circa dodici anni. Io non voglio già dire che tutte queſte coſe ſi debbano inſegnare in tutta la loro eſtenſione; ma bensì che dovete dargliene una tintura acciò ſene invaghiſca, onde ſia maggiormente invogliato dello ſtudio, che de' traſtulli. Voi dovete aver ſempre in mira, che ogni qualunque coſa, che farete per inſegnargli, non dee mai eſſere propoſta a titolo di dovere, ma ſolamente di trattenimento, e talvolta ancora di premio. La natural curioſità de' fanciulli è quella ſtrada, che la natura vi apre, onde inſinuarvi nel loro ſpirito, e per portargli allo ſtudio ſenza che nemmen ſe n'avveggano. Il fanciullo ha imparato a leggere: voi prendete un libro in mano, e leggete tutto ſolo, e leggendo moſtrate provarne diletto; s' egli vi pon mente non tarderà molto che vi farà inſtanza, perchè gli nar-

riate ciò che avete letto, e voi allora compiacetelo; se egli vi prende gusto ben presto vorrà il libro, e leggerà egli stesso ciò, che voi non gli avrete bene spiegato, o che avrete troncato a bella posta su qualche leggier pretesto. Se siete savio, comportandovi in altri siffatti modi, voi il renderete vago de' libri, in cui potrà imparar certi racconti ch' egli possa poi recitare ad altre persone: ora saranno favole, ed or novelle, e di mano in mano verran le vite de' Santi, e la storia del vecchio, e del nuovo Testamento. Avvertite però, che voi dovete dar principio a' vostri racconti dalla creazione del mondo, spiegandogliela nel miglior modo che vi sia possibile, e poi interrogandolo, e facendogli replicare ciò, che voi gli avrete narrato. E' ben vero che io suppongo che la pia Genitrice gliene abbia già data una qualche nozione; ma voi stendendovi maggiormente dovete aprire al di lui spirito un più ampio steccato, che sia soggetto di sua maggior istruzione, e motivo di più sollecita curiosità. Fate pertanto ch' egli legga continuamente nel gran libro del mondo, acciò nulla gli giunga nuovo, nulla gli paja stravagante, o incredibile di ciò che trovasi fuori della sua Città, o del suo Paese; *ne cum in forum venerint se in alium terrarum orbem delatos esse videantur*,

dicea Cicerone. Sappia puranche qual sia lo scopo, cui tendono le scienze, nello studio delle quali lo verrete mano a mano occupando, perchè il camminar così al bujo non serve ad altro, che a far perdere di coraggio chi volonteroso si pose in via, come di me stesso posso affermare per prova. Dee il Precettore di tanto in tanto far veduto al suo allievo il termine, a cui mette capo la tale, e la tal scienza, altrimenti si correrà pure gran rischio ch' egli non sia facilmente tentato di crederla inutile: vegga qual frutto si coglie da chi le possede, e se n' invaghisca sì, che aneli all'acquisto di quelle più, che ad ogni desiderato sollazzo.

Sebbene, vi dee essere raccomandata la moderazione, acciò il soverchio studio non sia di pregiudizio alla di lui salute; e perciò non solamente dovete badare a frenarlo ne' suoi studj, quando sia di troppo a quelli inclinato; ma dovete eziandio scegliere il tempo che a ciò sia più proprio, e tanto meno permettergli che s'applichi allo studio mentre sia da corporale infermità travagliato. Quanto poi al modo di trattare con lui già mi sono a sufficienza spiegato in altro luogo: null' altro mi resta quì da soggiugnere se non che di qualunque grado, e condizione egli sia, voi non dovete trattarlo meno che civil-

mente è vero, ma nemmeno avete da rispettarlo in maniera, che le vostre parole nell' istruirlo, e nell' correggerlo sieno accompagnate da espressioni di sottomissione, o dimostranti una molle, e timorosa indulgenza, o corrotte da una vile indegnissima adulazione. Se voi temete il vostro allievo perchè adulto cambierà il titolo di discepolo in quel di padrone, voi meritatevi la sua riconoscenza col istruirlo francamente de' suoi doveri, e col correggerlo senza ribrezzo. Voi mancate al vostro dovere, perchè credete che verrà tempo, ch' egli vi saprà buon grado del rispettoso vostro contegno; ma voi siete in errore, perchè, comunque ei sia per riuscire, conoscerà chiaramente, che voi non foste che un vil pedante, e che dovete esser per lui un oggetto di collera, e di disprezzo.

Meritatevi la riconoscenza del vostro allievo coll'assiduità nell' istruirlo, e colla necessaria sofferenza, e dolcezza nel tornar più volte a ripetere l' istesse cose. Rimembrivi continuamente che vi fu un tempo, in cui eravate discepolo, e ancor voi gradivate, che vi si usasse sofferenza; e però s' egli è tardo d' ingegno, non dovete stancarvi, nè prendere gran fastidio se non può così presto, come voi bramereste, capire alcuna di quelle cose che gli state insegnando; consolatevi anzi,

perchè tanto men facilmente gli fuggirà dalla memoria dopo che se ne sarà impadronito, quanto maggiore sarà stata la fatica nell' impararla; succedendo in questo caso ciò appunto, che de' vasi ch'abbiano il collo ristretto suole avvenire, come nota saviamente Quintiliano, cioè che sebbene si duri fatica nel riempirgli, tanto però men prontamente se ne può spandere il liquore, che vi si infuse. Avverrà è vero d'alcuni che saran lenti a capire, perchè loro recherà nausea lo studio; ma voi se siete accorto, servendovi de' mezzi già suggeritivi, potrete facilmente portar riparo a un sì gran male; dove però o per vostra, o per colpa altrui, o ancora perchè sortì dalla natura un umor capriccioso, egli sia restío sì, che abborrisca mortalmente lo studio, voi però dovete valervi d'ogni cosa per istimolarlo, perchè non sarà mai che in tal caso egli impari se nol sollecitate: così avvenne dello stesso S. Agostino, che pur riuscì quel gran Dottore ch'ei fu, come nelle sue Confessioni ci lasciò scritto: *me in litteras urgeri oderam, urgebar tamen; non enim discerem nisi cogerer.* Sopra ogni cosa non trascurate di esercitar continuamente la di lui memoria; perchè quand' anche si voglia suppor vero ciò che pretendono alcuni, cioè che non possa migliorarsi per via dell'esercizio, giova ciò

non pertanto lo imparar a mente di molte cose nella tenera età, essendo che riconosciam per prova, che la memoria nostra è tenacissima di quelle cose che nei primi tempi abbiamo imparate; onde sembra che Dio voglia far dono a' fanciulli d'una gran memoria, mettendo nella sostanza del loro cervello certe qualità, per cui riceva facilmente le impressioni, e le ritenga, come quelli che sono destinati da lui ad imparar gran numero di cose in quel tempo; e veggiam per esperienza vero che *cura augetur, negligentia intercidit*, come disse Quintiliano; riuscendoci tanto men facile lo imparar a memoria, quanto più tempo trapassiamo senza esercitarla. Fate dunque che il vostro allievo spenda qualchè poco di tempo ogni giorno nell'imparar i più bei passi de' migliori autori per formargli il giudizio, ed avvezzarlo per tempo al buon gusto; ma sopra tutto fate che l'impieghi, più che in altro, nell'imparar bene i principj delle scienze, i quali perciò da voi gli debbon essere resi facili, e brevi: la strada che un fanciullo dee battere per avviarsi alle scienze dee essere facile e piana: il precetto è di Quintiliano: *via opus est incipientibus sed ea plana, & ad ingrediendum expedita; quidquid præcipias esto brevis*. Sopra di che debbo soggiugnere, che siccome questi principj sono

ſempre diſguſtoſi, giacchè, a detta del citato valente Rettorico *radices ſcientiarum amaræ*; così biſogna che tali radici da voi ſi rendano men che ſi poſſa ſpinoſe, ed amare; ma ſe per avventura voi traſcurate queſti principj perchè non ſappiate rendergli agevoli, o ſul preteſto, che ſon coſe da nulla, ſiate pure perſuaſo, che non giugnerete ad ottener le maggiori: è ſempre Quintiliano che lo aſſeriſce. Proccurate ſopra tutto, che il voſtro allievo vada perſuaſo, che il principio d'ogni ſcienza è il riconoſcere la propria ignoranza, e che non dee vergognarſi di confeſſarla, ſe talvolta avvenga che non ſappia alcuna di quelle coſe, di cui ſiagli fatta interrogazione; eſſendochè non ſolamente non è ogni uomo tenuto di ſaper ogni coſa; ma è anzi impoſſibile che il più bell'ingegno, che ci compariſca ſu queſta terra, ſi poſſa dar con ragione un tal vanto; e ſe ſi narra di alcuni che aveſſer grido d'eſſere ſcienziati in maniera, che davano pronta riſpoſta ſovra ogni materia di che foſſer richieſti, io però me la rido di tale aſſerzione; e dico che la lor dottrina era relativa, cioè che tali uomini potevan comparir forniti di una ſcienza univerſale in un tal determinato cerchio di perſone, la ſcienza delle quali non eccedeva l'accortezza del Mi-

lantatore. Io fo gran conto d'un uomo che è in riputazione d'esser dotto, e che interrogato di ciò che non sa, mi confessa schiettamente la sua ignoranza: allora io riconosco l'uom spregiudicato ch'egli è, e che cammina senza deviare verso le scienze, al colmo delle quali prima che giunga sarà dalla morte arrestato a mezzo il corso. Colui che confessa la sua ignoranza, è lo stesso che se mi dica ch'egli è oggi più dotto che non era jeri; e l'uomo non dee pretendere altro che crescere di dì in dì in cognizione. Sappia il vostro allievo che coloro, i quali pretendono ragionare di ciò che non sanno, e che in ogni occorrenza vogliono farla da dotti, si espongono alle beffe de' sciocchi egualmente che de' letterati. Non è fuor di luogo che io quì soggiunga, che sebbene le vostre istruzioni paja che debbano tendere tutte a far che impari di molte cose, onde sappia parlare, voi non dovete però meno insegnargli a tacere: se voi non reprimerete in lui la soverchia voglia di fare il dottorello, se non suffocherete come meglio si potrà la compiacenza, che i fanciulli soglion móstrare nel far pompa della lor dottrina, egli riuscirà un giorno stucchevole nelle conversazioni, e la sua scienza non gli servirà forse ad altro, che a farsi

ridere dietro le spalle: impari a tacere ed avrà fatto acquisto d'una gran scienza essendo verissimo,

. . . . . che un bel tacer talvolta
Ogni dotto parlar vince d'assai

come nobilmente scrisse l'Abate Metastasio. L'erudizione dee render gradevole, e non fastidiosa la compagnía d'un uomo che ha studiato, e 'l vostro allievo diverrà tale, quale vi prenderete cura di formarlo; e però anzi che far del vostro discepolo un disputatore ostinato, fatene un uom civile che sappia cedere un vano trionfo ad un capricciosoignorante, piuttosto che esporsi al rischio di riscaldarsi nel litigio, senza badare che si infastidisce la compagnía, o che si perde un amico. Non sia di quelli, che per sostenere la spiegazion d'una parola che a nulla monti, rovinerebbero il mondo se stesse in loro mano: un tal carattere è proprio sol d'un pedante, e 'l vostro allievo non ha da formarsi su tal modello. Per fine proccurate che tutte le vostre istruzioni sieno indirizzate a rassodarlo nella pietà, onde nasca in lui un profondo rispetto, ed un amor costante per la sua Religione: non ho cessato, nè cesserò di ripetervelo: se voi non avrete riempito il suo spirito de' più sodi di lei principj, se non gli avrete insinuato per tempo il salutare timor del Signore, non

vi lusingate che tutta la vostra educazione, che tutte le vostre più savie istruzioni possan condurlo a buon termine: tremate pure che ben n'avete ragione.

CAPO XVIII.

Della Storia, della Cronologia, e della Geografia.

IL primo, e l'ultimo, anzi il continuo studio del vostro allievo; o Precettore dovrebbe essere quel della Storia. A preservarlo dalla corruzione de' costumi presenti nulla v'è di meglio che trasportarlo in altri tempi, e in altri luoghi. L'esempio, e le massime de' grandi uomini contrapposte ai falsi principj, ed ai cattivi esempj che ora traviano la maggior parte del genere umano, sono lezioni che si imprimono altamente nel cuor d'un fanciullo. La storia è con ragion chiamata la sorgente della prudenza, e della saviezza, lo specchio della vita, e la maestra de' buoni costumi: nulla è più proprio a scostarci dal vizio, e ad animarci alla pratica della virtù, poichè in essa si osserva quella gran mole di contraddizioni, onde si forma il carattere dell'uomo, quel misto di grandezza, e di bassezza, di coraggio e di

fiacchezza, di cui egli è capace, ed insieme vi si scorge il ritratto delle di lui passioni coi diversi effetti ch' esse han prodotti. Se l'adulazione, finche viviamo, esagera le virtù, ed inorpella i vizj, ammutolisce però nel punto che cessano gli interessati motivi, ond' era mossa a parlare; sicchè la posterità dopo la nostra morte rende il dovuto onore alla sola virtù, e mostra ignudi i vizj in tutto il loro più deforme aspetto: simile al mare che rigetta ogni immondezza, facendosi a giudicare i più famosi Eroi, biasima, e rigetta tutto ciò che fu in essi di men che virtuoso. Volete pertanto o Precettore distruggere false idee, insinuar savie massime, propor esempj di soda virtù, di vera gloria ed onore? Nella storia voi trovate ogni cosa. Dicono alcuni che non si dee insegnar la storia a' fanciulli, perchè non sono capaci di sode, e giuste riflessioni, e che nell' ammirar alcuna cosa errano per lo più nel motivo; ma con ciò che pretendon essi? Il fanciullo legge oggi nella Storia il fatto di Alessandro, che bee generosamente la medicina presentatagli da Parmenione: io suppor voglio col Signor Rousseau, che il Precettore avrà trascurato il suo allievo nel tempo che gli ha fatto studiare questo tratto di Storia, e però che in tale azione potrà unicamente am-

mirare il coraggio di vincere la nausea che una tal pozione dovea cagionargli; ma intanto egli vorrà farla da Alessandro in simile congiuntura; ed ecco che siccome non si cerca altro nella Storia che norma, onde diriggere le nostre azioni, egli non ne trarrà piccol frutto per quel tempo, in cui non è mestiere che le sue prodezze sieno più rimarchevoli, e di maggior rilievo; e cresciuto in età si farà beffe della sua scempiaggine, e si farà strada a tutte l'altre riflessioni più giuste, e più necessarie. Altri non vogliono applicargli a tale studio, perchè, come dicemmo, dovendosi insegnar loro la lingua latina, i cui principj riescono fastidiosissimi, sembra meglio che l'uom passi nell'infanzia una tal noja che in altra età, in cui, perciò appunto, sembra che loro riuscirebbe più malagevole lo impadronirsene; ma tutte queste difficoltà altro non sono che un leggier fumo ch'ogn'aura fa dileguare. Primieramente dicanmi costoro, se a' tempi che fioriva la lingua latina non si dava educazion veruna a' fanciulli, e se non si vedevano comparir frequentemente de' grandi uomini di virtù ornati, e d'ogni genere di letteratura mirabilmente forniti? Che se mi rispondano che lor s' insegnava la Greca favella, io ripiglierò: e nella Grecia, paese in cui tutte le scienze si colti-

varono nel più sublime grado, cui potessero arrivare, come educavansi i fanciulli? In secondo luogo osserviamo che la natura ci ha tutti formati con una innata voglia d'imparare, e veggiamo manifestamente che i fanciulli non ne son privi, mentre ci assordan talora colle importune loro interrogazioni, e stanno attentissimi a ciò che vien loro risposto, o che da alcuni vien narrato, sebbene sembrino applicati ai lor trastulli. Di più si osserva che un grandissimo numero di giovani, i quali nel primo tempo de' loro studj mostravano aver grande ingegno, usciti delle scuole dopo dieci, o dodici anni, nullapiù sanno di dottrina di quel che ne sapessero per l'innanzi, e tutt'al più han ritenuto il suono di alcune poche parole: onde potrebbe ciò nascere se non dall'essere stato il loro spirito stancato, e indebolito, anzi sarei per dir logorato, dalle difficoltà incontrate nell'imparare i rudimenti delle lingue morte? Io non voglio dissimulare che ve n'ha di quelli che campano da tal isventura; ma questi certamente essendo pochi non debbon far regola, o que' tali si sottrassero all'applicazione, che da lor si esigeva per attendere ad imparar cose assai più essenziali. I principj della Storia al contrario sono assai lungi dal poter incontrare tali inconvenienti; per

essi la memoria può essere esercitata quanto mai piacerà al Precettore, se l' esercizio, come saviamente dubita Locke, è capace di accrescerla; i fanciull non prenderann a noja il loro studio, anzi desterassi sempre vieppiù maggiore la voglia d' imparare, purchè il Maestro non gli tenga in una soggezione troppo rigorosa; il loro cuore si formerà alla virtù, e alla pietà, al che l' arido studio delle lingue non potrà mai da se solo portargli; il loro spirito farà acquisto di bellissime cognizioni, per cui mezzo, si agevolerà loro lo studio della Rettorica, a cui d' ordinario vengon introdotti i fanciulli dopo lo studio della lingua latina, dirò così, a mani vuote; e si troveranno eziandio meglio disposti a ben cogliere, e gustare le delicatezze della favella latina; mentrechè egli è chiarissimo, che senza precedenti studj nessuno v' ha, che possa conoscerne la bellezza, e sentir l' energía delle frasi de' buoni Autori.

Nell' insegnar però la Storia, vorrei che si tenesse una proporzion così giusta, che mai eccedesse le forze dell' ingegno del fanciullo che impara; e che l' infinito numero degli oggetti, su di cui si aggira, venisse distribuito in maniera, che non fosse mai per confondere, nè distrarre il di lui spirito. Il Precettore dee camminar passo

passo col suo allievo quasi come col termometro in mano, perchè ogni studio prematuro, o che facciasi senz' ordine, e senza metodo, in vece d'esser giovevole, per lo più è cagione di danni irreparabili. Da principio bisogna contentarsi d'una tal qual cognizione della Storia generale del mondo, cominciando dalla sua creazione, in guisa che, tra le parole della madre, e per le vostre istruzioni, avrà compreso che il nome di Dio è l'Eterno, Onnipotente, il Dio degli eserciti; che il mondo è sua opera, e che tutti in lui viviamo e per lui; dopo avergliene fatte leggere in alcun ristretto del vecchio Testamento, e del Nuovo le maraviglie, senza averlo mai impacciato in vane quistioni, ed avergli per tal via riempiuto di ammirazione lo spirito, e di riconoscenza il cuore, voi gli fate osservare come quella è la prima epoca della Storia, da cui ha principio la Cronología, poichè nella creazione del mondo cominciò il tempo anch'esso; quindi gli venite spiegando cosa s'intenda per Era, Secolo, Lustro, Olimpiade, Età ec. acciò non sia da tai vocaboli arrestato nella lettura eziandio della Storia profana, che farete, dirò così, camminar a lato alla Sacra, perchè trovandosi come legate insieme, una dall'altra riceve lume; così le storie degli Assirj, de' Niniviti, Babilonesi,

Medi, Persiani, Egiziani, e Romani han relazione colla Genesi, coll' Esodo, coi libri de' Giudici, de' Paralipomeni, de' Re, d' Esdra, d' Esterre, di Tobia, de' Macabei, colle profezíe di Giona, di Geremía, d' Isaia, di Daniele, in guisa che in più luoghi si porgono scambievolmente non piccolo rischiaramento. In tal maniera seguendo l' ordine de' tempi, e scendendo come per gradi all' altre Storie, il fanciullo impara, senza che nemmen vi badi, la Cronología, che a studiarla disgiunta gli riuscirebbe fastidiosa, e si avvezzerà per tempo a collocar ogni cosa nel dovuto luogo nella sua mente. Dati alcuni principj di Cronología fare passaggio alla Geografía, ma però solamente quanto basti a far ch' egli possa tener a mente con maggior facilità quelle cose, che in appresso la Storia gli verrà insegnando, sicchè possa da se trasportarsi, per così dire, in que' luoghi, e richiamar a memoria i tempi, in cui la tale o la tal altra cosa è avvenuta, e per maggiormente invaghirlo d' un tale studio. E il vero, qual altro potrebbe riuscir più gradito ad un fanciullo? Voi gli mostrate un globo, e gli dite che tale è il sole, la luna, e gli altri pianeti, quantunque tutti diversi in grandezza: egli, per esempio, non intende facilmente com' esser possa che gli abitatori degli Antipodi camminino in

piè come noi, e con le fabbriche si rimangano sulle lor fondamenta. Il Precettore in tal caso non dee entrare in gran ragionamenti col suo allievo, se non è in istato d'intendergli: basta che gli faccia osservare, come coloro, i quali prendono a salir per l'erta d'una montagna sebbene cangino orizzonte non cangian mai centro; onde in vece di camminar per traverso sempre son ritti verso il centro della terra, e non della montagna: per fargli capir cosa sia centro voi prendete un globetto, e trapassandolo da parte a parte glielo fate conoscere; ovvero, formato colla sesta un circolo, gli additate come quel punto, che un piè di essa ha formato nel mezzo si chiama centro: per fargli intendere cosa sia orizzonte il conducete in ampia pianura, e facendogli menar gli occhi in giro, potrà riconoscere che fin là dove la di lui vista si stende intorno intorno formasi come un cerchio, e saprà allora che ciò è quel che dicesi orizzonte naturale; e così andatela discorrendo del resto, che se siete accorto non vi mancheranno modi ancor migliori per far che il vostro allievo giunga a comprendere, e bene molte altre cose ancor più difficili. Non già che io intenda dire che voi dovete subito spiegargli tutti i circoli della sfera immaginati da' Matematici; da prin-

cipio dee baſtare un' idea generale de' ſiſtemi, e del globo terracqueo, le diviſioni delle quattro parti del mondo, e la riſpettiva ſituazione d' eſſe riguardo al paeſe ch' egli abita, i Regni principali d' ogni continente, e le loro Città, fiumi, e monti più riguardevoli; coſa ſia un golfo, un porto, una ſpiaggia, un' Iſola, un Iſtmo, una Peniſola, un Polo, un Tropico, un Meridiano; in una parola quanto vi paja neceſſario acciò poſſa prender guſto a ben conoſcere le Carte generali, e particolari che gli porrete ſotto agli occhi, e che dovrà continuamente eſaminare nel legger la Storia: l' altre cognizioni più ſpecifiche, e più ſpinoſe gliele verrete ſuggerendo allora che più ſarà avanzato in età, ed in ſcienza.

Dopo queſte iſtruzioni, che ſi poſſon chiamar preliminari, e dopo la Storia eziandio de' tempi favoloſi, biſogna diſcendere alla Storia Greca, indi alla Romana, in cui ſi trovan di molte coſe, le quali hanno aſſai del maraviglioſo, e perciò dilettano non poco, e fanno molta impreſſion ne' fanciulli. Quanto alla prima abbiamo in Zenofonte Tucidide, Plutarco, ed Erodoto tutto ciò che ſi deſidera, avvertendo però di cominciar da queſt' ultimo, ſe vogliamo ſeguir l' ordine naturale, come quello, che è il più antico degli Autori

profani, i cui scritti sieno fino a noi pervenuti, così che Cicerone non dubitò chiamarlo il padre della Storia, e il Principe degli Storici. Egli non si attiene già solamente a favellar della Grecia, ma sembra che fosse sua principal mira il lasciarci singolari notizie degl' Imperj, dell' Assiria, della Media, della Persia, della Lidia, e d' una buona parte delle Dinastie Egiziane; e siccome egli finisce appunto alla ritirata di Zerse, i libri storici di Diodoro Siculo, che possono considerarsi come una continuazione della Storia d' Erodoto, debbono venir immediatamente appresso; indi Tucidide succeder dee per le guerre del Peloponeso, per cui la Grecia arse gran tempo divisa per le civili discordie, cinquant'anni dopo la partita di Zerse. Zenofonte poi ne continua la Storia fino alla morte d' Alessandro, nel qual tempo già erano trecento circa anni, che il Romano Imperio aveva gettato le sue fondamenta; laonde colla divisione degli Stati d'Alessandro fatta da' di lui Generali si entra naturalmente nella Storia Romana, di che tutto abbiamo in Floro, Polibio, Giustino, Dione, Cassio, Tacito, e nello stesso Plutarco quanto richiedesi. Non è fuor di luogo che io quì v'avverta o Precettore, che siccome io non posso assegnar precisamente in qual anno dell' edu-

cazione il vostro allievo sarà nel caso di ben innoltrarsi in queste Storie, e meno ancora individuarvi il tempo preciso, in cui dobbiate cominciare a fargli imparar la latina favella, a voi però tocca il maneggiarvi in guisa, che giunto a un certo segno della Storia, prenda l'uno, e l'altro studio a camminar di compagnía, sicchè gli facciate leggere in fonte gli Storici latini, che prima leggeva tradotti, sicchè in Cornelio Nepote, in Giustino, Sallustio, Quinto Curzio, Tito Livio, Svetonio, ne' Comentarj di Cesare, e in altri, le belle frasi di un' ottima latinità gli cadano sotto agli occhi nell' imparare la Storia, e con ciò di questa, e di quelle resti maggiormente invogliato. Giunto a quella parte della Storia Romana, dove colle vite degli Imperadori ha principio l'era corrente, voi date allora principio alla Storia Ecclesiastica. Quella che prevenuto dalla morte ci lasciò ultimamente il dottissimo Cardinale Orsi potrà servirvi a mio credere meglio che altra, eziandio per far che l'allievo prenda gusto all' ottimo stile italiano, con cui è scritta quell' opera. L'altre Storie particolari delle Monarchíe di Spagna, Francia, Inghilterra, Alemagna, Italia, Unghería, Turchía ec. Siccome in generale non hanno principio che circa seicento anni dopo la morte di Gesù Cri-

ſto, così le ſerberete per ultimo, avvertendo però di cominciar da quella della propria Nazione; poichè ſarebbe vituperevol coſa il ſaper, prima che i noſtri, i fatti altrui.

Non vorrei già per altro che vi deſte a penſare di aver fatto una gran coſa, ſe eſſendovi ſolamente riſtretto alla pura cognizione de' fatti, aveſte aggravato, dirò così il cervello del voſtro allievo con gran numero di battaglie, di aſſedj, di vittorie, di trionfi, di Città, di Regni, di popoli abbattuti o riſtorati, e ſimili coſe, che nella Storia ſon regiſtrate, le quali ſono in vero giovevoliſſime; ma che per lo più ad altro non ſervono, che a rendere preſuntuoſo chi le ha imparate così a memoria, e ſi rimane in que' termini, tenendoſi di ciò più che contento. Il frutto principale della Storia conſiſte nella ſcienza de' principj, delle maſſime, e de' precetti che concernon lo ſtato che altri dee abbracciare, o l'impiego che dee ſoſtenere colui che prende a ſtudiarla. Per la qual coſa ſe il voſtro alievo inclina a voler abbracciare il meſtier dell'armi, nulla dee sfuggire alla ſagacità delle ſue ricerche di tutto ciò che ha qualche relazion colla guerra: nel leggere per eſempio le geſta de' più famoſi condottieri d'eſerciti, dee oſſervarne il carattere, riconoſcere quali

furono le lor virtù militari, di quali stratagemmi, ed artifizj si valsero per eludere la vigilanza de' lor nemici, o per sorprendergli, di quai mezzi si son serviti per riportare una qualche vittoria, senza nemmen tralasciar di esaminare gli errori che commisero, e per cui non riuscirono a buon termine i lor disegni in qualche impresa. In tal guisa, dice un savio Scrittore (*) si avvezza un fanciullo a conoscere come sia pregievole il vero coraggio, e come sia vituperevol vizio la temerità, e si persuade agevolmente d' un gran principio, cioè che sarebbe un grande errore il voler sempre giudicar d' una impresa dalla riuscita, essendo che assai volte un Capitano è debitore al caso, o all'audace sua temerità dell' acquisto d' una vittoria in un fatto d' arme, in cui doveva restar perdente; e un Generale prudente, e savio si rimane vinto, e disfatto là, dove parea che fosse necessariamente per andar vincitore. Nell' istessa maniera vi dovete comportare col vostro allievo, che sia destinato alla Magistratura, o allo stato Ecclesiastico: le leggi, la politica, le sentenze, le decisioni, i riti, le cerimonie,

(*) L' Auteur de l' éducation d' un jeune seigneur tol. mihi 9.

i sagrifizj, il culto, i costumi, le inclinazioni, le buone, e le cattive qualità delle diverse Nazioni, di cui verrà leggendo la storia, tutto dee essere colla più minuta esattezza notato ed esaminato. Non basta dunque ch'ei legga così di volo la storia,. non basta rileggerla per tenere a mente col metodo più cronologico i semplici, e nudi fatti che in essa si trovano; vuol esser letta con attenzione, e vuolsi far osservare principalmente tutto ciò che concerne la Religione, e 'l governo politico, come quelli, che sono la base, o sia i punti principali intorno a' quali tutti gli umani avvenimenti si aggirano. Vegga come la mano di Dio sia quella che si è sempre adoperata nelle fortunose rivoluzioni degli Stati e nei lieti ingrandimenti di tutte le Monarchíe, a ricompensare la virtù allorchè gemeva in maggior oppressione, e punir severamente il male allorchè parea dovesse giugnere al colmo della fortuna. Noti come il carattere della Nazione d'ordinario prende la livrea della passion dominante del Principe, e come da questa per lo più dipenda la felicità, o l'estrema miseria de' sudditi. Osservi il male, e lo conosca, e lasciate pure che il Signor Rousseau ve lo vieti, e quanto sa, quanto può s'ingegni co' suoi paradossi distorvi dal permetterlo: vegga il male; ma per cono-

scerne la deformità, onde se ne tenga lontano, e vegga i begli esempj di virtù perchè gli imiti. Fa duopo che impari ad altrui spese; nè avete a temere che gli prenda vaghezza d'imitar anzi i vizj, che le virtù, se siete savio o Precettore; perchè potrà riconoscere apertamente quali sieno le sinistre conseguenze, che dal commettere il male ne sogliono derivare, e dall' altrui perfidia imparare quanto sia grande la corruzione dell' imperfetta nostra natura; onde bene scorgerà di che gran male sarebbe capace, se il misericordiosissimo Iddio nol prevenisse colla santa sua grazia; dai mali che più non sono si farà ad antivedere quali precauzioni si debbono usare per tenergli da se lontani.

Vi parrà forse, che io mi vo' soverchio dilungando in questo capitolo più che negli altri, e che sarebbe ormai tempo che chiusolo deponessi per poco la penna; ma vi dirò schiettamente, che sebbene a me pur paja, che così converrebbe; tuttavia l' importanza della materia mi tira sì, che non so peranco rimanermi dal ragionar d'uno studio, che vien trascurato altrettanto, quant' è più necessario, acciò ne facciate il dovuto conto, e guidiate per la miglior via il vostro allievo. E il vero quante utilissime lezioni non si ricavano da que' valent' uomini della Grecia, e di Ro-

ma, i quali sprezzavano le ricchezze, a segno che dopo la loro morte non lasciavano quanto bastasse per le spese de' funerali? Nulla può meglio portare all' amor della vera gloria, quanto lo scorgere que' Dittatori, que' Consoli, che tolti dall' aratro, colle mani incallite dalle rusticane fatiche, eran condotti a sostenere il cadente Impero, e salvavano la Repubblica. Qual maraviglia non destano quelle belle parole d' un de' Scipioni ancor giovine, dicente a Massinissa, che la continenza era la virtù, per cui si stimava maggiormente; che la gioventù dee temer assai meno un esercito nemico, che i piaceri che d' ogni parte se gli fanno incontro, e che chiunque era capace di frenare la propria concupiscenza, ed assoggettarla alla ragione, trionfava con maggior gloria, che per lo aver debellato Siface. Siffatte parole, avvalorate da un esempio di generosità incomparabile, per cui si trasse dietro la stima, e l' affetto di tutta la Spagna, mostrano assai bene alla Gioventù qual sia il lor dovere, e insieme inspirano il gusto della virtù, ed insegnano a non far conto fuorchè di quelle cose, che son veramente degne d' ammirazione, e di lode. Adoperatevi dunque in guisa, che il vostro allievo si avvezzi a giudicar sempre degli uomini, non dalla corteccia,

ma dal midollo, vale a dire da quel che sono, e non da ciò, che mostran d'essere; e a non lasciarsi sedurre da quelle azioni pompose; che con una ingannevole apparifcenza si guadagnano l'ammirazione, e gli sguardi del volgo ignorante; ma a preferire quelle opere di bontà, e di generosità, in cui si ravvisa una vera virtù. Avvertite però di non rendervi seccaginoso con riflessioni morali troppo frequenti, nè troppo lunghe: acciò facciano impressione voglion essere, come un seme minuto, che si gitta in un terreno ben preparato, il quale non si sviluppa, e germoglia ad un tratto; ma va crescendo grado a grado, finchè porta il suo frutto a dovuta stagione. Inoltre voi dovete lasciargli una gran libertà di dire, ciò ch'egli pensa, anzi facilitar dovete le sue osservazioni col ragionare eziandio passeggiando, e per modo di divertimento, sopra quelle cose ch'egli avrà lette, e chiedergli qual giudizio ne porti, e a qual partito si sarebbe egli appigliato se si fosse trovato in pari congiuntura, approvando le sue riflessioni se biasima ciò, che è degno di vituperio, e se ammira, e loda ciò che è meritevole di encomj, ed insinuandogli senza che se n'avvegga le vostre riflessioni, correggendo quelle, ch'ei non fece ben giuste, e mettendolo, dirò così, nel caso che se le

vegga come nascer in seno, e così il creda, quando che veramente non sarebbe stato capace di tanto senza il vostro prudente ajuto. Da principio un fanciullo non giugne a comprendere ogni cosa: molte riflessioni, o non può farle, o gli fuggon di mente dopo che da altri le udì; nulla però di meno, sebbene talvolta pajano fatte inutilmente, aspettate che crescano in età, e in senno, e poi vedrete come a suo tempo saranno per fruttificare. Persuadetevi o Precettore, che voi non avete altro miglior mezzo per rendere scienziato, ed uom dabbene il vostro allievo, che quello di bene istradarlo, ed invaghirlo di questo studio. Siccome la storia è maestra di Religione, così lo è pur di morale, ed insieme serve di lume sfavillantissimo, per cui siam guidati all'arti, e alle scienze: i libri che trattano di queste cose in particolare, non son per l'infanzia, son troppo sollevati per la giovane età, la porterebber tropp' oltre, e non senza noja; laddove la storia è una piacevole istruzione, che come fuoco occulto si va sempre da se dilatando, a misura che prende forza maggiore nelle materie accendibili che gli son dattorno. Può darsi, che da principio si fermi il fanciullo a riceverne solamente diletto; ma di ciò pure si dee far gran conto. A misura poi che il di lui ra-

ziocinio, ajutato talvolta da voi, si verrà sviluppando, oh! vedrete, come le riflessioni verran pure crescendo ogni dì più sode col crescer negli anni. Tutto ciò che i fanciulli veggono, toccano, sentono, tutto è per essi testo utilissimo d'istruzione: la terra, su di cui camminano, dice un valente Academico Francese, il Cielo ch'essi contemplano, gli astri che lo adornano, le meteore, e 'l gelo che gli affliggono, i mari, e i fiumi che lor recano stupore, le sostanze, onde son pieni questi elementi, ogni cosa diventa lezion per essi, e cognizione; i cibi di cui si pascono, i mobili di cui si servono, le vesti onde si cuoprono, le case, le città, le campagne son tutti mezzi, di cui la storia si serve per dar loro a conoscere tutto ciò, che ne circonda. Quante istruzioni non si ricavano da tali obbietti, tuttochè pajano di poco conto, mentre fanno necessariamente nascere idee giuste, e sane circa le usanze, i costumi, e gli abusi, che s'introducono in ogni luogo? Tanto più, che tali idee divengon col tempo principj invariabili delle loro azioni, quando parea, che dovessero essere solamente accessorie. Qual fanciullo potrà trovarsi così stupido, il quale in tanta varietà di cose, accomodate alla sua capacità, non trovi quanto richiedesi a vincer gli ostacoli, che si oppongo-

no a' suoi progressi? Qual fanciullo più spiritoso non prenderà gusto per alcuno fra tanti oggetti, che gli vengono presentati? Il suo talento si paleserà per via di quella agevolezza, con cui l'intenderà, e per quel diletto, che si potrà scorgere ch' ei ne riceve; mezzo questo infallibile, per cui, come vi raccomandai caldamente in altro luogo, giugnerete a scoprire le di lui disposizioni; onde poter a tempo correggere le difettose, e sostenere, anzi ingagliardir quelle, che potranno un dì riuscire maggiormente giovevoli.

CAPO XVIII.

Della Aritmetica, della Geometria, e della Favola.

DOpo lo studio della Storia, o per dir meglio, dopo il cominciato studio di quella, ne' primi tempi cioè dell' educazione scolastica, io vorrei, che come si faceva altre volte, il Precettore desse principio alle istruzioni matematiche, come quelle, che son la base di varie arti necessarie alla vita, ed assottiglian l'ingegno, e lo avvezzano a penetrar sempre ben addentro il midollo d'ogni cosa, e a raziocinar

con gran giustezza, e precisione. Io so che molti al solo nome di Matematica si spaventano, dirò così, considerandola come una scienza propria soltanto d' uomini consumati negli studj, e forniti di sottilissimo ingegno; e però faran grandi le maraviglie al sentire, che io raccomandi che sia insegnata ad un fanciullo di pochi anni; eppure niuna scienza è più facile, niun' altra ve n' ha, che sia più dilettevole ad un fanciullo, dove venga insegnata con chiarezza, e con metodo. L' Algebra istessa, che ha un nome così terribile, che nell' idea comune degli uomini serve ad enunciare una cosa astrusissima, sanno per prova coloro, che la studiano, com' ella sia facilissima ad imparare quasi più dell' Aritmetica; poichè dove in questa il risultato d' ogni operazione sparisce, in quella al contrario si hanno sempre sotto agli occhj tutte le equazioni, o per dir più chiaro, tutte le grandezze onde sono formate, cosicchè tanto le cognite, come le incognite, per via de' segni, camminar si veggono, dirò così dal bujo, in cui erano verso la luce che si desidera; la qual cosa, e facilità all' intelletto, e maraviglioso piacere suol generare. Senza che, nulla serve meglio ad aprir la strada delle scienze, quanto la Matematica; e perciò Platone, ed Aristotele non ammettevano

alle loro scuole coloro, che prima non l'avessero ben bene studiata, giacchè eglino stessi riconoscevano, che da quella avevan tratte tutte le loro induzioni, e i loro esempj. I principj di questa scienza non eccedono la capacità d'un fanciullo, essendo il di lei oggetto la quantità, la quale non è cosa astratta; e siccome può considerarsi in più maniere, così si divide in varie classi, vale a dire in altrettante maniere in quante può essere considerata. Io non entrerò con voi o Precettore a ragionarne partitamente, giacchè non mancano, per ogni parte di quella, libri eccellenti, da cui possiate trarre quanto basti per poterne dare una tintura fondamentale al vostro allievo. L'Aritmetica, che considera la quantità, come divisibile in parti, dee essere la prima, che voi gli insegniate, essendo essa come la porta che a tutte l'altre introduce. Dal cominciar presto ad insegnar l'Aritmetica ad un fanciullo, si vengono a trarre due gran vantaggj. Il primo si è quello di riconoscere se l'allievo sia fornito di grande, e sottile ingegno; poichè a detta del più volte lodato Quintiliano *Nihil æque mentis aciem patefacit, ut expedita supputandi ratio*, vero essendo che *ingenii tarditas tarditate computationis arguitur*. Il secondo è quello di far, che resti maggiormente impressa

nella mente del discepolo, essendo che nulla fugge più facilmente dalla memoria, quanto le operazioni aritmetiche imparate in una certa età, locchè de' fanciulli, tenacissimi delle cose, che studiano con diletto, non suole avvenire. Supposto dunque, che il vostro allievo sappia già scrivere, e formar in bel modo le figure numeriche, voi gli insegnate cosa s' intenda per numero, e per decina; a disporle su la carta ciascuna a suo luogo; ad aggiugnere numero a numero, ed a separargli gli uni dagli altri, servendovi dove occorra di alcune monete, colle quali si può dimostrativamente insegnare ciò che sia sommar, e sottrarre. Badate però, che molti fanciulli sono molto impacciati, allorchè si vuol troppo presto applicargli alle moltiplicazioni composte, e alle divisioni alquanto intrigate: le semplici da principio debbon bastare, e se l' allievo non è dotato di perspicace ingegno, giunto ad un gran desiderio d' imparare ciò che gli insegnate, voi non dovete applicarlo a regole oscure, finchè non sia in istato di seguir la traccia, dirò così, di tali operazioni, perchè se voi lo stancate, riuscirà poi malagevole il condurlo come per solazzo allo studio; cosa che si dee scrupolosamente osservare il più che sia possibile; tanto più, che non sarà facile che tenga a mente come si con-

verrebbe, ciò, di che il vorrete prematuramente istruito, e che si può senza danno serbare ad altra età, e senza perdimento di tempo. Dirà taluno, che non penetra troppo addentro nel mio sistema, ch' io mi vo' sempre quasi a diletto sviando dal sentiero, che si suol battere nell' educar i fanciulli; e che siccome ordinariamente nell' insegnarsi l' Aritmetica non si lascia procedere un fanciullo a studiar la regola di dividere, se prima tutte non imparò le maniere di moltiplicare, eziandio per le parti, che aliquote, ed aliquante sono chiamate, così sembra strano ch' io voglia che v'attenghiate alle sole regole generali, semplici, o poco composte, per tornar poi come indietro in altro tempo. Chiunque però sia, che se la faccia in tal guisa a discorrere non bada, che nell' istessa maniera che ragionai della Storia, così pure dell' altre scienze ebbi in mente, che si dovesse fare. Da principio io voglio, per esempio, che un fanciullo prenda una idea generale della Storia, riceva qualche principio di Cronología, di Geografía, impari i primi elementi dell'Aritmetica, della Geometría, e quando sia in essi ben fondato non desista perciò dallo studiar più oltre; ma allora anzi vi si applichi con più calore, potendo con maggior facilità innol-

trarvisi; onde senza perdere alcuno intieramente di vista, come si suol fare, proceda allo studio delle Lingue, della Filosofía, e della Retorica. Tornando ora colà onde m' era quasi partito, io debbo avvertir il Precettore, che niuno studio può riuscir più utile al suo allievo riguardo all' uso civile delle sue facoltà, e perchè si apra un' ampia strada onde giugnere all' altre parti della giovevole, e dilettevole Matematica. Circa la Geometría, che considera la quantità come commensurabile, io null' altro vi dirò, se non che voi non dovete proporvi di volerne formare un gran Geometra; non farete poco se per di lei mezzo radicherete nella di lui mente tali principj, che sieno atti a formargli uno spirito giusto, e che lo avvezzino a raziocinar con ordine, e con metodo circa ogni cosa, che si presenti; essendochè quello dee essere il principal vantaggio, che una persona ben nata può trarre dallo studio della Geometría. Non mi state pertanto ad intrigar il fanciullo nelle gran operazioni Geometriche: fermatevi agli elementi teorici, e pratici, insegnategli l'uso della sesta, e del quadrante geometrico: fate che si avvezzi a servirsi bene d' ogni stromento, conosca i circoli della sfera artificiale, e l' applicazion loro alla Geometría, ed alla sfera naturale, formi colla

maggior esattezza le misure, le linee, i circoli: delinei in carte una fortificazione, e riconosca per modo di divertimento ogni linea sul luogo istesso, onde sappia distinguere se la linea magistrale produca un esagono, o un pentagono; e simili cose, che servono eziandio di sollazzo. Il mecanismo poi delle manifatture, degli orologj, delle navi, de' ponti, delle fabbriche, diletta mirabilmente i fanciulli: e qual cosa più facile ad un Precettore illuminato che invogliar di tali studj un fanciullo, sol con fargli osservare, come ogni cosa si accordj coi principj Geometrici, e ne dipenda?. Per riuscir in questo ancor meglio, un fanciullo in que' primi tempi dovrebbe avere un Maestro di disegno, il quale gli desse qualche principio eziandio di pittura: nulla potrà meglio giovargli in tutto il tempo di sua vita, per sottrarlo alla noja della solitudine dopo che da altre cure sia stancata la di lui mente, e per rimuoverlo pur anche da que' vani diletti, in cui peravventura s'immergerebbe nell'ore più oziose, se non avesse in che occuparsi. Nè a ciò soltanto si ferma il vantaggio, che se ne può ricavare, poichè per di lei mezzo si troverà in istato di portar giudizio di quelle belle pitture, che in tanti luoghi si ammirano; e oltre il conoscere la bellezza delle prospettive, e delle pro-

porzioni, potrà delineare in bel modo le figure dell'Architettura civile, e militare, e di tutte l'arti meccaniche ch' egli abbia vaghezza d' imparare; sicchè non solo saprà distinguere nella sua mente, ed accennar qual sia l' ordine Dorico, Persiano, Corintio &c., ma la mano eziandio saprà descriverne in carte le figure, cosa che riesce dilettevolissima a' fanciulli, come quelli che sono a ciò naturalmente inclinati. Da tutto questo vi dee essere confermato, o Precettore, che non fu mai mio pensiero, che il vostro allievo sia condotto allo studio per modo di obbligazione, e di pura e viva forza, nè che di molti precetti, e regolate lezioni venga aggravato: tenete lontana (non posso di soverchio ripeterlo) ogni menoma apparenza d' austerità, e di rigore: insegnate sempre se si può come per giuoco:

(1) *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci*; e siate persuaso che sebbene sembri, che nel solo tempo dell' educazione non si possano imparare tutte quelle cose che io vi vò additando; tuttavia se voi siete tale qual vi suppongo, e vi comporterete in siffatta maniera, io ardisco promettervi un esito fortunato; perchè lo metterete in

---

(1) Oraz. Art. Poet.

stato di poter da se stesso, allo uscir delle vostre mani, incamminarsi a gran passi all' acquisto di quella scienza, intorno a cui egli si dovrà principalmente occupare, e non troverassi come straniero nell' altre, onde non possa ragionarne a dovere nelle occorrenze. Già dissi, che nelle scuole si fa un sommo profitto, allorchè si giugne ad imparar la maniera di studiare; laonde io vi replico, ed altamente sostengo, che voi avrete fatto infinitamente di più, se delle scienze, di cui si ragiona, gli avrete ben radicati nella mente i principj, senza che noja o disgusto grave per quelli gliene sia venuto.

CAPO XX.

Delle Lingue.

SEbbene io non abbia finor ragionato dello studio delle lingue, non è però che io non mi voglia persuadere che un fanciullo non vi si debba applicare per tempo. Io so benissimo che per far gran progressi in questo studio richiedesi maggior memoria, che intelletto, e che perciò, dove di questo sono un po' mancanti i fanciulli, così di quella sono maravigliosamente forniti; e che se per la facilità, con cui imprimesi ogni cosa nel loro cervello, sembra che sia una cera molle ed arrendevole, sembra poi un duro marmo nel ritenere ciò che vi fu ne' primi anni scolpito: io declamo solamente contro lo stile de' genitori, di far troppo presto insegnar in certa barbara foggia la lingua latina, appunto perchè s'invola a' fanciulli quel prezioso tempo, in cui la loro memoria può essere più vantaggiosamente impiegata, non dirò già ne' soli principj della Storia, della Geografia, e dell'altre scienze; ma eziandio della propria lingua naturale. Nè dee sembrar così strano ch' io pretenda, per esempio, che un Toscano debba studiar per principj la propria fa-

vella, mentre che si suppone, che fin dalla culla l'abbia imparata; essendochè veggiam tuttodì, che pochi son quelli, i quali sebbene parlino, e scrivano correttamente varie lingue straniere, parlino, e scrivano come si converrebbe la lor propria lingua; e perciò la lor perizia istessa scema in gran parte di pregio, e gli rende eziandio ridicoli presso delle persone colte, essendo veramente una biasimevol cosa saper parlare l'altrui favella, e non sapersi enunziar nella propria, ed empir i foglj di sollecismi, e peccar perfino nell'ortografia della lingua nativa: ciò è lo stesso che saper sulle dita le Storie antiche, ed ignorar altamente quella del proprio paese. I Greci, e i Latini insegnavan a' fanciulli la propria loro grammatica; in guisa che una misera Rivendugliola d'Atene conobbe per forestiere un valent'uomo, che già da più di quarant'anni era Maestro in quella Città, come è noto per la Storia. Prima dunque di condurre il vostro allievo allo studio della lingua Greca, o Latina voi dovete avergli insegnato la grammatica della propria favella, acciò e parli, e scriva purgatamente nel suo linguaggio; la qual cosa gli agevolerà non poco lo studio dell'altre lingue. Quanto al Latino a me parrebbe che il libro già da me citato in altro luogo del Signor Rollin, che ha per

titolo *De la manière d'enseigner & d'étudier les belles lettres*, e di cui abbiamo una traduzione in Italiano, contenga quanto si possa desiderare per ben istradarvi ad insegnarlo come conviensi. Avvertite solamente di non aggravar di molte regole lo spirito, e la memoria del vostro allievo: lasciate da parte quelle che non può intendere, o non sa applicare all'occorrenza: insegnate con un metodo ragionato, giacchè si parla allo spirito, e non agli occhj, od agli orecchj d'un fanciullo. La noja poi che ricavasi dallo studio di questa lingua, parmi che il mio sistema la faccia quasi svanire; poichè il fanciullo avendo già preso gusto a' libri di Storia, e di Geometría, ne segue naturalmente che sia vago d'intender quelli, che sono scritti in latino, tanto più che con ciò conosce subito di qual vantaggio gli possa riuscire lo studio di tal favella. Non fate pertanto come que' sciocchi Maestri, i quali non si danno altro impaccio, che di far imparare a memoria le conjugazioni de' verbi, le declinazioni de' nomi, le regole, e le particelle senza spiegarne il significato. Se volete che tutto ciò s'imprima bene, e con frutto nella mente d'un fanciullo voi dovete proccurare di spiegargli bene, e far che intenda il significato, la forza, ed eziandio l'etimología o radice d'ogni

parola: in queste cose voi non potreste essere di soverchio minuto; poichè dovete persuadervi che tali cose, che sembran picciole, sono però assolutamente necessarie per istabilir l'edificio che avete preso ad innalzare: *minora ista si negligas non erit majoribus locus*; è Quintiliano, che nella prefazione delle sue Instituzioni ve ne dà l'avviso; essendochè, come dice poi al Capo quarto del primo libro, *hæc fundamenta nisi fideliter jeceris, quidquid superstruxeris corruet*. Se voi ragionando per esempio de' verbi gli dite che altri sono attivi, ed altri si chiaman passivi; e poi gli spiegate il significato di tali parole, vale a dire, come per *attivo* s'intenda ciò che opera alcuna cosa, sicchè allorquando si dice *io amo*, *tu leggi*, *colui ode*, si parla di alcuna cosa che io, o altri faccia, il che vien espresso per la parola *attivo*, equivalente a quella di operare; e così pure il *passivo*, che deriva dal patire, s'intenda di ciò, che da altri a noi vien fatto; onde allorchè dicesi *io sono amato*, s'intende di una cosa che altri opera verso di me. In questa guisa voi venite aprendo la via di ben discernere il valor delle parole al vostro allievo, sicchè facendosela egli col vostro ajuto a discorrere sopra la significazione delle parole, che conducono all'intelligenza della lingua latina, egli inten-

derà benissimo che sebbene dicasi *io sono andato*, non è perciò che il verbo ausiliario *sono* debba farlo passivo, giacchè si parla di una cosa che ha egli stesso operata. Troppo mi dilungherei se di queste minutezze vi venissi partitamente ragionando, e quasi sarebbe perduta opera; essendo che a voi non deè mancare cognizion tale della grammatica, che meglio ancora che io non farei, non dobbiate saper riuscire in simili insegnamenti. Soggiugnerò per altro che la maniera che si suol praticar nelle scuole, di far tradurre il tema dall' Italiana nella Latina favella, non mi sembra troppo atta a condurre il fanciullo al fine desiderato. E il vero osservisi che un fanciullo, il quale intraprende la traduzion del suo tema, altro non fa, che accozzar insieme alcune parole latine che egli senza scelta, e senza discernimento và scrupolosamente cavando dal dizionario suo fedel compagno; in guisa che terminato il tema, altro non si scorge che un mucchio dirò così, di frasi italiane cambiate in parole latine. Come dunque può mai un fanciullo impadronirsi della leggiadría delle frasi d' una lingua, di cui rado è che trovi esempio nel suo tema, che è scritto in un' altra. Prendete un fanciullo, che dal francese traduca in latino, un altro, che dal tedesco o dall' italiano fac-

cia pure in latino la sua versione, e poi leggete que' bei temi, voi troverete una veste a più colori: uno sarà tema Francese, Tedesco l'altro, il terzo Italiano, e vi fo grazia se suppongo che le parole saran tutte latine. Per isfuggire in parte un tale inconveniente voi o Precettore, quand' anche foste obbligato o dai pregiudizj vostri proprj, (*) o da quegli de' genitori stessi, a seguire il divisato metodo d' insegnar la lingua latina, applicatevi sopra ogni cosa a far osservare al vostro allievo la differenza che passa tra il genio dell'una, e dell' altra lingua; onde conosca, che sebbene in buon latino si dica *per horam incerto Marte dimicatum est*, la traduzion litterale *per lo spazio d'un' ora con incerto Marte si combattè* non solamente sarebbe fredda, ma eziandio sciocca, come quella che sarebbe un latinismo imperdonabile in Italiano, in vece di cui si dovrebbe dire: *la vittoria restò in sospeso per lo spazio d'un' ora*; la qual versione più italiana è infinitamente di lungi dalla latina. S' insegni adunque la lingua latina ai fanciulli in un tempo, in cui essi sieno nel caso di poter

(*) Sentientibus jam optima una res impedimento est, quod longa consuetudo aliter docendi fecit legem. Quint. lib. 5. cap. 5.

imparare a memoria quella quantità di vocaboli che è necessaria per sapere una lingua, e questo tempo non ecceda i confini dell' infanzia, giacchè allora i fanciulli si trovan forniti d'un' eccellente memoria; ma non si prevenga quel tempo, in cui il loro raziocinio rozzo ancora dirò così, ed infingardo non può ergersi a tanto che basti a far loro comprendere qual sia il gusto di questa, o di quella lingua, che prendano a studiare.

Ma perchè paja meno strano quel tanto che su questo proposito divisava, piacemi riferire ciò, che un valent' uomo in un suo Trattato d' educazione per la nobiltà lasciò scritto. Afferma egli, che le persone, cui fu affidata la cura dell' educazione dell'Avo del Regnante Monarca di Francia non approvando l'usata maniera d' insegnar la lingua latina, incaricarono il Signor de l' Œuvre Priore di S. Val di riunire per uso del giovine Principe tutte le parole latine secondo la loro analogía, e di unirvi i principj della grammatica. E il vero sonovi nella lingua latina circa ventimila parole, di cui un fanciullo può impararne cinquanta nello spazio d'un'ora; in guisa che spendendo un' ora di tempo alla mattina, ed un' ora alla sera di ciascun giorno, e per conseguenza imparandone tre mila ogni mese, si dee trovare

in poco più di un mezzo anno in istato d' intendere gli Autori latini, la qual cosa come possa riuscir facile ad eseguirsi, si riconoscerà manifestamente dove si faccia avvertenza, come un gran numero di parole latine hanno una gran relazione fra loro, e nella loro significazion italiana; così che la significazione degli addiettivi conduce necessariamente all' intelligenza di tutti gli avverbj, e così *difficulter* dà *difficile*, *constanter* dà *constans &c.* son derivati. I diminutivi, e i composti non possono ignorarsi da chi sappia i primitivi, cosicchè s' intende che *redamo* da *amo*, *homunculus* dà *homo* procedono, e così andatela discorrendo. Con tutto qeesto però io non vorrei dire che un fanciullo non dovesse servirsi del Dizionario, per poter richiamare alla memoria quelle parole, che potesse aver dimenticate; che anzi il consiglierei tanto più volentieri, quanto più son persuaso, che nulla serve meglio ad imprimerle maggiormente.

Non è già per tutto questo che io inclini ad adottare un tal sistema, il quale oltre che non metterebbe un fanciullo in istato di sapere in tal tempo il latino, per difetto del necessario esercizio delle conjugazioni, e declinazioni, siffatta maniera d' insegnare sarebbe eziandio arida, e fastidiosa, come quella che sarebbe legata

a ore determinate, ad uno ſtudio di ſole parole faticoſo, e ſtucchevole. Il fanciullo più che ſi può, come ho detto più volte, deve eſſer inſtruito ſenza che s'accorga, che altri vuol farlo ſtudiare; e però a me parrebbe aſſai meglio inſegnargli quaſi ſcherzando alla menſa, al giuoco, al paſſeggio, i diverſi nomi proprj di que' diverſi oggetti, che ſi vengono preſentando allo ſguardo. In tal maniera non mancherà mai materia di giovevole inſtruzione ad un Precettore: ora le parti del corpo, ora gli utenſili d'una officina, quando gli arredi d'una ſtanza, e quando gli ornamenti di una Chieſa gli ſomminiſtreranno motivo di far imparare con qualche guſto, ſe non la lingua latina al ſuo allievo, molte parole almeno, le quali faciliteranno non poco l'intelligenza di quelli Autori, che per imparar queſta lingua ſe gli debbon metter in mano. Non è neceſſario che di queſta, e dell'altre lingue ragionando mi diſtenda più oltre; poichè ottimamente ſi comprende per quanto ho detto qual metodo tener ſi debba nell'inſegnarle, ed in qual tempo cominciar ſi poſſa ad impararle; dirò ſolamente che ſe la Latina, e la Greca favella ſono ſtimate indiſpenſabili per la letteratura, non ſono meno indiſpenſabili altre lingue viventi per la vita civile inſieme, e per le lettere. La lingua Franceſe per

eſempio

esempio può oggidì riputarsi, come assolutamente necessaria ad una persona ben nata, l'Inglese ad un filosofo, la Tedesca ad un giureconsulto del pari, che ad un Militare. Per agevolare però l'intelligenza di alcuna di queste lingue, che voi o Precettore prendiate ad insegnare al vostro allievo, siate persuaso, che nulla serve meglio, quanto il favellare con lui in quella tal lingua, perchè con ciò si avvezzerà non solamente a favellarla correttamente, ma eziandio a pronunziarla con grazia. Non vogliate per altro riporre in questi studj il principal frutto della vostra educazione. Le lingue non sono altro, che un suono, *vox vox*, come si suol dire, ma non sono le cose istesse; vale a dire, che servono ad aprire la strada alle scienze, ma non sono le scienze medesime: il posseder molte lingue non forma un uomo dotto, e se tal si suppone, egli è perchè si crede fondatamente che un uomo, il quale abbia in mano tante chiavi, onde aprirsi i tesori della dottrina, se ne serva per impadronirsene. Vi ripeterò per ultimo, che in qualunque lingua favelli, o scriva il vostro allievo, proccuriate sopra ogni cosa, che parli, e scriva purgatamente, e con chiarezza.

CAPO XX.

Della Filosofia.

SE v' ha studio che possa a giusto titolo chiamarsi eccellente, e che contribuisca meglio al bene della società in generale, e di coloro che vi si applicano, questi è certamente quello della filosofia: per essa si giugne a scoprire la verità, o come dice Cicerone, si acquista la sapienza, la quale consiste nella cognizione delle cose divine, ed umane, e di ciò, che constituisce la lor natura, vale a dire la cognizion di Dio, e delle sue opere, e quanto alla cognizion dell'uomo, la di lui natura, il di lui cuore, i suoi doveri. Non è dunque mestiere che io riferisca, lodandola, tutto ciò che di bene ne han detto gli Antichi, per mostrarvene l' importanza: bastivi che per essa tanti valenti uomini del Paganesimo son giunti a quel colmo di scienza, cui pochi a' nostri giorni son pervenuti; in guisa che il solo Aristotile consultavasi d' ogni parte, e si assoggettava ciascuno alle sue sentenze, come a divino oracolo; nè fa forza che alcuni Padri della Chiesa abbiano riputata la di lui filosofia opposta ai principj della nostra Religione, per ciò massime che riguarda la

creazione del mondo, la Providenza divina, ed altre cose, poichè non per questo verrà meno giammai la sua rinomanza, potendosi perdonar alcun errore ad un Gentile, e tanto più da che un Alberto magno, ed un Angelico Dottore si sono adoperati con dottissimi comentarj, a spiegarne la morale giusta le regole del Vangelo. Per discender dunque senza più al particolare di questo studio, io vi dirò, ch'egli è il più nobile di tutti gli altri toltane la Teología; poichè tutte l'altre facoltà non sono che come membri d'un gran corpo, che è la filosofia, essendochè tutto ciò che tende a trattar, ed a conoscere la natura, e il genere delle cose, dice il Cardinale Sadoleto, e che contempla la loro verità, tutto è soggetto alla filosofia, e dal suo lume, quasi da raggi di verità, vien rischiarato. Essa abbraccia cose eccelse, e singolari, qual è la cognizion del Sommo Bene, del sommo Essere, che dà l'esistenza a tutti gli altri, ed altre tali cose, le quali per intendere, essendo come collocate nel sito più sublime dell'intelletto, convien salire per questi studj, e scienze quasi per gradini, e scale; e coteste facoltà, facendo uso di molte cose, le quali sostengono la mente, e l'animo, e lo ajutano a sollevarsi in guisa che senza esse dovrebbe quasi necessariamente cadere, ed

errare, poichè le arti istesse sono in questo conto di profitto, e di ajuto, perciò è che mi son riserbato fin' ora a ragionarvi della filosofia, acciò ad essa anche per loro mezzo vi conduceste. Non vorrei per altro, che seguendo l' usato stile, voi impacciaste il vostro allievo in vane quistioni, le quali non riescono a verun termine, e null' altro di meglio insegnano alla gioventù, che la maniera di rendersi fastidiosissimi cavillatori, in luogo che fermar ci dovremmo all' essenzial della Logica, che consiste nell' applicazion delle regole, per cui si forma un giusto raziocinio, senza perdere i più bei giorni in quistioni preliminari, tal volta senza aver nemmeno fatto precedere le opportune regole de' Sillogismi; delle quali col giudiciosissimo Vives si può dire *oh nugas acuratas! Oh stultam eruditionem!* La prima idea pertanto della filosofia, che voi darete al vostro allievo, sia questa, cioè, ch' ella è lo studio della ragione, la quale sbrigata da' pregiudizj de' sensi, ci conduce insensibilmente alla cognizion di noi stessi, delle cose naturali, che son fuori di noi, e del Supremo Essere, che d' ogni cosa è l' autore, in guisa che per di lei mezzo, non solamente si giungono a comprendere molte cose, che la natura ha, dirò così, involate allo sguardo del volgo ignorante, ma si impara la maniera di bene, e feli-

cemente vivere, poichè raſſoda ogni buon coſtume, inſpira ſentimenti, e deſiderj oneſti e retti, e agevola la ſtrada della prudenza, e dell'induſtria. Non ſi figuri pertanto il voſtro allievo, che per uom filoſofo ſi debba intender altro, che un uom amante della ſcienza, e della giuſtizia, e non già un ruvido villano

Il portamento, *agli atti*, *alla favella*, come ſi ſoglion dipingere certuni, cui ſi attribuiſce il vanto di profeſſare una vera filoſofia. Sappia che queſto ſtudio è lo ſtudio, non di pochi anni, ma di tutta intiera la vita, e però non ſi luſinghi di giugner mai a poſſederla perfettamente; ma ſappia che tanto ſarà maggiore il ſuo progreſſo, quanto ſaprà meglio conoſcere ſe medeſimo, (*) migliorare i ſuoi coſtumi, e renderſi ſempre più amante della virtù. Per tutto queſto voi potete agevolmente comprendere o Precettore, che forſe ſenza accorgervene voi, o 'l voſtro allievo, fin dal primo giorno ch'egli vi fu conſegnato, intraprendeſte ad inſegnargli la filoſofia; poichè ſe voi vi uniformaſte alle mie mire, o per dir meglio, a quelle che dovete in-

(*) Primus ad ſapientiam gradus ſe ipſum noſſe; quod ut omnium difficillimum eſt, ita longe utiliſſimum. Cic.

dispensabilmente avere, null' altro avete fatto finora, se non se formar il di lui cuore, e 'l di lui raziocinio. Fin dal primo istante, che il lume di ragione apparì; da quel punto istesso, in cui egli fu capace di applicazione, e di discernimento, voi ne' famigliari trattenimenti, ne' giuochi, ne' passeggj, in ogni occorrenza, in ogni momento della sua vita, lo istradaste allo studio della Filosofia: la Dialettica gliela insegnaste col diriggerlo ne' suoi fanciulleschi ragionamenti, l'Etica l'imparò coll' esempio vostro, colle savie vostre ammonizioni; gli deste lezioni di Metafisica, allorchè gli parlaste di Dio, degli Spiriti separati, dell' Anima; mille curiosità fisiche, che tratto tratto gli faceste vedute, il misero in istato di comprendere alcuna parte del mecanismo de' corpi, e del loro moto; in una parola egli era filosofo, prima che si pensasse ad insegnargli la filosofia. Ora ch' egli già possede buona parte della Storia, or ch' egli sa di Geometría, or che ha imparate alcune lingue, o almeno almen la latina, e ch' egli è giunto a quella età, che trascorre alquanto oltre i due lustri, e forse si avvicina non poco al terzo, voi prendete di proposito più deliberato ad avviarlo alla ricerca della verità nella propria sorgente, e in una maniera sbrigata, come dicea, dai pregiudizj de' sensi

e delle opinioni della ſcuola. Voi v'aſpettereſte forſe che in queſto luogo prendeſſi a ragionar di que' libri, di cui vi dobbiate ſervire nello ſtudio della filoſofia; ma che dire mentre tanti ſe ne trovano; che il voler dare ad uno, piuttoſto che ad un altro la preferenza, è lo ſteſſo che eſporſi ad una indubitata cenſura, tanto più che come varie ſono le uſanze in ogni paeſe, così diverſo pure è il genio nazionale, ſoggetto anch' egli alle variazioni, e tal volta eziandio a' pregiudizj; in una parola la letteratura ha le ſue mode, i letterati, i ſuoi approvatori, e i ſuoi nemici, ſicchè ogn' uom dee eſſere ſempre in grande apprenſione, qualora vuol portar giudizio ſu un gran numero di libri, in cui la Nazione, la Patria, gli amici poſſano eſſere intereſſati. Voi pertanto ſcegliete fra molti quelli che vi parranno più chiari, e più metodici per mettere in mano al voſtro allievo, mentre di tutti paſcerete il voſtro ſpirito, per poi eſſer nel caſo di ben inſegnare; e perciò ſe quanto alla Logica, per eſempio, *l'Arte di ben penſare* è per l'allievo un po' difuſo, per voi però ſarà giovevoliſſima, maſſime confrontandola colla Logica di Wolfio, che parmi anch'eſſa eccellente ad illuminar un Precettore, che brami inſegnar piacevolmente inſieme, e con ſodezza queſta parte di filoſofia, che

è la più arida, e più stucchevole. Lo stesso dirò della Metafisica. Il libro di Locke sopra l'umano intendimento, a giudicio di di tutti, è in molte parti eccellente; eppure siccome agli uomini eziandio illuminati può riuscir nocevole, tanto più facilmente potrebbe essere dannoso il metterlo in mano ad un fanciullo, per le cattive impressioni, che potrebbe lasciare nel di lui spirito; cosicchè o non dovere servirvene, che per voi, oppure fargliene vedere solamente qualche ristretto. Quanto alla Morale sebbene abbiam ne' filosofi Gentili molti trattati tutti buoni, qual è però quello che avanzi, o agguagli il Vangelo? (*) *La Sainteté de l'Evangile parle à mon cœur*, dice lo stesso Sig. Rousseau *voyez les livres des Philosophes avec toute leur pompe; qu'ils sont petits près de celui-la*! La filosofia morale del Muratori vi gioverà non poco; e sebbene vi paja forse troppo diffusa, tuttavia durerete fatica a trovarne una migliore. Gli ufficj di Cicerone vi serviran pure per insegnargli insieme il latino, il libro di Pufendorff de' doveri dell' Uomo, e del Cittadino, vi potrà anche giovare, alloraquando il vostro allievo in età più avanzata potrà meglio capire lezioni più sollevate. Del resto, siccome circa la

(*) Tom. 3. fol. mihi 165.

morale dovete attenervi a far che la riduca alla pratica, e l'osservi in voi e negli altri, così pure riconosca in qual maniera anche famigliarmente parlando si formano i sillogismi, e gli entimemmi senza che nemmen vi si faccia avvertenza. Questa maniera poi d'insegnar come per giuoco, e senza regolata lezione, vorrei che la teneste principalmente nell' insegnargli la Fisica, nella quale in questo tempo farà il vostro allievo de' gran progressi, non tanto perchè ne sarà naturalmente invaghito, quanto per quello spirito geometrico, di cui sarà fornito, rinforzato massime dalla Logica, che avrà studiata. Nulla di più ammirabile insieme, e di più leggiadro può presentarsi all' attonito nostro sguardo, che lo spettacolo della natura, e nulla insieme sorprende maggiormente, ed appaga il nostro intelletto, quanto il poter spiare le occulte vie, per cui ella produce tai maraviglie; e però nulla è più vantaggioso alla vita civile, e ad un tempo più dilettevole, quanto lo applicarsi a questo studio, che in esse come nel proprio oggetto si ferma. Il vostro allievo non può attender a veruno studio che gli rechi men di noja, e che non richieda un giudizio già sodo; e voi sarete piuttosto impacciato a dovernelo talvolta rimuovere, che a stimolarvelo. Prima d'ora vi sarete trattenuto a ragio-

nar qualche volta fecolui, per efempio, del vento, de' fulmini, delle fontane, e gli avrete riferite le diverfe opinioni che corrono: nulla di più facile che egli fi fia invogliato di legger libri, che trattano fimili quiftioni; ficchè prima di quefto tempo ancora, voi ne avete formato un picciol Fifico. D'or innanzi egli prende ad innoltrarfi piuttofto nello ftorico, che nel fcientifico della filofofia, ficchè s'informa delle diverfe Sette degli antichi, e de' moderni Filofofi che dividon le fcuole, e che prendon nome da que' grandi uomini, che hanno immaginato qualche nuovo fiftema, o foftenuta una qualche nuova opinione. Quefto è parimente il tempo, in cui fe gli può dare una qualche tintura d'anatomía, acciò non folo fappia come un corpo vivente fia organizzato; ma prenda cura eziandio di confervar il fuo individuo, nello fcorgere la facilità di fconcertarne la macchina, e infieme riconofca in effo, meglio che in altra parte dell' Univerfo, impreffa la deftra dell'Onnipotente, che ha potuto; che ha faputo operar un tal prodigio, ficchè dallo ftudio ifteffo della Natura, che volentieri chiamerei Teología naturale, fi follevi a comprender viemmeglio, che altri che un Effere incomprenfibile, che adorar dobbiamo, non ne può effer l'Au-

tore, come l'ingegno d'un Artefice si argomenta dalla maestria dell'opere che escono delle sue mani.

CAPO XXI.

Della Rettorica.

NON è lontano dalla verità chiunque allo scorgere, che mi son riserbato al da sezzo a ragionare della Rettorica, si faccia a pensare che mi vada per l'animo, che tale studio debba essere fra gli ultimi d'un fanciullo. Io non voglio entrare nella quistione agitatasi da molti, se sia meglio il far precedere lo studio della Filosofia a quello della Rettorica; dico solamente che nella educazion privata così far dovrebbe un Precettore, giacchè stà in sua mano, acciò siccome l'arte del ben dire dipender dee dall'arte di ben pensare, per mezzo d'una buona Logica si faccia strada alla Rettorica. E il vero, se si badi che quest'arte esige di molte cognizioni, di cui suol essere sprovveduto un fanciullo, si persuaderà facilmente ciascuno, che aspettar si dee quel tempo, in cui egli ne sia meglio fornito, e questo tempo è quello appunto che più s'accosta al termine de' suoi studj. Se appena finito

quello della lingua latina, si pretende che un fanciullo faccia un'amplificazione, come si può senza una specie di tirannía esigere ch'egli ne venga a capo, mentre gli manca la materia onde poterla formare? Com'è sperabile che la Storia, la Fisica, e l'altre scienze spicchino in essa, mentre non le ha peranco studiate? Come le passioni del cuor umano, come le virtù, e i vizj in tali, e tali circostanze, gli serviranno a dar risalto alle azioni, che ha da pignere nel lor più leggiadro, o più deforme aspetto, se di tutto ciò ne conosce a mala pena il puro nome? Io ho visto praticar da' Maestri una cosa, che non so come possa esser creduta giovevole. Persuasi che gli scolari non possono riuscir bene nell'amplificare il proposto tema, si fanno ad alta voce a proferirlo tutto alla distesa tale e quale l'hanno essi fatto, o trovato scritto, vietando intanto a chicchessia di scrivere. A me pare che ciò non serve che per coloro, i quali sono dotati di buona memoria, e gli altri, che forse son talvolta quelli, che ne avrebbero maggior uopo, son costretti, o ad aver ricorso all'altrui ajuto, o ascrivere mille sciocchezze. In oltre un fanciullo non può provar niun gusto nello spiegarglisi le orazioni di Cicerone, mentre nulla intende della materia, di cui si tratta, ignorando intiera-

mente la Romana giurisprudenza, e quasi persino le parti essenziali della Storia di que' tempi. Senzachè, osservisi che suole avvenire della Rettorica, ciò che accade della Poesia, vale a dire, che per lo più l'immaginazione si è quella che agisce; e però osserviamo che i più vivaci Oratori, invecchiando diventano languidi, e freddi; sicchè prendendosi a far coltivare la Rettorica prima della Filosofia, si coltiva prima l'immaginazione, che lo spirito; essendo più che vero che si nasce Oratore, come si nasce Poeta. L'arte non fa altra cosa che rettificare, e far crescere in maggior vampa quel fuoco, che ci bolle in seno; e però eziandio in contado, e nelle più solitarie, e più salvatiche montagne troviam persone, le quali favellano con una precisione, giustezza, ed eloquenza tale, che c'innamora. Questa Rettorica naturale vince d'assai l'artificiale, perchè oltre il maggior diletto che ne proviamo, siam più facilmente persuasi che dall'artificiale; essendo che lo schietto linguaggio delle passioni, adescando l'uditore, più facilmente il convince. Chiunque volesse farla da Oratore anche ne' discorsi familiari, si farebbe rider dietro le spalle. E un Generale che animar volesse il suo esercito alla prossima battaglia con una studiata, e lenta orazione niun prò ne caverebbe:

l'impeto, l'energía, la brevità debbon esfere il caratteristico di simili ragionamenti: non si ragiona a soldati pronti a combattere, come in una Accademia raunata per far plauso all' Oratore. In una parola, io sostengo che la natura, e un buon criterio debbon essere i principali maestri dell' eloquenza, di cui voglionsi ascoltar le lezioni. Per natura, intendo quella gran sensibilità, che si sente da certuni per tutto ciò che sia grande, onesto, e vero, ed in questa ripongo il primo prezioso germe dell' eloquenza. Nasce il secondo dal buon criterio formato dall' educazione, vale a dire dalla lettura, e dal commerzio co' valentuomini, e serve mirabilmente a sviluppar, ed accrescere il primo, ed a formar i Demosteni, i Ciceroni. La natura dunque forma questi uomini, come nelle viscere della terra i metalli preziosi, alla sostanza de' quali nulla si aggiugne dall' arte, ma solamente gli purga, ed affina, e mette nel suo più bel lume l'opera della natura. Che però la Rettorica artificiale non dee far altro che eccitar, ed estendere la naturale, insegnando come si debba formare un discorso, distribuirne in convenevol modo le parti, valersi a tempo delle figure, conoscerle, e distinguerle, e come unir si possa alla scelta delle parole la giustezza, e sublimità de' pensieri,

giacchè a detta di Cicerone, (1) in ciò essenzialmente l'eloquenza consiste. Badi dunque bene il Precettore di non lasciar prendere al suo allievo la sciocca usanza di tenersi pago di parole; ma lo assuefaccia insensibilmente ad unir i pensieri alla purezza del dialetto, onde mai non pensi, e favelli in modo basso o villano; ma sempre sieno le sue parole, e i suoi pensieri nobili, schietti, e naturali, privi però d'ogni affettazione. Siccome poi fra tutte le parti della Rettorica niuna ve n'ha, di cui debba far maggior uso, che della narrazione, deesi proccurare che i suoi racconti sieno ben ordinati, chiari, e scevri d'ogni ornamento straniero, e per agevolargliene la pratica se gli debbon talvolta anche al passeggio far ripetere que' fatti storici, che egli avrà letti, e dove scorgasi che si svii dalle regole, dee esser ripreso con garbo; e mostrandogli come sia difettosa la sua narrazione, e in che maniera erri nella scelta delle parole, convien rimetterlo destramente sulla debita strada. Io non farò parola in questo luogo di tutto ciò, che il Precettore dee insegnar al suo allievo della Rettorica; voglio però farlo avvertito, che, sebbene non

(1) Orat. de opt. gen. orat.

debba condurlo al Teatro, fuorchè con grandissima cautela, e circospezione, non perciò tralascierà di spiegargli cosa sia Tragedia, e cosa sia Commedia, cosa s'intenda per Atto, Scena, Catastrofe, e gli altri vocaboli di quest'arte; anzi è bene che sappia le regole principali che debbono osservarsi nel comporle; onde non ignori cosa sia unità d'azione, di tempo, di luogo, verisimiglianza, stile, ritratto di virtù, di vizio, d'un Eroe e simili, acciò possa portar giudizio di que' componimenti teatrali, che gli saran messi giudiciosamente tra mani, e di cui il Precettore gli verrà con prudenza facendo l'analise per sua istruzione. Dissi di sopra, che non si dee se non con prudenza permettere ch'egli assista al Teatro, come quello che alla giovenile età può essere pericoloso, quantunque da' di lui amatori decantisi, qual maestro di raffinata virtù. Quello però che mi muove a maraviglia si è, che alcuni fra quelli che voglion permettere il Teatro alla gioventù, pretendano che non si debba in niun conto insegnargli nulla di ciò che appartiene alle favole. Il Teatro è un'illusione de' sensi, la favola della ragione. I primi dal calor della passione agitati facilmente si lasciano trascinar dal diletto; laddove questa nella sua freddezza, malagevolmente si lascia schernire. Sup-

posto che un fanciullo abbia già preso a leggere la Divina Scrittura, che abbia già ben bene ritenuto a mente tutto ciò, che di storico principalmente in essa è registrato; che sia stato quanto basta istruito de' principj della Cattolica Religione; allora che mal vi può mai essere ch' egli sappia, che tutte le Nazioni hanno bensì riconosciuta l' esistenza d' un Dio; ma che molte si sono ingannate, nel far consistere la Divinità, quale in una, e quale in altra cosa; onde vi furon uomini che adorarono il sole, altri le stelle, altri le piante, ed eziandio animali; cose tutte, che visibilmente si riconosce esser mere creature, e però dipendenti da quel grand' Artefice, dalle cui mani sono uscite? Non abbia dunque ribrezzo un Precettore dopo aver ben disposto, e preparato l' animo del suo allievo di dirgli, come i Gentili furono così sciocchi, che idearonsi che molte Divinità a diverse cose dovessero presiedere, e così che un cert' uomo che Giove ebbe nome fu preposto a reggere il Cielo, che a Nettuno assegnarono il mare, e l' Inferno a Plutone; che nulla caratterizzò mai l' essere di queste pretese Divinità fuorchè il pregio, che loro attribuivasi, d' essere immortali; soggette nel resto ad ogni più laida passione; in guisa che per un tale acciecamento si fonda sem-

pre viemmeglio la probabilità dell'opinion di coloro, i quali pretendono, che la Teología del Gentilesimo altro non sia, che una corruzione delle Divine Scritture; poichè propriamente Saturno da Adamo, Deucalione, e 'l suo diluvio da Noè, i Giganti figliuoli della Terra, dalla Torre di Babele, Bacco da Mosè, Ifigenía dalla figliuola di Jefte, Ercole da Sansone sembrano ricopiati. Insegni dunque un Precettore al suo allievo, che è pervenuto a quella età, in cui a mio giudicio dee per ultimo imparar la Rettorica, ciò che i Poeti dissero de' loro Dei; nè gli prenda timore, che danno alcuno gliene possa tornare, se farà ch' egli osservi come que' Dei eran soggetti ai vizj più infami, e più vergognosi; poichè ne concepirà anzi disprezzo, ed abborrimento; e non solo si renderà capace di conoscere le pitture, le medaglie, e le statue; ma confermerassi eziandio maggiormente nella sua Religione, nel riconoscere il traviamento, o, per dir meglio, i vaneggiamenti sciocchissimi del Paganesimo, che nella vecchia Storia di tutte le Nazioni occupa il primo luogo.

Ma che saran mai per dire della Poesía, che pur si guarda oggidì come una parte della Rettorica, coloro che vietano assolutamente le favole? Io non voglio già

dire, che si faccian leggere ad un giovine le Metamorfosi d' Ovidio, e tanto meno i Romanzi; ma s' egli non sa la Mitología, poco bene intenderà i Poeti, che pur hanno da spiegarsegli, non tanto per la scelta loro latinità, quanto perchè si avvezzi a sentir il buon gusto della Poesía. Dico acciò si avvezzi a sentirne il buon gusto, perchè non intendo che il Precettore nell' educazion particolare si vada a cacciar in capo di perdere un' infinità di tempo nell' insegnar a compor versi latini al suo allievo. Non è male che se gli faccian studiare alcune regole della Prosodía, quelle cioè che sono più generali, senza impacciarlo troppo nelle eccettuazioni, acciò sia in istato d' intendere il mecanismo, o per dir meglio, la tessitura de' versi nel leggere i Poeti Latini; ma esercitarlo a comcomporne soverchiamente, direi che è un mal reale, poichè si scialacqua infruttuosamente un tempo, che si potrebbe far impiegare in altri più giovevoli studj, e poi non è egli vero, che rarissimi sono quelli, che possano ben riuscire a compor versi latini? Dicono alcuni che ciò si dee fare per insegnar meglio la lingua; ma chi sarà mai quegli, che per insegnar la favella Francese, o l' Inglese pretenda, che principalmente si eserciti lo studente a compor in versi? E' vero che la poesía ne fa

meglio sentire la maestà e la forza; è vero ancora ch' essa riempie la fantasía di belle idee, e solleva non poco lo spirito; ma forse che non basta leggere i buoni poeti latini in età di circa 17. o 18. anni, senza esercitarsi su i 14. o i 15. a far cattivi versi in una lingua morta, in cui per avventura non accaderà mai di dover comporre? E poi se la poesía anche volgare non è lo studio, in cui un giovane si debba principalmente occupare, perchè vorrém prepararvelo così da lungi con tanto scapito degli altri studj? (1) Leggansi dunque i Poeti, e si impari la favola per ben intenderli, giacchè la poesía non si dee assolutamente sbandire dall' educazione, perchè sebbene in lei non consista la scienza, tuttavia ella è un ornamento bellissimo di chi la possiede, e insieme ancora un diletto grande, il quale, dove non si oltrepassino i debiti confini, è onestissimo. Un uom che non sappia di poesía, o non sia nel caso di portar giudizio de' componenti poetici, di cui oggidì, come delle mosche nella più calda stagione, si veggono in ogni tempo girar intorno densis-

(1) Plur. Tract. Quo fructu liceat juveni audire poeticam.

ſimi nuvoloni farà una cattiva figura nel mondo; ma badi bene il Precettore di non abbandonar mai in tali letture il ſuo allievo, ſiagli ſempre a fianco, e lo dirigga, poichè in eſſe, più che ſe foſſe in viaggio, egli ha meſtiere di chi lo guidi.

ALCUNI AVVISI

Al Precettore.

I.

SIccome i vizj così del corpo, che dello spirito, simili a' morbi contagiosi, si comunican facilmente, così impedir si dee che un fanciullo abbia commerzio, o entri in dimestichezza con chicchessia che possa colle parole, o coll'esempio insegnargli alcun male.

II.

Allontanisi pertanto dal consorzio de' perversi, o malnati uomini, e non si permetta che tratti, fuorchè con fanciulli ben morigerati (1). *Illud ne omittatur dignum est, ut pueros qui alumnis convicturi ministraturique sint tales in primis inquiramus, ut bonis veniant instituti moribus.*

III.

Un solo cattivo compagno può distruggere in poco tempo il più bel frutto di lunghe, e savie lezioni, e de' migliori esempj che si possano dare alla gioventù.

---

(1) Plut. de liberis educ.

I V.

Non permetta il Precettore, che proferiſcanſi ſconcie parole, nè azion ſi faccia men che oneſta in preſenza del ſuo allievo: (1) *maxima debetur puero reverentia.*

V.

Statue, pitture, arazzi, libri che ſpirano odor letale voglion eſſere con gran precauzione involati agli ſguardi della gioventù: eſſi ſono come un' eſca terribile, che ſuol eſſer cagione di graviſſimi incendj.

V I.

Non ſi conſenta mai in niun modo, che un fanciullo manchi nella menoma coſa di ciò che la Natura, e Dio gli preſcrivono nell'onorare i genitori; ſe gli inſpiri al contrario, amor, riſpetto, ubbidienza, ſottomiſſione a' lor conſiglj, e rimoſtranze.

V I I.

Facciaſi valere ai ſuoi occhi tutto ciò, che ſi fa, ſi dice, e ſi ſopporta per lui da' genitori; onde vada perſuaſo ch' eſſi ſono i migliori amici, ch' egli poſſa avere nel mondo,

(1) Juv. ſat. 14.

VIII.

Rispetti tutti indistintamente i suoi superiori; ma abbia eziandio i vecchj in singolar venerazione, giusta l' avviso dell' Ecclesiastico: (1) *honora personam senis, & coram cano capite consurge.*

IX.

Coltivate o Precettore la sensibilità del cuore del vostro allievo: in un'anima sensibile le debolezze, e i vizj o non regnano, o duran poco.

X.

Inclinatelo all' amor della Patria, del Principe, e delle Scienze.

XI.

Sterpate i germogli della nascente ambizione; e dove nasca la vanagloria dalle sfarzose sue vesti, ripetetegli spesso le parole dello Spirito Santo: (2) *in vestitu ne glorieris unquam.*

XII.

Scostate più che potete gli adulatori: l'adulazione è un' ombra, che accompagna l' uomo in ogni luogo, è una peste, che d' ordinario il conduce a perdizione.

(1) C. 19. v. 32.
(2) Eccl. c. 11. v. 4.

X I I I.

Sappia, che gli adulatori son come vermi, che si attaccano ai potenti, e ricchi Signori, disposti ad ogni menomo rovescio di fortuna a cangiar faccia, e parole, simili appunto dice Plutarco, a quegli insetti, che abbandonano i cadaveri, tosto che il sangue, onde nodrivansi, è congelato.

X I V.

Non sofferite mai che mentisca per qualsivoglia motivo, e voi stesso non vogliate esporlo a mentire coll' intimidirlo, trattandolo con ruvidezza.

X V.

Per far che prenda a sdegno il mentire mostrategli.

Primo. Come sia sprezzato un mentitore, e come abbiasi in pregio un uomo schietto, e verace.

2. Che chi mentisce si espone a due inconvenienti inevitabili, cioè di non credere, e di non esser creduto.

3. Che un mentitore non s' avvede del molto a che si attenta, perchè fa duopo inventar mille bugie per sostenerne una sola.

4. Che chi mentisce, mostra temer più gli uomini, che Dio.

5. Che nella società civile un mentitore riesce un soggetto insoffribile, giacchè niu-

no può fidarsi delle sue promesse, o prestar fede alle sue parole.

6. Che la sincerità è una virtù sociale altrettanto necessaria quanto lo sia la connessione tra le membra d'un corpo; e che ogni bugía, anche giocosa, l'offende.

X V I.

Non basta inspirargli amore per la verità, e correggerlo se mentisca, ma vuolsi eziandio rampognar agramente chiunque proferisca bugie in sua presenza.

X V I I.

Certi difettucci, che non si fermano, e non posson produrre conseguenze funeste, bisogna qualche volta dissimularli: lo sfuriare per simili bagatelle giova poco, e fa gran danno: (1) *prudentis est in plerisque connivere.*

X V I I I.

Non date però nell'eccesso della dolcezza: il tollerar i difetti di considerazione non è segno di governo dolce, e prudente.

X I X.

Riprendete, correggete, ma non sul fatto, non in pubblico, non su la colera, non con formole ingiuriose: sia privato l'avviso, sia a sangue freddo, sia amore-

(1) Terenzio.

vole, si aspetti il tempo opportuno, e sarà efficace.

X X.

Applicatelo sempre alla lettura solamente de' buoni libri, se volete che faccia acquisto di una soda erudizione, giusta il precetto di Quintiliano. *Ego optimos quidem authores, & statim & semper legère velim.*

X X I.

La lettura peraltro, anche de' migliori autori, può tal volta riuscir nocevole se sia soverchia: fa duopo ponderar bene, e digerir ciò che si legge. *Multum legendum non multa.* E' di Plinio la massima.

X X I I.

Ciò che della semplice lettura si è detto, vuolsi pur applicare allo studio in generale: ogni eccesso è biasimevole. Il soverchio studio indebolisce forse altrettanto lo spirito, quanto il corpo: *ut stomachis, ita ingeniis sæpius plus nocuit satietas, quam fames.* Petrarca.

X X I I I.

Vegliate molto sopra la condotta del vostro allievo; ma non tralasciate di vegliar molto più ancora sopra voi stesso: (1) *in omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum.*

---

(1) Ad Tit. c. 2. v. 7.

XXIV.

Non vogliate ostinarvi, se i genitori, o altra autorevol persona a nome loro, o eziandio i vostri amici, vi faran talor qualche avviso; che anzi correggervi dovete, e ricever con gusto le lor parole, quantunque il vostro amor proprio ne vada trafitto sul vivo.

XXV.

Leggete, e fate leggere frequentemente le divine Scritture al vostro allievo, per conservar la vita spirituale d'entrambi; giacchè esse ne sono il nutrimento: (1) *verba quæ locutus sum vobis spiritus, & vita sunt*, dice Gesù Cristo.

XXVI.

Frenate la temerità del vostro, e del di lui spirito in materia di Religione: (2) *non plus sapere quam oportet sapere.*

XXVII.

Credere ogni cosa senza discernimento è stupidezza; ma l'audacia sfrenata della ragione, è un eccesso ancora più pericoloso; adorar si debbono nel silenzio quelle molte verità, che Dio vuol tenere nascoste negli abissi della sua saviezza.

---

(1) Jo. 6. 4.
(2) Rom. 12. 3.

XXVIII.

Mettete freno all'ardita, ed inquieta curiosità; ma lasciate che il filosofo in que' casi, in cui gli è lecito, nel suo cerchio ragioni; e però lungi da voi quel zelo amaro, ed ignorante, per cui da alcuni si grida subito all'empietà senza cognizione di causa.

XXIX.

Pregate incessantemente per lui, e attribuite a Dio tutti i progressi che farà per fare così nella pietà, che nello studio; poichè a Dio che dà la pioggia, a Dio che dà l'incremento, e non a chi pianta, ed irriga se ne dee riferire la gloria.

XXX.

Umiliatevi al cospetto di Dio, e chiedetegli que' lumi, che a voi, e al vostro allievo, son necessarj, a lui per profittare nella virtù, a voi perchè possiate condurlo per la strada migliore.

XXXI.

Non vi vada per l'animo giammai di volere abbandonar di leggieri l'intrapresa educazione per alcun piccol disgusto, o noja che ve ne torni, o per qualche piccolo impedimento che vi si frapponga. Giacchè il Signore v'ha prescelto, e destinato a tanta impresa voi dovete condurla a fine: la perseveranza è la corona

delle azioni virtuose. (1) *Confortare, & perfice.*

XXXII.

Supplite frattanto colla vostra accortezza, ed attenzione a' miei difetti, che io proccurerò in altro tempo di dar alla materia una maggior estensione, dove comprenda che abbiate presa in grado cotesta qualunque siasi mia fatica.

(1) I. Paral. 28. 10.

IL FINE.

INDICE

De' Capitoli contenuti nel secondo Tomo.

PARTE TERZA.

APPROVAZIONE.

IL Libro *dell' educazione fisica, e morale de' Fanciulli*, che ho esaminato per ordine del Reverendissimo Padre Maestro Gio. Domenico Piselli Vicario Generale della S. Inquisizione, non solo non contiene cosa veruna contraria ai sagri dogmi, ed ai buoni costumi; ma anzi è ripieno di ottime istruzioni, quali molto influiscono a radicare entrambi nel cuore de' Fanciulli, e a stabilire in essi il bene fisico. Per la qual cosa stimo, che si renda pubblico colle stampe.

Torino. Dal Convento di S. Francesco di Paola li 9. Novembre 1766.

F. Giuseppe Agostino Brigida Exprovinciale de' Minimi, Esaminatore Sinodale, e Consultore del S. Officio.

Attenta supradicta attestatione

IMPRIMATUR.

Fr. Joannes Dominicus Piselli Ordinis Præd. S. T. M. Vicarius Gen. S. Officii Taurini.

V. Cavalli Coll. Theol. Præses.

V. Se ne permette la Stampa

Galli per la Gran Cancelleria.

A 0 1 d 4 5 3 1 1 3